



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

La sostenibilità sociale in Italia tra discorsi e politiche: il ruolo dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Dottoranda

Stella Santos

Tutor

Giulio Moini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

La sostenibilità sociale in Italia tra discorsi e politiche: il ruolo dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

Facoltà di Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione

Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche

Dottorato in Scienze Sociali Applicate (XXXVI ciclo)

Candidata

Stella Santos

Tutor

Giulio Moini

A.A. 2022- 2023

Abstract

Questa ricerca si è concentrata sull'analisi del *framing* di *policy* della sostenibilità sociale in Italia, con particolare attenzione all'operato dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). La ricerca ha analizzato il ruolo dei portatori di conoscenza nel *policy making* rispetto alla traduzione delle idee in soluzioni di *policy* a partire da una prospettiva sociologica. Dal punto di vista teorico lo studio poggia sull'approccio del neoistituzionalismo discorsivo, sulla letteratura sul *policy transfer* e sull'analisi socio-politologica sul ruolo degli esperti e delle *expertise* nel *policy making*. Si è cercato di analizzare i discorsi, le azioni e gli strumenti utilizzati da ASviS per legittimarsi sul campo delle politiche orientate allo sviluppo sostenibile e nel costruire un sistema di diffusione sulle proprie idee rispetto alla sostenibilità sociale. La metodologia applicata è stata di tipo qualitativo, ed è stata realizzata un'analisi discorsiva basata sui differenti artefatti: il materiale prodotto dalla rete di attori esperti, le interviste e i *focus group* svolti con membri di ASviS, le note di campo prodotte durante le sessioni di osservazione partecipante e non partecipante. L'analisi degli artefatti è stata condotta attraverso l'approccio della *grounded theory* ed è stato supportato dall'utilizzo del software di analisi qualitativa (NVivo). La ricerca ha identificato otto valori fondamentali presenti nel discorso di ASviS sulla sostenibilità sociale: giustizia sociale, equità intergenerazionale, coesione sociale, cultura sostenibile, *One Health*, partecipazione, *accountability* e pace. Questi valori sono affiancati da "teorie per l'azione", percorsi che indicano come perseguire i principi della sostenibilità sociale; in totale si sono selezionati dodici percorsi per raggiungerla. Sono state, inoltre identificate diverse forme di legittimazione e meccanismi di diffusione che supportano l'operato di ASviS, dimostrando come l'Alleanza ricopra un doppio ruolo nel campo delle politiche sulla sostenibilità: agisce come agente di trasferimento e come intermediario di reputazione. Infine, la ricerca ha consentito di osservare un'interdipendenza tra i valori sostenuti dall'Alleanza, con

specifico riferimento a quelli focalizzati sull'equità intergenerazionale, sulla cultura sostenibile, sulla coesione sociale e sulla partecipazione, e quattro *differenti* soluzioni di *policy* presenti su scala nazionale.

Ringraziamenti

“Prirolizzare”, “necessessario”, “indentificazione”, scrivere una tesi consente all’autrice, o all’autore, di creare un nuovo gergo, una nuova visione dell’insieme delle parole, si ricrea una piccola nuova idea di testo. Non che ciò che è scritto nella tesi sia affatto nuovo per chi lo legge, ma sicuramente è unico per chi l’ha scritto. Una tesi credo che sia prodotta nell’aspettativa di farsi capire, anche se si usa un gergo così inusuale, nato tra una parola giusta e un’altra appena inventata. Il mio processo di scrittura, di analisi, di esplorazione è stato possibile solo perché è stato un processo collettivo. Non saprei chi non nominare. Mi fermo nel dire che Michele è stato sempre al mio fianco in maniera impeccabile, che i miei genitori, sorelle e fratelli ne parlavano sempre orgogliosi (anche se non si è capito bene cosa stessi facendo). Potrei dire che anche i nipoti (forse) hanno capito qualcosa di quello che facevo, e che i miei amici e la mia famiglia italiana mi hanno sempre supportato, per dire il vero, sono stati fondamentali. Non mi dimentico nemmeno dei docenti, dei colleghi, del mio gruppo di ricerca e del mio tutor, Giulio. Ringrazio anche i membri di ASviS per essersi resi disponibili per le interviste. I momenti produttivi per la costruzione della tesi sono molti e diversi: ogni serata, ogni pausa caffè, ogni riunione, ogni birra (più o meno dolce in base al periodo, ma sempre affiancata da qualcuno che mi ha sostenuto) hanno rappresentato un passaggio importante per costruire questa breve visione dell’insieme. Grazie. Grazie davvero.

Indice

Introduzione	10
Capitolo 1 - (In)definizione: sviluppo sostenibile e sostenibilità sociale	16
1.1 Lo “sviluppo sostenibile”: storia, agende globali e il contesto italiano	16
1.2 Le incertezze: interpretazioni e critiche al concetto di sviluppo sostenibile	30
1.3 Sostenibilità debole, forte e molto forte	41
1.4 Sostenibilità e il dibattito sui pilastri mancanti	47
1.5 La dimensione sociale come pilastro della sostenibilità: definizioni e orizzonti di <i>policy</i>	56
Capitolo 2 - Il ruolo degli esperti nel policy making: approcci, attori e concetti	69
2.1 Esperti e politica	69
2.2 Il ruolo dei <i>think tank</i> nel <i>policy making</i>	76
2.3 Saperi esperti in rete: <i>epistemic communities</i> e <i>knowledge networks</i>	86
2.4 Agenti di trasferimento e intermediario di reputazione: il ruolo degli attori esperti nel processo di traduzione di <i>policy</i>	100
2.5 Il coinvolgimento degli esperti nel <i>framing di policy</i> : considerazioni sul quadro teorico	108
Capitolo 3 – Disegno della ricerca e caso di studio	113
3.1 Disegno e metodologia di ricerca	113
3.1.1 <i>Metodologia, domande e obiettivi di ricerca</i>	114
3.1.2 <i>Tecniche di raccolta dati</i>	116
3.1.3 <i>Analisi dei dati: approcci e tecniche</i>	123
3.2 Il caso ASviS: obiettivi, finanziamenti e struttura organizzativa	127
3.3 La suddivisione in Gruppi di lavoro di ASviS: tipologie e pubblicazioni	133
3.4 La ricerca: la misurazione degli SDGs in Italia e le proposte di <i>policy</i> di ASviS	140

3.5 Sensibilizzazione e educazione: ASviS e le azioni per il raggiungimento dell'Agenda 2030	148
--	-----

Capitolo 4 – ASviS come agente di trasferimento e intermediario di reputazione: l'analisi sul processo di traduzione 159

4.1 L'analisi della tematizzazione della sostenibilità sociale	159
--	-----

4.2 Le rappresentazioni della sostenibilità sociale	164
---	-----

4.3 Le forme di legittimazione: esperta, sociale e istituzionale	180
--	-----

4.3.1 Legittimità tecnica e scientifica: la rete di esperti	181
---	-----

4.3.2 Legittimazione sociale: i rappresentanti della società civile	190
---	-----

4.3.3 Legittimità "istituzionale": la "macchina ASviS"	192
--	-----

4.4 Diffusione delle idee	198
---------------------------	-----

4.4.1 Meccanismo di tipo Knowledge driven	199
---	-----

4.4.2 Meccanismo di sensibilizzazione ed educazione	203
---	-----

4.4.3 Meccanismo di coesione del Network	206
--	-----

4.5 La traduzione della sostenibilità sociali in azioni di <i>policy</i> in Italia: breve discussione sul ruolo di ASviS	210
--	-----

Conclusioni	216
--------------------	-----

Bibliografia	224
---------------------	-----

APPENDICE	252
------------------	-----

Appendice I - Tabella 1 – Panoramica cronologica del significato di sviluppo sostenibile (Klarin, 2018)	252
---	-----

Appendice II- Aderenti – Lista nominativi completa aggiornata il 2 dicembre 2022	253
--	-----

Appendice III - Tabella A - Finanziamenti ASviS– Importi relativi al 2022	256
---	-----

Appendice IV - Tabella B -Nominativi dei membri appartenenti alla struttura organizzativa	257
---	-----

Appendice V - Tabella C- Traccia interviste e focus group	260
Appendice VI - Tabella D – Descrizione artefatti discorsivi selezionati presenti sul sito	262
Appendice VII - Tabella E – Sintesi sezioni osservazione: eventi e seminari	263
Appendice VIII - Tabella F – Lista intervistati	264
Appendice IX - Tabella G – Artefatti aggiuntivi	266
Appendice X - Tabella H – Frequenza delle parole- Word Cloud	267

Lista tabelle

- Tabella 1 - Panoramica cronologica del significato di sviluppo sostenibile. Fonte: Klarin (2018) – traduzione propria p. 35-36
- Tabella 2 - Sintesi dimensioni concetti KNET e EC - Elaborazione propria. Fonte: Haas (1992a); Dunlop (2011), Cross (2013), Stone (2003; 2013a), Parmar (2002) p. 98
- Tabella 3 - Suddivisione Gdl ASviS – Elaborazione propria. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 134
- Tabella 4 - Nominatiti Coordinatrici, coordinatori e referente segretariato GdL SDGs. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 135- 136
- Tabella 5 - Nominatiti Coordinatrici, coordinatori e referente segretariato GdL Trasversali ASviS - Elaborazione propria. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 137
- Tabella 6 – Position paper pubblicati - Elaborazione propria. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 139-140
- Tabella 7- Pubblicazioni ASviS- Rapporti ASVIS, Rapporti territorio e Analisi di Bilancio e PNRR- Elaborazione propria. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 143-144
- Tabella 8- Pubblicazioni ASviS - Quaderni, *Policy Breif* e Altri – Elaborazione propria. Fonte informazioni presenti sul sito ASviS p. 145 -147
- Tabella 9 - Sintesi codifica tematiche sostenibilità sociale - Elaborazione propria p. 161
- Tabella 10 - Evidenze codifica - principali tematiche sostenibilità sociale. Elaborazione propria p. 162
- Tabella 11 - Risultati della codifica - rappresentazioni normative - Elaborazione propria p. 164
- Tabella 12 - Sintesi rappresentazioni normative e cognitive - Elaborazione propria p. 165
- Tabella 13 - Sintesi evidenze giustizia sociale - Elaborazione propria p. 167
- Tabella 14 - Evidenza equità intergenerazionale - Elaborazione propria p. 170

Tabella 15 - Evidenza cultura sostenibile - Elaborazione propria	p. 172
Tabella 16 - Evidenza coesione sociale - Elaborazione propria	p. 173
Tabella 17 - Evidenza <i>One Health</i> - Elaborazione propria	p. 175
Tabella 18 - Evidenza partecipazione - Elaborazione propria	p. 177
Tabella 19 - Evidenza <i>accountability</i> - Elaborazione propria	p. 178
Tabella 20 - Evidenza pace - Elaborazione propria	p. 179
Tabella 21 - Sintesi codifica sulle Forme di legittimazione	p. 180
Tabella 22 - Sintesi codifica sui Meccanismi di diffusione	p. 198
Tabella 23 - Sintesi rappresentazioni normative, cognitive, meccanismi di diffusione e <i>outcomes</i> di <i>policy</i> – Elaborazione propria	p. 212-213

Lista figure

Figura 1 - <i>Framework</i> concettuale sullo sviluppo sostenibile. Fonte: Jabareen (2008)	p. 37
Figura 2- Schema dei diversi tipi di sostenibilità. Fonte: Shi, L.; Han, L.; Yang, F.; Gao, L. (2019)	p. 44
Figura 3 – Rappresentazioni delle sfere e dei pilastri della Sostenibilità. Fonte: Purvis, B., Mao, Y. & Robinson, D. (2019)	p. 49
Figura 4 – Mappa concettuale delle dimensioni analitiche dello sviluppo sostenibile. Fonte: Bencardino, M., Nesticò, A., Esposito, V., Valanzano, L. (2022).	p. 54
Figura 5 - l'European Pillar of Social Rights. Fonte: Commissione Europea - Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali	p. 65
Figura 6 - Meccanismo causale per l'influenza delle comunità epistemiche nazionali sulle politiche. Fonte: Loblova' (2018)	p. 90
Figure 7 - Word Cloud tematizzazione sostenibilità sociale	p. 160
Figura 8 - Sintesi della proposizione del coding - rappresentazioni normative e cognitive	p. 166
Figura 9 - Sistema di diffusione delle idee di ASviS	p. 209

Introduzione

La pubblicazione del rapporto Brundtland nel 1987 ha cambiato il panorama globale rispetto alle politiche in campo ambientale, economico e sociale. Il documento prodotto dalle Nazioni Unite, attraverso la definizione del concetto di sviluppo sostenibile, apre una fase di riflessione globale rispetto ai temi della tutela dell'ambiente e del paradigma di sviluppo. Tale concetto si è consolidato a partire dalla suddivisione in tre dimensioni, definite anche come le "3E"; ecologia (dimensione ambientale), equità (dimensione sociale) e economia (dimensione economica). Sebbene la sostenibilità sociale sia una componente fondamentale del concetto di sostenibilità, essa è meno esplorata rispetto alle dimensioni ambientale ed economica. Anche quando i problemi sociali sono inclusi nelle agende e azioni programmatiche globali sulla sostenibilità, come nella *Millennium Development Goals (MDGs)* delle Nazioni Unite del 2000, essi non sembrano del tutto connessi alle problematiche ambientali, ma piuttosto a quelle economiche, e in particolare ad un modello economico di crescita. Infatti, il dibattito critico sulla sostenibilità spesso si è concentrato sulla relazione tra la dimensione ambientale e economica, un esempio attuale sono le critiche al *greenwashing*¹. Questo dibattito, spesso, tende a privilegiare la relazione tra "ambiente" ed "economia", trascurando una discussione più approfondita sulla dimensione sociale. L'assenza di una riflessione sistematica sulla dimensione sociale sembra sottolineare come la terza dimensione non sia un argomento sufficientemente integrato con le altre due dimensioni. Questa ricerca nasce allora dalla curiosità di comprendere come la sostenibilità sociale sia rappresentata nel discorso attuale in Italia e cosa si stia facendo a livello di *policy* per affrontare questo tema.

¹ Il *greenwashing* è una strategia di *marketing* in cui i prodotti o servizi vengono presentati come ecologici, ma in realtà non lo sono o causano altri danni all'ambiente.

Negli ultimi vent'anni, studiosi provenienti da diverse discipline hanno cercato di costruire un *framework* sulla sostenibilità sociale. Alcuni dei principali contributi provengono dalle discipline dedicate allo studio dei contesti urbani e degli indicatori e metriche di misurazione per valutare gli impatti delle agende e dei programmi globali legati alla sostenibilità, realizzati specialmente attraverso un approccio normativo. Il dibattito attorno alla dimensione sociale dello sviluppo sostenibile ha portato ad una pluralità di interpretazioni, tuttavia, nessuna si è affermata o ha consentito di creare maggior consenso attorno al concetto di sostenibilità sociale; la componente sociale rimane allora un campo di indagine che richiede ulteriori approfondimenti. Essendo questo un concetto composto da differenti interpretazioni, il *policy framing* varia a seconda dai contesti e dipende dagli attori coinvolti durante la traduzione delle idee in azioni di *policy*. Tale processo diventa un oggetto di studio particolarmente rilevante specialmente dopo la pubblicazione dell'Agenda 2030.

Nel 2015, durante il Vertice per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, nasce l'Agenda 2030, un piano d'azione globale organizzato in 17 obiettivi, *Sustainable Development Goals (SDG)*. L'obiettivo del documento è rinnovare il quadro di riferimento globale sullo sviluppo sostenibile rispetto alla precedente Agenda *Millennium Development Goals*, creando una maggior interdipendenza tra le tre dimensioni che sono alla base del concetto di sostenibilità. L'Italia ha aderito al programma avviando la preparazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel 2017 dal Consiglio dei Ministri e dal Comitato Interministeriale per le Politiche Economiche (CIPE) e aggiornata a settembre del 2023. Il documento costituisce uno strumento fondamentale che guida le azioni politiche relative allo sviluppo sostenibile in Italia. La dimensione sociale, in questo caso, viene esplorata specialmente a partire dai riferimenti alle aree tematiche e agli SDGs. Le ricerche sulla sostenibilità sociale in Italia si concentrano soprattutto sulla misurazione degli SDGs di carattere sociale (Alaimo & Maggino,

2020; Dello Strologo et al., 2021), non sono state esplorate le possibili interpretazioni riguardo la sostenibilità sociale. Di fronte all'espansione delle politiche italiane orientate allo sviluppo sostenibile e considerando tanto l'ampiezza di questo campo di *policy* quanto la molteplicità di definizioni di sostenibilità sociale, questo lavoro cerca di indagare come il discorso sulla sostenibilità sociale entri nel dibattito del *policy making* italiano.

I portatori di conoscenza esperta hanno assunto un ruolo sempre più significativo nel contesto delle politiche per la sostenibilità, specialmente nel campo della governance ambientale, su varie scale d'azione. Il sapere esperto, infatti, ha rappresentato sempre di più una risorsa centrale nel processo di inclusione di differenti attori non istituzionali nelle arene decisionali. Ai fini della ricerca, allora, si è scelto di analizzare un caso di studio di grande rilevanza per la costruzione dei discorsi rispetto all'Agenda 2030 in Italia: l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Dalla ricerca emerge, infatti, come questa rete di attori portatori di conoscenze sui temi della sostenibilità sia fondamentale per la tematizzazione della sostenibilità sociale e delle politiche a questa connesse, in virtù delle risorse cognitive e relazionali che questa stessa rete è in grado di attivare.

Fondata nel 2016 con l'obiettivo di riunire differenti esperti e di sensibilizzare la società civile rispetto all'Agenda 2030 dell'ONU, ASviS realizza delle azioni che considerano le tre dimensioni della sostenibilità. L'Alleanza si afferma come un attore di riferimento nel campo dello sviluppo sostenibile in Italia grazie a delle azioni multi-scalari. Ad esempio, ha realizzato delle attività di supporto ai *policy maker* nella costruzione di strumenti programmatici come le Strategie Regionali e le Agende metropolitane sullo sviluppo sostenibile. Inoltre, ASviS è un caso di rilevanza internazionale: per esempio, ha avuto il riconoscimento delle Nazioni Unite per le azioni di promozione dell'Agenda 2030, realizzate attraverso iniziative di comunicazione e sensibilizzazione promosse attraverso il Festival per

lo Sviluppo sostenibile²; in aggiunta, le sue iniziative sono anche promosse nel canale ufficiale del Centro Regionale dell' Agenzia delle Nazioni Unite³.

La ricerca è guidata dalla seguente domanda: qual è il ruolo assunto da ASviS nella costruzione di un *frame di policy* sulla sostenibilità sociale in Italia? Il campo d'indagine della ricerca si colloca, dunque, all'interno degli studi sul rapporto tra portatori di conoscenza e *policy making*, analizza il processo ideativo e di traduzione delle *policy* a partire da una prospettiva sociologica. L'obiettivo generale della ricerca è, pertanto, quello di analizzare come e perché una rete di attori esperti acquisisca rilevanza nel processo di costruzione del *frame* di una tematica emergente come quella della sostenibilità sociale. L'obiettivo specifico è analizzare quale ruolo ASviS assume e quali azioni e risorse utilizza per veicolare le proprie idee e le proprie proposte sulla sostenibilità sociale e come si legittima come attore portatore di conoscenza nel contesto politico italiano. La metodologia di ricerca è di tipo qualitativo e i dati sono stati raccolti attraverso differenti tecniche: durante le sezioni di osservazione partecipante e non partecipante realizzate nel corso della ricerca sul campo; durante le interviste e i *focus group* con dei testimoni privilegiati appartenenti ad ASviS; attraverso l'analisi dei documenti presenti sulle piattaforme dell'Alleanza. Gli artefatti e i dati raccolti, sono stati successivamente analizzati attraverso l'approccio della *grounded theory* e con il supporto di un *software* di analisi qualitativa.

La tesi è organizzata in quattro capitoli. Il primo capitolo introduce i concetti di sostenibilità e sostenibilità sociale, ricostruendo il dibattito scientifico e pubblico sullo sviluppo sostenibile con particolare attenzione al processo che lo ha reso un paradigma di *policy*. Vengono qui esplorati i limiti del concetto e le critiche a questo paradigma, distinguendo tra le varie forme di sostenibilità, da debole a molto forte. Si discute anche della possibilità di ampliare il dibattito sui pilastri

² <https://www.undp.org/press-releases/sdg-action-awards-winners-announced>

³ <https://unric.org/it/asvis-diretta-dibattito-sfide-ambientali/>

fondativi della sostenibilità, esaminando i pilastri "mancanti". Il dibattito attorno ai pilastri mancanti è specialmente rilevante per comprenderne le interconnessioni con la sostenibilità sociale. La parte finale del capitolo si concentra sul pilastro sociale, analizzandone definizioni e principi, e discutendone l'applicazione in progetti, programmi e *policy*. Il secondo capitolo presenta i principali approcci teorici esplorati in questa ricerca. Questo capitolo esamina il rapporto tra esperti e *policy making* nel processo di traduzione delle politiche, analizzando come i discorsi degli esperti si trasformano in soluzioni di *policy*. Nello specifico, si esplora il ruolo dei portatori di conoscenza nel *policy making* e il processo di traduzione e trasferimento di *policy*. Si discute il ruolo dei *Think Tank*, delle comunità epistemiche e dei *knowledge network* (Haas, 1992a; Stone, 2005b; Rich, 2004). Inoltre, si esplora la prospettiva del neoistituzionalismo discorsivo, che si concentra sull'analisi del ruolo dei discorsi e delle idee nelle dinamiche istituzionali (Schmidt 2008, 2011). Per ultimo, si poggia anche sugli studi sul *policy transfer*, che analizza i processi di trasferimento promossi da attori istituzionali e non istituzionali (Dolowitz & Marsh, 1996, 2000; Evans, 2009; Stone, 2004). All'interno di questa letteratura si discute come alcuni attori possono acquisire la funzione di agenti di trasferimento, vale a dire, ricoprono la funzione di diffondere e tradurre differenti "oggetti di *policy*", che possono essere, per esempio, delle *policy* provenienti da altri Paesi o da programmi internazionali. Si dà rilevanza all'approccio ideativo, che analizza come gli agenti di trasferimento possano promuovere cambiamenti nei discorsi e influenzare la direzione delle politiche stesse. La ricerca esplora, inoltre, il concetto di intermediario di reputazione, che svolge un ruolo cruciale nel legittimare il processo decisionale, collegando attori esperti e decisori politici e contribuendo alla loro legittimazione (Stone 2013a).

Il terzo capitolo presenta il disegno della ricerca e il caso di studio scelto per realizzarla. In questo capitolo vengono riportate le principali informazioni su

ASviS che riguardano la descrizione dei principali attori, la suddivisione interna e il funzionamento interno complessivo. Questo capitolo ha l'obiettivo di descrivere le iniziative promosse dall'Alleanza che rappresentano delle azioni centrali per il ruolo che ricopre, inoltre descrive le risorse fondamentali per mantenersi, come quella finanziaria e le risorse cognitive, che supportano la produzione del materiale pubblicato e diffuso sulle piattaforme online. Nell'ultimo capitolo viene presentata la ricerca svolta, discutendo come ASviS si legittimi rispetto al ruolo di interlocuzione con i *policy makers* e come traduca e diffonda le proprie idee rispetto alla sostenibilità sociale in Italia. Questo capitolo discute inoltre le principali tematiche sociali discusse da ASviS.

In conclusione, questa ricerca cerca di identificare i principali valori presenti nel discorso di ASviS sulla sostenibilità sociale e di descrivere come vengono tradotti in soluzioni di *policy*. La ricerca ricostruisce come ASviS agisce nel contesto italiano costruendo discorsi sulla sostenibilità sociale che influenzano fortemente le scelte di *policy* effettuate su scala nazionale. Questo documento contribuisce, infine, ad arricchire le riflessioni sulla dimensione sociale della sostenibilità, specialmente nel contesto italiano. Discute come la terza dimensione costituisca un pilastro fondativo, ma dimostra anche come rappresenti ancora un pilastro in via di definizione. Accanto alle evidenze riguardo il ruolo che ricopre ASviS nel *policy making* si rileva, specialmente attraverso la ricerca empirica, la difficoltà di identificare dei principi costitutivi e definitivi che possano distinguersi da quelli relativi ad altre dimensioni presenti nel dibattito sulla sostenibilità. Anche queste dimensioni, in via di costruzione, riguardano i processi attinenti ai cambiamenti sociali e vengono esaminate in particolare nel dibattito sui pilastri "mancanti". La ricerca, in breve, contribuisce alla comprensione della costruzione dei discorsi sulla sostenibilità sociale in Italia, sulle sue traduzioni di *policy* e sul ruolo che gli attori esperti possono acquisire nel *policy making*.

Capitolo 1 - (In)definizione: sviluppo sostenibile e sostenibilità sociale

1.1 Lo “sviluppo sostenibile”: storia, agende globali e il contesto italiano

Il concetto di sviluppo sostenibile si diffonde in seguito alla pubblicazione del rapporto Brundtland nel 1987. Sebbene tale concetto sia stato ampiamente discusso, sussistono ancora opinioni critiche riguardo l'ambiguità della sua definizione e le difficoltà di tradurlo in azioni concrete di politiche pubbliche (Jabaree, 2008). Il dibattito attorno al concetto di sviluppo sostenibile si costituisce a partire dalla discussione su come diviene un campo di ricerca scientifica (Ruggerio, 2019; Shi et al., 2019), su come si è trasformato ed è diventato un riferimento di *policy* globale (Lele, 1991; Jordan, 2008; Du Pisani, 2006; Klarin, 2018). In questa sezione, temi citati vengono esplorati da una prospettiva storica, che inizia nel periodo dei primi dibattiti sulle questioni ambientali degli anni Sessanta fino all'odierna agenda delle Nazioni Unite, l'Agenda 2030. Inoltre, si analizza il ruolo di questo concetto nel contesto delle politiche pubbliche in Italia.

La crescente necessità di cercare delle soluzioni per i danni provocati dall'essere umano all'ambiente è alla base degli studi sullo sviluppo sostenibile e della nascita delle agende globali. L'utilizzo eccessivo delle risorse naturali e gli impatti provocati dall'uomo tanto riguardo il consumo energetico di risorse fossili, quanto riguardo il consumo alimentare - tematica esplorata già da Thomas Robert Malthus nel saggio *“Essay on the principle of population as it affects the future improvement of society”*⁴ - rappresentano alcune delle prime preoccupazioni storiche

⁴ Thomas Robert Malthus nel 1798 attraverso la pubblicazione del saggio discute, come è noto, in che modo l'aumento della popolazione mondiale avrebbe causato delle criticità rispetto alla produzione agricola, che non sarebbe stata sufficiente per supportare le necessità umane.

che fondano il dibattito sullo “sviluppo sostenibile” (Du Pisani, 2006). Storicamente, l’attenzione alle tematiche ambientali e il dibattito pubblico riguardo le criticità dell’eccessivo utilizzo delle materie prime e la necessità di adottare delle nuove strategie economiche e di sviluppo, oltre che di *policy*, si rafforza tra gli anni Sessanta e Settanta. In quel periodo vengono pubblicati i primi saggi e le prime ricerche sui cambiamenti causati dall’industrializzazione e il loro effetto sull’ambiente, le quali discutono i limiti del progresso scientifico e tecnologico. Tra i testi più importanti pubblicati in quegli anni si possono citare il libro di Rachel Carson, *The silent spring* (1962) e il rapporto *The limits to growth* prodotto dal Club di Roma (Meadows et al., 1972). Il primo concentra le critiche sull’utilizzo dei pesticidi ed è diventato centrale per il movimento ambientalista; il secondo discute gli effetti dell’industrializzazione, della crescita della popolazione e del livello di inquinamento, avvertendo come i cambiamenti promossi da questi processi mettano a rischio la vita umana; in aggiunta, il documento riflette sui modelli di espansione industriale e commerciale di quel periodo.

Un evento particolarmente rilevante di quegli anni è la celebrazione della giornata per la Terra; proclamata dalle Nazioni Unite e realizzata per la prima volta nel 1970 l’evento contribuisce a mettere al centro della discussione pubblica e politica il tema delle crisi ecologiche (Du Pisani, 2006). In questo periodo nasce anche il Movimento *Green*, da cui emergono organizzazioni come *Greenpeace* e *Friends of Earth*, entrambi interessati a esercitare una pressione politica rispetto alle tematiche ambientali. In particolare, i gruppi ambientalisti premevano per una riflessione critica riguardo i limiti del paradigma di crescita economica diffuso fino a quel momento storico; rilevando la necessità di porre come priorità la sopravvivenza del pianeta e dell’essere umano.

La questione ecologica inizia allora ad essere oggetto di dibattito all’interno delle arene internazionali specialmente nel 1972. In quell’anno viene organizzata la prima conferenza internazionale per discutere i problemi ecologici in corso: la

United Nations Conference on the Human Environment. L'incontro rappresenta un passaggio fondamentale nella storia dell'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile (Shi et al., 2019). Tenutosi a Stoccolma, è stato il primo di una serie di incontri internazionali coordinati dall'ONU e dedicati alle problematiche socioeconomiche e ambientali (Mebratu, 1998). Con lo slogan "*Only One Earth*", l'incontro del 1972 è uno snodo fondamentale riguardo l'evoluzione della governance internazionale sull'ambiente, poiché ha prodotto la Dichiarazione di Stoccolma e un Piano d'azione globale per la conservazione dell'ecosistema. Composta da 26 principi, la Dichiarazione ha collocato le preoccupazioni ambientali come una priorità internazionale, segnando l'inizio di un dialogo tra Paesi più e meno industrializzati riguardo il legame tra crescita economica, inquinamento dell'aria, dell'acqua e degli oceani, e benessere delle popolazioni globali. Il Piano d'azione includeva tre tematiche principali: un piano di valutazione ambientale globale; attività di gestione ambientale; misure internazionali volte a sostenere le valutazioni e le attività di gestione a livello nazionale e internazionale. Queste tematiche erano ulteriormente suddivise in 109 raccomandazioni (Klarin, 2018; United Nation [UN], 1972). La conferenza ha concentrato il dibattito sulla crisi ambientale e sui suoi effetti sulla società; tuttavia, durante l'incontro, i Paesi del "Sud" del mondo erano maggiormente interessati a discutere le questioni relative alla povertà, mentre quelli del "Nord" erano concentrati sulle questioni relative al deterioramento delle risorse ambientali. Ciò ha significativamente limitato i risultati della conferenza limitando l'influenza in termini di sviluppo di *policy* specifiche (Shi et al., 2019).

Negli anni successivi, il dibattito sulle questioni ambientali inizia ad essere affrontato insieme al tema dello sviluppo all'interno delle arene globali, portando all'emersione del concetto di "ecosviluppo", che può essere considerato un predecessore di quello di sviluppo sostenibile. Il termine ecosviluppo appare per la prima volta nel 1978 nei documenti del Programma delle Nazioni Unite per

l'ambiente (UNEP), un'organizzazione internazionale nata nel 1972, con sede a Nairobi in Kenya, costituita proprio per promuovere tutela dell'ambiente e uso sostenibile delle risorse naturali (Mebratu, 1998). Secondo I. Sachs (2002) l'ecosviluppo prevede delle azioni di tutela della biodiversità in "armonia" con degli obiettivi sociali (2002, p. 6). Per l'autore l'ecosviluppo si concentra sui processi attraverso cui raggiungere una condizione, quella di "sostenibilità", intesa non solo come ambientale, ma costituita da una dimensione sociale (che preveda di costruire anche delle azioni volte alle trasformazioni culturali), ambientale, economica e una dimensione relativa alla "governabilità politica" (2002, p. 70-71).

Nel 1980 emerge per la prima volta il termine sviluppo sostenibile, all'interno del *World Conservation Strategy*, un documento pubblicato dall'Unione Internazionale per la conservazione della natura e delle risorse naturali (IUCN, 1980). In questa pubblicazione vengono messe in relazione le strategie economiche e ambientali in una prospettiva unificata (Klarin, 2018). Essendo il concetto di sviluppo sostenibile impiegato nel campo della silvicoltura, ha acquisito una forte connotazione ecologica⁵ (Lele, 1991; Klarin, 2018). Nel 1983, proprio a seguito della pubblicazione della *World Conservation Strategy* (WCS), è stata istituita una Commissione ONU con la funzione di costruire un programma rispetto al tema dello sviluppo e della tutela dell'ambiente: nasce così la *World Commission on Environment and Development* (WCED) delle Nazioni Unite (Klarin, 2018) presieduta da Gro Harlem Brundtland e conosciuta anche come Commissione Brundtland.

Nel 1987, la stessa Commissione ha pubblicato il famoso rapporto intitolato "*Our Common Future*", che aveva l'obiettivo di guidare le politiche governative attraverso la discussione di questioni globali, quali l'aumento della popolazione, la sicurezza alimentare, l'energia, l'industria, la preservazione degli ecosistemi e

⁵ Il carattere ecologico della sostenibilità verrà esplorato nella prossima sezione.

delle specie, nonché le sfide legate alle trasformazioni dei contesti urbani (UN 1987). Questo documento, successivamente divenuto noto come Rapporto Brundtland, ha diffuso il concetto di “sviluppo sostenibile”, rendendolo più presente nei discorsi su scala globale (Du Pisani, 2006; Klarin, 2018) e facendolo emergere come un concetto che rappresenta un compromesso tra un nuovo modello di “progresso” e le riflessioni sulla tutela ambientale (Du Pisan, 2006). Lo sviluppo sostenibile è definito nei seguenti termini:

« Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs. It contains within it two key concepts: the concept of 'needs', in particular the essential needs of the world's poor, to which overriding priority should be given; and the idea of limitations imposed by the state of technology and social organization on the environment's ability to meet present and future needs (UN 1987, p. 37) ».

All'interno del Rapporto Brundtland, la nozione di "bisogno" sottolinea principalmente l'importanza di attribuire priorità al sostegno delle popolazioni in condizioni di vulnerabilità e povertà. Questa parola, impiegata nella definizione di sviluppo sostenibile, sottolinea la necessità di realizzare un processo di cambiamento orientato alla sostenibilità, garantendo che le persone con maggiori necessità di assistenza non vengano escluse. Inoltre, si afferma la necessità di non compromettere le generazioni future realizzando delle azioni di tutela dell'ambiente, specialmente per assicurare e rispettare gli ecosistemi, rendendoli capaci di rigenerarsi. Quindi, non compromettere le generazioni future riguarda direttamente il tema della preservazione della natura e di cambiare le forme di estrazione e utilizzo delle materie provenienti dall'ambiente.

La definizione di "sviluppo sostenibile" presente nel documento della commissione dell'ONU è estremamente ampia (Redclift, 2005). L'ampiezza della

definizione rappresenta una sfida, che porta ad una maggiore difficoltà in rendere tale concetto operativo (Jabareen, 2008) e molteplicità di interpretazione (questo verrà approfondito nella prossima sezione). Le linee guida elaborate dalla WCED sono nate dalla necessità di fornire indicazioni che rappresentassero un equilibrio tra le esigenze di crescita delle realtà industriali dei Paesi del "Nord" e del "Sud" globale (Jordan, 2008). Tuttavia, questo processo ha condotto alla formulazione di linee guida piuttosto generiche. Inoltre, nonostante si presentasse come un modello di sviluppo globale, inizialmente ha soddisfatto soprattutto le esigenze del "Nord" (Redclift, 2005).

Dagli anni Novanta la nozione di sviluppo sostenibile acquisisce poi un carattere globale, portando alla progettazione di iniziative promosse dalle Nazioni Unite per costruire dei percorsi d'azione globale coordinati; questo avviene in particolare a seguito dell'*Earth Summit* (Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, UNCED) realizzato a Rio di Janeiro, in Brasile, nel 1992 (Shi et al., 2019). Se la conferenza del 1972 inaugura una nuova fase rispetto all'affermazione del concetto dello sviluppo sostenibile, l'incontro internazionale del 1992, a livello di Capi di Stato e di Governo, rappresenta un riferimento fondamentale per quanto riguarda il processo di sviluppo delle agende globali (Jabareen, 2008). Infatti, due aspetti caratterizzano le trasformazioni prodotte dall'incontro del '92: il primo è l'inaugurazione della prima agenda globale dedicata allo sviluppo sostenibile, l'*Agenda 21* (Jabareen, 2008; Redclift, 2005), il secondo è il ruolo acquisito dagli attori non istituzionali (Redclif, 2005; UN, 1992).

Organizzata in quaranta capitoli, l'*Agenda 21* testimonia la preoccupazione di quel periodo rispetto alle questioni ambientali globali. L'assenza di strumenti internazionali coordinati tra loro e rivolti alla tutela ambientale rappresenta uno dei fattori che hanno portato alla costruzione di meccanismi istituzionali dedicati a garantire una gestione dei problemi ambientali coordinata. Nello specifico, era necessario costruire delle strategie e degli strumenti per contrastare il

cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e per proporre un modello di sviluppo economico che avesse un minor impatto sull'ecosistema naturale (Redclif, 2005). Oltre all'Agenda 21, l'incontro di Rio ha prodotto altri documenti relativi ai temi dello sviluppo e dell'ambiente: *Rio Declaration on Environment and Development*; *Non-legally binding authoritative statement of principles for a global consensus on the management e Conservation and Sustainable Development of all types of forests*. Inoltre, ha lanciato la *United Nations Frameworks Convention on Climate Change* e la *Convention and Convention on Biological Diversity*, nonché avviato la negoziazione della *United Nations Convention to Combat Desertification*. La *Rio Declaration on Environment and Development*, in particolare, contiene 27 principi orientativi sullo sviluppo sostenibile (Klarin, 2018).

L'incontro di Rio de Janeiro ha prodotto un elemento innovativo, ovvero un'agenda globale con una prospettiva mondiale sul tema dello sviluppo e dell'ambiente (Redclift 2005, p. 220), tuttavia gli approcci adottati dai diversi Paesi rispetto all'agenda sono rimasti differenti tra loro: se da un lato nel "Nord" del mondo si sosteneva che "non esiste sviluppo senza sostenibilità," nel "Sud" si difendeva l'idea secondo cui "non esiste sostenibilità senza sviluppo" (Jabareen 2008, p. 189). Questa divergenza tra la posizione del "Nord" rispetto a quella del "Sud" globale è ancora ricorrente, questo è evidente, per esempio, durante le riunioni per la definizione di accordi sul clima e sulla tutela dell'ecosistema, segnate a volte dalla posizione contraria di alcuni Paese del "Sud" sul contenuto dei documenti relativi alle misure sul clima o sull'utilizzo dei combustibili fossili.⁶

Un secondo elemento di cambiamento prodotto dalla Conferenza è la rilevanza acquisita dagli attori non statali (aziende e organizzazioni *no profit*) nel processo di implementazione e diffusione della proposta ONU (Redclift, 2005; Abbott, 2012). In particolare, nel capitolo 8 dell'Agenda 21, si discute come includere questi attori

⁶ <https://unric.org/en/climate-highlights-of-cop28/> Ultimo accesso: 24 febbraio 2024.

e favorirne il coinvolgimento attivo. Nell'ultima sezione del documento si discute in profondità su come rafforzare il rapporto con le organizzazioni sociali attraverso la costruzione di un coordinamento internazionale all'interno delle Nazioni Unite, il *"Major Groups and Other Stakeholders"* (UN, 1992). Questo coordinamento si costituisce come una rete composta da associazioni, movimenti sociali con missioni di difesa dei diritti civili, organizzazioni di categoria, imprese, centri di ricerca e università⁷. Dopo l'incontro del 1992 si osserva dunque un aumento dell'importanza degli attori provenienti dai diversi settori e gruppi di interesse nell'ambito della promozione delle azioni delle agende ONU.

Sempre a seguito della conferenza, si osserva un terzo cambiamento, relativo all'inclusione di tematiche sociali nel dibattito sullo sviluppo sostenibile. Le tematiche relative alla povertà e all'uguaglianza sono state inserite nel dibattito internazionale in modo correlato al tema dello sviluppo sostenibile (Shi et al., 2019); allora, tale concetto a livello internazionale diventa associato a quello dello "sviluppo umano" (Jordan 2008, p. 18). Questa trasformazione è centrale per riflettere sullo sviluppo delle agende e come la dimensione sociale della sostenibilità inizia a costituirsi all'interno delle agende globali.

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, il tema dello sviluppo sostenibile si rinnova in due aspetti: quello della ricerca scientifica e quello del quadro internazionale degli obiettivi globali. Nel 1999, con la pubblicazione dell'*United State National Research Council*, documento denominato *Our Common Journey, a Transition Toward Sustainability*, il tema dello sviluppo sostenibile acquisisce un carattere scientifico. La pubblicazione conia il concetto di *Sustainability Science* e ha l'obiettivo di definire i confini del campo di studio e di valorizzare le conoscenze multidisciplinari (Miller et al., 2013). Due anni dopo viene pubblicato l'articolo *"Sustainability Science"*, considerato un testo di

⁷ *Major Groups and Other Stakeholders* - <https://sustainabledevelopment.un.org/mgos> Ultimo accesso: 17 aprile 2023

riferimento di quello che si è consolidato negli anni come un campo di ricerca a sé, che sostiene la maggior integrazione tra obiettivi sociali e ambientali (Shi et al., 2019).

Nel settembre del 2000 nasce la Dichiarazione del Millennio, adottata da 189 Paesi. La Dichiarazione ha delineato otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG)⁸ e 21 sotto-obiettivi socio-ambientali. Questo documento non solo ha ribadito l'importanza dell'Agenda 21, ma ha anche rinnovato il quadro di riferimento per la costruzione di strategie di *policy* rispetto al tema dello sviluppo sostenibile (Klarin 2018; UN 2000). Due anni dopo, in occasione del decennale della conferenza di Rio, è stato realizzato il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile a Johannesburg. Nell'incontro sono stati discussi i risultati degli accordi presi nel 1992 e sono state identificate delle nuove linee guida di attuazione del nuovo programma delle Nazioni Unite (UN, 2002). All'interno del documento finale del Vertice, alcune pagine sono dedicate alla definizione di "*good governance*"⁹ (Jordan 2008, p. 25). L'inserimento della definizione nel documento iniziato a conferire una valenza normativa al tema dello sviluppo sostenibile nel quadro internazionale.

Dalla metà degli anni 2000 in avanti sono stati realizzati altri due importanti vertici internazionali promossi dalle Nazioni Unite e relativi allo sviluppo sostenibile: nel 2012 la Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile "*From Rio to Rio +20*" e nel 2015 il Vertice sullo Sviluppo Sostenibile; in questa seconda occasione è nata l'attuale agenda globale dell'ONU: l'Agenda 2030.

⁸ Millennium Goals: 1. To eradicate extreme poverty and hunger; 2. To achieve universal primary education; 3. To promote gender equality and empower women; 4. To reduce child mortality; 5. To improve maternal health; 6. To combat HIV/AIDS, malaria, and other diseases; 7. To ensure environmental sustainability; 8. To develop a global partnership for development.

⁹ Per *good governance* si intende la definizione costruita a partire dalla pubblicazione della Banca mondiale (WB 1989) la quale prevede lo sviluppo di un processo di buon funzionamento e maggior efficacia della governance. Per una riflessione critica del concetto vedi Kooiman (1999: 71) e d'Albergo (2014:186-197).

L'incontro Rio+20, realizzato nel 2012, ha incentrato la discussione su un nuovo paradigma economico, la *Green Economy* (Drexhage & Murphy, 2010; Barbier, 2013; Abbott, 2015). La *Green Economy* nasce come un nuovo paradigma economico che si compromette con la tutela dell'ambiente e che propone delle azioni volte a ridurre le emissioni di CO2 all'interno del processo produttivo, oltre che al razionamento delle risorse e la promozione dell'inclusione sociale (UN, 2015; Klarin, 2018). L'approccio si afferma come una nuova fase dell'evoluzione dello sviluppo sostenibile (Neumayer et al., 2013), tuttavia è stato ampiamente criticato (Bina, 2013): secondo diversi autori questo approccio riproduce il modello di modernizzazione ecologica e il modello capitalista neoliberista (Wanner, 2015; Mejia-Muñoz & Babidge, 2023). Tale approccio teorico mira a costruire delle soluzioni che concilino le necessità economiche con quelle ambientali, ponendo queste ultime sullo stesso piano delle prime. Per esempio, sviluppa dei modelli produttivi meno inquinanti e di minor impatto sull'ambiente, ma non affronta le questioni relative alla giustizia ambientale e alla redistribuzione delle risorse (Kothari et al., 2014).

Oltre alla discussione sul ruolo dell'economia nel processo verso la sostenibilità, durante Rio +20 si rafforza la riflessione sulla *global governance*. Vengono poste le basi per la costruzione dell'attuale agenda ONU attraverso un coordinamento di attori internazionali. La riflessione sul coordinamento degli attori coinvolti nella costruzione di percorsi governativi e non governativi su scala globale si sviluppa attraverso l'istituzione dell'*Hight Level Political Forum* (HLPF) (Abbott, 2015), che sostituisce la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile, CSD, creata nel 1993 (UN, 2023). Il HLPF è considerato uno degli strumenti di coordinamento intergovernativo più partecipati della storia, vedendo il coinvolgimento di 193 Paesi e delle organizzazioni sociali ed economiche (Giovannini, 2018). Lo scopo principale del HLPF è monitorare e valutare l'attuazione dell'Agenda 2030 attraverso un sistema di *reporting* nazionale e incontri annuali globali. Il Forum

realizza annualmente degli incontri nell'ambito dell'*Economic and Social Council* delle Nazioni Unite – ECOSOS, luogo in cui vengono adottati accordi interministeriali; oltre alle riunioni annuali presso l'ECOSOS vengono realizzate ogni quattro anni riunioni nel quadro del lavoro dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, UNGA (Abbott, 2015). Due delle funzioni del Forum intergovernativo, oltre a monitorare l'attuazione dell'Agenda 2030, sono quelle di promuovere il: coordinamento delle azioni dei Paesi per la costruzione di una nuova agenda per la sostenibilità (l'attuale agenda ONU) e promuovere una maggior integrazione tra le differenti dimensioni del concetto di sviluppo sostenibile (United Nations General Assembly [UNGA], 2012, 2013).

L'Agenda 2030 si basa sui risultati della Conferenza per lo Sviluppo Sostenibile del 2012 contenuti nel documento pubblicato *The future we want*¹⁰, che prendeva in esame accuratamente le dimensioni dello sviluppo sostenibile e indica le azioni necessarie da mettere in pratica. L'Agenda 2030 è un piano d'azione globale lanciato nel 2015 a seguito del Vertice lo Sviluppo Sostenibile. Organizzato in 17 obiettivi generali (nominati *Sustainable Development Goals -SDG*¹¹) oltre che in 169 obiettivi specifici, o traguardi, da realizzare nell'ambito di ciascun goal (*Targets*) l'Agenda è rivolta a tutti i Paesi, sia quindi ai paesi sviluppati che a quelli in via di sviluppo, adottando il principio di *"No One Left behind"*. Il documento è suddiviso in cinque macroaree tematiche: Pianeta, Persone, Prosperità, Pace e Partnership, le cosiddette "5P". L'Agenda è definita come "trasformativa" (UN, 2014): riformula il quadro di riferimento globale sullo sviluppo sostenibile, cercando di rinnovare la precedente Agenda 21, considerando gli MDS e riparando i problemi e le critiche

¹⁰https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/rio_20/the_future_we_want_english.pdf Ultimo accesso: 28 ottobre 2023

¹¹ Gli SDGs sono i seguenti: Goal 1: Sconfiggere la povertà, Goal 2: Sconfiggere la fame, Goal 3: Salute e benessere, Goal 4: Istruzione di qualità, Goal 5: Parità di genere, Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari, Goal 7: Energia pulita e accessibile, Goal 8: Lavoro dignitoso e crescita economica, Goal 9: Imprese, innovazione e infrastrutture, Goal 10: Ridurre le disuguaglianze, Goal 11: Città e comunità sostenibili, Goal 12: Consumo e produzione responsabili, Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico, Goal 14: Vita sott'acqua, Goal 15: Vita sulla Terra, Goal 16: Pace, giustizia e istituzioni solide, Goal 17: Partnership per gli obiettivi.

emerse rispetto alle proposte dei precedenti obiettivi (UN, 2015). Il documento include nuovi obiettivi rispetto ai *Millennium Goals*: tra i nuovi goals si possono citare quelli compresi tra il goal 6 e il goal 16, escluso il goal 13, già presente precedentemente.

L'Agenda 2030 ha cercato di costruire maggior interdipendenza tra le tre dimensioni che sono alla base del concetto di sostenibilità: ambientale, economica e sociale (Purvis et al., 2019). I Paesi che aderiscono all'Agenda 2030 sono invitati a costruire dei percorsi a livello nazionale e territoriale per l'implementazione degli obiettivi del documento. Tuttavia, l'Agenda 2030 presenta dei limiti e ha ricevuto diverse critiche per quanto riguarda la coerenza tra i suoi obiettivi e la possibilità di misurarne il raggiungimento (Swain, 2018).

In Italia, nel 2017, è stata licenziata dal Consiglio dei Ministri e approvata dall'attuale Comitato Interministeriale per le Politiche Economiche e Sviluppo Sostenibile (CIPESS¹²) la *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile* (SNSvS): tale documento rappresenta lo strumento di orientamento delle azioni politiche rispetto al tema dello sviluppo sostenibile. Il documento deve essere revisionato ciclicamente ogni tre anni: nel 2023, a settembre, la SNSvS è stata rivista e aggiornata¹³. Le attività istituzionali relative al coordinamento della stesura e alla revisione del documento sono state attribuite al Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica- MASE). La Strategia è strutturata in sei aree tematiche: oltre alle "5P" dell'Agenda ONU, si aggiunge una sesta area dedicata ai vettori per la sostenibilità; per ciascuna delle aree tematiche sono state concepite delle scelte strategiche e degli obiettivi specifici. La SNSvS rappresenta un quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e

¹² La sigla è cambiata nel 2020, anteriormente era nominato soltanto Comitato Interministeriale per le Politiche Economiche (CIPE).

¹³ Processo di definizione della SNSvS <https://www.mase.gov.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile-il-processo-di-definizione> Ultimo accesso: 28 ottobre 2023.

valutazione di tipo ambientale e territoriale, strumento di riferimento per le Strategie Regionali e le Agende Metropolitane dedicate al raggiungimento degli SDGs (Calvaresi et al., 2021).

Diversi strumenti *di policy* relativi allo sviluppo sostenibile hanno preceduto l'adozione della SNSvS in Italia, i primi tra questi risalgono agli anni Novanta. Secondo E. Pizzimenti (2008), il Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile del 1993 rappresenta una prima iniziativa istituzionale che ha contribuito alla costruzione del paradigma dello sviluppo sostenibile nel Paese. Tuttavia, secondo l'autore, il Piano è stato oggetto di critiche poiché privo di copertura finanziaria e di possibilità concrete di implementazione. Successivamente, nel 1997 il Parlamento ha adottato un'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, dando origine, nell'anno seguente, alla Commissione Sviluppo Sostenibile presso il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE). La commissione ha cercato di promuovere la coerenza tra il settore ambientale e quello dello sviluppo ma, nonostante una maggiore attenzione al tema, questa azione ha avuto una portata limitata in quanto si è concentrata soltanto sul contenimento degli impatti ambientali negativi.

Il 1998 ha visto l'adozione delle "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni dei gas serra" e nel '99 è stata creato il Servizio Sviluppo Sostenibile. In continuità con queste azioni di *policy*, nel 2000 sono stati istituiti il Fondo per lo Sviluppo Sostenibile e la Direzione Nazionale, con quest'ultima che ha avuto una durata di soli due anni. A seguito della creazione del Fondo, nel 2001, è stato creato il tavolo tecnico permanente Stato-Regioni per lo Sviluppo Sostenibile.

Nell'esperienza italiana l'integrazione dello sviluppo sostenibile nell'assetto organizzativo del governo è stata storicamente debole. Durante la legislatura 1996-2001 e nel periodo 2013-2020 sono stati sviluppati dei programmi politici ispirati al

paradigma dello sviluppo sostenibile considerati dei tentativi di istituzionalizzare l'agenda. Uno dei momenti in cui si osserva, ad esempio, una mancata strutturazione dell'agenda, è stato durante gli anni del governo tecnico (2011-2012); in quel momento la rilevanza della questione dello sviluppo sostenibile è diminuita nell'agenda politica interna a seguito degli impatti della crisi economica (Pizzimenti & Di Giulio, 2023).

Negli ultimi anni, le risorse messe a disposizione dal *Next Generation EU*¹⁴ attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR¹⁵ hanno provocato un cambiamento rispetto all'agenda di *policy* in Italia, contribuendo a spingere e orientare gli investimenti nazionali verso le politiche inerenti allo sviluppo sostenibile attraverso un approccio volto ad unificare la prospettiva di sviluppo con quella di tutela ambientale.

In conclusione, questa sezione ha discusso come il concetto di sviluppo sostenibile è diventato negli anni una nuova proposta di paradigma di sviluppo (Gore, 2015) e di *policy* in Italia (Pizzimenti, 2008; Pizzimenti & Di Giulio 2023). Tale concetto rappresenta un *frame* di *policy* che nasce come strumento per orientare le azioni e le trasformazioni ambientali, economiche e sociali su scala globale; tuttavia, esiste ancora una bassa comprensione riguardo come applicare tale concetto, tanto dal punto di vista della ricerca quanto da un punto di vista governativo, sociale ed economico (Klarin, 2018). Alcuni dei limiti riguardano alla definizione del concetto di sviluppo sostenibile verranno esplorati nella prossima sezione.

¹⁴ *Next Generation EU* è uno strumento di ripresa temporaneo da oltre 800 miliardi di euro istituito nel 2020, finalizzato a mitigare gli impatti sociali ed economici e sociali derivanti dalla pandemia di coronavirus, con l'obiettivo di incentivare il Paese dell'UE a sviluppare delle politiche orientate alla sostenibilità e alla digitalizzazione. https://next-generation-eu.europa.eu/index_en Ultimo accesso: 17 gennaio 2024.

¹⁵ <https://www.mur.gov.it/it/pnrr/missione-istruzione-e-ricerca> Ultimo accesso 17 gennaio 2024.

1.2 Le incertezze: interpretazioni e critiche al concetto di sviluppo sostenibile

Il concetto di sviluppo sostenibile presente nel Rapporto Brundtland ha sollevato un grande dibattito. La definizione presente nel documento è criticata da diversi autori (O’Riordan, 1985; Redclift, 1988; Redclift, 2005; Jabareen, 2008) e la sua vaghezza ha prodotto molteplici interpretazioni (Mebratu, 1998; Klarin, 2018). Infatti, la nozione di sostenibilità e la sua associazione alla nozione di sviluppo sono fonte di discussione: si discute come sussista una contraddizione tra le due parole perché lo stesso concetto di sviluppo è incardinato su un approccio eurocentrico (Escobar, 2015) basato su una continua “crescita economica” e incompatibile con le problematiche ambientali e sociali (Lele, 1991; Redclif, 2005). In aggiunta, esistono differenti approcci di studio rispetto al tema della sostenibilità (Sartori et al., 2014), la cui nozione può acquisire differenti caratteri (Davies, 2013; Ruggiero, 2021). In questa sezione verrà presentato il dibattito sulle interpretazioni del concetto di sviluppo sostenibile e le critiche che gli sono state rivolte.

Il dibattito riguardo l’evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile unisce al suo interno l’analisi del concetto di sostenibilità e del suo utilizzo a quello di sviluppo (Du Pisan, 2006; Mensah, 2019). In letteratura, questi termini sono spesso impiegati in maniera intercambiabile (Sartori et al., 2014; Olawumi, 2018). Per questo motivo è necessario discutere brevemente le differenze tra i due concetti e, successivamente, riflettere sulle interpretazioni.

Il concetto di sostenibilità ha differenti connotazioni (Mensah, 2019); nasce, in sintesi, come un concetto che si riferisce alla capacità di un dato sistema di mantenere il proprio stato (Osorio et al., 2005). Tale concetto ha le proprie radici nel dibattito rispetto alla tutela delle risorse rinnovabili provenienti, ad esempio, dalle foreste e dalla pesca, ed è stato adottato dal movimento ambientalista come

slogan centrale. Gli ambientalisti hanno a lungo orientato il dibattito ponendo l'attenzione sulla sostenibilità ecologica, che si concentra sulla necessità di limitare le azioni umane per ridurre gli impatti sulle risorse presenti nella natura. Questa discussione, spesso guidata da ecologi e scienziati fisici, ha un focus concentrato sulle condizioni ecologiche necessarie per garantire la sostenibilità ambientale, ossia le "leggi" biofisiche o i modelli che influenzano le risposte ambientali alle attività umane e la capacità dell'essere umano di accedere e utilizzare le risorse ambientali (Lele, 1991). L'ecosistema e le risorse naturali pertanto vengono riconosciute quali risorse centrali per la sopravvivenza dell'essere umano; di conseguenza, come accennato precedentemente, l'ecosviluppo e il concetto di "ecosystem service" diventano importanti nel dibattito pubblico (Mebratu, 1998; Sachs, 2002; Abson et al., 2014).

Il concetto di "ecosystem service" è presente in letteratura fin dagli anni Ottanta e si riferisce alle strutture, alle funzioni e ai processi ecologici utilizzati indirettamente o direttamente dall'essere umano per il proprio benessere (Abson et al., 2014). Tale concetto ha influenzato l'agenda di ricerca sulla biodiversità stimolando lo sviluppo di documenti importanti, come ad esempio la *Millennium Ecosystem Assessment*¹⁶. Questo concetto, strettamente associato a quello di sostenibilità, si concentrava sulla lotta contro la perdita della biodiversità, rilevando le implicazioni relative al benessere umano. Riassumendo, il concetto attribuisce un valore strumentale alle risorse ecologiche: "the ecosystem services notion contends that ecosystems should be conserved because to do so also 'good' for humans (Schröter et

¹⁶ La Valutazione degli Ecosistemi del Millennio (Millennium Ecosystem Assessment, MA), è stata avviata nel 2001 e mirava a valutare le implicazioni del cambiamento degli ecosistemi sul benessere umano e a fornire basi scientifiche per migliorare la conservazione e l'uso sostenibile di tali sistemi. Tale meccanismo di valutazione ha coinvolto oltre 1.360 esperti globali che hanno contribuito alla pubblicazione di cinque volumi tecnici e sei rapporti di sintesi sulla valutazione avanzata delle condizioni e delle tendenze degli ecosistemi mondiali e dei servizi da essi offerti, proponendo opzioni per ripristinare, conservare o migliorare l'uso sostenibile degli ecosistemi. Questa valutazione è stata esplicitamente richiesta dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nel 2000. <https://www.millenniumassessment.org/en/index.html> . Ultimo accesso 22 gennaio 2024.

al., 2017, p. 35)”. Lo sviluppo di questo concetto sottolinea l’attenzione alla tutela ambientale.

La crescente consapevolezza sull'importanza di tutelare gli ecosistemi e al contempo sostenere lo sviluppo economico ha portato a una riflessione sulla definizione del concetto di sviluppo sostenibile e su come renderlo operativo (Barbier, 1987). Tale concetto, inizialmente associato soprattutto alla dimensione ambientale, diventa allora anche un quadro di riferimento per promuovere dei cambiamenti sociali coincidendo insieme obiettivi di sviluppo ed ecologici. Lo sviluppo sostenibile diventa allora *«a form of societal change that, in addition to traditional developmental objectives, has the objective or constraint of ecological sustainability»* (Lele 1991, p. 610). La comprensione di questo processo ci permette di distinguere, allora, il concetto di “sviluppo sostenibile” da quello di “sostenibilità”: il primo concetto, infatti, rappresenta il processo volto alla realizzazione del secondo (Diesendorf, 2000).

S. Sartori e colleghi (2014) sostengono che lo sviluppo sostenibile rappresenti un concetto integrato, ossia accorpi al suo interno questioni differenti tra loro, le quali hanno come obiettivo il raggiungimento della sostenibilità. A partire dalla revisione dell’utilizzo dei termini, gli autori descrivono le principali caratteristiche degli studi riguardo il tema della sostenibilità¹⁷ e le sue principali sfide, citandone alcune quali il riconoscimento della sostenibilità sociale e l’equilibrio tra le

¹⁷ Sono state individuate otto caratteristiche principali relative agli studi sul tema della sostenibilità: i) concettualizzazioni e discussioni in ambito ambientale, economico e sociale tra cui cambiamenti e politiche ambientali, crescita e decrescita economica, sostenibilità forte e debole e sociale, povertà e tenore di vita, cause e scarsità di risorse, pianificazione e comunicazione; ii) sviluppo, utilizzo e valutazione di indicatori e indici; iii) città, regioni e paesi, settore manifatturiero, sistemi economici, industrie, università e accademie scientifiche, filiera, investimenti e progetti, sistemi di produzione; iv) valutazioni delle metodologie, valutazione delle prestazioni, utilizzo degli strumenti, modelli di sostenibilità; v) ricerca di causalità tra dimensione ambientale, economica e sociale; vi) visioni a lungo termine, serie temporali, previsioni, sustaineconometrics; vii) identificazione delle sfide sulla sostenibilità (Sartori et al., 2014, p. 5-6).

dimensioni della sostenibilità¹⁸ (argomenti che verranno discussi nelle prossime sezioni). Lo studio sottolinea le differenti interpretazioni su questo concetto.

Sono state elaborate diverse revisioni della letteratura rispetto agli studi riguardo il termine di “sviluppo sostenibile” e a come questo concetto viene esplorato da differenti studiosi. Una prima “metanalisi” sulle interpretazioni del concetto di sviluppo sostenibile è stata proposta da D. Mebratu (1998)¹⁹. Secondo l’autore, tale concetto acquisisce tre interpretazioni, dettate da gruppi di attori differenti e influenzate a loro volta dai valori che li orientano: ogni interpretazione, in altri termini, rappresenta la visione del mondo di ciascun gruppo che la costruisce. Queste visioni si basano sulla consapevolezza della crisi ambientale, sulla necessità di agire e superarla; tuttavia, ciascuna delle interpretazioni si concentra su strumenti, soluzioni e attori specifici, i quali compongono delle soluzioni distinte ai problemi di carattere ambientale, sociale ed economico relativi al tema della sostenibilità. Le tre versioni interpretative sullo sviluppo sostenibile si differenziano nella seguente maniera: istituzionale, ideologica e accademica. La prima versione è quella che è stata veicolata prevalentemente dal Rapporto Brundtland, dall’*Institute of Environment and Development* e della *World Business Council for sustainable development*; le definizioni presenti in questi documenti riflettono sul tema della soddisfazione dei bisogni, attraverso diverse

¹⁸ Principali sfide della sostenibilità: 1. Attuare gli standard di protezione ambientale; 2. Catturare gli impatti esterni delle attività oltre il livello locale; 3 Riconoscimento della sostenibilità sociale; 4. Sviluppo umano; 5. Sradicamento della povertà; 6. Produzione e consumo equilibrati; 7. Incentivo all’istruzione; 8. Sviluppo e mantenimento delle risorse ambientali; 9. Efficienza nell’allocazione delle risorse; 10. Cooperazione tra le parti interessate, i governi e la società civile; 11. Metodologie e indicatori di sostenibilità accessibili al pubblico; 12. Uso di indicatori complementari nelle valutazioni; 13. Uso di approcci olistici; 14. Indicatori per misurare il consumo di risorse; 15. Sensibilizzazione della popolazione; 16. Utilizzare un benchmark internazionale; 17. Conciliare obiettivi locali con obiettivi globali; 18. Ricerca applicata che porta risultati pratici; 19. Equilibrio tra i pilastri della sostenibilità; 20. Indicatori dinamici di sostenibilità; 21. Indicatori focalizzati su imprese e sistemi territoriali; 22. Partecipazione pubblica alla progettazione; 23. Partecipazione della scienza e della tecnologia (Sartori et al., 2014, p. 9-10, tda).

¹⁹ La “metanalisi” realizzata dell’autore è stata costruita a partire dalle interpretazioni tanto del concetto di “sostenibilità” quanto di “sviluppo sostenibile”. Come discusso precedentemente, i termini spesso sono intercambiati in letteratura.

interpretazioni e soluzioni. Le differenze nelle interpretazioni sono influenzate dagli obiettivi istituzionali e rispecchiano gli interessi dell'élite economica e politica. La sfida principale è garantire una crescita economica non inquinante ed equa; in particolare, si discute come le imprese abbiano un ruolo rilevante, in quanto devono dimostrare che è possibile ottenere tale crescita massimizzando il valore aggiunto e riducendo l'uso di risorse ed energia, attraverso un'efficienza considerata anche da un punto di vista ecologico.

La seconda versione si concentra maggiormente sull' "ideologia verde" ed è dunque fortemente orientata alla critica della distruzione delle risorse ambientali e alla minaccia alla sopravvivenza umana; in questo caso rientrano in particolare tre ideologie: l'ecoteologia, l'eco-femminismo e l'eco-socialismo²⁰. La terza, la versione accademica, riunisce il dibattito scientifico prodotto da economisti, ecologi e sociologi riguardo la sfida della crisi ambientale. Le interpretazioni accademiche, così come la versione ideologica, possono riunire al loro interno delle risposte a volte contrastanti. In particolare, all'interno degli studi accademici sono presenti delle interpretazioni profondamente differenti, tra cui approcci come quello dell'economia ambientale neoclassica, delle teorie dell'ecologia profonda e dell'ecologia sociale²¹. Questo studio evidenzia quali possono essere le idee costruite attorno al concetto di sostenibilità o sviluppo sostenibile considerando gli

²⁰ Secondo D. Mebratu (1998) l'ecofemminismo evidenzia la correlazione tra il dominio della natura e il dominio delle donne, portando avanti l'idea che il femminismo e l'ambientalismo siano strettamente legati. L'ecosocialismo sostiene che lo sviluppo sostenibile non possa avvenire in un sistema capitalista, la crisi ecologica è intesa come parte integrante del capitalismo e può essere risolta attraverso un sistema socialista orientato all'ecologia. L'ecosocialismo riconosce limiti naturali e propone un cambiamento radicale nella produzione e nei bisogni umani per affrontare i problemi ecologici. L'ecoteologia si basa sulla convinzione che le tradizioni religiose contengano insegnamenti ecologicamente rilevanti spesso ignorati. L'adozione di virtù religiose autentiche è vista come un modo per ristabilire un equilibrio adeguato nel rapporto umano con la natura, contribuendo a prevenire il disastro ambientale (p. 506-509).

²¹ Secondo D. Mebratu l'economia ambientale neoclassica si concentra sull'efficienza economica attraverso l'allocazione delle risorse, mentre l'ecologia profonda enfatizza l'uguale valore intrinseco di tutte le forme di vita. D'altra parte, l'ecologia sociale collega i problemi ecologici alle disuguaglianze sociali e sottolinea l'importanza dell'equità nella gestione delle risorse (p. 509-512).

interessi dei differenti gruppi di attori, contribuendo a riflettere sulle varie forme che tale concetto può acquisire.

Una seconda esplorazione delle interpretazioni del concetto di sviluppo sostenibile è quella di T. Klarin (2018). L'autore ha selezionato alcune definizioni del concetto presenti in letteratura tra gli anni 1987 e 2015 (Tab. 1) per individuare gli elementi centrali e più ricorrenti all'interno di ciascuna interpretazione. A partire dall'analisi delle diverse definizioni e interpretazioni sul termine, T. Klarin (2018, p. 76) riassume le varie interpretazioni della nozione di sviluppo sostenibile in tre concetti fondamentali: sviluppo (sviluppo socioeconomico in linea con dei vincoli ecologici), bisogni (rassicurare i bisogni e la distribuzione delle risorse che garantiscono la vita); generazioni future (utilizzare le risorse garantendo la qualità della vita delle future generazioni). Questa analisi contribuisce a identificare i nodi centrali riguardo l'interpretazione del concetto.

Tabella 1 -Panoramica cronologica del significato di sviluppo sostenibile

Autori/ pubblicazione e anno	Significato e interpretazioni di "sviluppo sostenibile"
Rapporto Brundtland (1987)	Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.
Pearce e colleghi (1989)	Lo sviluppo sostenibile implica un sistema socioeconomico concettuale che assicura la sostenibilità degli obiettivi sotto forma di raggiungimento del reddito reale e di miglioramento degli standard educativi, dell'assistenza sanitaria e della qualità generale della vita.
Harwood (1990)	Lo sviluppo sostenibile è un sistema a sviluppo illimitato, in cui lo sviluppo si concentra sul raggiungimento di maggiori benefici per gli esseri umani e su un uso più efficiente delle risorse, in equilibrio con l'ambiente necessario per tutti gli esseri umani e tutte le altre specie che abitano il pianeta.
IUCN, UNDP e WWF, (1991)	Lo sviluppo sostenibile è un processo di miglioramento della qualità della vita umana nel quadro della capacità di carico degli ecosistemi sostenibili.
Lele (1991)	Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamenti mirati che possono essere ripetuti per sempre.

Meadows (1998)	Lo sviluppo sostenibile è una costruzione sociale che deriva dall'evoluzione a lungo termine di un sistema altamente complesso - popolazione umana e sviluppo economico integrati negli ecosistemi e nella biochimica.
PAP/RAC (1999)	Lo sviluppo sostenibile è lo sviluppo dato dalla capacità di carico di un ecosistema.
Vander-Merwe e Vander-der-Merwe (1999)	Lo sviluppo sostenibile è un programma che modifica il processo di sviluppo economico per garantire la qualità di vita di base, proteggendo allo stesso tempo ecosistemi preziosi e altre comunità.
Beck e Wilms, (2004)	Lo sviluppo sostenibile è una potente contraddizione globale alla cultura e allo stile di vita occidentali contemporanei.
Vare e Scoot (2007)	Lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento in cui si raccolgono le risorse, si determina la direzione degli investimenti, si concentra lo sviluppo della tecnologia e si armonizza il lavoro delle diverse istituzioni, aumentando così il potenziale di realizzazione dei bisogni e dei desideri umani.
Sterling (2010)	Lo sviluppo sostenibile è una riconciliazione dell'economia e dell'ambiente su un nuovo percorso di sviluppo che consentirà lo sviluppo sostenibile a lungo termine dell'umanità.
Marin e colleghi, (2012)	Lo sviluppo sostenibile offre la possibilità di un'interazione illimitata nel tempo tra società, ecosistemi e altri sistemi viventi senza impoverire le risorse chiave.
Duran e colleghi 2015	Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che protegge l'ambiente, perché un'ambiente sostenibile consente uno sviluppo sostenibile.

Fonte elaborazione: Klarin (2018, p. 77, tda)²²

In concomitanza alla riflessione sulle interpretazioni del concetto di sviluppo sostenibile sono state formulate diverse critiche al riguardo. Partendo da una revisione critica sulla letteratura multidisciplinare rispetto allo sviluppo sostenibile, Y. Jabareen (2008) identifica sette categorie sintetiche che compongono un *“Framework concettuale dello Sviluppo Sostenibile”* (Fig. 1).

²² La tabella 1 contiene la traduzione dell'autrice. La versione originale della tabella è disponibile in appendice.

cambiamenti (Redclif, 1993). La contraddizione tra i due termini è una delle principali critiche presenti in letteratura riguardo il concetto di sviluppo sostenibile (O'Riordan, 1985; Lele, 1991; Redclift, 1987; Naredo, 2004; Redclift, 2005); infatti si è spesso scelto di analizzare i due termini separatamente per comprendere l'etimologia e i limiti dell'avvicinamento dei due concetti.

Diversi studiosi si sono concentrati sulla riflessione del termine "sviluppo" per discutere l'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile (Du Pisan, 2006; Escobar, 2015; Klarin, 2018). L'idea di sviluppo e di crescita nel secolo XX è stata affrontata con due approcci differenti rispetto alla comprensione del processo produttivo. Il primo è incentrato sulla teoria della modernizzazione, basata sui valori liberali, in cui si presuppone che l'aumento degli investimenti in tecnologia possano promuovere dei cambiamenti economici e dei miglioramenti sociali, in particolare la riduzione della povertà; il secondo approccio riguarda invece la teoria della dipendenza, seguendo un approccio marxista. La teoria della dipendenza critica il modello produttivo e sostiene che tale sistema costruisce invece le basi per riprodurre le strutture di dominazione, strutture attraverso cui permane la dipendenza dei paesi storicamente sfruttati (in particolare dai colonizzatori). Questo rappresenta un ciclo dove paesi dominanti mantengono dei meccanismi di controllo rispetto a contesti "periferici". Queste due visioni del concetto di sviluppo sono presenti anche all'interno della prospettiva di sviluppo sostenibile (Du Pisan, 2006). Infatti, anche M. Redclift (1993) sostiene che la diffusione del paradigma dello sviluppo sostenibile è una strategia costruita per fronteggiare i problemi ambientali che possiedono un carattere globale, affrontandoli, tuttavia, attraverso un'idea e un approccio derivanti da una visione del "Nord" del mondo; approccio costruito a partire dal pensiero dicotomico tra modernità/colonialismo e dominazione (Escobar, 2015)²³.

²³ Per le riflessioni critiche rispetto ai concetti di modernità attraverso un approccio decoloniale vedi Quijano (2007), Mignolo e Escobar (2009) e Mignolo e Walsh (2018).

Il termine “sostenibilità”, invece, è inteso spesso come “sostenibilità ecologica”, la parola nasce nel contesto degli studi sulle risorse rinnovabili ed è adottata dagli ambientalisti come motto (Lele, 1991). L’influenza della valenza ecologica del concetto crea spazio per la riflessione, sovrapposizione e applicazione dei modelli naturalistici a quelli sociali per analizzare e promuovere dei cambiamenti sul sistema sociale (Redclift, 1993). La semplificazione dell’applicazione di tali modelli naturalistici a quelli sociali limita una riflessione che riguarda un sistema differente. Inoltre, la complementarità tra i termini sviluppo e sostenibilità è il prodotto di un discorso modernista basato su una visione tecnico - scientifica e di controllo della natura, in cui la parola sostenibilità acquisisce un ruolo di mediatore o di gestore della contraddizione. La contraddizione in questo caso riguarda la relazione con la nozione di sviluppo, tale nozione si costruisce sulla base di un modello di “crescita” affermato fino agli anni Settanta e successivamente ampiamente criticato, in particolare dai movimenti ambientalisti (come discusso nel paragrafo precedente) (Meadows et al., 1972). La sostenibilità allora emerge come un aggettivo che potrebbe riorientare il modello di crescita, sempre attraverso un approccio antropocentrico²⁴, in cui l’essere umano detiene un ruolo di controllo sulla natura (Redclift, 1993).

Parallelamente all’espansione del dibattito sullo sviluppo sostenibile e sulle crisi ambientali, nasce tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta una teoria maturata all’interno delle scienze sociali che affronta le problematiche relative ai cambiamenti ambientali: la teoria della modernizzazione ecologica (Mol & Spaargaren 2000). La teoria della modernizzazione sostiene che la razionalità tecnologica e di mercato deve essere riformulata in vista di una maggior integrazione con gli obiettivi e i processi che danno priorità all’ecologia. Di conseguenza, sostiene che lo Stato e il mercato sono degli attori che devono

²⁴ Per una riflessione critica rispetto all’antropocentrismo presente nei paradigmi sociologici e per una proposta di un “nuovo” paradigma per la sociologia dell’ambiente vedi Catton e Dunlop (1978).

costruire dei percorsi a partire da una prospettiva di “razionalità ecologica”, cioè una prospettiva che inserisce nel processo produttivo e di consumo una “contabilità ambientale” (2000, p. 27)²⁵. Nello specifico, la teoria sociologica della modernizzazione ecologica riflette su come la tecnologia e i meccanismi anche del mercato possono promuovere delle soluzioni alle crisi ecologiche (Mol & Spaargaren, 2000; Mol, 2010). Tale prospettiva è diventata un paradigma di *policy* rispetto alle tematiche ambientali in Europa; tuttavia, le proposte sviluppate da questo filone teorico non rompono con il paradigma di crescita economica e si intersecano con quello neoliberale (Redclift & Woodgate, 2013). Infatti, per M. Redclift (2005), i cambiamenti relativi alle politiche neoliberali degli anni Ottanta hanno segnato le politiche ambientali: influenzate dall'economia neoclassica e dalla prospettiva neoliberista, hanno portato il dibattito sulla sostenibilità a concentrarsi principalmente sui bisogni umani. Il dibattito incentrato sui bisogni non mette in discussione le differenti esigenze sociali e culturali, orientando la riflessione verso un'ottica individuale e di consumo; per esempio, ci si limita a discutere come alcuni Paesi economicamente in espansione potrebbero cambiare il proprio modello di consumo con il rischio di provocare maggiori impatti negativi sull'ambiente. Inoltre, si è cercato di trasformare le scelte ambientali in preferenze di mercato, dando importanza alla misurazione come strumento di valutazione delle risorse naturali (vedremo più avanti, per esempio, come questo avviene rispetto al dibattito delle prospettive della sostenibilità forte o debole). Tuttavia, la ricerca di modi pratici per integrare la sostenibilità nelle politiche e nella pianificazione ha ampliato l'ambito di utilizzo del concetto, aprendo un nuovo discorso sullo sviluppo sostenibile.

²⁵ Nell'articolo gli autori discutono l'idea di contabilità ambientale: “*we see a whole new area of concepts emerging, which try to give this ecological rationality social, economic and political impact: environmental accounting and bookkeeping annual environmental reports, green GNP, environmental efficiency, environmental productivity, environmental auditing, etc. It is these kinds of concepts that establish a link between ecological modernisation as a general theory of societal change on the one hand and ecological modernisation as a political programme or policy discourse on the other*» (Mol & Spaargaren, 2000, p. 27-28).

Infine, la contraddizione tra le parole “sviluppo” e “sostenibilità” non ha impedito nel tempo la diffusione del concetto di sviluppo sostenibile. Secondo S.M. Lele (1991), la pervasività e la forza politica di questo concetto risiede nell’apparentemente semplicità dei suoi obiettivi fondativi, che riguardano il soddisfacimento dei bisogni attuali e le esigenze di maggior attenzione all’ambiente. Questi obiettivi rappresentano la base degli obiettivi operativi costruiti anche attraverso delle proposte che producano il consenso. Il consenso attorno alla nozione di sviluppo sostenibile si è costruito, infatti, a partire da una preoccupazione collettiva in dare maggior attenzione a tematiche come l’equità intergenerazionale, la tutela ambientale e la partecipazione locale.

A partire dalle critiche rivolte al concetto di sviluppo sostenibile e i suoi limiti emergono delle riflessioni per valutare i livelli o la valenza che le interpretazioni del concetto di sostenibilità possono acquisire. Tale dibattito inizialmente si concentra sulle distinzioni delle forme di sostenibilità, le quali potrebbero essere collocate all’interno di un continuum costituito da due poli opposti: sostenibilità molto forte o debole.

1.3 Sostenibilità debole, forte e molto forte

Il dibattito sul concetto di sostenibilità debole e forte nasce all’interno delle teorie economiche e si amplia all’interno di altre discipline attraverso nuove interpretazioni, quali quelle rispetto al concetto di sostenibilità molto forte o assolutamente forte (Shi et al., 2019). Gli approcci interpretativi riguardanti la sostenibilità molto forte nascono all’interno del dibattito sulle teorie ambientaliste, sulla teoria della decrescita e sulla teoria del “*buen vivir*”, ossia del “vivere bene” (Huanacuni Mamani 2010; Gudynas e Acosta, 2011).

Il paradigma economico della sostenibilità debole e della sostenibilità forte si basa sulla misurazione della sostenibilità rispetto al bilanciamento o al consumo di tre

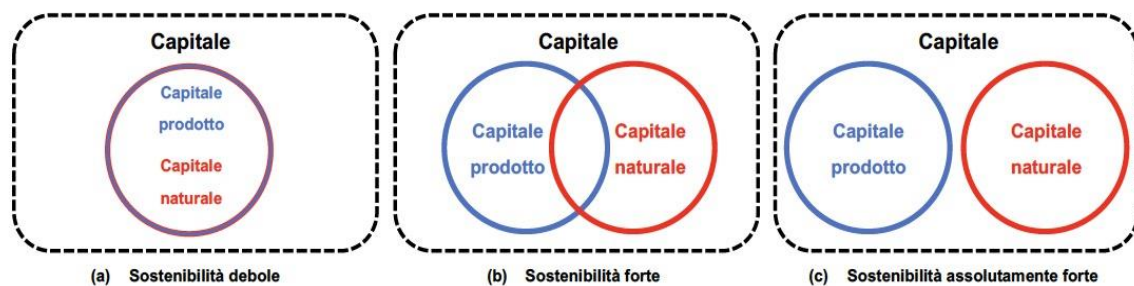
tipologie di capitale: naturale, prodotto dall'uomo (economico) e umano. Secondo E. Neumayer (2013) il capitale naturale rappresenta l'insieme di risorse provenienti dalla natura (risorse rinnovabili e non rinnovabili) capaci di fornire agli esseri umani utilità materiale e non materiale; il capitale prodotto dall'uomo rappresenta l'insieme delle risorse prodotte dall'uomo tra cui strade, macchine o fabbriche, mentre il capitale umano è costituito dalla conoscenza e dalle competenze umane. L'approccio sulla sostenibilità debole e quello sulla sostenibilità forte contengono dei paradigmi opposti: la loro contrapposizione deriva dal fatto che mentre uno difende la sostituibilità del capitale naturale, l'altro difende l'insostituibilità di tale capitale. Il paradigma della sostenibilità debole si poggia sulla sostituibilità, considerando la possibilità di sostituzione dei tipi di capitale (economico, sociale e naturale) in maniera ottimista; mentre la sostenibilità forte si poggia sul paradigma dell'insostituibilità del capitale naturale, e quindi ha una prospettiva pessimista (Pearce et al., 1996; Neumayer, 2013).

L'idea di sostenibilità debole, quindi, presuppone che la somma dei diversi tipi di capitale (di base economico, naturale o umano) siano intercambiabili; allora, anche il caso che vede un'elevata concentrazione di reddito, ma anche un'estrema devastazione ambientale, rientra nella definizione di sostenibilità debole, poiché osserva una grande concentrazione di capitale "prodotto". Un esempio viene riportato da R. Ayres e colleghi (1998), gli autori si soffermano sul racconto dell'isola del Pacifico di Nauru: in quel caso, l'estrazione intensiva di fosfato, materia prima scoperta all'inizio del 900, ha portato alla devastazione di circa l'80% dell'isola. L'estrazione del prodotto ha permesso al Paese di avere un elevato reddito pro capite, permettendogli di creare persino un fondo fiduciario stimato in 1 miliardo di dollari; tuttavia, alla fine dello scorso secolo l'Isola aveva perso buona parte del proprio patrimonio naturale, ponendosi così in una condizione di sostenibilità debole.

L'approccio sulla sostenibilità debole è profondamente radicato nelle teorie economiche neoclassiche; tuttavia, E. Neumayer (2013, p. 31) sostiene che si distingue concettualmente da queste ultime per due ragioni: per la rivalutazione del capitale naturale come fonte di benessere e per la presa di distanza dal paradigma neoclassico di "massimizzazione del valore" verso una prospettiva di manutenzione del capitale. Rimane, nonostante ciò, la consapevolezza dei limiti dell'approccio, poiché anche la manutenzione delle risorse (considerate come sostituibili tra loro) può portare a delle crisi profonde del sistema ecologico. La sostenibilità forte, invece, rappresenta un processo nel quale si osserva la manutenzione e la conservazione dello *stock* minimo di capitale naturale, prodotto e umano, malgrado i cambiamenti socioeconomici e ambientali avvenuti negli anni. In questa prospettiva si riconosce che le risorse naturali non possono essere sostituite dalle risorse umane e prodotte (Pearce et al., 1996; Neumayer, 2013): come detto, la sostenibilità forte si poggia sul paradigma dell'insostituibilità del capitale naturale. Tale insostituibilità può essere intesa in due modalità differenti: la prima in termini di valore, che può provenire dall'estrazione delle risorse naturali a patto che in un secondo momento si investa in delle nuove risorse naturali, ad esempio reinvestendo i provenienti prodotti dall'utilizzo di fonti come il carbone nella ricerca di risorse rinnovabili; mentre la seconda modalità di interpretazione dell'insostituibilità del capitale naturale può avvenire in termini prettamente di conservazione di un *stock* minimo di quel capitale naturale (Neumayer, 2013). Come riportato da R.U. Ayres e colleghi (1998), un compromesso che si è trovato attraverso questo approccio di sostenibilità forte è stato quello di identificare quali beni ambientali e quali specie siano in condizioni critiche e debbano essere protette, costituendo così il presupposto per creare dei vincoli per la loro tutela o preservazione. Alcuni esempi di questi beni ambientali ed ecosistemi a rischio sono lo strato dell'ozono e le barriere coralline.

L'approccio della sostenibilità molto forte è stato proposto e sostenuto dal movimento ambientalista. La posizione adottata da questa prospettiva intende essere profondamente critica rispetto ai processi di raggiungimento dello sviluppo sostenibile (Escobar, 2015) e rispetto al tema della conservazione della natura (Wu, 2013). Si presuppone che tutte le specie debbano essere preservate; quindi, si sostiene che il capitale naturale non possa essere sostituito dal capitale prodotto (Shi et al., 2019). In alcuni casi la riflessione si poggia sul presupposto che non solo il capitale economico non può sostituire quello naturale ma che lo sfruttamento dell'ecosistema debba essere eliminato (Wu, 2013).

Figura 2 - Schema dei diversi tipi di sostenibilità



Fonte elaborazione: Shi et al. (2019, p. 7)

L'immagine (Fig. 2) riassume la relazione tra capitale prodotto e capitale naturale: nel primo scenario (a) si rappresenta cosa si intendete per sostenibilità debole, nel secondo (b) per sostenibilità forte, per ultimo, nello scenario (c) viene rappresentata la sostenibilità assolutamente forte.

Il dibattito sulla debolezza o sulla forza della sostenibilità è avanzato oltre gli approcci basati sui "capitali" e sulla loro (in)sostituibilità. Questi approcci incorporano valori etici e filosofici che permettono una riflessione al di là della prospettiva economica (Davies, 2013; Ruggiero, 2019). Le interpretazioni criticano gli approcci economici esistenti e propongono riflessioni differenti, che includono non solo il capitale sociale o la dimensione sociale, ma anche quello culturale, nonché aspetti morali e spirituali (Kothari et al., 2014). In particolare, l'approccio di una sostenibilità molto forte o assolutamente forte solleva critiche più incisive al

processo produttivo attuale, descrivendolo come individualista e sostenendo la necessità di vivere in maggior armonia con la natura.

L'approccio alla sostenibilità molto forte contiene delle interpretazioni critiche rispetto al concetto di sviluppo e anche a quello di sviluppo sostenibile, proponendo una nuova riflessione rispetto alla relazione tra società e natura. Le proposte avanzate dalle ricerche in contrapposizione al paradigma attuale sono costruite a partire dalle teorie sulla decrescita (Latouche, 2010; Kothari et al., 2014; Escobar, 2015) e riportano l'attenzione all'approccio del *buen vivir*, il quale si costituisce come una categoria centrale per la filosofia di vita dei popoli indigeni sudamericani (Huanacuni Mamani, 2010).

Dalla fine degli anni Ottanta sono maturate diverse critiche rispetto al concetto di sviluppo elaborate a partire da una prospettiva culturale, oltre che prettamente economica. In particolare, tali critiche sono costruite considerando che il concetto di sviluppo è nato e si è costituito a partire da una logica occidentale, la quale conserva e diffonde i propri meccanismi di riproduzione culturale, sociale ed economica in contrasto alla manutenzione dell'equilibrio ecologico e sociale (Escobar, 2011). La critica al modello di sviluppo riguarda in gran parte la logica produttiva, di consumo e dei rapporti sociali occidentali, proponendo come idea alternativa un modello basato su delle relazioni comunitarie (Escobar, 2015) che non hanno come obiettivo la crescita economica, ma la manutenzione di un benessere collettivo supportato da una relazione in cui non si esauriscano le risorse naturali. Insieme alle teorie sulla decrescita, l'approccio del *buen vivir* rappresenta un modello alternativo e critico al modello di sviluppo sostenibile occidentale (Kothari et al., 2014). Tale approccio, proveniente dalle comunità tradizionali, rappresenta un posizionamento che si contrappone agli approcci costituiti nell'occidente. Inoltre, l'approccio rappresenta una fonte di riflessione critica al concetto di sviluppo orientando e rinnovando il dibattito relativo alla politica e all'economia in Sud America. Tale approccio si costituisce come base

concettuale per il rinnovamento, avvenuto negli ultimi anni, dei principi costituzionali di Paesi Sud Americani come la Bolivia e l'Equatore, oltre a rappresentare uno dei principi che orienta i movimenti sociali locali (Gudynas & Acosta, 2011).

L'approccio del *buen vivir* contribuisce a riflettere su alcuni temi e principi cardine della sostenibilità attraverso una prospettiva differente. Per esempio, riguardo alla discussione sul benessere, questa rappresenta un obiettivo che deve essere raggiunto a partire da una prospettiva collettiva e non individuale, includendo il rapporto con tutti gli esseri viventi, non soltanto tra gli esseri umani (Huanacuni Mamani 2010). Quindi, gli approcci della decrescita e del *buen vivir* sono profondamente critici rispetto ai presupposti modernisti e neoliberali che sono alla base del modello di crescita del "Nord", in profondo contrasto con il modello dominante dell'"euro-modernità" (Escobar, 2015, p. 456). Il dibattito rispetto a questo approccio si focalizza sulle differenze tra logiche culturali ed economiche del "Nord" e "Sud" del mondo di carattere macro-strutturale presenti nel dibattito sociologico.

Il dibattito rispetto agli approcci sulla sostenibilità è ancora in corso e la sostenibilità debole conserva ancora oggi la propria egemonia; gli sviluppi di tale approccio sono presenti all'interno delle teorie della *Green Economy* e dell'economia circolare (Ruggiero, 2019). In particolare, la *Green Economy*, un approccio fondato sulla base delle teorie economiche neoclassiche, sebbene ampiamente criticato, si afferma all'interno anche delle agende ONU (Bina, 2013; Wanner, 2015). L'approccio del *buen viver* e quello sulla decrescita invece sono ancora dei paradigmi emergenti e rappresentano le nuove riflessioni sulla sostenibilità molto forte (Ruggiero, 2019).

In sintesi, il concetto di sviluppo sostenibile è costituito da differenti categorie: sviluppo dei bisogni, future generazioni (Klarin, 2018), equità, capitale naturale,

gestione integrata, utopia, agende globali, eco-form e paradossi etici (Jabarenn, 2008). Inoltre, questo concetto è stato spesso scambiato con quello di sostenibilità (Purvis et al., 2019); tuttavia, lo sviluppo sostenibile può essere definito come un processo attraverso cui raggiungere la sostenibilità (Sartori et al., 2014). La sostenibilità, a sua volta, può manifestarsi in diverse forme all'interno di un continuum che varia tra debole e molto forte.

In questa ricerca verrà adottato prevalentemente il concetto di sostenibilità, in particolare si è scelto di fare riferimento alla seguente definizione: *[Sustainability is] the need to ensure a better quality of life for all, now and into the future, in a just and equitable manner, whilst living within the limits of supporting ecosystems'* (Agyeman et al., 2003, p.5). Questa definizione consente di valorizzare la valenza tanto del carattere ambientale quanto di quello sociale del concetto, in modo da valorizzare le dimensioni fondative del concetto che si concentrano sulla qualità della vita e sul vivere nei limiti della capacità dell'ecosistema. Questi rappresentano degli aspetti centrali per il raggiungimento di una sostenibilità forte. Nella prossima sezione verrà esplorata l'evoluzione del dibattito riguardo le dimensioni della sostenibilità.

1.4 Sostenibilità e il dibattito sui pilastri mancanti

Accanto alla discussione rispetto ai limiti della definizione del concetto di sviluppo sostenibile si è sviluppata una riflessione a proposito dei pilastri fondativi della sostenibilità²⁶. Attualmente la letteratura al riguardo si concentra maggiormente sulla distinzione tra le tre dimensioni (Barbier, 1987; Lehtonen, 2004) o pilastri (Boyer et al., 2016; Purvis et al., 2019): ambientale, economico e

²⁶ Come affermato precedentemente, i concetti di sviluppo sostenibile e di sostenibilità in letteratura spesso non sono utilizzati come sinonimi. Al fine di approfondire il dibattito sui pilastri costitutivi della sostenibilità sono state analizzate delle ricerche che includono anche il concetto di sviluppo sostenibile.

sociale. Questa tripartizione concettuale, conosciuta anche con l'acronimo di "3E", è presente anche all'interno dei documenti prodotti dalle Nazioni Unite riferiti al concetto di sviluppo sostenibile (UN, 2002; UNGA, 2012) e si è affermata istituzionalmente in particolare dopo la conferenza di Rio de Janeiro del 1992 (Lehtonen, 2004). Nonostante la nota distinzione in tre parti elementari, la riflessione riguardo la definizione delle dimensioni o pilastri che compongono o dovrebbero comporre il concetto di sviluppo sostenibile è fonte di discussione.

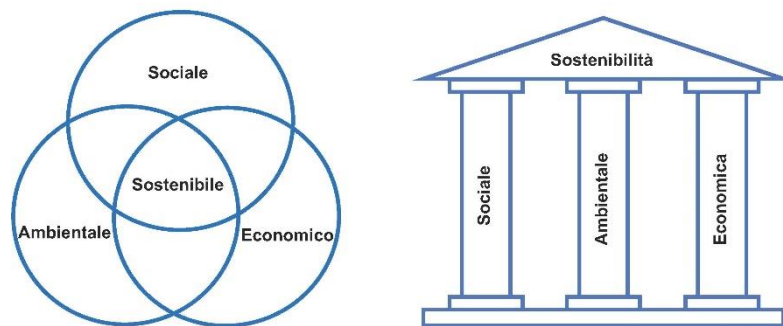
Secondo i primi studi sviluppati a seguito della pubblicazione del Rapporto Brundtland, il perseguimento della sostenibilità implica un equilibrio tra le tre sfere sopra menzionate (Barbier, 1987; Elkington, 1998). E. Barbier (1987) ha descritto lo sviluppo sostenibile come un processo attraverso il quale è possibile creare dei compromessi tra gli obiettivi presenti all'interno dei sistemi ecologico, sociale ed economico. Gli obiettivi che compongono il sistema ecologico riguardano la preservazione della diversità genetica, il mantenimento della resilienza e della produttività biologica²⁷; gli obiettivi riguardanti il sistema economico invece mirano a soddisfare i bisogni delle persone (ridurre la povertà), migliorare l'equità e aumentare i beni e i servizi utili; gli obiettivi del sistema sociale invece rinviano alla promozione della diversità culturale, della sostenibilità istituzionale, della giustizia sociale e della partecipazione (1987, p.104). L'autore sostiene che ciascuno dei tre sistemi persegue degli obiettivi differenti; tuttavia, si possono costruire dei punti di contatto tra loro: in questo senso la sostenibilità può essere intesa come il luogo in cui avviene l'interconnessione tra i sistemi (Fig 3).

La "*Triple Bottom Line*" proposta da J. Elkington (1998) rappresenta una seconda interpretazione della distinzione trina del concetto. Secondo l'autore, perseguire la

²⁷ In ecologia la produttività biologica rappresenta: "la quantità di materiale vivente (biomassa) prodotta unitariamente, cioè per unità di superficie o di volume e per unità di tempo, da un dato ecosistema. Tale biomassa rappresenta dunque la quantità di materiale vivente che ogni ecosistema mette a disposizione della catena alimentare (rete)". Disponibile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/produttivita/> consulta online il 15 ottobre 2023.

sostenibilità implica cercare di raggiungere simultaneamente la prosperità economica, la qualità ambientale e l'equità sociale inseguendo l'equilibrio tra queste. Questa interpretazione è diffusa in particolare nella letteratura sugli studi economici, aziendali e organizzativi (Sartori, 2004). Infatti, J. Elkington (1994) discute il ruolo delle aziende e la loro responsabilizzazione attraverso la costruzione di nuove strategie per la conversione degli attori in organizzazioni maggiormente sostenibili o "green". Oltre alla rappresentazione del concetto attraverso le tre dimensioni interconnesse, alcuni autori discutono come questo possa essere rappresentato attraverso la divisione in pilastri (Fig. 3) (Waas et al., 2011; Purvis et al., 2019).

Figura 3 – Rappresentazioni delle sfere e dei pilastri della Sostenibilità



Fonte elaborazione: Purvis et al (2019, p. 682)

La rappresentazione concettuale di sostenibilità attraverso i pilastri consente una riflessione sulle loro evoluzioni storiche, descrivendo le principali tematiche e gli obiettivi a cui sono associati (Purvis et al., 2019). Tuttavia, secondo diversi autori la triade classica della definizione di sostenibilità è limitata e dovrebbe essere ampliata attraverso l'inclusione di altri pilastri, quali: la cultura (Hawkes 2001), il pilastro o la dimensione istituzionale (Spangenberg et al., 2002; Pfahl, 2005; Waas et al., 2011), denominato anche pilastro della governance (Leal et al., 2016).

Le istituzioni pubbliche sono le prime realtà organizzative chiamate a promuovere dei percorsi rivolti allo sviluppo sostenibile, il loro ruolo è discusso nella maggior parte delle pubblicazioni delle Nazioni Unite (UN, 1992; UN, 2002; UNGA, 2012).

La centralità della loro funzioni e delle loro mansioni ha incentivato diversi studiosi a riflettere sul ruolo delle istituzioni e a costruire il dibattito che ruota attorno alla definizione della dimensione istituzionale dello sviluppo sostenibile (Spangenberg et al. 2002; Pfahl, 2005). Diversi studi al riguardo acquisiscono un carattere tanto analitico quanto normativo, la proposta di inserimento di questo quarto pilastro spesso è collocata all'interno del dibattito sulla misurazione e la valutazione dei processi che portano allo sviluppo sostenibile (Spangenberg et al., 2002; Spangenberg, 2004; Pfahl, 2005; Leal et al., 2016). Per J. Spangenberg e colleghi (2002) la sostenibilità istituzionale rappresenta la dimensione che si occupa delle organizzazioni e dei sistemi di regole orientate ai processi rivolti alla sostenibilità. Secondo S. Pfahl (2005) questa dimensione riguarda da un lato la necessità di aumentare la coerenza tra le politiche e dall'altro migliorare il coordinamento tra le istituzioni che partecipano al processo di attuazione e definizione delle politiche volte al raggiungimento della sostenibilità. Le istituzioni per l'autore rappresentano le organizzazioni politiche e sociali che partecipano al processo di attuazione delle politiche nel campo dello sviluppo sostenibile. J. Spangenberg (2004) discute il concetto di sostenibilità istituzionale a partire dalla riflessione sui modelli che possono promuovere la crescita economica (sostenibile), considerando i diversi attori e valori che la compongono. In quest'ottica la dimensione istituzionale contribuisce in particolare alle analisi della qualità sociale del modello di crescita. La qualità del modello si basa sul concetto di capitale sociale, inteso oltre che come la somma delle istituzioni, anche come relazione sociale, cioè ciò che unisce le persone, includendo i valori condivisi da una società. La sostenibilità istituzionale, quindi, riguarda questioni come il miglioramento del processo decisionale politico e la partecipazione della società civile. Il coinvolgimento degli attori non istituzionali nel processo politico, infatti, è esplorato anche all'interno delle riflessioni che difendono la costruzione di un pilastro dedicato alla governance della sostenibilità.

Il pilastro della governance è definito come un vettore per il successo delle politiche di sostenibilità, di cui gli elementi centrali sono il coinvolgimento di attori istituzionali e non istituzionali e la trasparenza (Leal et al., 2016). Dal punto di vista di un approccio normativo rispetto allo sviluppo sostenibile, questo pilastro è fondamentale perché affronta la debolezza delle pratiche della governance (nazionale e territoriale) che possono compromettere il raggiungimento dello sviluppo sostenibile. A tal proposito si sostiene che sia necessario costruire degli strumenti per la misurazione e la valutazione dell'efficacia delle politiche rivolte alla sostenibilità. Inoltre, i principi della governance devono orientare il processo di implementazione delle pratiche per la transizione verso la sostenibilità. Questi rappresentano gli elementi cardine che motivano la costruzione di un quarto pilastro dedicato alla governance.

La cultura rappresenta un altro dei pilastri "mancanti" ed è uno dei più dibattuti tra questi in letteratura (Hawkes, 2001; Soini & Birkeland, 2014; Shi et al., 2019). K. Nurse (2006) sostiene che la cultura dovrebbe essere considerata il pilastro centrale dello sviluppo sostenibile e non solo il quarto pilastro. L'autore critica le interpretazioni costruite attorno all'idea di sviluppo sostenibile e le pratiche diffuse per raggiungerlo, in particolare quelle che conservano le caratteristiche negative dello sviluppismo e della modernizzazione, responsabili delle crisi ambientali globali. Propone, allora, un quadro di riferimento per una ricostruzione dell'agenda dello sviluppo sostenibile allineata con quattro obiettivi e valori, i quali riguardano ognuno uno dei pilastri della sostenibilità: l'identità culturale (culturale), la giustizia sociale (sociale), l'autosufficienza (economico) e l'equilibrio ecologico (ambientale). Per quanto riguarda il pilastro culturale questo si concentrerebbe sulle seguenti tematiche: patrimonio materiale e immateriale; industrie culturali, pluralismo culturale e geoculture (2006, p. 38-40). C. Videtta (2018), a partire da una prospettiva giuridica, analizza il ruolo della cultura nei trattati e negli accordi verso la sostenibilità e sostiene che la valorizzazione del

patrimonio culturale e il rispetto delle diversità culturali e geografiche rappresentano i fondamenti del pilastro culturale. Secondo l'autrice il pilastro culturale dovrebbe essere maggiormente valorizzato tanto in ambito politico quanto in ambito giuridico al fine di costruire dei percorsi di cambiamento sostenibili. K. Soini e I. Birkeland (2014) sostengono che il tema della sostenibilità culturale in realtà è molto presente nei discorsi politici e accademici; tuttavia, non esiste ancora una definizione unica di sostenibilità culturale. Attraverso l'analisi del discorso scientifico sulla sostenibilità culturale, sono emerse diverse narrazioni che presentano argomenti distinti²⁸. Uno degli aspetti evidenziati riguarda l'accettazione e la valorizzazione delle diversità culturali e geografiche, ovvero il riconoscimento e l'apprezzamento dei valori, degli atteggiamenti e delle pratiche sociali locali differenti.

La diversità culturale rappresenta uno dei quattro concetti costitutivi della "vitalità culturale" (Hawkes, 2001). J. Hawker (2001), partendo dalla distinzione tra i pilastri classici della sostenibilità e quello culturale, sostiene che il principio centrale del pilastro culturale è la vitalità culturale. La vitalità culturale è suddivisa in quattro concetti: il benessere, la diversità, la creatività e l'innovazione. Secondo l'autore il benessere rappresenta un concetto presente tanto all'interno del pilastro culturale quanto di quello sociale e stabilisce la condivisione di uno scopo comunitario, elemento che porta alla soddisfazione nella vita; il concetto di diversità culturale intende orientare le azioni volte a promuovere il senso di rispetto e valorizzazione delle differenze culturali, inoltre tende a creare un contesto in cui tutte le persone possono avere condizioni eque di libertà di scelta; la creatività e l'innovazione sono dei concetti fondativi perché sono l'essenza dello sviluppo e della risoluzione di problemi complessi. Per l'autore il percorso di trasformazione politica che orienta le azioni verso la sostenibilità è un processo

²⁸ Il discorso sulla sostenibilità culturale è organizzato attorno a sette *storyline*: patrimonio, vitalità, redditività economica, diversità, località, resilienza economica culturale e civiltà culturale (Soini & Birkeland 2014).

culturale, costruito a partire dalla definizione di valori specifici condivisi socialmente²⁹, i quali sono il riferimento di base per la costruzione di politiche pubbliche. Nello specifico l'autore ritiene che il concetto di sviluppo sostenibile abbia delle contraddizioni e l'elemento centrale, che guida il processo, sia il desiderio di lasciare alle generazioni future un mondo "altrettanto ricco", ovvero mantenere l'accesso almeno agli stessi beni e risorse attuali (2001, p.11). I percorsi attraverso cui condurre delle azioni per realizzarlo possono essere permeati da visioni del mondo e valori differenti; per questo motivo il processo di trasformazione verso la sostenibilità è costruito a partire da un dibattito profondamente culturale, correlato alla comprensione o definizione dei valori che devono guidare la sostenibilità.

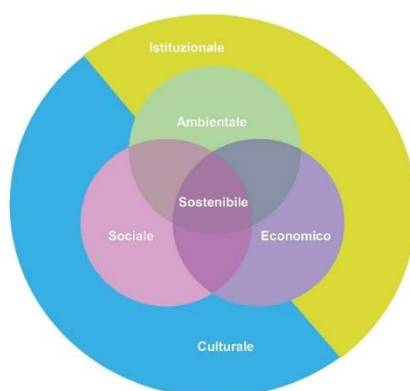
La discussione rispetto alla nascita di nuovi pilastri si sviluppa a partire dalla riflessione sulla definizione dei valori e delle tematiche che sono presenti all'interno della classica triade della sostenibilità. Il dibattito tanto riguardo il pilastro istituzionale o della governance quanto riguardo quello culturale spesso ruota attorno a dei valori e delle tematiche presenti o discusse anche all'interno del pilastro sociale. Per esempio, J. Hawkes (2001, p. 14) sostiene che la cultura deve fare parte dei pilastri costitutivi della sostenibilità perché rappresenta anche un mezzo attraverso cui veicolare i valori sociali e cita, a proposito, il concetto di diversità culturale. Questo concetto è un elemento centrale anche per il pilastro sociale perché attraverso la valorizzazione delle diversità culturali si costruiscono e diffondono delle visioni sociali diversificate, funzionali alla promozione di soluzioni differenti rispetto ai problemi complessi relativi alla sostenibilità. Anche nel caso di W. Leal e colleghi (2016) il principio della partecipazione rappresenta un tema centrale della governance, il quale è, per loro, fondativo per la transizione

²⁹ I principali valori sociali citati dall'autore sono i seguenti: partecipazione, impegno e democrazia; tolleranza, compassione e inclusione; libertà, giustizia e uguaglianza; pace, sicurezza e protezione; salute, benessere e vitalità; creatività, immaginazione e innovazione; amore e rispetto per l'ambiente (Hawkes 2001, p. 7)

sostenibile; tale principio, così come quello della coesione sociale esplorata da J. Spangenberg (2004), rappresenta uno dei principi cardine della sostenibilità sociale (cfr. *inter alia* Murphy, 2012; Åhman, 2013; Missimer et al., 2017). C. Videtta (2018) propone una descrizione leggermente diversa della relazione tra il pilastro culturale e quello sociale. In questo caso il pilastro culturale ha una relazione maggiore con le tematiche relative al pilastro ambientale, in particolare per quanto riguarda il campo del patrimonio culturale; il dibattito si svolge all'interno della cornice tematica della tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale.

M. Becardino e colleghi (2022) hanno proposto una nuova rappresentazione rispetto al modello classico (Fig. 4), che integra tanto la dimensione culturale quanto quella istituzionale. L'immagine riassume il dibattito in corso, concentrandosi sulle altre due dimensioni maggiormente dibattute in letteratura, in dialogo con la classica divisione in tre.

Figura 4 - Mappa concettuale delle dimensioni analitiche dello sviluppo sostenibile



Fonte elaborazione: Becardino et al (2022, p. 1245)

Oltre alla proposta di aggiungere alla triade classica dei nuovi pilastri, altri autori hanno riflettuto su nuove categorizzazioni dei pilastri o delle dimensioni. L. Seghezzeo (2009) critica il paradigma di sviluppo sostenibile proposto all'interno della pubblicazione di Brundtland: secondo l'autore la definizione presente nel rapporto è antropocentrica perché non mette in discussione il rapporto tra natura e cultura, ma piuttosto mette al centro delle giustificazioni incentrate sull'essere

umano, limitando così la relazione tra le classiche dimensioni della sostenibilità. Per l'autore la definizione del rapporto Brundtland ha un carattere antropocentrico perché descrive il processo attraverso cui soddisfare i bisogni umani come intrinsecamente in conflitto con i vincoli ambientali. Conseguentemente, le dimensioni ambientale e sociale sono state sviluppate in maniera separata; le tre dimensioni, allora, si costituiscono come un triangolo in cui natura e cultura siano dimensioni prevalentemente dicotomiche e dove l'economia rappresenta la dimensione che si comporta come conciliatrice. Per superare queste «limiti concettuali» (2009, p. 553), L. Seghezzi propone dunque la costruzione di un nuovo triangolo della sostenibilità, basato su tre "P": "*place*", "*permanence*" e "*persons*". La dimensione di "*place*" contiene tre sottodimensioni: fisico, geografico, ma anche luogo culturalmente costruito; lo spazio culturale viene inteso come luogo dove si vive e dove si stabiliscono delle relazioni e interazioni sociali. La "*permanence*" è una dimensione temporale, si riferisce alla necessità di preservare le risorse presenti e future anche in vista dei mutamenti, riflettendo sulla necessità di promuovere dei cambiamenti nei comportamenti come azione a supporto del principio di giustizia intergenerazionale. La dimensione "*persons*" si riferisce alla valorizzazione e al rispetto dei valori, tra cui la difesa dei diritti e la valorizzazione del concetto di identità; da ultimo, questa dimensione riflette anche sui processi attraverso cui migliorare le condizioni del benessere umano.

M. Shirazi e R. Keivani (2019), infine, sostengono che all'interno delle varie definizioni e studi delle parti fondative che compongono lo sviluppo sostenibile possono essere distinguibili due approcci: uno riformista e un altro revisionista. Mentre il primo approccio interpreta la letteratura rafforzando la necessità di costruire una maggior interconnessione tra le dimensioni o i pilastri della sostenibilità in quanto concettualmente relazionati, il secondo approccio discute come la classica triade della sostenibilità sia limitata e propone l'inserimento di

altri pilastri fondativi, concentrando il dibattito sui “pilastri mancanti”. Infine, in entrambi gli approcci la sostenibilità sociale è sempre definita come una delle parti fondative del concetto o una delle parti rilevanti a cui dedicare attenzione, anche attraverso altre categorizzazioni, come quella di L. Seghezzeo (2009) sulla dimensione “*persons*”.

Infine, sebbene la sostenibilità sociale sia riconosciuta come una delle parti fondative, rimane un aspetto molto meno studiato rispetto a quello ambientale, e leggermente di meno rispetto e quello economico³⁰. Questo verrà esplorato nella prossima sezione.

1.5 La dimensione sociale come pilastro della sostenibilità: definizioni e orizzonti di *policy*

Nell'ultimo ventennio studiosi provenienti da diverse discipline – tanto dalle scienze naturali quanto umanistiche (cfr *inter alia* Lehtonen, 2004; Colatino, 2009; Bramley et al., 2009, Missimer et al., 2017) si sono interessati a costruire un *framework* rispetto alla sostenibilità sociale. Il dibattito riunisce una pluralità di definizioni (Åhman, 2013; Shirazi & Keivani, 2019) e alcune tra queste acquisiscono un carattere generico, in cui si riflette sull'applicabilità di una definizione rispetto a diversi settori di *policy* (Sachs, 1999; McKenzie, 2004). Altre definizioni invece si sono sviluppate all'interno di un determinato settore di ricerca: per esempio si osserva un'ampia letteratura sulla sostenibilità sociale all'interno delle discipline che studiano le questioni urbane (Stren & Polese, 2000; Vallance et al., 2011; Dempsey et al., 2011; Shirazi & Keivani 2017), inoltre le riflessioni sulla dimensione sociale dello sviluppo sostenibile sono spesso

³⁰ Realizzando tre ricerche differenti su google scholar con le parole chiave “*social sustainability*”, “*environmental sustainability*” e “*economic sustainability*” senza nessun tipo di filtro il numero di risultati ritrovati sono i seguenti: “*social*” 313.000, “*environmental*” 1.550.000 ed “*economic*” 315.000. Ultima consulta online il 14 ottobre 2023.

analizzate a partire dagli studi sulla misurazione degli obiettivi delle agende e dei programmi rivolti al tema dello sviluppo sostenibile (Colantonio 2009; Alaimo e Maggino 2020).

Una delle definizioni di sostenibilità sociale ampiamente citata è stata sviluppata all'interno del campo di studi urbanistici; elaborata da R. Stren e M. Polese (2000), la definizione riguarda il processo di sviluppo delle città e si concentra su due elementi: la promozione di uno sviluppo inclusivo (culturale e sociale) e il miglioramento della qualità della vita. Gli autori sostengono che lo sviluppo (o la crescita) delle città debba essere in sintonia con le trasformazioni della società civile, favorendo la convivenza di gruppi culturalmente e socialmente diversi, promuovendo l'integrazione sociale e dei miglioramenti nella qualità della vita delle popolazioni (2000, p. 16-17). Questa definizione si concentra sull'elaborazione di come costruire spazi e contesti urbani "inclusivi" e "di qualità", principi presenti tanto nella letteratura sugli studi urbani, quanto in quella più generica riguardante i discorsi sulla sostenibilità sociale.

M. Shirazi e R. Keivani (2019) discutono sette concetti esplorati all'interno del dibattito sul terzo pilastro: equità e giustizia sociale, capitale sociale, coesione sociale, esclusione sociale, giustizia ambientale, qualità della vita e vivibilità urbana. L'equità e giustizia sociale rappresentano due categorie "tradizionali" della sostenibilità sociale (Colantonio, 2009). Secondo M. Shirazi e R. Keivani (2019) questi due concetti possono essere declinati in tre principi fondamentali della giustizia: giustizia intragenerazionale, intergenerazionale e distributiva. Rispetto ai concetti di giustizia intra e intergenerazionale, il primo (intra) si concentra sul soddisfacimento dei bisogni dei membri meno avvantaggiati della società, mentre il secondo (inter) enfatizza il trattamento equo delle generazioni future (Elkinet et al., 1991). La terza declinazione del principio della giustizia è quella distributiva: si sostiene che il principio di giustizia sociale implichi sia la

giusta distribuzione dei risultati di un determinato processo, sia l'equità dei processi e delle azioni che portano a tali risultati (Burton, 2000).

I temi tradizionali della sostenibilità sociale, come l'equità, la riduzione della povertà, sono stati integrati o sostituiti da concetti più intangibili e meno misurabili, tra cui il capitale sociale e la coesione sociale (Colantonio 2009). Il dibattito attorno al concetto di capitale sociale rispetto alle politiche pubbliche solleva l'importanza di valorizzare le risorse collettive costruite a partire dalle relazioni sociali e dalla costruzione del senso di appartenenza. Questo concetto è stato ampiamente esplorato nei programmi di politica urbana, in particolare in UE e nel Regno Unito (Shirazi & Keivani 2019). Anche la coesione sociale è un concetto ampiamente presente nei programmi di finanziamento dell'UE, un esempio particolarmente rilevante è il Fondo sociale europeo. Tale fondo rappresenta il principale finanziamento relativo all'incremento ed inclusione delle persone nel mercato del lavoro ed è considerato uno strumento attraverso cui "favorire la coesione economica e sociale"³¹. M. Shirazi e R. Keivani (2019) sostengono che i problemi come la disoccupazione, la criminalità organizzata e il basso tenore di vita indicano una debole coesione sociale. Quindi, per realizzare delle politiche orientate alla coesione sociale si dovrebbero aumentare ad esempio il numero di persone occupate lavorativamente, ridurre l'indici di criminalità e migliorare il tenore di vita. Individuare degli indicatori sarebbe un modo di trasformare tali concetti, "meno tradizionali" o emergenti della dimensione sociale della sostenibilità (Colantonio, 2009, p. 192), in concetti più "tangibili".

Di fatto, la discussione rispetto alla coesione sociale è profondamente connessa al quarto concetto presente nel discorso ampio di sostenibilità sociale: l'esclusione sociale. Il concetto di esclusione sociale non ha una definizione unica, quella di R.

³¹ *"Economical, social and territorial coehsion"* .

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/93/economic-social-and-territorial-cohesion>
Ultimo accesso il 10 febbraio 2024.

Levitas e colleghi (2007) rileva diversi punti salienti attorno al dibattito teorico attuale: «*social exclusion is a complex and multi-dimensional process. It involves the lack or denial of resources, rights, goods and services, and the inability to participate in the normal relationships and activities, available to the majority of people in society, whether in economic, social, cultural, or political arenas. It affects both the quality of life of individuals and the equity and cohesion of society as a whole*» (2007, p. 9)». Per M. Shirazi e R. Keivani (2019) dunque, l'esclusione sociale è fondamentale per la riflessione sulla sostenibilità sociale, perché è un concetto trasversale, che comprende le questioni relative alla disoccupazione, al reddito, al livello di istruzione, alla salute, alle condizioni abitative e alla criminalità.

La giustizia ambientale è un concetto che affronta la necessità di proteggere e preservare i gruppi socialmente svantaggiati, garantendo che i problemi ambientali non gravino su di loro. Questo concetto comprende due dimensioni fondamentali: quella procedurale, che implica il coinvolgimento di tutte le persone, e quella sostanziale, che include il diritto di vivere in un ambiente sano e pulito. Tale definizione sottolinea la necessità di realizzare delle politiche per promuovere una distribuzione equa tanto delle risorse ambientali ("beni") quanto dei danni ("mali") prodotti dall'azione umana; questa riflessione nasce dal concetto di razzismo ambientale. La definizione di quest'ultimo concetto ha fatto la sua comparsa negli anni Ottanta, sottolineando come le popolazioni storicamente escluse e più vulnerabili siano le più colpite dagli effetti ambientali dannosi (Agyeman & Evans 2004; Agyeman & Evans, 2003). Non di meno, il concetto di "sostenibilità giusta" (Agyeman & Evans 2004) e quello di "giusta transizione" rappresentano nuove riflessioni sulla sostenibilità. I discorsi sulla "giusta transizione" attualmente comprendendo tematiche come la sovranità energetica (McCauley & Heffron 2018), la giustizia alimentare, la giustizia nel mercato del lavoro e la gentrificazione verde; queste sono tematiche attraverso cui riflettere su un processo di transizione equo (Wang & Lo, 2021).

La qualità della vita è un concetto multidimensionale che include le dimensioni ambientali, sociali, fisiche, psicologiche ed economiche. Tale concetto è influenzato sia da fattori esogeni (oggettivi), sia dalle percezioni endogene (soggettive) degli individui (Dissart & Deller 2000), e ha diverse definizioni. In generale, si riferisce al carattere complessivamente soddisfacente e buono della vita delle persone, comprendendo i loro bisogni, i loro desideri, la loro situazione sociale e la capacità fisica (Szalai, 1980; Karen et al., 1990; Lamendola & Pellegrini, 1979, come citati in Shirazi e Keivani 2019).

Per ultimo, la vivibilità urbana, la quale è presente nel discorso degli studi urbanistici dagli anni Sessanta, si riferisce agli attributi di un luogo che contribuiscono alla qualità della vita e al benessere dei residenti, considerando le condizioni dell'abitazione, del quartiere, della città e della regione (Newton, 2012, in Shirazi & Keivani, 2019). In aggiunta, la vivibilità include elementi come la sicurezza, le opportunità economiche, il benessere e la salute, la comodità, la mobilità e l'intrattenimento presente in un determinato quartiere o area metropolitana; quindi, la nozione va oltre gli aspetti fisici e riguarda anche il benessere e la soddisfazione dei bisogni delle persone (Vuchic, 1999, de Haan et al., 2014, in Shirazi & Keivani, 2019). I concetti elencati da M.R. Shirazi e R. Keivani (2019) orientano la discussione riferita all'ambito delle ricerche urbanistiche; tuttavia, restituiscono un *framework* concettuale ampio e utile per l'interpretazione della sostenibilità sociale; alcuni dei concetti, inoltre, nascono proprio all'interno della letteratura sociologica.

Due definizioni di sostenibilità sociale sono particolarmente rilevanti per il dibattito sociologico: la prima si incentra sulla relazione tra società e natura (Griessler & Littig, 2005), la seconda discute la relazione tra società, cambiamento climatico e rischio (Eizenberg & Jabareen, 2017). E. Griessler e B. Littig (2005) sostengono che il concetto di bisogno, presente nella definizione del rapporto Brundtland, e il concetto di lavoro sono elementi centrali nella definizione di

sostenibilità sociale. Se da un lato i bisogni della società dipendono dalla capacità dell'ambiente di produrre materia prima, dall'altro il lavoro rappresenta l'azione attraverso la quale l'essere umano cerca di soddisfare i propri bisogni. In questo caso l'autore sostiene che le azioni verso la sostenibilità sociale devono comprendere tanto principi come la tutela dell'ambiente, quanto il rafforzamento del benessere umano. Entrambi devono essere promossi e supportati attraverso delle azioni istituzionali.

E. Eizenberg e Y. Jabareen (2017), partendo dagli approcci sociologici sul rischio, definiscono la sostenibilità sociale in base a quattro concetti fondativi: equità, incolumità, eco-consumo e forme urbane sostenibili. Per gli autori le pratiche sostenibili mirano a affrontare il rischio del cambiamento climatico che genera dei danni sociali. I concetti di equità si concentra sulla creazione di politiche volte a prevenire e contrastare le disuguaglianze; mentre quello di sicurezza mira a garantire il diritto di essere sicuri e rappresenta la premessa per lo sviluppo di politiche volte alla prevenzione dei danni causati per esempio dalle catastrofi ambientali. Eco-consumo rappresenta una modalità di consumo responsabile che sia ecologicamente responsabile ed etico. Per ultimo le forme urbane sostenibili si riferiscono a forme di occupazione dello spazio fisico e delle forme di relazioni social orientate a promuovere un senso di appartenenza.

Le due riflessioni presenti nella letteratura sono complementari in quanto da un lato si discute sul rapporto dell'essere umano con l'ecosistema, specialmente incentrato sui bisogni umani. Dall'altro si riflette sulla società e i rischi ambientali, una riflessione che è orientata a prevenire i cambiamenti già in corso che tendono a promuovere dei conflitti anche sociali; infatti, si discute sulla necessità di contrastare disuguaglianze e promuovere azioni per costruire coesione sociale. In aggiunta, le due definizioni insieme evidenziano le principali categorie presenti nel dibattito riguardo la costruzione di un *frame* di sostenibilità sociale: equità, bisogni, qualità della vita, capitale sociale, giustizia sociale e ambientale,

partecipazione e coesione sociale (cfr. *inter alia* Murphy, 2012; Åhman, 2013; Missimer et al., 2017; Shirazi & Keivani, 2019).

Oltre che la discussione rispetto al *framework* teorico, diversi studi hanno cercato di comprendere come la sostenibilità sociale venisse rappresentata all'interno di politiche, programmi, ricerche o percorsi dedicati al tema dello sviluppo sostenibile. S. McKenzie (2004), a partire dall'analisi delle *policy* e delle ricerche sulla sostenibilità realizzate in Australia, definisce la sostenibilità sociale come «*a life-enhancing condition within communities, and a process within communities that can achieve that condition (p. 12)*».

L'autore sottolinea che esiste una tendenza ad incentrare le politiche per la sostenibilità sulla dimensione ambientale e ritiene che la relazione tra sostenibilità sociale e ambientale sia spesso negativa o descritta come inversamente proporzionale; ossia, quando si cerca di raggiungere degli obiettivi rispetto a una delle due dimensioni, l'altra tende ad essere meno prioritaria. Questo avviene, per esempio, quando la sostenibilità sociale è associata a obiettivi e principi che possono potenzialmente dare priorità al benessere dell'essere umano a discapito della natura, creando allora dei danni all'ambiente. In aggiunta, l'autore discute come spesso all'interno di programmi e ricerche sulla sostenibilità il pilastro sociale sia descritto soltanto come vettore per il raggiungimento degli obiettivi ambientali ed economici. Questa riflessione riconduce alla discussione sui due caratteri della sostenibilità sociale, uno sostanziale e uno procedurale:

The social pillar of sustainable development could thus be seen as including both procedural aspects, such as the role of democratic representation, participation, and deliberation and substantive aspects, that center on "what" is to be done (i.e., the social goals of sustainable development). The procedural aspects include the "how" or the means to achieve these goals (Bostrom, 2012, p. 6).

Il carattere procedurale, per esempio riguardo le politiche pubbliche, ha a che fare con il coinvolgimento degli attori provenienti dalla società civile attraverso processi partecipativi e con il rafforzamento delle istituzioni democratiche. In aggiunta, la nozione e la relazione tra la dimensione procedurale della sostenibilità e quella sostanziale rappresentano una delle sfide su come rendere operativo il concetto di sostenibilità sociale. L'inquadramento vago, soggettivo e ideologico rappresenta una seconda sfida per tale concetto (Bostrom, 2012; Shirazi & Keivani 2019)³².

Sebbene non ci sia un consenso sulla definizione di sostenibilità sociale (Ahman, 2013), il terzo pilastro si caratterizza come un *issue* di *policy* trasversale, ed è anche rappresentato all'interno di differenti politiche sociali (Colantonio, 2009; Murphy, 2012; Polomarkakis, 2020). Alcuni autori discutono come la sostenibilità sociale venga introdotta a partire da una revisione dei programmi, degli indicatori e delle politiche pubbliche su scala transnazionale (Murphy, 2012; Polomarkakis, 2020).

Secondo K. Murphy (2012), le rappresentazioni della sostenibilità sociale nelle agende internazionali, in particolare in Europa, sono riconducibili alle politiche sociali³³. L'autore ritiene che gli obiettivi di *policy* presenti all'interno dei documenti esplorati nella sua ricerca racchiudano delle tematiche simili o ricorrenti, costituendo un insieme di indirizzi meno ampio di quanto si discuta

³² M. Bostrom (2012) e M. Shirazi e R. Keivani (2019) descrivono quali sono le principali sfide per rendere operativa la sostenibilità sociale all'interno di progetti, programmi e politiche pubbliche. Secondo M. Boström (2012) le principali sfide della sostenibilità sociale sono: elevate aspettative; inquadramento vago, soggettivo e ideologico; radici storiche (l'inquadramento della sostenibilità è più adatto alle questioni ambientali che a quelle sociali); collegamento istituzionale mancante; capitalismo globale per lo sviluppo sostenibile; relazione tra le dimensioni procedurali e sostanziali della sostenibilità sociale (2012, p. 12). Secondo Shirazi e Keivani (2019, p. 8-15), invece le sfide sono le seguenti: discorso sotto-teorizzato, carattere normativo, copertura geografica, copertura disciplinare, ambiguità della definizione.

³³ L'autore analizza i seguenti accordi, programmi ed indicatori internazionali tra cui UN Commission for Sustainable Development -UNCSD del 1996; UN Commission for Sustainable Development-UNDESA, 2007; UN Commission for Sustainable Development - UNDESA, 2001; EU Sustainable Development Indicators (Eurostat, 2007); OECD Social Indicators (OECD, 2009) (2012, p. 18).

nella letteratura. Tuttavia, sostiene che esiste un minor consenso su come costruire degli obiettivi programmatici e di *policy* considerando l'interconnessione tra le dimensioni della sostenibilità. In altri termini, la costruzione di obiettivi di *policy* che considera la relazione tra la dimensione sociale e le altre dimensioni, per esempio la relazione con quella ambientale, viene in genere meno esplorata all'interno delle agende internazionali.

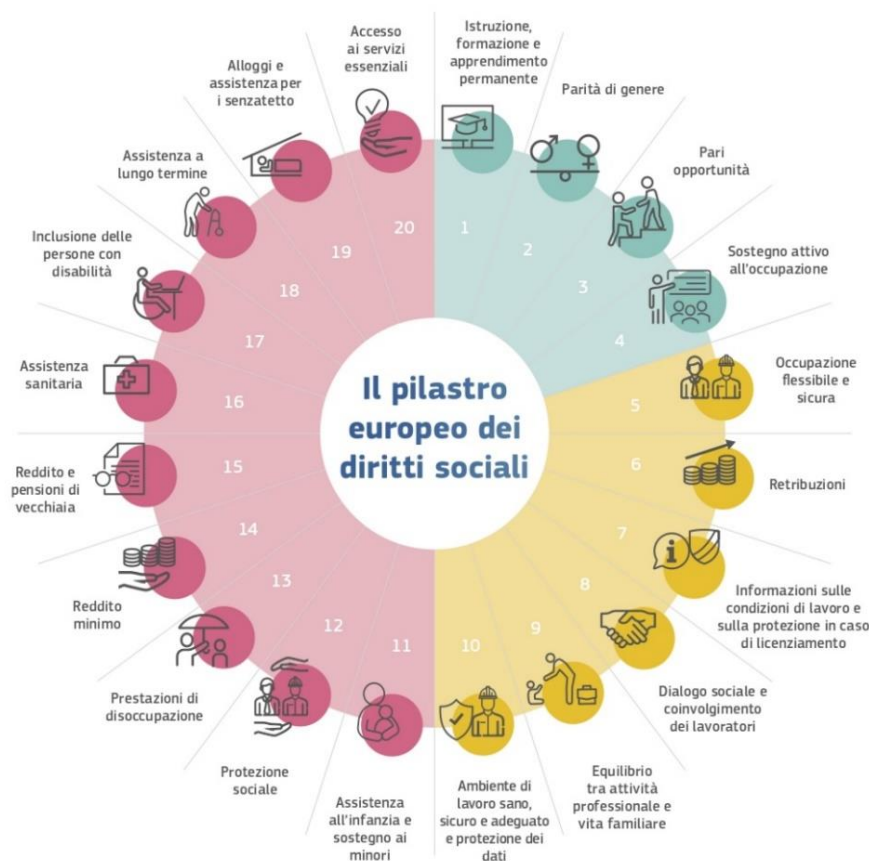
K. Polomarkakis (2020) ritiene che la sostenibilità sociale nell'Unione Europea possa essere intesa come insieme di politiche, regole e principi integrati nel sistema giuridico dell'UE. Tali politiche mirano a rafforzare la dimensione sociale dell'Unione Europea nel lungo periodo, evitando che questa sia subordinata ai mercati, dunque che possa rispondere agli squilibri provocati dal mercato. Per l'autore l'obiettivo del quadro di sostenibilità sociale deve essere garantire che l'"Europa sociale" sia considerata una controparte paritaria rispetto alla dimensione economica dell'UE. Sottolinea, inoltre, l'importanza di una prospettiva equilibrata tra aspetti sociali ed economici (2020, p. 186).

K. Polomarkakis sostiene che questa prospettiva sulla sostenibilità rappresenta un *frame* teorico attraverso cui orientare sia la valutazione del processo di politico, sia la costruzione di *policy* che perseguono degli obiettivi sociali. L'autore ritiene che il *framework* della sostenibilità debba concentrarsi in particolare sul miglioramento delle condizioni di lavoro e in politiche redistributive. In fine, approfondisce la discussione rispetto i vantaggi e limiti l'*European Pillar of Social Rights* (EPSR), uno strumento di *policy* il quale mira rafforzare e costruire delle politiche anche verso la sostenibilità sociale a livello europeo.

L'EPSR è stato approvato dal Parlamento Europeo, della Commissione Europea e dal Consiglio Europeo nel 2017 ed è organizzato in tre sezioni: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro (indicato con il colore verde nell'immagine),

condizioni di lavoro eque (indicato con il colore giallo) e protezione e inclusione sociale (indicato con il colore bordeaux)³⁴ (Fig. 5).

Figura 5 - l'European Pillar of Social Rights



Fonte: Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali³⁵

L'EPSR, pur non essendo un documento vincolante, contiene 20 principi e diritti fondativi che orientano le politiche sociali nell'UE; l'ultima revisione del documento risale al 2021 (European Commission 2017; 2021). K. Polomarkakis

³⁴ I tre pilastri del documento sono specificamente i seguenti:

1. Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro: questo pilastro riguarda l'uguaglianza delle opportunità di lavoro, la sicurezza occupazionale, la protezione sociale, la formazione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.
2. Condizioni di lavoro eque: questo pilastro si concentra sulle condizioni di lavoro e la retribuzione equa, inclusi l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata, la salute e la sicurezza sul lavoro, i salari dignitosi e la protezione sociale.
3. Protezione e inclusione sociali: questo pilastro si occupa della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, dell'accesso ai servizi essenziali, dei diritti dei bambini e dei giovani, dell'assistenza sanitaria accessibile, dell'accesso a alloggi dignitosi e all'istruzione di qualità.

³⁵ <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/it/> Ultimo accesso 31 ottobre 2023

(2020) ritiene che EPSR si traduca piuttosto in un'intenzione, e non in una presa di posizione evidente, da parte della Commissione Europea, di dimostrare il proprio impegno verso la dimensione sociale dell'UE attraverso azioni di politiche sociali. Tale strumento rappresenta anche una proposta flessibile, fondato in gran parte su azioni di *soft law*, monitoraggio e valutazione sociale che danno impulso a ciò che l'autore descrive come "rinascita" sociale, potenzialmente in contrasto con interventi economici neoliberisti. Tuttavia, essendo uno strumento in corso di implementazione e che contiene in gran parte delle raccomandazioni, sottolinea la necessità che venga monitorato. Infine, sebbene presenti dei limiti, l'introduzione dell'EPSR rappresenta per l'autore una spinta significativa rispetto al dibattito e alla riflessione sulla dimensione sociale della sostenibilità nel contesto europeo.

S. Giubboni (2017), in contrapposizione, critica l'EPSR e sostiene che le proposte sono limitate poiché contengono un carattere che dà priorità alla "giustizia all'accesso" rispetto alla "giustizia sociale". Ovvero, tale documento supporta le azioni che strutturano un accesso al welfare, ma non contrasta in profondità le disuguaglianze. Questo rappresenta, secondo l'autore, un approccio "neoliberale progressista", facendo riferimento al concetto coniato da N. Fraser (2016). Secondo Nancy Fraser (2016), il neoliberalismo progressista rappresenta una forma *mainstream* di accettazione del neoliberalismo attraverso la coesistenza e il sostegno dei diritti sociali, tra cui la valorizzazione della diversità, il contrasto alle discriminazioni di genere e razziali.

Nonostante l'EPSR sia uno strumento di *policy* con dei limiti, rappresenta un quadro di riferimento che contribuisce ad orientare il dibattito europeo sullo sviluppo di nuove azioni di *policy* sulla sostenibilità sociale e all'adozione degli SDGs di carattere sociale. È possibile notare la convergenza tra i principi dell'EPSR e dell'Agenda 2030 analizzando alcuni dei suoi principi e obiettivi. Per esempio, il contrasto alla povertà (SDG 1) è in linea con il quattordicesimo principio dell'EPSR, relativo al reddito minimo. Il principio 16, concernente l'assistenza

sanitaria, si avvicina all'SDG 3, salute e benessere. Il secondo principio, riguardante la parità di genere, presente nel pilastro delle pari opportunità e dell'accesso al mercato del lavoro, riflette l'SDG 5 (parità di genere). Questi sono alcuni esempi della adiacenza tra i due strumenti.

In conclusione, i concetti e le riflessioni rispetto alla definizione della sostenibilità sociale non portano attualmente ad una definizione generale unica e consolidata. Se da un lato la mancanza di una definizione unitaria e consensuale del terzo pilastro comporta delle difficoltà nella resa operativa e nella misurazione degli effetti di una politica o di un programma (Colantonio, 2009), dall'altro questo potrebbe non essere soltanto un limite. Secondo M. Shirazi e R. Keivani (2017) il concetto presenta molteplici interpretazioni, le quali ne restituiscono la complessità e costituiscono un'opportunità per i ricercatori di esplorare le sue declinazioni in contesti differenti. In questo senso, C. Weingaertner e A. Moberg (2014) discutono come le declinazioni di sostenibilità sociale possono variare rispetto a diversi fattori, tra cui le interpretazioni degli attori promotori di un determinato progetto o di una politica specifica:

Each of these stakeholders may find some aspects of social sustainability more relevant, than others, and their interpretations of the meaning of individual aspects will often reflect their own agendas, and so agreement on key aspects within a specific context might be difficult. One possible practical way of handling this problem is to repeatedly subject the various aspect of social sustainability discussed in this paper to a series of questions such as: What? (the aspect); Why? For Whom? (target group/stakeholder); How? (strategies); By whom? (agent for change); When? (timing) (p. 129-130).

La sostenibilità sociale, dunque, acquisisce caratteristiche diverse a seconda del contesto; inoltre, come sottolineato dagli autori, si rafforza l'importanza di comprendere come questo concetto viene rappresentato e declinato. Infine, è

necessario ricostruire quali sono le idee e i principi che orientano una determinata proposta, progetto, programma e politica e chi sono gli attori che le promuovono e le veicolano.

Capitolo 2 - Il ruolo degli esperti nel policy making: approcci, attori e concetti

2.1 Esperti e politica

L'influenza del sapere esperto nel *policy making* ha assunto una crescente importanza. Gli esperti, infatti, hanno acquisito un ruolo sempre più rilevante all'interno del campo di *policy* della sostenibilità, in particolare nell'ambito della governance ambientale nelle sue diverse scale d'azione (*inter alia* Wesselink et al., 2013; Mabona et al., 2019). L. Pellizzoni (2011a; 2011b) descrive, in particolare, come le idee promosse dagli esperti rispetto alle politiche ambientali acquisiscono un carattere politico e si costituiscono come dei nuovi *framing* di *policy*. Infatti, la relazione tra scienza e politica è oggetto di studio di diverse discipline e differenti approcci teorici dialogano tra loro per discutere (Christensen, 2021), in particolare, il rapporto tra attori esperti e scelte politiche. Da un lato si sottolinea il ruolo che si è affidato ai portatori di conoscenze esperte, specialmente scientifiche, nel processo decisionale, a causa agli elevati livelli di complessità e incertezza delle decisioni politiche (Haas, 1992a); dall'altro si osserva una crescente inclusione degli attori non istituzionali, motivata dalla necessità di legittimazione delle decisioni politiche e di *policy* (Straßheim, 2015); tale necessità è collegata in parte alla discussione riguardo il *deficit* di credibilità dello stesso sistema politico (Crouch, 2003). Si osserva, inoltre, che il processo di ingresso e rafforzamento del ruolo degli esperti nel *policy making* si costituisce attraverso una dinamica duale in cui da un lato i metodi scientifici diventano il principale strumento attraverso cui costruire delle politiche pubbliche e dall'altro la stessa scienza è utilizzata in maniera strumentale nel processo politico. Queste evidenze hanno aperto lo spazio per il dibattito rispetto al ruolo e alle funzioni che la conoscenza e i portatori di conoscenza, come gli scienziati o i consulenti, possono acquisire nel

processo politico (Weiss, 1979; Pielke, 2007; Caselli, 2020). Si è sviluppato inoltre un approccio critico rispetto al loro ruolo (Jasanoff, 2005; Fischer, 2009; Fischer et al., 2015), a volte utilizzato non come strumento di risoluzione di problemi autentici, ma per legittimare le scelte politiche tattiche (Boswell, 2008). Al fine di presentare un quadro teorico ampio rispetto al dibattito sul processo di inclusione di questi attori nel *policy making*, è necessario ricostruire alcuni approcci teorici e come questi dialogano tra loro.

Con la conclusione della Seconda guerra mondiale, si inizia a notare la tendenza al processo dialettico tra “politicizzazione della scienza” e “scientificazione della politica” (Weingart, 1999), in cui si osserva da un lato una riflessione critica rispetto alla neutralità della scienza e su come essa può contenere una visione “di parte”, cioè una presa di posizione valoriale da parte degli scienziati; dall’altro come la conoscenza scientifica, basata su evidenze empiriche e approcci razionali, si sia affermata all’interno dei processi decisionali della politica. I primi studi riguardano le modalità attraverso cui il supporto tecnico scientifico può contribuire all’orientamento delle scelte di *policy* e alle risoluzioni dei problemi di carattere collettivo. Tali analisi fanno emergere un paradosso: mentre la produzione di informazioni utili per il processo decisionale aumentava, queste informazioni e gli strumenti prodotti dagli scienziati non sempre, e con una frequenza limitata, venivano effettivamente applicati alle decisioni pubbliche (Daviter, 2015). Tra i primi approcci che hanno esplorato questo limite e il rapporto tra conoscenza e decisioni politiche ci sono gli studi di *Science and Technology Studies (STS)*, che hanno rivelato le criticità di tale rapporto mettendo in discussione la presunta neutralità del sapere scientifico applicato alle politiche pubbliche (Weingart, 1999; Jasanoff, 2005).

Parallelamente allo sviluppo degli studi sulla STS, la sociologia delle professioni ha contribuito alla riflessione sul ruolo degli esperti, discutendo come i gruppi di

professionisti appartenenti allo stesso settore agiscono durante il processo decisionale. Nello specifico, si discute come la conoscenza specializzata e l'appartenenza ad un determinato gruppo professionale rafforzi la capacità di influenza di questi attori sulle decisioni politiche. I membri di un determinato gruppo definito dalla professione condividono conoscenze, competenze e visioni di mondo e ciò facilita il processo attraverso cui veicolare e influenzare le decisioni (Abbott, 1988; Fourcade, 2009). Anche la sociologia dell'*expertise* ha contribuito al dibattito rispetto all'azione di attori esperti nel *policy making*. H. Collins e R. Evans (2002) discutono i diversi studi sull'*expertise* per riflettere sulla presenza di nuovi attori nelle reti di esperti. Il dibattito solleva il problema dell'estensione dell'*expertise* e della legittimità del sapere esperto nel processo decisionale. Ponendo la questione dell'"estensione", gli autori riflettono sui criteri di definizione dell'*expertise*; tali criteri sono mutati negli ultimi anni come conseguenza dell'inclusione nel campo decisionale tecnico di attori non strettamente provenienti da un'élite scientifica. Rispetto a questo dibattito G. Eyal (2013) definisce due concetti: quello di esperto e quello di *expertise*. Per l'autore l'esperto rappresenta un attore legittimamente riconosciuto socialmente poiché possiede delle conoscenze specifiche riguardo un problema; di contro, l'*expertise* è intesa come una rete che mette in connessione attori, tecniche, strumenti tecnici, oggetti, concetti e sistemi istituzionali e spaziali. La relazione stabilita dai differenti attori nel processo in cui viene applicata l'*expertise* costituisce un sistema in cui un determinato sapere viene condiviso e prodotto collettivamente, conducendo, allora, alla costruzione di una rete di *expertise*. A partire dalla discussione rispetto alle definizioni di esperto ed *expertise* si costruisce, successivamente, una riflessione su come attori non strettamente legati al campo scientifico e accademico siano stati inclusi nel *policy making*. Secondo L. Pellizzoni (2011b) esistono tre caratteristiche importanti per definire l'*expertise*: la competenza, la trasgressività e la relazionalità asimmetrica. La prima può essere riassunta come l'abilità di

applicare il sapere in maniera operativa; la seconda riguarda l'abilità di confrontarsi con delle domande a cui gli esperti non sono del tutto in grado di rispondere e di cercare di risolvere dei problemi o affrontare delle tematiche che non sono di competenza precisa di nessuno. La terza caratteristica consente di riconoscere nella figura dell'esperto un registro di verità che lo porta ad avere un ruolo autorevole, per cui si stabiliscono delle relazioni asimmetriche nel processo decisionale. La discussione sull'inclusione degli esperti nel *policy making* include allora anche attori con delle forme di conoscenza e competenze differenti.

Gli approcci analitici che si occupano dell'uso delle conoscenze nelle scelte pubbliche evidenziano due funzioni della conoscenza: simbolica e strumentale (Weiss, 1979; Boswell, 2008; Busso, 2011; Caselli, 2020). Come indicato dagli studi di matrice neo-istituzionalista, nella sua funzione simbolica la conoscenza è utilizzata da parte dei decisori pubblici per sostenere delle posizioni predefinite, divenendo uno strumento attraverso cui ottenere legittimità nel confronto con gli altri attori (Weiss, 1979; Boswell, 2008) e rafforzare la legittimità del processo decisionale. D. Caselli (2020) distingue in tre i possibili utilizzi della funzione simbolica della conoscenza: tattico, politico³⁶ e strumentale. Con un utilizzo tattico, la conoscenza serve a giustificare la collaborazione con determinate istituzioni, non perseguendo o garantendo necessariamente dei risultati. Nel caso di un suo utilizzo politico, giustifica scelte prese già in precedenza. Nel caso poi di un utilizzo strumentale, la conoscenza permette che una decisione politica venga mascherata sotto un'apparenza tecnica. Altri autori si concentrano sullo studio dell'utilizzo simbolico delle idee e dei valori veicolati dagli esperti e dalla scienza nella definizione dei problemi di *policy* e nelle soluzioni di *policy* (Campbell, 2002; Béland & Cox, 2010). In questo caso l'oggetto di studio diventa la relazione tra le idee degli attori e le loro conoscenze, piuttosto che il modo in cui la conoscenza viene utilizzata. Secondo L. Pellizzoni (2011b) "la

³⁶ Per approfondire le funzioni tattiche e politiche vedi anche Weiss (1979).

natura dell'*expertise* si palesa nel nesso tra sapere, discorso e interazioni (2011b, p. 6)"; attraverso l'analisi dei discorsi veicolati da questi attori esperti, infatti, è possibile indagare i percorsi d'azione costruiti per orientare le decisioni politiche (crf. *inter alia* Fischer & Foster, 1993; Fischer, 2003; Hajer, 1995; Wagenaar, 2011; Wesselink et al., 2013); con questo tipo di analisi è possibile esplorare, dunque, le rappresentazioni normative e cognitive costruite e veicolate dagli esperti (Schmidt, 2008, 2011; Moini, 2013). Questo rappresenta un'opportunità per comprendere i valori che sono supportati dagli esperti e come sono costruite delle proposte per renderli operativi.

La funzione strumentale si esercita attraverso processi differenti: se da un lato la conoscenza prodotta da una comunità scientifica può essere richiesta dai decisori politici (processo *problem-solving*), dall'altro può essere autonomamente elaborata dagli esperti e messa a disposizione dei decisori al fine di promuovere dei cambiamenti (*knowledge driven*) (Weiss, 1979; Busso, 2011). Secondo D. Caselli (2020), all'interno di questa seconda funzione si potrebbero esplorare tre differenti funzioni specifiche svolte dagli esperti: operativa, informativa e strategico-politica. La prima racchiude le attività di analisi, identificazione e segnalazione di problemi; rientrano nella seconda funzione, quella operativa, le attività di costruzione delle possibili azioni di risposta a partire dalla definizione di un problema; la funzione politico strategica è incentrata, invece, sulla produzione di concetti e discorsi che operano nel processo di legittimazione delle decisioni politiche oppure nel mantenimento e nella produzione di coalizioni sociali. Secondo l'autore, allora, la figura dell'esperto si costituisce a partire dal tipo di contesto e dalle relazioni che stabilisce con l'attore pubblico³⁷.

³⁷ D. Caselli (2020) identifica le tre funzioni specifiche dell'utilizzo della funzione strumentale a partire dalla revisione delle caratteristiche dei portatori di conoscenza esplorati in R. Pielke (2007) Z. Bauman (2007) e T. Osborne (2004) (2020, p. 65 -69).

Un secondo approccio d'analisi è quello relativo alle comunità epistemiche (Haas, 1992a; Adler & Haas, 1992; Dunlop, 2011; Cross, 2013), che si concentra sul ruolo della rete di attori esperti nel *policy making*, mostrando, in particolare, come la rilevanza di tali reti si affermi in contesti caratterizzati da elevata complessità e incertezza delle scelte pubbliche. P. Haas (1992a), in particolare, sostiene che la crescente specializzazione e la complessità della società configura una nuova condizione di incertezza, la quale accresce la predisposizione del decisore politico ad affidarsi alle nuove soluzioni (tale approccio verrà approfondito nelle prossime sezioni). In questo contesto, dominato da complessità e incertezza, la presenza degli esperti può essere dunque utilizzata dal decisore politico per legittimare delle scelte politiche.

Una categoria analitica che contribuisce alla comprensione di come differenti attori (politici, sociali ed economici) costruiscono e individuano delle soluzioni di rilevanza collettiva conferendole legittimazione è quella della depoliticizzazione. Questa categoria rappresenta una chiave interpretativa per comprendere il processo di deresponsabilizzazione dell'azione pubblica, ovvero di depoliticizzazione dell'azione pubblica (Jessop, 2014; De Nardis, 2017; D'Albergo & Moini, 2019). Lo studio del processo di depoliticizzazione dell'azione pubblica contiene un carattere critico rispetto all'analisi dell'azione pubblica (crf. *inter alia* Fischer, 1993; Flinders & Buller 2006; Flinders & Wood, 2014).

Secondo P. Burnham la depoliticizzazione può essere definita come '*the process of placing at one remove the political character of decision-making*' (2001, p. 128). L'autore argomenta come la depoliticizzazione sia una strategia di governo in cui gli attori politici mantengono il proprio ruolo nella presa delle decisioni pubbliche (in particolare rispetto alle decisioni economiche); inoltre è anche una strategia attraverso cui opacizzare i costi sociali e politici di decisioni impopolari. La depoliticizzazione comporta uno spostamento, o un riequilibrio, nelle relazioni di

governo e, di conseguenza, incide sullo spostamento dell'esercizio del potere esercitato non solo dai politici, ma anche da parte di attori non statali (Wood & Flinders, 2014), tra cui gli esperti. Colin Hay (2007) propone tre tipologie di depoliticizzazione: *governmental*, *societal* e *discursive*. Queste sono descritte secondo la variazione dello spostamento della responsabilità e del potere decisionale degli attori istituzionali verso attori non istituzionali o extra-governativi e variano anche secondo lo slittamento di un determinato "issue" da una sfera politica ad un'altra (sfera istituzionale, sfera pubblica, sfera privata e sociale) o al di fuori di queste sfere (verso il "reame della necessità"). Nello specifico, il primo tipo di depoliticizzazione – *governamental* – è osservato quando avviene il trasferimento delle funzioni dai politici eletti verso organizzazioni extra-governative, para-statali e organismi semi-indipendenti. Il secondo tipo, la depoliticizzazione *societal*, occorre quando avviene un trasferimento delle questioni di interesse collettivo dalla sfera pubblica a quella privata e sociale; questo avviene attraverso il coinvolgimento di attori non istituzionali (tra cui individui, imprese o comunità locali). Il terzo tipo di depoliticizzazione, quella *discursive*, occorre quando un determinato *issue* passa dalla sfera governativa o dalla sfera pubblica a quella della "necessità": questo avviene quando una determinata questione è intesa come un ambito nel quale non esiste nessuna possibilità di *agency*; ovvero, si presuppone che esista un'incapacità di decidere o di deliberare su quel *issue*. Le diverse forme di depoliticizzazione possono inoltre coesistere e coagire.

E. D'Albergo e G. Moini (2017) sostengono che la depoliticizzazione dell'azione pubblica e la politicizzazione dell'azione collettiva da parte di attori non politici siano processi interconnessi e complementari. A partire dall'analisi del programma "Comunità Resilienti" della Fondazione Cariplo, gli autori si propongono di indagare il ruolo specifico dei processi di depoliticizzazione attraverso l'utilizzo del concetto di resilienza e del pensiero resiliente. In questo studio il concetto di resilienza si costituisce come principio, il quale supporta un

sistema di riferimento ideativo. Tale sistema rappresenta un supporto alle azioni e alle decisioni depoliticizzanti in quanto si afferma come un “regime di verità”. Ossia, la resilienza diventa un orizzonte di significato egemonico, in cui si affermano differenti presupposti sul giustificare o sostenere un’idea di depoliticizzazione. D’altro lato, si osserva come questo processo apre lo spazio a una politicizzazione da parte di altri attori non istituzionali. Lo studio esplora l’azione duale: da un lato l’ingresso/presenza degli attori non istituzionali e la valorizzazione del loro sapere e dall’altro l’azione politica volta a facilitare l’apertura o l’entrata di questi attori esperti.

Per ultimo, alcuni attori esperti storicamente hanno ricoperto delle funzioni strategiche nel *policy making* e si affermano come dei protagonisti della politicizzazione dei discorsi politici. F. Fischer (1993) analizza la politicizzazione dei *think tank* (TT) negli Stati Uniti tra gli anni '60 e '80. L’autore descrive come questi tipi di organizzazioni di esperti abbiano influenzato significativamente il processo politico nordamericano attraverso i loro discorsi, specialmente attraverso delle “coalizione di discorso”. Il processo di sviluppo dei TT e di istituzionalizzazione del ruolo degli esperti nell’esecutivo verrà esplorato nella prossima sezione di questo capitolo.

2.2 Il ruolo dei *think tank* nel *policy making*

Il processo di istituzionalizzazione del ruolo degli esperti negli Stati Uniti avviene a partire dalla collaborazione dei governi con i TT, i quali rappresentano una delle tipologie di interfaccia dell'esperto con le politiche pubbliche. Questi attori nascono in funzione di un obiettivo e per ricoprire un ruolo specifico: supportare e costruire delle proposte di *policy* a partire dalle loro *expertise* scientifiche (Sapiro 2009). I TT emergono inizialmente negli Stati Uniti e nel Regno Unito per agire a livello nazionale (Stone, 1996; Pautz, 2012; Abelson, 2016); si è osservato che la loro scala di azione si è allargata nel tempo, portandoli ad agire anche su scala

transazionale (McGann, 2016; Stone et al., 2020). Secondo la ricerca di McGann (2019), si stima che esistano circa 8000 TT o organizzazioni simili in tutto il mondo, tuttavia il loro carattere, inizialmente neutrale, è cambiato nel tempo; questo cambiamento riguarda l'azione di *advocacy* e presa di posizione dei TT (esplorata successivamente in questa sezione). Inoltre, l'espansione dei TT è profondamente correlata al processo di espansione delle idee neoliberali e conservatrici (Anderson, 1995; Peschek, 1987; Saloma, 1984). In letteratura, si discute come i TT abbiano costruito a loro volta delle modalità d'azione per promuoversi e acquisire maggior visibilità e ascolto (Rich, 2004; Abelson, 2019). Da questo deriva, negli ultimi anni, una maggior attenzione alla ricerca critica rispetto al ruolo dei TT (Medvetz, 2012; Plehwe, 2014; Salas-Porras & Murray 2017). Questa sezione discute come queste organizzazioni nascono e quali sono le principali caratteristiche dei TT in Europa e in Italia.

Il termine TT è stato utilizzato, in primo luogo, negli Stati Uniti, per fare riferimento agli uffici del dipartimento della Difesa che costruivano dei piani di guerra distanti dalla dinamica politica quotidiana; questi "serbatoi di pensiero" sono stati utilizzati nel contesto della Seconda guerra mondiale (McGann & Weaver, 2000). Successivamente, sono emerse delle organizzazioni civili private, dedicate a sviluppare ricerche e analisi rispetto alle politiche pubbliche; tali realtà organizzative erano finanziate da donazioni di privati o aziende e sono state riconosciute anche esse come TT. All'interno di queste organizzazioni venivano coinvolti tecnici e specialisti, normalmente accademici, i quali avevano l'obiettivo di costruire delle proposte che non subissero interferenze o pressioni da parte di gruppi di interesse specifici. Questo poteva avvenire nelle agenzie statali, nei governi o su pressione dei partiti; la proposta iniziale era quella di costruire un ambiente che consentisse ai ricercatori di condurre le proprie attività nel modo più "neutro", "scientifico" e "disinteressato", e quindi più "affidabile" (Rich, 2004; Stone, 2005a).

Fino agli anni Sessanta, i TT hanno rappresentato degli attori di “basso profilo” nel processo decisionale e raramente la loro opinione e la loro relazione con gli attori politici e istituzionali è emersa nella sfera pubblica; l'interazione con i decisori politici e le loro forme di azione, inizialmente poco evidenti, non hanno suscitato grande interesse da parte dagli scienziati sociali, creando così una lacuna di studi rispetto alle relazioni tra i decisori e le organizzazioni di quel periodo (Rich, 2004). Intorno alla fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, i TT cominciano a costruire delle strategie di comunicazione per riuscire ad attrarre l'attenzione sulle loro proposte nel dibattito pubblico (Abelson, 2019), rendendo più visibili alla sfera pubblica le loro forme d'azione. La relazione tra TT e sfera pubblica durante gli anni Settanta è profondamente cambiata, specialmente con la nascita, nel 1973, della *Heritage Foundation*. La loro missione era formulare e promuovere delle politiche pubbliche conservatrici orientate dai valori tradizionali americani (libertà d'impresa, stato minimo e libertà individuale), oltre a difendere e diffondere delle proposte politiche per rafforzare la difesa nazionale (Stedman, 2014). L'*Heritage Foundation* attuava una strategia di *marketing* diretta verso membri del Congresso e dello staff parlamentare, media nazionali, comunità accademiche e responsabili politici dell'esecutivo; l'organizzazione viene considerata uno dei più influenti TT conservatori negli Stati Uniti (Smith, 1991; McGann & Weaver 2000). L'*Heritage*, inoltre, ha sviluppato un approccio di *marketing* delle proprie idee attraverso differenti strategie: organizzando seminari rivolti a giornalisti, accademici e decisori politici, partecipando con delle testimonianze in commissioni legislative, distribuendo pubblicazioni, costruendo propri canali di comunicazione (siti web), tenendo lezioni nelle università, lavorando nelle campagne politiche a livello nazionale e mantenendo rapporti con i funzionari istituzionali. Le forme di azione di *marketing* inaugurate da questa fondazione hanno segnato un nuovo modello di strategia dei TT, fomentando la nascita di una tipologia di organizzazione “attivista”: gli *advocacy tank* (Weaver, 1989).

Robert Kent Weaver ha sviluppato una prima tipizzazione dei TT, distinguendoli prevalentemente in tre profili organizzativi: l'“università senza studenti”; i TT per committenza o organizzazioni di ricerca a contratto; l'*Advocacy tank*. Finanziato da fondazioni filantropiche, il primo profilo riguarda essenzialmente la prima generazione dei TT, costituiti all'inizio del secolo XX con l'obiettivo di sostenere la formazione delle amministrazioni a partire dalla logica manageriale, di efficacia amministrativa e di gestione pubblica; tra i principali esempi figura il *Brookings Institution*. Fondato nel 1927, l'istituto è stato costruito per realizzare delle ricerche definite "rigorose e di standard accademico", ha affiancato le grandi università americane e ha costruito dei percorsi formativi "pratici", in cui la conoscenza acquisita fosse spendibile all'interno delle amministrazioni pubbliche e del governo locale (Diletti, 2007). Il secondo esempio è l'*American Enterprise Institute for Public Policy Research* (AIE), fondato nel 1934, con un forte orientamento conservatore e buoni rapporti con la comunità imprenditoriale del periodo (Weaver, 1989). Queste organizzazioni hanno partecipato al processo di modernizzazione promosso dalle nuove classi dirigenti industriali e dal *city management*. Inoltre, hanno sostenuto le riforme verso la depoliticizzazione delle istituzioni pubbliche e i processi decisionali come, per esempio, l'eliminazione dei simboli dei partiti, l'istituzione di un sistema di controllo del budget a disposizione dell'esecutivo e l'allontanamento di alcuni processi di *decision making* dai corpi elettivi (Diletti, 2007). Il secondo tipo descritto da R. Weaver (1989) riguarda le organizzazioni coinvolte nel *policy making* per realizzare delle funzioni specifiche e fornire supporto alle agenzie governative; in questo caso, il prodotto della loro ricerca non necessariamente viene divulgato apertamente, ma è piuttosto rivolto soltanto al committente. *Rand Corporation* e l'*Urban Institute* sono due esempi di questo tipo di TT. Mentre il primo ha fornito supporto al Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti, il secondo è impegnato principalmente nella valutazione dei programmi delle politiche urbane. Infine, gli *advocacy tank*

sono organizzazioni di forte carattere ideologico; queste organizzazioni, piuttosto che produrre delle ricerche, realizzano delle attività di sintesi dei contenuti scientifici costruendo un posizionamento con lo scopo di influenzare il dibattito politico in corso: l'*American Association for Retired Persons (AARP)*, il *Public Policy Institute*, l'*Economic Policy Institute* e l'*Heritage Foundation* sono alcuni esempi di *advocacy tank*³⁸ (Weaver, 1989).

Tra gli anni Settanta e la fine del secolo il numero di TT nel Nord America è passato da circa 70 a più di 300 (Rich, 2004). L'attenzione e lo studio dei TT nel continente europeo è aumentato all'inizio degli anni Duemila; secondo M. Diletti (2011; 2017), in Europa si possono individuare almeno cinque fattori preminenti che hanno contribuito allo sviluppo di questa tipologia di organizzazione. Il primo di questi è il processo di *governance* allargata, in cui attori non istituzionali e portatori di conoscenze esperte prendono parte al *policy making*. Il secondo è la tendenza a rafforzare i poteri locali delle agenzie di valutazione e degli enti regolativi, potenziando così l'accesso all'offerta di *expertise* fornita anche da attori quali i TT; il terzo è la struttura della *governance* multilivello europea, la quale richiede maggiormente il sostegno di attori esperti nel processo di costruzione di soluzioni coordinate e coerenti con il complesso modello europeo; il quarto è la rilevanza acquisita dalle informazioni e dall'*expertise* prodotte dai TT, in particolare perché queste sono aggiornate ed indirizzate alle esigenze del *decision*

³⁸ Il modello degli *advocacy tank* è stato esplorato in particolare durante le elezioni del 1988 negli Stati Uniti, in cui i candidati avevano costruito delle organizzazioni per supportare e costruire dei meccanismi al fine di veicolare le proprie idee (Weaver 1989). Tanto l'Heritage Foundation quanto il Cato Institute erano infatti delle organizzazioni costituite per proporre delle soluzioni di *policy* orientate da principi conservatori (Anderson 1995) e rappresentano la generazione dei TT tipica degli anni Settanta. Dopo la nascita delle organizzazioni con un profilo di tipo "*advocacy*" è nota l'applicazione di politiche economiche ortodosse neoliberali per combattere l'inflazione, come ad esempio durante il governo di Jimmy Carter (1977-1981) (Stedman 2014). In questo periodo, le idee neoliberali si affermano non solo come un riferimento economico, ma iniziano ad affermarsi nel tessuto sociale in diversi paesi (Anderson 1995). Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila il numero di TT in cui si possono individuare delle posizioni ideologiche, nella maggior parte conservatrici, è in aumento; le ricerche condotte dalle organizzazioni conservatrici e indirizzate ai decisori favorivano l'azione limitata del governo, la libertà d'impresa e la libertà personale (Rich 2004).

making, ma anche perché spesso la loro produzione (come i *position paper*) è richiesta per supportare le azioni di *lobbying*, di *advocacy* e di comunicazione. Infine, il quinto fattore citato dall'autore è la capacità di queste organizzazioni di utilizzare degli strumenti attraverso cui produrre non solo *expertise*, ma anche una "cultura" incardinata in paradigmi e sistemi di valore presenti nei contenuti dei prodotti di ricerca, presentati come delle soluzioni di *policy*.

I primi studi rispetto ai casi di TT italiani emergono alla fine degli anni Novanta (Radaelli & Martini 1998), anche se le organizzazioni si sono maggiormente sviluppate dopo gli anni Duemila. Alcune delle condizioni dello sviluppo dei TT in Italia, in crescita dal 2005, seguono le condizioni europee e le tendenze globali, tra cui la possibilità di accesso degli esperti al processo decisionale, spinto dalla trasformazione dei modelli di governance. Altre, invece, riguardano processi politici specificamente italiani, in particolare l'utilizzo strategico dei TT da parte dei gruppi di interesse come strumenti attraverso cui ottenere delle risorse di conoscenza relazionali al fine di accedere alle arene istituzionali. Questo processo avviene perché i TT sono attori in grado di fornire delle competenze alle comunità politiche in un contesto che vive un processo di frammentazione di alcune aree politiche; perciò, le risorse e le capacità dei TT agevolano l'apertura di nuove opportunità per i gruppi d'interesse (Diletti, 2011).

A. Rich (2004) definisce i TT come forme organizzative "*independent, non-interest-based, non-profit organizations that produce and principally rely on expertise and ideas to obtain support and to influence the policymaking process*" (2004, p.11). Tuttavia, la diffusione dei TT nel mondo ha stimolato differenti riflessioni sulla loro definizione e tipizzazione. Per cercare di comprendere le nuove forme che i TT potevano acquisire, sono state sviluppate altre definizioni sui tipi aggiuntivi di TT rispetto al modello idealtipico di Weaver (1989): '*party think tanks*', '*policy clubs*' e '*policy enterprises*' (McGann & Weaver, 2000; Abelson, 2002). Il primo fa riferimento ai TT che sono vincolati a partiti politici, tra cui le fondazioni partitiche, che

realizzano delle collaborazioni a supporto dei partiti nello sviluppo di idee, politiche e strategie a partire dalla produzione di analisi e raccomandazioni; il secondo tipo rappresenta le organizzazioni che costruiscono una rete di attori attraverso cui condividere e diffondere le proprie proposte e idee, formate fundamentalmente da attori provenienti da una nicchia economica e politica; il terzo e ultimo tipo descrive organizzazioni vincolate a società private e aziende, caratteristica simile agli *advocacy tank*. Sono, queste ultime, delle organizzazioni *partisan*, il loro prodotto cognitivo è più sintetico e si avvicina alla produzione giornalistica. Per ultimo, a partire dal recente studio realizzato da J. MacGann (2019) si possono identificare differenti modelli organizzativi di TT in tutto il mondo: “autonomi o indipendenti”; “quasi indipendenti” e “affiliati al governo”; “quasi governativi” e “affiliati all’università, “affiliati a un partito politico” o “corporate”. Secondo l’autore, la prima forma di TT opera autonomamente ed è libera da qualsiasi singolo gruppo di interesse o finanziamento governativo; la seconda è autonoma dal governo ma controllata da un gruppo di interesse o donatore con finanziamenti e influenza significativi. La terza, “affiliata al governo”, appartiene ad una parte della struttura formale del governo; la quarta è finanziata da sovvenzioni o contratti governativi ma non è formalmente parte del governo; la quinta, l’affiliato all’Università, è un centro di ricerca politica all’interno di un’università; la sesta è formalmente collegata a un partito politico; l’ultima, nominata “corporate”, è un’organizzazione di ricerca politica a scopo di lucro, affiliata a una corporazione o operante indipendentemente (2019, p. 14).

In Italia, secondo M. Diletti (2011), si possono individuare prevalentemente quattro tipi di TT: personali, *policy oriented*, *policy forum* e organizzazioni di memoria e cultura politica. Il primo tipo rappresenta un caso molto rilevante in Italia visto l’elevato numero di organizzazioni che vengono individuate all’interno di questa tipologia; in questo caso, il TT ha una relazione diretta con una figura pubblica: infatti, le sue principali funzioni sono incentrate sul supporto a un leader

politico attraverso le proprie competenze e risorse. Alcune delle principali azioni di questo tipo di TT sono: l'applicazione di conoscenze tecniche e scientifiche a specifiche *issues* di *policy* e l'utilizzo di competenze comunicative a supporto del leader, l'affiancamento degli esperti nel gruppo di lavoro direttamente legato alla figura politica del leader e il supporto nella produzione di strumenti per diffondere le idee di questi³⁹. La Fondazione Italianieuropei è un esempio di TT personale e di come queste organizzazioni stabiliscono un rapporto con i gruppi d'interesse⁴⁰. I TT appartenenti al secondo tipo, *policy oriented*, sono simili al modello tradizionale anglosassone, ossia utilizzano le proprie ricerche per partecipare alla discussione all'interno del sistema di decisione politico e di *policy*; inoltre, offrono le proprie *expertise* per supportare le proposte e le idee veicolate nel dibattito politico; all'interno di questo tipo sono presenti anche esponenti degli *advocacy tank*, ovvero organizzazioni ideologicamente orientate. I *policy forum* sono degli spazi o piattaforme in cui le organizzazioni che rappresentano un'élite politica, economica e culturale riflettono e costruiscono proposte, suggerimenti o altri posizionamenti riguardo le azioni politiche. Nel quarto tipo rientrano le organizzazioni con origini politico culturali ispirate ad alcuni esponenti politici

³⁹ M. Diletti (2011) definisce le seguenti funzioni dei TT personali: a) forniscono personale e conoscenze specialistiche per il leader e/o l'area di riferimento; b) sono centri di elaborazione delle proposte di *policy* nelle aree di interesse del singolo leader (poiché la definizione di *issues* caratterizzanti il singolo candidato sono parte integrante del processo di costruzione dell'immagine del leader e del suo *brand* (Barisione 2006); c) sono centri di formazione di reti e *networks* all'interno di un'area di *policy*, dei quali fanno parte gruppi d'interesse e/o comunità epistemiche; d) sono strumento di finanziamento di uno staff politico personale; e) consentono il mantenimento di strumenti permanenti di intervento per il dibattito pubblico e/o specialistico (riviste, *policy papers*, *communities* virtuali in rete, convegni, interventi su quotidiani e riviste); f) garantiscono un sostegno alla creazione delle piattaforme elettorali; g) sono strumento di battaglia culturale per la riorganizzazione del proprio campo politico (per questo si autodefiniscono «fondazioni di cultura politica»); h) rappresentano una palestra per il *government in waiting* di un leader politico o l'esilio successivo a una sconfitta politica e/o elettorale (2011, p. 362-3)."

⁴⁰ Nel 2006 la fondazione Italiaeuropei ha avuto accesso a discussioni e a informazioni circolate all'interno del tavolo della Commissione Sanità del Senato. Secondo M. Diletti (2011) l'assistente del presidente della commissione ricopriva delle funzioni operative presso Italianieuropei, costituendo così un canale attraverso il quale si è facilitato il coordinamento delle informazioni e delle proposte di intervento che emergevano sul tavolo rispetto a quelle della Fondazione. Nel 2007 questo tavolo ha prodotto un documento, il quale è diventato la posizione della di Italiaeuropei.

simbolici, quali Gramsci, Sturzo, Einaudi; nella maggior parte dei casi esercitano delle attività di archiviazione, rimanendo comunque attive e presenti nel dibattito pubblico. Per ultimo, in Italia esistono delle organizzazioni simili ai TT per il carattere organizzativo e la produzione di conoscenza, che tuttavia sono presenti all'interno di alcune istituzioni o enti di rappresentanza (come i sindacati), denominate "*in house*".

I confini tra la definizione di TT e altre organizzazioni spesso è sottile; differenti realtà che ricoprono un ruolo di produttori di conoscenze - tra cui centri di ricerca universitari, unità di ricerca governative (campo burocratico), società di consulenza (campo economico) - e portatori di interessi - organismi di *advocacy* del campo politico (settoriale di *policy* o politico), organizzazioni giornalistiche che si occupano di politiche pubbliche - sono delle realtà altrettanto avvicinabili alle competenze e caratteristiche dei TT; queste organizzazioni allora acquisiscono una natura ibrida (Landry, 2021). Differentemente da altre organizzazioni, come ad esempio dagli istituti di ricerca scientifica, si osserva però che i TT difficilmente dimostrano di avere completa autonomia dalle risorse e dagli interessi di altri attori sociali, i quali difficilmente si costituiscono come delle realtà organizzative con un carattere prettamente scientifico che rispettano gli standard accademici; quindi, i TT non si costituiscono come degli attori disinteressati (Medvetz, 2013). Infatti, la ricerca critica rispetto al ruolo dei TT nel *policy making* ha cercato di analizzare quali interessi e/o idee possono veicolare; tale approccio consente di analizzare i processi politici e le pratiche (politiche), concentrandosi specialmente sull'analisi di "interessi, valori e norme" che li orientano (Fischer et al., 2015).

I primi studi critici sui TT esplorano da un lato le "élite" monopoliste e dall'altro la loro capacità di costruire un percorso politico a sostegno dell'espansione del conservatorismo. I primi studi si concentravano sull'élite di "pianificazione politica", analizzando il ruolo della rete di organizzazioni e persone e la loro capacità di coordinamento politico e di formazione del consenso per il

mantenimento di un “capitalismo temperato” (Domhoff, 1975; Dye, 1978). Altri studi hanno sottolineato la centralità di queste organizzazioni e il loro ruolo nel processo di svolta della destra conservatrice negli Stati Uniti negli anni Ottanta. Questi ultimi studi discutono il ruolo delle élite imprenditoriali nel finanziamento di centri di ricerca e altri istituti e rilevano come tale processo sia culminato nell’espansione dei TT conservatori (Peschek, 1987; Saloma, 1984).

I TT, infine, sono una “*manifestation of the knowledge/power nexus*” (Stone, 2007, p. 276), vale a dire delle organizzazioni che al proprio interno uniscono due caratteristiche: accesso al potere ed essere portatori di conoscenze. Le idee che i TT veicolano e loro forme di influenza sulle decisioni politiche possono perdurare nel processo politico e non possono essere considerate soltanto indirette (Landry, 2021). Si osserva, infatti, che queste organizzazioni, quando integrano delle reti specifiche o delle comunità politiche, possono stabilire differenti gradi di rapporto con diverse istituzioni (Stato, Legislatura, Università, *stakeholders*), attraverso le quali possono trovare diversi canali di accesso al processo politico; possono inoltre essere coinvolte nella presentazione e/o nella legittimazione delle idee politiche nella sfera politica attraverso un discorso coordinato, costruito da attori che sono al centro del processo di elaborazione o giustificazione delle *policy* o dei programmi (Schmidt, 2008). In sintesi, i TT rappresentano una manifestazione del connubio tra conoscenza e potere, influenzando direttamente le decisioni politiche e stabilendo legami con diverse istituzioni attraverso i quali accedono al processo politico. Queste organizzazioni partecipano attivamente alla proposta e legittimazione delle idee politiche e possono partecipare attivamente al *policy making*.

2.3 Saperi esperti in rete: *epistemic communities* e *knowledge networks*

Gli esperti possono anche operare in rete, la letteratura sulle *epistemic community* e sui *knowledge network* analizza il ruolo delle reti di attori esperti nel *policy making* discutendo: quali funzioni i portatori di conoscenza esperta possono acquisire e come agiscono su differenti scale d'azione. Il concetto di comunità epistemiche nasce per studiare l'azione degli scienziati coinvolti nel processo di produzione degli *advice* al *policy maker* rispetto alle scelte di *policy* internazionali (Ruggie, 1975); il concetto di *knowledge network*, invece, emerge per esplorare le reti di esperti come luoghi di scambio e di produzione di informazioni, ossia spazi in cui si osservano dei processi di mediazione e co-produzione di conoscenza prevalentemente scientifici (Stone, 2013a). Entrambi i concetti sono stati esplorati, in particolare, nel campo di studio delle relazioni internazionali e della global governance; alcuni dei settori su cui si sono concentrati sono quelli della governance ambientale (Haas, 1992b; Gough & Shackley 2001; Mabon et al., 2019), della sicurezza (Cross 2011; 2013), della pace e degli aiuti umanitari (Verkoren 2006), dello sviluppo (Henry & Yanacopulos, 2004; Ilcan & Phillips, 2008; Stone, 2013b; Stone et al., 2020). Inoltre, il profilo dei portatori di conoscenza appartenenti ad entrambe le tipologie di rete è oggetto di riflessione perché, come trattato precedentemente, la demarcazione della "estensione della conoscenza" (Collins & Evans, 2002) è diventata meno netta, vale a dire che le reti includono al loro interno degli attori che possiedono delle *expertise* professionali⁴¹ maturate, per esempio, in un determinato settore o campo di conoscenza; questo incide anche nella configurazione degli attori appartenenti alle reti. Le *expertise* professionali, dunque, racchiudono al loro interno non soltanto degli scienziati, ma anche tipi di

⁴¹ Secondo Clair Gough e Simon Shackley (2001) alcuni rappresentanti di ONG sono anche diventati altamente specializzati in questioni politiche e scientifiche rispetto ai cambiamenti climatici.

attori esperti, tra cui i professionisti. Quali sono le principali differenze e similitudini tra tali concetti? Quali sono i meccanismi di diffusione e di influenza esplorati per ciascuno degli approcci? Su quale scala vengono esplorati? Queste sono le domande che orientano questa sezione.

Il concetto di comunità epistemica è stato utilizzato per studiare come una rete di attori esperti o professionali costruisca delle strategie per influenzare le politiche internazionali (Haas, 1992a; Cross, 2013; Dunlop, 2017) e nazionali (King, 2005; Marier, 2008; Mavrot & Sager 2018; Loblovà, 2018). Secondo P. Haas (1992a), le comunità epistemiche sono definite da quattro criteri:

"An epistemic community is a network of professionals from a variety of disciplines and backgrounds, they have (1) a shared set of normative and principled beliefs, which provide a value-based rationale for the social action of community members; (2) shared causal beliefs, which are derived from their analysis of practices leading or contributing to a central set of problems in their domain and which then serve as the basis for elucidating the multiple linkages between possible policy actions and desired outcomes; (3) shared notions of validity -- that is, intersubjective, internally defined criteria for weighing and validating knowledge in the domain of their expertise; and (4) a common policy enterprise -- that is, a set of common practices associated with a set of problems to which their professional competence is directed, presumably out of the conviction that human welfare will be enhanced as a consequence." (1992a, p. 3)

Il primo criterio riguarda la condivisione di valori normativi e di principio. Il secondo presuppone che gli esperti debbano condividere convinzioni causali simili. Il terzo riguarda gli strumenti: gli attori che vi appartengono devono condividere strumenti simili per convalidare o confutare le affermazioni causali. Infine, gli esperti devono concordare sugli strumenti (o le pratiche) utilizzati per prescrivere soluzioni di *policy*. Tale concetto si differenzia da concetti affini, come

issue network, *policy community* o *advocacy coalition*. L'*issue network* rappresenta una rete di professionisti che si costituisce per una durata limitata attorno a tematiche specifiche presenti nell'agenda politica, per questo tende a dissolversi nel tempo (d'Albergo, 2014). Inoltre, gli attori appartenenti agli *issue network* possono condividere informazioni tra loro anche se non necessariamente condividono gli stessi valori normativi, le stesse credenze causali o gli stessi criteri di verità (Thomas, 1997). Diversamente dall'*issue network* il concetto di *policy community* si riferisce al gruppo di attori che accedono in modo istituzionalizzato, continuo nel tempo e privilegiato al *policy making* (D'Albergo, 2014). Il concetto di *advocacy coalition*, invece, presenta delle somiglianze con quello di comunità epistemiche, ma alcune caratteristiche li distinguono. Secondo P. Sabatier (1988, 1998), l'*advocacy coalition* è una coalizione in cui persone provenienti da posizioni politiche diverse (leader di gruppi di interesse, funzionari eletti e di agenzie, ricercatori) condividono particolari valori e norme. Ciò che orienta l'azione delle *coalitions*, al contrario delle comunità epistemiche, è il perseguimento dei propri interessi: le *coalitions* sono rafforzate solo in secondo piano dall'utilizzo delle risorse di conoscenze (Sabatier & Jenkins-Smith 1993, citato in Thomas, 1997, p.223).

Gli studi sulle comunità epistemiche si sono concentrati sull'influenza degli esperti su diversi settori di *policy*, tra cui quello economico, ad esempio riguardo la politica monetaria europea (Verdun 1999) e la politica ambientale (Haas, 1992b; Peterson, 1992; Gough & Shackley 2001; Mabon et al., 2019). Questi attori agiscono in maniera coordinata e possono influenzare l'evoluzione delle politiche, principalmente attraverso quattro processi: delineando le diverse controversie politiche che circondano una determinata questione; definendo gli interessi dello Stato; stabilendo degli standard e, infine, collaborando nelle definizioni di *policy*. Rispetto al primo punto, le comunità epistemiche, inizialmente, identificano e delimitano l'area problematica costruendo delle soluzioni innovative rispetto ad

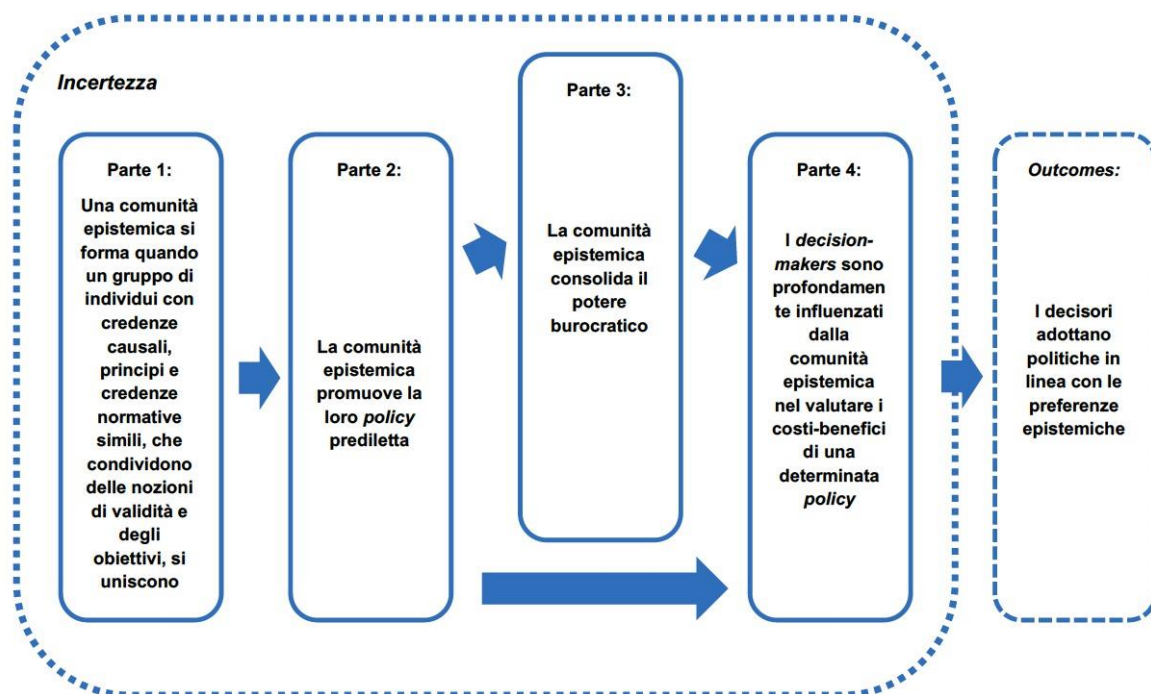
un problema. Questo processo delimita la gamma dei discorsi collettivi sulle politiche e guida i decisori nella scelta di norme e istituzioni per risolvere o gestire i problemi. Infatti, questa azione è seguita da una seconda consequenziale, ovvero l'identificazione degli interessi nazionali. Questo avviene a seguito dell'inquadramento e della delimitazione dei problemi o delle soluzioni di *policy*, contribuendo a creare un contesto favorevole all'accettazione e alla diffusione delle loro convinzioni epistemiche. Infine, le comunità epistemiche possono incentivare a stabilire nuove regole, normative, politiche o standard basati sulle loro conoscenze. Inoltre, queste reti possono contribuire al processo di apprendimento durante differenti processi evolutivi delle *policy*: nella selezione, nella diffusione e nella permanenza delle idee innovative proposta dagli attori. Nella fase di selezione, le comunità epistemiche utilizzano la loro competenza per individuare le soluzioni più efficaci; nel processo di diffusione, promuovono e diffondono le idee attraverso la comunicazione di conoscenze, le argomentazioni basate sulla ricerca e la persuasione degli attori interessati ad adottare tali idee; per ultimo, durante la fase di permanenza, le comunità epistemiche contribuiscono a consolidare le idee già adottate, offrendo sostegno cognitivo, ricerche aggiornate e monitorando l'attuazione delle politiche per garantire che le proposte e le idee selezionate rimangano presenti e vengano adattate al contesto in continuo cambiamento (Adler & Haas 1992, p. 375-381).

M. Cross (2012) distingue due stagioni di ricerca sulle comunità epistemiche: la prima incentrata sulla definizione del concetto e la sua applicazione, la seconda concentrata sull'analisi dei meccanismi di influenza delle reti di esperti. Secondo l'autrice questa analisi è servita a dimostrare la potenzialità del concetto di comunità epistemica, che permette di descrivere come e perché le nuove idee possono acquisire maggior influenza nelle decisioni pubbliche, concentrando l'analisi sulla capacità di persuasione delle comunità epistemiche. O. Loblova' (2018), per esempio, al fine di comprendere come e in quale momento queste

comunità falliscono, esplora due casi di studio riguardanti alcune comunità epistemiche che miravano a indirizzare alcune politiche sanitarie; l'autrice ritiene che uno si sia dimostrato più influente rispetto all'altro e ne collega il successo alle condizioni d'azione delle comunità epistemiche (Fig. 6)

O. Loblova' sostiene che le condizioni d'azione rappresentano dei meccanismi causali attraverso cui la rete di esperti esercita influenza sugli *outcome* di *policy* (Fig 6). I meccanismi causali, in primo luogo, sono determinati dall'identificazione di una *epistemic community*: affinché una rete di esperti sia considerata come comunità epistemica deve rispettare i criteri stabiliti da P. Haas

Figura 6 - Meccanismo causale per l'influenza delle comunità epistemiche nazionali sulle politiche



Fonte elaborazione. Loblova' (2018, p. 162)

(1992a, p. 3). In secondo luogo, deve perseguire attivamente il proprio obiettivo politico e diffondere le proprie opinioni. Come terza condizione causale, i membri della comunità devono essere in grado di entrare nelle strutture decisionali e modificarne le preferenze dall'interno, oppure mantenere la possibilità di fornire

supporto producendo l'apprendimento in linea con le opinioni di chi detiene il potere, oppure attraverso ambedue le azioni. Infine, i decisori politici devono adattare le loro preferenze a quelle della comunità epistemica e agire di conseguenza. Ciò implica che c'è poco spazio per il dissenso, come ad esempio rotture partitiche, il che porta le comunità epistemiche a far valere le proprie opinioni come dominanti. O. Loblova' (2018) sostiene, infine, che l'incertezza non è l'unico requisito che incita l'inclusione degli attori esperti nel *policy making* e successivamente li mette nella condizione di influenzare maggiormente gli *outcomes*; si discute come esistono differenti fattori che motivano le richieste da parte del *policy maker* di inserire una comunità epistemica nel processo decisionale, tra cui la legittimazione delle scelte politiche (Boswell, 2008) e l'incertezza (Adler & Haas 1992); in aggiunta, ci sono differenti fattori che possono rendere difficoltosa l'azione di influenza delle comunità epistemiche, in particolare, il cambiamento delle condizioni politiche, che potrebbe interrompere i meccanismi causali e il processo di influenza delle comunità epistemiche nelle decisioni riguardo le politiche (Loblova', 2018). M. Cross (2007), inoltre, sostiene che l'efficacia dell'azione della comunità epistemica è associata alla "forza" della comunità epistemica stessa, la quale è basata sul livello di coesione e consenso, costruito dagli attori appartenenti alla rete, attorno a determinate tematiche e obiettivi: quindi, quanto maggiore è il livello di coesione e consenso tanto più forti sono le comunità epistemiche e maggiore sarà la loro capacità d'influenza. La letteratura sulle comunità epistemiche contribuisce a comprendere il processo di costruzione di una rete di esperti e come le loro azioni possono entrare nelle decisioni politiche a partire dall'analisi di condizioni o *step* definite.

La descrizione dei meccanismi attraverso cui le comunità epistemiche esercitano l'influenza nel *policy making* è stato oggetto di alcune critiche. David Toke (1999) sostiene che i primi studi sopravvalutavano l'abilità di questi attori di influenzare le decisioni pubbliche. Secondo l'autore altri attori, come ad esempio

gli attivisti, possono costituire un gruppo altrettanto significativo nel processo di cambiamento o nell'affermazione di nuove *policy*. Inoltre, D. Toke discute come il concetto abbia un carattere principalmente positivista, non considerando alcuni limiti che possa avere nell'accedere al contesto decisionale. Infatti, secondo J. Sebenius (1992), le arene decisionali devono essere analizzate come dei contesti in cui le decisioni sono oggetto di conflitto; per l'autore, tuttavia, questa caratteristica delle arene è spesso trascurata nelle ricerche sulle comunità epistemiche. Il contesto decisionale è caratterizzato da processi negoziali, dunque per convincere e perseguire le proprie strategie di *policy* le comunità epistemiche non possono essere considerate completamente "apolitiche" (Dunlop, 2011, p. 7).

Infine, in letteratura si discute come il concetto di comunità epistemiche sia stato maggiormente utilizzato per analizzare il ruolo degli scienziati, quando invece una revisione del concetto potrebbe portare ad un ampliamento della sua applicazione: si sostiene infatti che si potrebbe utilizzare lo stesso concetto per interpretare anche il ruolo degli esperti e dei professionisti, e non soltanto della rete di esperti fondata sulle conoscenze strettamente scientifiche (Zito, 2001; Cross, 2011; 2012), come è, ad esempio, il caso dei diplomatici (Cross, 2007).

A seguito dello sviluppo di questo approccio sulle comunità epistemiche si inizia a dare maggior attenzione alla capacità degli attori non istituzionali di incidere sugli *outcomes* delle politiche su scala transnazionale (Sending, 2019); uno dei principali approcci di studio, sviluppato per comprendere anche l'influenza degli attori esterni all'arena istituzionale che agiscono in rete e particolarmente saliente per lo studio del *policy making*, è quello dell'*advocacy network framework* (Keck & Sikkink, 1998), il quale esplora le reti di *advocacy*. Infatti, per comprendere come le reti, permeate di differenti attori portatori di conoscenza, influenzano la governance globale, D. Stone (2013a) distingue quattro tipologie di network: '*transnational advocacy networks*', '*transnational executive networks*'; '*global public policy networks*' e

'*knowledge networks*'. Ciascuna di queste tipologie di rete si costituisce a partire da interessi o principi differenti attorno ai quali si realizzano delle azioni collettive; in aggiunta, ognuna delle reti spiega in maniera differente le fonti di potere e autorità oltre che l'impatto sulle politiche.

Le *transnational advocacy networks* (TAN) sono simili ai movimenti sociali, ma si concentrano maggiormente su questioni specifiche. Al loro interno sono presenti ONG e attivisti che condividono valori o principi o discorsi, principalmente attraverso lo scambio di informazioni. Il termine "*advocacy*" indica che queste reti difendono le cause degli altri o una causa o una proposta specifica. In sostanza, le reti di *advocacy* si basano su norme e missioni che ne orientano le azioni, le quali hanno l'obiettivo di plasmare il dibattito pubblico e influenzare le agende politiche a livello globale. Un esempio di ciò sono le campagne transnazionali che affrontano questioni come la lotta alla schiavitù e la riduzione del debito, oltre che le reti che discutono le questioni di genere (Keck & Sikkink 1998).

Le *global public policy networks* (GPPN) sono riconducibili ai "partenariati transnazionali pubblico-privati"; queste reti coinvolgono agenzie governative, organizzazioni internazionali, imprese e attori della società civile, le quali formano delle alleanze tri-settoriali. Il coinvolgimento ufficiale degli attori pubblici attraverso patrocini o altre forme di supporto attribuisce loro uno status di "insider" alle reti nel processo decisionale. Gli *stakeholder* vi prendono parte al fine di perseguire degli interessi materiali, ma interagiscono anche per riflettere su dei problemi comuni. Solitamente, si concentrano intorno a organizzazioni internazionali e governi che hanno stabilito partenariati politici per fornire beni pubblici globali (Stone, 2013a). Questa tipologia di rete "si differenzia per la propria natura pubblica e per le fonti di autorità"; alcuni esempi sono le *Global Gas Flaring Initiative* e la *Global Environment Facility* (2013a, p. 42).

Le *transnational executive networks* (TEN) sono composte quasi esclusivamente da "funzionari del settore pubblico internazionalizzati"; queste reti sono intese come degli strumenti strategici attraverso cui gli Stati riescono ad allargare la propria autorità pubblica oltre i propri confini. Queste reti operano in base agli interessi delle politiche nazionali, con il coinvolgimento di rappresentanti statali incaricati di elaborare risposte coordinate a problemi condivisi di politica internazionale. Due esempi sono *l'International Association of Insurance Supervisors* e *l'International Network on Environmental Compliance and Enforcement (INECE)*.

Riassumendo, le TANs sono caratterizzate da specifiche aspirazioni normative e dall'orientamento all'*advocacy*, mentre le GPPNs si basano su interessi materiali condivisi e principi di partnership nella fornitura di beni pubblici. Le TENs si distinguono per il loro carattere politico-giuridico come reti intergovernative, mentre i KNET si contraddistinguono per il loro obiettivo di creare conoscenza e acquisire autorità epistemica.

"Knowledge networks incorporate professional associations, academic research groups and scientific communities that organize around a special subject matter or issue. Individual or institutional inclusion in such networks is based upon professional and official recognition of expert authority as well as more subtle and informal processes of validating scholarly and scientific credibility. The primary motivation of such networks is to advance, share and spread knowledge. While many of these arrangements are engaged in the disinterested pursuit of knowledge, they can also be policy focused (Stone, 2002, p. 2)."

Secondo D. Stone (2003), i KNET sono gruppi di ricerca specializzati in un determinato *issue* e producono delle conoscenze applicabili ed estendibili tanto alla sfera pubblica quanto a quella privata. Questi svolgono prevalentemente due funzioni principali, la prima delle quali è coordinare la comunicazione e la diffusione della conoscenza, acquisendo un ruolo di mediatore tra comunità

intellettuali situate in differenti località. Il KNET si costituisce allora come un luogo in cui è possibile discutere, definire obiettivi e agende e costruire delle visioni comuni riguardo alle "migliori pratiche", alle norme e agli standard di *policy* o aziendali. Questo contribuisce ad evitare la duplicazione degli sforzi e a sincronizzare i "codici di comunicazione". Ciò permette alla rete di esprimersi con una voce collettiva, il che costituisce la sua seconda funzione: sviluppare la capacità di attirare l'attenzione da parte dei media e ottenere il supporto e la collaborazione politica e il sostegno dei donatori in misura maggiore rispetto a quanto potrebbe ottenerne un individuo o un'organizzazione singola (Stone, 2005b).

I *knowledge network* rappresentano quindi un mezzo attraverso cui veicolare conoscenze e credenze specifiche, sia attraverso l'incentivo di attori privati come le fondazioni (Parmar, 2002), sia attraverso l'azione delle organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, la *Food and Agriculture Organization* (FAO-ONU) e *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) (Ilan & Phillips 2008; Stone 2013b). I. Parmar (2002) discute come le fondazioni possono essere promotrici dello sviluppo di reti di conoscenze (nazionali e regionali), analizzando in particolare tre casi di studio: Rockefeller, Carnegie e Ford. Le reti costruite a partire dalle relazioni con le fondazioni filantropiche si costituiscono come dei luoghi di diffusione di informazioni e conoscenze vicine ai "beliefs" delle fondazioni, in particolare concentrandosi sull'"internazionalismo liberale", non pluralistico (2002, p. 13-25). Queste reti hanno contribuito a creare un'egemonia internazionale degli Stati Uniti, costituendosi come degli strumenti attraverso cui esercitare potere in paesi localizzati in Latino America, Asia e Africa. S. Ilan e L. Phillips (2008) discutono come l'analisi dei KNET possa esplorare non solo le caratteristiche meccaniche del loro modo di mobilitare le diverse forme di conoscenza, ma rilevano anche come rappresentino luoghi di trasferimento e "modellamento" delle conoscenze e delle pratiche desiderate,

specialmente da parte delle organizzazioni internazionali. In particolare, esplorano come l'Unesco abbia promosso lo sviluppo dei KNET e descrivono come le reti si configurino come luoghi di convergenza per diverse forme di conoscenza, concentrandosi sul tema dello sviluppo. Per esplorare il contatto tra i KNET e le organizzazioni internazionali, D. Stone (2013b) analizza due casi di studio: la *Global Development Network -GDN* e la *Researchers Alliance for Development -RAD*. Le reti nascono in funzione dell'incentivo della Banca mondiale (BM) e si costruiscono come dei processi di mediazione e di co-produzione di informazioni rispetto alle politiche per lo sviluppo. Mentre la GDN si afferma come una rete autonoma, la RAD è diventata una rete che si è accorpata alla BM, divenendo quindi profondamente dipendente dall'organizzazione. Infine, l'autrice giunge alla conclusione che la BM si è impegnata nella sponsorizzazione di due KNET per cercare di rafforzare la propria autorità politica e il proprio ruolo di attore internazionale dotato di autorità epistemica rispetto al tema dello sviluppo. Quindi, le reti acquisiscono la funzione di legittimazione di scelte e decisioni delle istituzioni, in questo caso internazionali (Stone, 2003, 2013b).

I KNET possono facilitare la costruzione di una reputazione legittima, che a sua volta garantisce loro l'accesso al *policy making*. Attraverso la loro attività di ricerca e condivisione della conoscenza, i KNET si pongono come attori rilevanti nel dibattito scientifico e a volte politico, poiché riescono a tradurre la propria conoscenza in percorsi d'azione applicati alle politiche. L'*expertise* e la reputazione consolidata dei KNET contribuiscono a conferire loro una posizione in grado di influenzare l'agenda politica e di fornire input per la formulazione di politiche (Stone, 2003). Secondo D. Stone, i *network* hanno la capacità di acquisire un'autorità pubblica e politica che oltrepassa la loro posizione e condizione in quanto esperti. L'autorità politica può essere esercitata attraverso diversi stili e strumenti, che possono essere più o meno direttivi. Ad esempio, i *network* possono influenzare il processo decisionale attraverso la circolazione di idee e la

definizione dell'agenda pubblica, o stabilendo relazioni formali con i governi. Queste azioni consentono ai KNET di esercitare un'influenza sulle decisioni politiche, esercitando allora una forma di potere.

I KNET possono mettersi in contatto con le *policy communities*, creando delle aree grigie da un lato di sovrapposizione professionale e da un altro di coproduzione di saperi applicati alle politiche (Stone, 2013b). Inoltre, spesso i KNET si sovrappongono alle *policy network* (Stone, 2013a; Stone et al., 2020). Tanto i KNET quanto i TAN possono presentare delle caratteristiche ibride che si sovrappongono (Stone, 2013a); tuttavia, il concetto permette di comprendere il processo di costruzione e diffusione delle informazioni tra diverse scale d'azione e differenti portatori di conoscenze, i quali, diversamente dalle comunità epistemiche, “non [necessariamente] condividono convinzioni causali e metodi di validazione scientifica” (Stone, 2013a, p. 242⁴²). Infatti, la distinzione cruciale tra le comunità epistemiche e le altre reti di *advice* risiede in due elementi centrali del loro sistema di credenze: le convinzioni causali condivise derivano dall'analisi di pratiche e elementi, mentre le nozioni condivise di validità riguardano criteri intersoggettivi, che rappresentano il secondo e il terzo criterio della definizione di P. Haas (Dunlop, 2011, p. 7).

I concetti di *epistemic community* e *knowledge network* presentano tanto delle differenze quanto delle similitudini⁴³, i casi di studio e gli attori che compongono le reti possono presentare delle caratteristiche sovrapponibili ad entrambi i concetti e consentono di realizzare delle analisi complementari. Le principali caratteristiche dei concetti sono sintetizzate nella tabella 2.

⁴² Traduzione propria.

⁴³ Secondo D. Stone (2012) le comunità epistemiche possono essere considerate una tipologia di *Knowledge Networks*

Tabella 2 - Sintesi dimensioni concetti KNET e EC

Tipologia rete di esperti	Attori	Obiettivo	Condizioni fondative	Scala d'azione	Fasi di coinvolgimento nel <i>policy making</i>
Comunità epistemiche	Reti di esperti composte prevalentemente da attori individuali, scienziati e professionisti provenienti da centri di ricerca, università e rappresentati dello stato con incarico di alto livello	Produrre degli <i>advice</i> al <i>decison making</i>	Condividere valori normativi e di principio; condividere convinzioni causali simili; condividere strumenti simili per convalidare o confutare le affermazioni causali; concordare gli strumenti (o le pratiche) utilizzati per prescrivere soluzioni di <i>policy</i>	Trasnazionale e nazionale	Prendere parte a differenti fasi del ciclo di <i>policy</i> , l'azione degli attori esterni alle istituzioni pubbliche ha maggiori capacità di influenzare il processo di <i>agenda setting</i> e <i>framing</i> dell' <i>issue</i> di <i>policy</i> (fase ideativa); diversamente dagli attori appartenenti alle istituzioni.
Knowledge networks (KNET)	Reti di esperti con membri di carattere individuale e collettivo (associazioni di professioni), tra cui centri di ricerca, università, <i>think tanks</i> , e differenti organizzazioni professionali	Condividere informazioni, pratiche e conoscenze.	Condividere interesse in un settore o <i>issue</i> di <i>policy</i> ; produrre conoscenze e pratiche rivolte all' <i>issue</i> o settore di interesse condiviso. condividere protocolli e <i>starndard</i> scientifici e professionali	Trasnazionale e nazionale	Agisce prevalentemente nella fase ideativa, di sviluppo dell' <i>agenda setting</i> e <i>framing</i> l' <i>issue</i> di <i>policy</i>

Fonte elaborazione: Haas (1992a); Dunlop (2011), Cross (2013), Stone (2003; 2013a), Paramar (2002)

Se da un lato il concetto di comunità epistemica è stato applicato per esplorare aspetti maggiormente legati ai meccanismi di influenza sul *policy making* (Peterson, 1992; Gough & Shackley 2001; Kind, 2005; Loblova', 2018), dall'altro la letteratura sui KNET ha esplorato maggiormente le capacità di scambio di informazioni e idee e, in alcuni casi, aspetti interni alla rete (Patmar 2002; Ilcan & Phillips 2008, Stone 2013b). Tuttavia, alcuni studi applicano il concetto di comunità epistemica per esplorare le reti di attori esperti, cercando di comprendere in maniera più profonda alcune delle dinamiche interne alla rete e il rapporto tra i loro membri (Cross, 2007, 2013).

Alcuni degli elementi di similitudine tra i concetti sono le caratteristiche degli attori che le compongono: la letteratura sulle comunità epistemiche nasce incentrata sul ruolo degli scienziati; tuttavia, questo cambia col tempo e tale concetto viene applicato anche a delle analisi in cui gli attori appartenenti alla rete possono essere considerati esperti o portatori di altre conoscenze, ampliandone l'applicabilità (Salvador & Ramió, 2011; Cross, 2011; Mavrot & Sager, 2018). Anche la letteratura sui KNET prevede l'inclusione prevalentemente di attori esperti con dei *background* differenti, provenienti da diversi ambiti, tra cui le università o le associazioni professionali (Stone, 2002).

Rispetto alla scala d'azione, entrambi i concetti sono stati ampiamente applicati nelle ricerche sulle tematiche relative alle relazioni internazionali e sul *policy making* transazionale; tuttavia, il concetto di comunità epistemiche è stato utilizzato anche per realizzare delle ricerche su scala nazionale, attraverso ricerche comparate (Loblova', 2018), ricerche a livello territoriale (Salvador & Ramió 2011) e sulla azione multilivello (Mavrot & Sager 2018). Il concetto di KNET è stato invece maggiormente esplorato su scala transazionale (Stone, 2002, 2013b; Ilcan & Phillips, 2008), approfondendone l'impatto multilivello delle azioni, anche se in

alcuni casi sono state realizzate delle analisi sull'impatto di questi su scala urbana (De Jong & Edelenbos, 2007; Giovanelli, 2021).

Infine, la letteratura sui KNET dialoga direttamente con quella sulle comunità epistemiche per quanto riguarda l'esplorazione dei meccanismi di diffusione delle idee, mentre esiste ancora poca riflessione, nella letteratura sulle comunità epistemiche, rispetto agli scambi interni tra gli attori. Entrambi i concetti sono stati esplorati per comprendere l'azione degli esperti nel processo di trasferimento di *policy*, questo dibattito verrà esplorato nel prossimo paragrafo.

2.4 Agenti di trasferimento e intermediario di reputazione: il ruolo degli attori esperti nel processo di traduzione di *policy*

La letteratura sul *policy transfer* si è concentrata a lungo sull'analisi dei differenti attori che partecipano al processo di trasferimento delle politiche e su come questi siano capaci di trasmettere determinate idee, atteggiamenti, principi, norme, pratiche e/o strumenti di *policy*, i quali rappresentano differenti "oggetti di trasferimento"⁴⁴; questi attori sono definiti "agenti di trasferimento" (cfr. *inter alia* Dolowitz & Marsh 1996, 2000; Evans, 2009; Bissell et al., 2011). L'analisi della "diffusione delle *policy*" (Oliveira & Pal, 2018), ovvero del processo di diffusione e trasferimento dei differenti "oggetti", esplora i fattori che influenzano l'esito del loro adattamento, trasferimento e "traduzione" da un contesto ad un altro, nonché gli effetti sociali, economici e politici di tali processi (cfr. *inter alia* Dolowitz & Marsh, 2000; Dunlop, 2009; Evans, 2009; Stone, 2017). Gli attori che prendono

⁴⁴ In letteratura sono state individuate otto categorie che identificano gli oggetti di trasferimento, che sono: obiettivi di *policy*, contenuti, strumenti di *policy*, programmi politici, istituzioni, ideologie, idee e atteggiamenti e lezioni negative (Dolowitz & Marsh 2000; Bissell et al., 2011).

parte al processo di trasferimento possono essere individui, organizzazioni e reti (Stone, 2012; Stone et al., 2020). Uno degli approcci teorici che esplora il processo di trasferimento è quello ideativo (Stone, 1996, 2000, 2003; Ladi, 2000, 2005, 2007). Questa sezione discute l'approccio ideativo e i differenti tipi di attori che ricoprono il ruolo di agente di trasferimento, concentrandosi sul caso dei *policy entrepreneur*, come i TT e le differenti reti di attori esperti, le quali sono capaci di legittimare il processo decisionale in qualità di "intermediari di reputazione".

La letteratura sul *policy transfer* analizza i processi di trasferimento di *policy* e le sue forme⁴⁵, nello specifico "*policy transfer analysis is a theory of policy development that seeks to make sense of a process or set of processes in which knowledge about institutions, policies or delivery systems at one sector or level of governance is used in the development of institutions, policies or delivery systems at another sector or level of governance* (Evans, 2009, p. 243-244)". Gli "oggetti di trasferimento" possiedono una natura distinguibile tra "*soft*" - idee, concetti e atteggiamenti - e "*hard*" - programmi, *policy* e strutture (Evans & Davies, 1999). Si possono individuare cinque approcci analitici all'interno della letteratura sul trasferimento delle politiche: incentrato sul processo; comparativo; *practice-based*; multilivello e ideativo. Tali approcci possono sovrapporsi e, tuttavia, si distinguono per il loro obiettivo di indagine (Evans, 2009). Le analisi realizzate a partire dal primo approccio - incentrato sul processo - studiano e cercano di spiegare il funzionamento della struttura del processo decisionale attraverso il quale avviene il trasferimento delle politiche. Gli attori coinvolti possono essere sia istituzionali che non, includono burocrati e TT attivamente impegnati nell'apprendimento delle politiche, i quali stabiliscono delle relazioni di dipendenza reciproca. Tuttavia, tale approccio pone l'accento sul

⁴⁵ Il trasferimento di *policy* può avvenire in tre forme differenti: trasferimento coercitivo, negoziato e volontario o *lesson-drawing*. I trasferimenti coercitivi si verificano quando le unità politiche sono obbligate a adottare specifiche politiche da altri attori, come Stati, organizzazioni internazionali o sovranazionali. I processi di trasferimento negoziato avvengono quando i decisori sono motivati a modificare le loro politiche in cambio di prestiti o sovvenzioni. Per ultimo, la letteratura spesso assimila il trasferimento volontario di politiche al processo di apprendimento o al disegno di lezioni politiche (Dolowitz & Marsh, 2000; Evans, 2009).

ruolo attivo degli attori statali (come burocrati e politici) e la loro *agency*, orientata alla ricerca di soluzioni ai problemi di *policy*; quindi, si concentra sulla dinamica prevalentemente interstatale (Evans, 2009)⁴⁶. L'approccio comparato implica l'analisi di differenze e similitudini del processo di trasferimento in differenti Paesi: in questo caso, questo approccio potrebbe facilitare la comprensione dell'efficacia del processo in maniera complessiva⁴⁷. Un esempio è la ricerca realizzata da Peters (1997) rispetto alla diffusione delle riforme amministrative incentivate dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), in cui l'autore compara gli effetti dell'adesione alla proposta in diversi paesi europei. Le ricerche sviluppate attraverso l'approccio *practice-based* si concentrano maggiormente sulla pratica del trasferimento e cercano di analizzare il processo di apprendimento organizzativo, la promozione di un *policy making* basato sull'evidenza e la possibilità di trarre lezioni pragmatiche da politiche pubbliche comparate⁴⁸ (Evans, 2009); questa ricerca adotta una prospettiva maggiormente normativa (Benson & Jordan, 2011). L'approccio multilivello esplora specialmente gli *outcomes* del trasferimento considerando le combinazioni dei fattori macro, meso e micro-livello di analisi (Evan, 2009); tale approccio cerca di spiegare tanto le cause quanto gli impatti del processo di trasferimento e di comprendere come tale processo conduca a risultati politici specifici (cfr. *inter alia* Dolowitz & Marsh 1996, 2000). Infine, l'approccio ideativo accomuna differenti gruppi di letteratura: quella sull'apprendimento sociale, sulle comunità epistemiche e quelle riguardanti gli approcci discorsivi. Le ricerche affrontano il tema di come le idee abbiano un impatto sia sul processo di apprendimento delle politiche sia sulle decisioni politiche (Evans, 2009). I tre approcci esplorati rispetto al processo ideativo esaminano come gli agenti di trasferimento intervengono e come gli altri attori presenti nel processo acquisiscono informazioni o aderiscono

⁴⁶ Per esplorare un esempio di ricerca sviluppato con questo approccio vedi Rose (1993).

⁴⁷ Per esplorare il tema dei programmi di protezione sociale e cooperazione internazionale vedi Bender, Keller, & Willing (2015).

⁴⁸ Per esplorare questo approccio vedi R. Common (2004) e R. Rose (2005).

alle idee e al “sistema di credenze” veicolate. Questo approccio ha dedicato un’ampia attenzione al ruolo degli attori non istituzionali nel processo di trasferimento, le ricerche si soffermano sull’utilizzo della conoscenza e su come gli agenti la impiegano durante il processo (Stone, 2000; Ladi, 2005; Stone, 2017). Inoltre, all’interno di questo approccio si analizza come gli agenti di trasferimento possano promuovere cambiamenti nei “paradigmi di politica” (Hall, 1993) e influenzare la direzione delle politiche stesse. Insieme, questi cinque approcci identificano diversi fattori che possono agevolare o limitare il trasferimento delle politiche, tra cui le similitudini socioculturali, *la path dependance*, la compatibilità o gli impedimenti istituzionali e strutturali, la compatibilità ideologica tra i Paesi, la mancanza di risorse tecnologiche, economiche, burocratiche e politiche da parte dei contesti che adottano una determinata politica (Benson & Jordan 2011)⁴⁹.

L’approccio ideativo esplorato nelle analisi sul *policy transfer* si concentra in gran parte sui trasferimenti o la traduzione avvenute su scala transazionale. Rispetto alle agende globali, per esempio, differenti attori possono acquisire un ruolo di mediatore nel processo di trasferimento e traduzione. Per O. Oliveira e L. Pal (2018) gli agenti di trasferimento possono costruire, veicolare o adattare alcune proposte di *policy* e idee proprie rispetto al contenuto delle agende globali. Questo avviene specialmente laddove gli obiettivi dei programmi internazionali sono poco chiari: come esempio gli studiosi descrivono come alcuni degli obiettivi previsti all’interno dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite siano poco definiti e come possa esserci spazio per nuove interpretazioni. Gli autori discutono come durante il processo di traduzione di *policy* questi attori competono per affermare le proprie posizioni; la presenza di determinati agenti di trasferimento in determinati “spazi” (arene, forum, commissione) multilivello (Hassenteufel, 2005) rappresenta una “vittoria” all’interno del conflitto politico, vittoria che consente agli attori

⁴⁹ Per approfondire l’argomento sui fattori che incidono sul processo di trasferimento vedi Rose (1993); Dolowitz e Marsh (1996, 2000)

appartenenti a questi contesti di trasmettere le proprie idee e proposte. O. Oliveira e L. Pal (2018) sostengono che sia importante comprendere i significati sottesi alle politiche e la loro traduzione quando vengono trasferite da un luogo all'altro. Inoltre, è anche importante monitorare ciò che finisce per perdersi nei processi di traduzione.

All'interno della letteratura sul *policy transfer* gli attori che ricoprono un ruolo di agente di trasferimento possono appartenere alle seguenti categorie: funzionari politici eletti, partiti politici, burocrati o *civil servant*, gruppi di pressione, *policy entrepreneurs* (includendo ONG e i *think tank*), accademici ed esperti, istituti globali finanziari, *knowledge institution*, istituzioni internazionali e sovranazionali⁵⁰ (crf. *inter alia* Stone 2000; Dolowitz e Marsh 2000; Bender, Keller, e Willing 2015). I *policy entrepreneurs* possono essere rilevanti soprattutto nello sviluppo di innovazione e nella diffusione degli oggetti di natura "soft" (crf. *inter alia* Dolowitz & Marsh, 2000; Stone, 2004; Hwang & Song, 2019; Stone et al., 2021). Secondo Kingdon (2014), i *policy entrepreneur* sono attori disposti a investire le proprie risorse come il tempo, l'energia, la reputazione e le risorse economiche per promuovere un determinato posizionamento politico; questi agiscono al fine di ottenere dei vantaggi in linea con i loro interessi sotto forma, per esempio, di benefici materiali, propositivi o solidali. I *policy entrepreneur* possono essere trovati in differenti contesti, tuttavia nessuna posizione formale o informale all'interno del sistema politico ha il controllo esclusivo su di loro, inoltre le loro azioni precedono la formazione dell'agenda politica e possono influenzarne l'attuazione. Questi attori devono essere pronti per intervenire nei momenti opportuni; quindi, devono avere delle proposte al problema di *policy* su cui si concentrano, al fine di evitare che l'opportunità di influenzare le decisioni passi senza essere sfruttata pienamente. Essi, allora, giocano un ruolo cruciale nel cogliere l'"apertura della

⁵⁰ Alcuni studiosi provenienti dalle discipline di geografia discutono i limiti rispetto al ruolo degli agenti di trasferimento, per una discussione vedere McCann, E.; Ward, K. (2013)

finestra politica”: cercano di riconoscere e agire durante gli eventi politicamente favorevoli presentando delle soluzioni ai problemi di *policy* mediante la formulazione delle proprie proposte (Kingdon, 2014, p. 165-166).

La tipologia di oggetto che un agente di trasferimento ha maggiore capacità di traslare può variare rispetto al ruolo che ricopre. Secondo D. Stone (2017) gli attori istituzionali, come i politici, i responsabili delle politiche, i burocrati e gli esperti nominati dal governo facilitano i trasferimenti, specialmente degli oggetti “*hard*”, svolgendo un ruolo fondamentale nell'attuazione e nell'applicazione legislativa di politiche e proposte derivate dai contesti esterni; d'altro lato, per quanto riguarda le altre tipologie di oggetti, tanto gli attori istituzionali quanto quelli non istituzionali possono trasferire conoscenze, lezioni, idee, credenze, le quali rappresentano la dimensione “*soft*”. Questa dimensione comprende l'azione di uno spettro molto più ampio di individui, reti e organizzazioni:

“Key actors in the mechanics of policy transfer are non-state actors such as interest groups and NGOs, philanthropic bodies, think tanks, consultancy companies, law firms and professional associations. They are engaged in ‘soft’ transfer – the spread of ideas and diffusion of knowledge which is essential for providing the norms, evidence and (social) scientific understandings as to ‘why’ it makes bureaucratic and political sense to transfer policy. In particular, a number of studies have highlighted the role of ‘epistemic communities’ operating through professional associations and think tanks, seeking advisory positions in government and international organisations, to provide the ‘cause and effect’ rationales and ‘consensual knowledge’ behind their active diffusion of policy or standards (2017a, p. 62-63)”.

Gli attori non istituzionali, allora, possono ricoprire un ruolo centrale nel processo di diffusione delle politiche e agiscono a partire dalle proprie risorse, come la conoscenza.

Per D. Stone (2012) tre macrocategorie possono identificare le tipologie di attori che agiscono nel processo di diffusione attraverso le proprie risorse di conoscenze: individui, organizzazioni e reti. I primi sono rappresentati da persone che ricoprono dei ruoli come responsabile scientifico, consulente politico e altri professionisti esperti, questi possono essere presenti all'interno del governo, *in house* o essere esterni. Alcuni esempi di questa tipologia di attori sono l'ex direttore della Banca Mondiale e premio Nobel Joseph Stiglitz e il sociologo Fernando Henrique Cardoso, ex presidente del Brasile: queste figure politiche di rilievo sono anche definite "ambasciatori di *policy*" (Stone et al., 2020). Gli attori di conoscenza di tipo organizzativo possono avere un carattere temporaneo o stabile nel tempo. Le commissioni rappresentano un esempio del primo caso mentre le fondazioni filantropiche, i TT indipendenti, oltre che la consulenza fornita dal settore privato tramite ONG e aziende di consulenza, rappresentano esempi del secondo caso. All'interno della categoria delle reti invece si trovano attori quali le comunità epistemiche e altre tipologie di rete di conoscenza (Stone et al., 2020).

Diverse ricerche sono state realizzate per comprendere il ruolo dei KNET e dei TT nel processo di trasferimento delle politiche. Martin De Jong & Jurian Edelenbos (2007) discutono il ruolo degli agenti di trasferimento nel processo di scambio di conoscenze tra pianificatori urbani all'interno di un KNET transnazionale. Gli agenti operano nelle comunità in diversi ambiti politici e nel processo di scambio di conoscenze e informazioni. Prendendo come riferimento i concetti di *policy transfer*, gli autori lo avvicinano al processo di trasferimento di conoscenze e informazioni nel settore della pianificazione territoriale. Gli autori sostengono che spesso questo scambio consiste nell'adesione di "etichette accattivanti" rispetto alle soluzioni politiche costruite a livello internazionale; inoltre, rappresenta il processo di confronto delle esperienze con altri attori. Questo scambio produce una riflessione rispetto all'interpretazione e all'adozione di misure adatte al proprio contesto. Anche D. Stone (2003) discute il ruolo dei KNET come agenti di

trasferimento, inoltre sostiene che le reti di attori esperti possono acquisire il ruolo di "intermediario di reputazione". Questo ha la capacità di realizzare un lavoro di articolazione tra livello globale e settoriale per il raggiungimento di obiettivi sociali globali attraverso le proprie risorse di potere e di conoscenza. L'autrice descrive come il concetto di "intermediario reputazionale" abbia preso forma nel contesto delle dinamiche di autoregolamentazione dei mercati finanziari (specificamente negli Stati Uniti e nel Regno Unito). In questi ambiti, società di revisione contabile, banche d'investimento, studi legali, agenzie di rating e analisti di borsa rivestono un ruolo centrale come entità indipendenti che si occupano della vigilanza sulle imprese e dell'applicazione degli standard normativi. La loro funzione di monitoraggio è centrale per garantire la reputazione e l'integrità dei mercati finanziari. I *knowledge network* acquisiscono questo ruolo attraverso un'azione di decodifica e di interpretazione della realtà sociale, in particolare attraverso due funzioni: costruiscono dei canali propri di disseminazione di informazioni e conoscenze e dei propri discorsi in cui traducono ciò che è globale in settoriale; acquisiscono inoltre credibilità politica rispetto alla loro produzione di conoscenza.

Rispetto al ruolo dei TT D. Stone (2000) discute attraverso quali azioni e strategie questi attori possono diffondere le proprie idee. L'autrice sottolinea quattro capacità fondamentali dei TT nel processo di diffusione delle proprie idee rispetto al tema della privatizzazione: agire come centro di propagazione delle informazioni; produrre un discorso e sostenere le proprie idee; essere coinvolti nelle reti politiche nazionali e transnazionali; avere una base intellettuale e accademica che fornisca delle competenze su questioni politiche specializzate. Queste rappresentano delle azioni centrali nel processo di diffusione delle idee di traduzione in delle soluzioni di *policy*. Anche S. Ladi (2005) analizza il ruolo dei TT nella diffusione dell'idea di europeizzazione e della globalizzazione nell'UE; questi attori hanno come obiettivo quello di fornire supporto al governo rispetto a

differenti *issue* di *policy* attraverso l'uso di strumenti cognitivi e di mobilitazione delle élite. L'autrice non si focalizza tanto sulle intenzioni iniziali di una specifica politica o sulle sue conseguenze di implementazione, ma pone maggiormente l'attenzione sulla fase intermedia, di processo. In questa fase si costituiscono delle differenti narrazioni sui problemi; infatti, secondo O. Oliveira e L. Pal (2018) differenti narrazioni sono prodotte da agenti che difendono delle politiche che si adattano a determinati "*umbrellas of principles*", ovvero "principi ombrello"⁵¹. In tal caso, gli agenti di trasferimento esercitano una funzione di traduzione delle politiche, il processo di traduzione è una forma per analizzare il trasferimento delle *policy* oltre alla condizione razionale duale di "effettività" e "fallimento" (Stone, 2012).

2.5 Il coinvolgimento degli esperti nel *framing* di *policy*: considerazioni sul quadro teorico

Questo capitolo ha presentato differenti approcci teorici che discutono il processo di incremento del ruolo degli esperti nelle arene decisionali. La presentazione degli approcci aveva l'obiettivo di fare emergere come il sapere esperto rappresenti una risorsa centrale nel processo di inclusione di differenti attori non istituzionali nelle arene decisionali oltre che di discutere quali altre risorse questi attori impiegano per legittimarsi e diffondere delle proposte di *policy*. Gli approcci descritti contribuiscono a comprendere come un attore agisce per influenzare il *framing* di *policy* della sostenibilità sociale, in particolare cercando di comprendere tre dinamiche correlate tra loro: la prima, la costruzione di un discorso attorno a un *issue* di *policy*; la seconda, la condizione e gli strumenti impiegati da un attore nel processo di legittimazione rispetto ad un determinato contesto di *policy*; per

⁵¹ Vedi Oliveira e Pal (2018, p. 210)

ultimo, il processo di traduzione di un discorso in oggetti di *policy* (Evans & Davies, 1999; Evans, 2009).

Due concetti presenti all'intero della letteratura sul *policy transfer* sono specialmente utili per comprendere il ruolo che un attore portatore di conoscenza può acquisire nel *policy making*: quello di agente di trasferimento e di intermediario di reputazione. Il primo, come menzionato precedentemente, può essere un individuo o un'organizzazione (Stone et al., 2020) e la sua importanza risiede nella capacità di adattare e tradurre le politiche in nuovi contesti, promuovendo la diffusione e l'adozione di idee, strumenti, pratiche e programmi di *policy* su diverse scale d'azione (Stone, 2017). Un esempio è il ruolo svolto dagli agenti di trasferimento nel contesto dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, dove l'ambiguità rispetto ad alcune direttive può aumentarne la capacità di diffondere le proprie idee nel processo di adattamento del modello di *policy* (Oliveira e Pal, 2018). Il secondo, l'intermediario di reputazione, svolge un ruolo cruciale nel legittimare il processo decisionale, collegando attori esperti e decisori politici e contribuendo alla loro legittimazione. Inoltre, questo attore ha la capacità di decodificare e interpretare la realtà sociale, traducendo *frame* globali in settoriali. Questo processo di traduzione è essenziale per adattare le politiche ai contesti nazionali e locali.

La letteratura sul neoistituzionalismo discorsivo contribuisce specialmente alla costruzione di un *frame* teorico per analizzare la prima delle dinamiche menzionate. Questa letteratura racchiude degli studi che offrono delle riflessioni utili per analizzare le idee e i valori presenti alla base dei discorsi degli esperti, oltre che per indagare come questi attori possono rendere tali idee e proposte operative. Un esempio è lo studio di F. Fischer (1993) che evidenzia il ruolo dei TT e della loro costruzione di una "coalizione di discorso" nel processo di influenza della politica in Nordamerica. L'approccio neo-istituzionalista, infatti, contribuisce

ad analizzare come alcuni attori agiscono utilizzando le proprie risorse cognitive e veicolano le proprie idee attraverso i propri discorsi (Hajer, 1995; Wagenaar, 2011; Caselli, 2020). Questo è fondamentale per capire come la sostenibilità sociale, la quale rappresenta un concetto ampio, avvicicabile a un *umbrellas of principles* (Oliveira & Pal 2018), può essere veicolata e tradotta da un agente di trasferimento in oggetti di *policy*. Questa letteratura, in questo caso, contribuisce a individuare le idee veicolate dagli agenti di trasferimento, permettendo di identificare le logiche comunicative sottese alle varie idee presentate dai differenti attori (Schmidt, 2008).

Diversi approcci, quando correlati tra loro, possono contribuire alla costruzione di un *frame* teorico per comprendere il processo di legittimazione di un attore esperto rispetto ad un determinato contesto di *policy*. La letteratura sulle comunità epistemiche e sui KNET, per esempio, contribuisce ad analizzare il processo attraverso cui un attore non istituzionale che agisce in rete, grazie alle proprie competenze esperte, possa partecipare al *policy making*. La letteratura sulle *epistemic community* esamina come una rete di esperti provenienti da diverse discipline, che condividono credenze e metodi comuni (Haas, 1992a), supporti il *policy maker* o il *decision maker* nelle proprie scelte di *policy*. Questo approccio può contribuire a individuare come un attore diventi un intermediario di reputazione, poiché descrive come analizzare il processo attraverso cui un attore costruisce la propria autorità epistemica. In aggiunta, questa letteratura discute su alcune condizioni che possono facilitare il processo di influenza degli attori esperti, contribuendo a comprendere alcuni dei limiti dell'accesso al *policy making*. A tal riguardo, anche la letteratura sui TT contribuisce a fornire delle riflessioni sull'inclusione degli attori esperti nel *policy framing*; per quanto riguarda il caso dei TT italiano in particolare, si sottolinea come il rapporto tra un TT e gli attori istituzionali rappresenta una risorsa utile per accedere al *policy making* e alle comunità politiche (Diletti, 2011).

Anche gli studi sui KNET contribuiscono a capire come la conoscenza prodotta dalla rete viene utilizzata dai decisori politici, trasformandosi in uno strumento di legittimazione delle scelte politiche (Stone, 2013b; Parmar, 2002). Questo è specialmente importante perché, come menzionato, le competenze esperte possano essere utilizzate in modo simbolico e strumentale per conferire legittimità alle decisioni politiche (Weiss, 1979; Boswell, 2008). Oltre agli studi sui KNET, tanto la letteratura sul neoistituzionalismo quanto sui TT contribuiscono a comprendere il processo di legittimazione degli attori esperti a partire dall'utilizzo delle proprie risorse cognitive.

Infine, all'interno dei differenti approcci esplorati si è discusso come un attore portatore di conoscenza costruisce delle strategie e degli strumenti attraverso cui veicolare le proprie idee. La letteratura sui TT discute, per esempio, come gli *advocacy Tank* si costituiscono come degli attori esperti che svolgono delle azioni di carattere di *marketing* delle proprie idee (Weaver, 1989), le azioni promosse da questa tipologia di TT sono specialmente rilevanti per discutere quali pratiche sono realizzate dagli attori esperti. Invece, la letteratura sul *policy transfer*, specialmente sui KNET, discute come queste reti rappresentano spazi dinamici di scambio interno ed esterno, enfatizzando così i complessi processi di collaborazione presenti all'interno della rete realizzati per costruire conoscenza. Tale conoscenza successivamente è diffusa attraverso delle azioni realizzate sia all'interno che all'esterno della rete. In aggiunta, questa letteratura contribuisce a comprendere come avviene il processo di traduzione dal *frame* globale al settoriale. Per ultimo, la letteratura sulle comunità epistemiche include nei suoi studi la discussione sulle differenti fasi della diffusione e persuasione delle idee realizzate dagli esperti (Adler & Haas 1992), contribuendo a discutere su come le idee degli esperti possono diventare delle *policy* o quando queste azioni di diffusione siano fallimentari, ovvero, quando non diventano delle *policy* (Löblová, 2018).

In sintesi, gli approcci e i concetti esplorati in questo capitolo, quando messi in relazione tra loro, offrono una prospettiva analitica approfondita sulle azioni svolte da attori portatori di conoscenza per partecipare al *policy making*. Questa connessione tra le letterature descritte facilita sia la comprensione dei processi di traduzione di un *issue* di *policy*, sia la comprensione delle dinamiche che influenzano il coinvolgimento e la legittimazione degli attori esperti nel *policy making*.

Capitolo 3 – Disegno della ricerca e caso di studio

3.1 Disegno e metodologia di ricerca

Nel primo capitolo è stata riportata la discussione sulla dimensione sociale della sostenibilità. Questo concetto presenta molteplici definizioni (Åhman, 2013; Shirazi & Keivani, 2019). Tale pluralità di definizioni offre la possibilità a differenti attori di costruire interpretazioni diverse (Weingaertner & Moberg, 2014), che possono riflettere i loro interessi ed obiettivi. Successivamente, si è discusso il ruolo che gli esperti hanno acquisito nel *policy making*. Per comprendere come questi attori non istituzionali possano esercitare potere sul *framing* delle politiche, sono stati introdotti differenti approcci teorici che discutono la rilevanza del ruolo del sapere esperto e delle reti di attori esperti nelle diverse fasi di *design* delle politiche, specialmente durante il processo di ideazione delle agende e delle soluzioni di *policy* (Stone, 1996, 2000, 2003, 2017; Ladi, 2000, 2005, 2007). La diversità di interpretazioni rispetto alla sostenibilità sociale è accompagnata da una maggior incertezza sulla sua definizione e richiede un'analisi approfondita, volta a comprendere come il concetto venga rappresentato e applicato in differenti contesti, nonché a identificare i principi alla base di progetti e politiche volti al loro raggiungimento.

I Paesi membri delle Nazioni Unite, inclusa l'Italia, sono stati invitati a aderire al programma dell'Agenda 2030. Per diffonderla e sostenerla, i membri e gli aderenti possono realizzare delle azioni per rafforzare le *policy* già esistenti nei propri Paesi e avviare delle nuove iniziative. Questo processo coinvolge non solo le istituzioni pubbliche, ma anche le organizzazioni non istituzionali. La ricerca si è concentrata sull'Italia, che ha aderito all'Agenda 2030 e nel 2017 ha lanciato una politica

nazionale, la SNSvS⁵². Si è cercato, allora, di evidenziare il processo di costruzione del *frame* di *policy* sulla sostenibilità sociale su scala nazionale partendo dall'analisi di un caso di studio specialmente rilevante per il contesto italiano: l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS).

L'Alleanza rappresenta un attore di rilievo nazionale grazie alla capillarità del suo rapporto con le differenti istituzioni su molteplici scale d'azione, le sue attività sono orientate a diffondere e costruire delle proposte di politiche volte al raggiungimento degli obiettivi posti dall'Agenda 2030. L'analisi del caso ha permesso di comprendere e verificare come la dimensione sociale della sostenibilità viene tradotta in delle azioni di *policy*, analizzando un campo più ampio, quello delle politiche per lo sviluppo sostenibile, in particolare quelle realizzate su scala nazionale (questo verrà descritto nel prossimo capitolo).

3.1.1 Metodologia, domande e obiettivi di ricerca

La metodologia di ricerca scelta è di tipo qualitativo e l'approccio utilizzato per la scelta del caso di studio è di tipo *centered case*⁵³, questo approccio permette di esaminare un caso di studio in profondità valorizzando le caratteristiche specifiche del caso che potrebbero essere trascurate attraverso l'applicazione di una teoria più generale. L'approccio scelto per individuare il caso di studio, infatti, offre una maggiore flessibilità nell'uso della teoria, che viene utilizzata come strumento interpretativo piuttosto che come obiettivo primario della ricerca (Rohlfing, 2012).

Le domande che orientano la ricerca sono le seguenti:

⁵² Per maggior informazioni riveda capitolo 1.

⁵³ I metodi di studio dei casi si dividono principalmente in due tipi: studi di caso *theory centered* e *centered case*. La distinzione tra questi due approcci risiede principalmente negli obiettivi della ricerca e nell'uso della teoria. Gli studi di caso *theory centered* mirano a contribuire all'avanzamento della teoria generale. In questi studi, i risultati sono utilizzati per formulare, testare o raffinare teorie generali. Gli studi di caso *centered case*, invece, consentono di analizzare un caso specifico in modo molto approfondito, fornendo una comprensione completa delle dinamiche relative al caso in questione (Rohlfing, 2012, p 1-2).

D1. Qual è il ruolo assunto da ASviS nella costruzione di un frame di policy sulla sostenibilità sociale in Italia?

- Quali sono le rappresentazioni normative e cognitive di ASviS della sostenibilità sociale? Quali azioni le permettono di diffondere tali rappresentazioni?
- Come ASviS esercita la propria influenza sul framing delle politiche relative alla sostenibilità sociale su scala nazionale? Attraverso quali azioni e quali risorse?
- Perché assume questo ruolo di influenza, quali sono gli obiettivi manifesti di ASviS e quali sono le condizioni di contesto?

I principali obiettivi della ricerca sono: (i) identificare quali sono i principi che sono alla base del concetto di sostenibilità sociale per ASviS, ossia le idee sulla sostenibilità sociale; (ii) individuare le risorse e le azioni attraverso cui ASviS costruisce la propria legittimità politica come interlocutore con il *policy maker* e come l'Alleanza partecipi al *policy making* nel campo delle politiche sullo sviluppo sostenibile in Italia; (iii) identificare i processi e i meccanismi attraverso cui si diffondono le idee di ASviS sulla sostenibilità sociale e come le idee vengono tradotte in soluzioni di *policy*.

L'ipotesi di lavoro che orienta la tesi è che ASviS svolga questo ruolo agendo come "agente di trasferimento" e "intermediario di reputazione" rispetto ai temi sociali relativi all'Agenda 2030. Tali concetti consentono di ricostruire il funzionamento di questa organizzazione che rappresenta una struttura ibrida perché possiede dei meccanismi d'azione simili ai *Think Tank* (TT), ai *knowledge network* (KNET) e alle comunità epistemiche. Gli approcci teorici presentati precedentemente sono utili per comprendere il processo ideativo di ASviS rispetto alla dimensione sociale della sostenibilità nel campo delle politiche pubbliche e come ASviS acquisisca questo doppio ruolo.

La ricerca è stata strutturata in tre dimensioni analitiche: (i) idee, (ii) legittimità e (iii) diffusione delle idee. La prima dimensione, in particolare, esplora il concetto di idee a partire dall'identificazione delle rappresentazioni normative e cognitive della sostenibilità sociale (Schmidt, 2011). Le rappresentazioni normative si riferiscono ai valori e ai principi di quello che è "moralmente" desiderabile o indesiderabile; mentre le rappresentazioni cognitive riguardano le "teorie causali per l'azione" (Surel, 2000). La seconda dimensione è orientata a esplorare come questi attori compiono delle azioni che li legittimano di fronte al contesto istituzionale. Sono state identificate le principali risorse e pratiche realizzate dagli esperti, risorse che rappresentano degli strumenti attraverso i quali legittimare le scelte politiche (Weiss, 1979; Boswell, 2008). Infine, la terza dimensione esplora come questi attori riescono a diffondere le proprie idee (Haas, 1992; Dolowitz & Marsh, 2000; Stone, 2013a; 2013b) e come il loro riconoscimento in quanto esperti rafforza il ruolo di intermediario nel processo di traduzione di un'agenda globale in strategie di *policy* su scala nazionale (Stone, 2003).

3.1.2 Tecniche di raccolta dati

Sono stati applicate differenti tecniche di raccolta dati, primari e secondari, che rappresentano degli artefatti discorsivi (Yanow, 2000)⁵⁴. I dati primari sono stati raccolti attraverso le tecniche di osservazione partecipante e non partecipante oltre che attraverso la realizzazione di interviste semi strutturate e *focus group*. L'osservazione partecipante è una modalità di raccolta dati in cui non si è semplici osservatori passivi, ma si possono assumere diversi ruoli all'interno di una situazione di studio del caso, per esempio partecipare in tempo reale alle riunioni o agli incontri realizzati da un'organizzazione. Questa tecnica offre l'opportunità di accedere a eventi o gruppi che altrimenti non sarebbero raggiungibili. In queste occasioni è possibile raccogliere dati spesso ristretti, come documenti, archivi,

⁵⁴ L'approccio interpretativo critico della *policy analysis* impiega il termine artefatti riferiti ai dati raccolti durante l'analisi, questi possono essere documenti, immagini e anche azioni prodotte in determinati contesti dagli attori analizzati. Per approfondire vedi D. Yanow (2000, 2014).

registrazioni e interviste (Yin, 2009). L'osservazione non partecipata è una tecnica utilizzata specialmente in casi in cui non è possibile accedere fisicamente al campo; tuttavia, è possibile raccogliere dei dati attraverso l'utilizzo di dispositivi informatici tecnologici, per esempio la partecipazione a riunioni ed eventi da remoto. Questa tecnica cerca di ridurre le limitazioni di accesso al campo previste dall'osservazione partecipata e prevede la raccolta al momento stesso in cui un evento occorre (Malgorzata et al., 2018).

L'intervista semi-strutturata è una tecnica di raccolta dati che prevede una conoscenza previa dell'obiettivo della ricerca e del caso di studio. Rappresenta una interazione tra ricercatore e intervistato ed ha una durata di tempo limitato (circa un'ora), periodo in cui vengono approfonditi degli argomenti predefiniti (Yin, 2009). L'intervistatore è supportato dalla traccia d'intervista che è organizzata in livelli di strutturazione standardizzati, il che gli permette di raccogliere le informazioni specifiche, ed è realizzata adattando le domande e il loro ordine alle persone intervistate (Addeo & Montesperelli, 2007). Una delle forme di intervista semi-strutturata funzionale alle interviste in gruppo è la tecnica del *focus group*, questa è nominata anche "focalizzata" (Merton, 1987). La raccolta dei dati primari è stata effettuata tra il 2022 e il 2023.

Le sessioni di osservazione ammontano a un totale di undici incontri, alcuni sono stati seguiti da remoto e altri in presenza (vedi tabella E in appendice). Durante gli incontri in presenza, in particolare, sono state applicate le tecniche di osservazione partecipante, mentre durante gli incontri online è stata applicata quella dell'osservazione non partecipata. Sono stati seguiti seminari ed eventi organizzati dall'Alleanza e quelli a cui i suoi rappresentanti hanno preso parte e ritenuti particolarmente rilevanti per la ricerca, come ad esempio gli incontri coordinati

dal Ministero della Transizione Ecologica in occasione del processo di revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) ⁵⁵.

Le osservazioni partecipate, come evidenziato da P. Corbetta (2003), favoriscono l'instaurazione di rapporti personali. La partecipazione in presenza a differenti incontri, infatti, ha agevolato il contatto con i membri dell'Alleanza in diverse occasioni. Innanzitutto, è stato possibile stabilire un primo contatto con ASviS grazie alla collaborazione con il gruppo di ricerca guidato dal professor Giulio Moini durante la revisione della SNSvS. In aggiunta, durante gli incontri e i seminari organizzati dall'Alleanza si è avuta l'opportunità di interagire con membri dell'Alleanza che hanno contribuito alla ricerca agevolando un ulteriore accesso alle informazioni e facilitando le relazioni con gli aderenti alla rete.

La relazione costruita con i membri dell'Alleanza durante le sezioni di osservazione ha facilitato la partecipazione a eventi con accesso limitato al pubblico, come la giornata di chiusura del Festival dello Sviluppo Sostenibile ad ottobre del 2022⁵⁶. Inoltre, ha favorito l'accesso ai membri apicali dell'organizzazione, come ad esempio Enrico Giovannini, ex ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile e attuale direttore scientifico dell'Alleanza. Durante la partecipazione agli incontri è stato possibile prendere contatto e intervistare alcuni membri che hanno descritto il funzionamento dell'organizzazione, rendendo possibile una conoscenza approfondita delle principali attività comunicative e di sensibilizzazione di ASviS (argomenti che

⁵⁵ La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS) è stata formulata nel 2016 attraverso un processo collaborativo che ha coinvolto istituzioni, enti di ricerca, università e società civile tramite consultazioni multilivello. La SNSvS prevede anche l'istituzione di un Forum sulla Strategia di sviluppo sostenibile, organizzato dal Ministero dell'Ambiente, aperto alla partecipazione della società civile e di esperti. Il Ministero dell'Ambiente monitora annualmente l'attuazione della strategia e provvede alla sua revisione triennale in conformità con la Delibera CIPE 108/2017. La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile - Il processo di definizione. <https://www.mase.gov.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile-il-processo-di-definizione> Ultimo accesso 23 ottobre 2023.

⁵⁶ Questo evento e la sua centralità per l'Alleanza verrà descritto nelle prossime sezioni del capitolo.

verranno approfonditi successivamente). Le note di campo del lavoro realizzato durante le sessioni contengono informazioni relative ai luoghi dove sono stati realizzati, alle persone contattate, ai partecipanti agli eventi; sono, dunque, degli appunti riguardanti i dialoghi con i membri dell'Alleanza e contengono le annotazioni sulle interviste registrate in modo informale. Questo materiale è stato utilizzato specialmente per comprendere il funzionamento della rete; soltanto alcuni dei dialoghi realizzati con i membri di ASviS durante le sessioni di osservazione sono stati inserite nell'analisi discorsiva. Si è data priorità all'analisi della trascrizione delle interviste e dei documenti prodotti dall'Alleanza, come ad esempio i Rapporti ASviS.

Oltre alle sessioni di osservazione partecipata e non partecipata, la raccolta dati è stata realizzata attraverso delle interviste e dei *focus group*. Le interviste semi strutturate sono state condotte seguendo una traccia predefinita di domande, che è stata utilizzata anche nel *focus group*. Complessivamente, sono state condotte venti interviste con testimoni privilegiati, insieme a un *focus group* realizzato con i membri del GdL 1-10; questa raccolta dati ha coinvolto un totale di ventitré rappresentanti dell'Alleanza e è stata svolta tra i mesi di febbraio e maggio 2023 (vedi lista completa in appendice)⁵⁷.

La traccia delle domande è organizzata sulla base di tre sezioni, orientate dalle differenti dimensioni d'analisi di ricerca: (1) rappresentazioni normative e cognitive; (2) legittimità e (3) diffusione. Le domande presenti nella traccia dell'intervista sono strutturate in differenti "livelli", questo permette di orientare le domande e gli obiettivi specifici riferiti a ciascuna delle dimensioni di analisi (Yin, 2009, p.74-75). La prima domanda cerca di indagare gli aspetti relativi ai principali valori che compongono il concetto di sostenibilità sociale per l'intervistato; quindi, è specialmente orientata all'analisi delle rappresentazioni

⁵⁷ La tabella F, presente in Appendice, contiene la lista degli intervistati. Alcuni tra questi di queste hanno richiesto di realizzare l'intervista in forma anonima.

normative della sostenibilità; la seconda domanda è orientata maggiormente alla comprensione di come rendere questi valori “operativi”, si cerca di capire quali *policy* potrebbero essere sviluppate, quindi cerca di raccogliere delle informazioni rispetto alle rappresentazioni cognitive della sostenibilità sociale. Le domande tre, quattro e cinque presenti nella seconda sezione sono state costruite al fine di raccogliere delle informazioni rispetto alle risorse (cognitive e relazionali) e gli strumenti di cui ASviS è dotata e che contribuiscono alla costruzione della sua legittimità politica. Le domande sei, sette e otto presenti nella traccia dell’intervista sono orientate a comprendere quali azioni e pratiche sono realizzate dall’Alleanza per diffondere le loro idee sulla sostenibilità sociale, individuando anche i canali e gli “spazi” (arene, comitati e tavoli consultivi) in cui l’Associazione interviene e partecipa (vedi traccia in appendice – tabella C).

Le domande presenti nella prima sezione della traccia delle interviste sono identiche per tutte le persone coinvolte nella ricerca. Invece, le domande presenti nella seconda e terza sezione dell’intervista variano in base al ruolo dell’intervistato/a. Laddove un intervistato avesse delle competenze sulle tematiche specifiche o partecipasse a un Gruppo di Lavoro (GdL) più attinente alla sostenibilità sociale rispetto ad un altro intervistato si è cercato di porre delle domande più approfondite. Ad esempio, con una persona appartenente al settore di ricerca, ovvero che si occupa della misurazione degli SDGs, le domande facevano riferimento a quella tematica e alle attività svolte in quel settore. A partire dalla risposta di ciascun intervistato è stato possibile identificare quali azioni, strumenti e risorse venivano utilizzati per legittimarsi di fronte al contesto istituzionale e per diffondere le proprie idee. Le domande hanno avuto l’obiettivo di indagare in profondità gli argomenti di cui si occupano i testimoni privilegiati presi in esame. La distinzione tra le domande è stata costruita sulla base dei risultati dell’analisi sulla tematizzazione della sostenibilità sociale; essa è stata realizzata attraverso l’analisi di artefatti discorsivi applicando la tecnica della

codifica (che verrà descritta successivamente) e sulla base di una *desk analysis* che ha ricostruito il profilo dei membri dell'organizzazione⁵⁸. Una volta individuate le principali tematiche, descritte in maniera dettagliata nella prossima sezione, sono state identificate le persone più rilevanti a seconda dei settori o GdL di riferimento e contattate per realizzare le interviste.

Le persone intervistate provengono da differenti livelli e settori di lavoro presenti all'interno della struttura dell'Alleanza, inoltre, sono stati intervistati diversi coordinatori dei GdL e alcuni aderenti dei gruppi di lavoro⁵⁹. Gli intervistati che sono membri del vertice della struttura dell'organizzazione appartengono al gruppo di ricercatori, o ricoprono delle funzioni all'interno della struttura o appartengono al gruppo di esperti che si occupano di tematiche relative alla sostenibilità sociale. Complessivamente, le persone che hanno preso parte alle interviste sono: due esponenti appartenenti alla struttura dell'organizzazione che ricoprono dei ruoli apicali, due *senior expert*, due rappresentanti del *team* di ricerca; nove co-coordinatori o coordinatrici dei GdL, un testimone privilegiato anonimo che si occupa di tematiche relative al contrasto alla povertà e alle disuguaglianze; quattro membri del segretariato, due esperte volontarie e un ex membro del segretariato di ASviS che ha partecipato dalla fondazione dell'Alleanza ed è membro dell'Assemblea di ASviS⁶⁰ (vedi tabella F in appendice).

⁵⁸ La descrizione dei principali membri dell'organizzazione e i risultati della *desk analysis* è stata riportata nella descrizione del caso di studio nelle prossime sezioni, oltre che nella tabella B presenti in appendice.

⁵⁹ La descrizione della struttura organizzativa e dei GdL verrà esplorata nelle prossime sezioni.

⁶⁰ L'Assemblea è il corpo decisionale dell'Alleanza. Tra i suoi compiti rientrano la designazione della Presidenza, del Direttore o della Direttrice scientifica, dei membri del Comitato scientifico, del Segretario o della Segretaria generale e dei Responsabili dell'area, nonché del Comitato di controllo. In aggiunta, si occupa di approvare annualmente le linee guida strategiche, il resoconto delle attività svolte e il bilancio consolidato. I membri attuali includono Martina Alemanno, Claudia Caputi, Valter Dondi, Enrico Giovannini, Marcella Mallen, Giuseppe Novelli, Marisa Parmigiani, Donato Speroni e Pierluigi Stefanini. <https://asvis.it/organi-sociali/> Ultimo accesso 23 ottobre 2023.

Per quanto riguarda i dati secondari, questi sono stati raccolti soprattutto attraverso l'analisi documentale del materiale presente sulla pagina web dell'Alleanza e sul canale YouTube⁶¹. Tra i materiali consultati vi sono documenti audiovisivi, come ad esempio i video pubblicati sui loro canali, oltre a documenti testuali presenti sul sito, come lo statuto dell'organizzazione, la descrizione dei *network* di appartenenza, dei corsi offerti, dei GdL e dei loro membri, oltre che la descrizione degli obiettivi dei materiali prodotti (vedi le prossime sezioni). La raccolta di questi dati è stata condotta durante l'intero periodo della ricerca (dal dicembre 2021 a settembre 2023).

I documenti inclusi nell'analisi discorsiva e presenti sul sito sono stati pubblicati tra il 2020 e il 2022. Tra i documenti selezionati per l'analisi discorsiva sono presenti tanto delle interviste realizzate ai membri dell'organizzazione e pubblicati online quanto dei documenti prodotti e resi disponibili sui canali di comunicazione, tra cui i Rapporti ASviS e il documento nominato "Dieci idee per un'Italia sostenibile". I Rapporti ASviS sono dei documenti particolarmente rilevanti perché contengono le analisi e le proposte di *policy* rispetto all'avanzamento del tema dello sviluppo sostenibile in Italia. Per quanto riguarda il documento "Dieci idee per un'Italia sostenibile", questo è stato citato da differenti interlocutori durante le interviste e nel lavoro sul campo, e quindi è stato ritenuto rilevante per questa ricerca. Per quanto riguarda le interviste selezionate presenti sul sito, sono state considerate particolarmente importanti per la ricerca perché realizzate con la presidentessa Marcella Mallen, così come i due articoli inclusi nell'analisi, entrambi prodotti dall'organizzazione e firmati dai presidenti Mallen e Stefanini⁶².

⁶¹ ASviS Italia <https://www.youtube.com/channel/UCRunC4koIW2LmJzohZfKd4Q> ultimo accesso 10 maggio 2024

⁶² Le interviste prese sul sito, gli articoli e i Rapporti del 2020 e del 2021 sono stati analizzati specialmente per comprendere come la sostenibilità sociale venisse tematizzata dall'organizzazione.

In sintesi, gli artefatti presi in considerazione per l'analisi discorsiva sono i seguenti: 3 Rapporti ASviS; 2 interviste presenti sul sito dell'organizzazione, 2 articoli, un rapporto sintetico con dieci proposte sulla sostenibilità 20 interviste in profondità realizzate con testimoni privilegiati di ASviS, 1 *focus group* con tre membri di uno dei GdL selezionati e le note di campo (11 sessioni di osservazione) (vedi tabelle D, E, F e G in appendice).

3.1.3 Analisi dei dati: approcci e tecniche

Per realizzare l'analisi degli artefatti discorsivi si è fatto ricorso all'approccio interpretativo utilizzato nella *policy analysis*, la quale studia i differenti dati rilevanti per l'analisi delle politiche; per esempio, attraverso lo studio del linguaggio, delle azioni e anche delle azioni non verbali (Yanow, 2014). L'approccio della *Discourse analysis* ha permesso di costruire un'interpretazione critica rispetto al contenuto degli artefatti (Wodak & Krzyzanowski 2008). Questo approccio si inserisce in una prospettiva teorica critica e favorisce riflessioni sulle dinamiche di potere rispetto al fenomeno studiato (Fairclough, 2013). Insieme all'approccio della DA si è fatto ricorso alla metodologia della *Grounded Theory*, questo approccio consente di costruire delle categorie analitiche che vengono identificate a partire dall'interpretazione di nuclei testuali, definiti come "unità di significato" (Wagenar, 2011, p. 262), ossia delle selezioni di testo individuate dalla ricercatrice. La *grounded theory* consente ai ricercatori di sintetizzare i dati e contemporaneamente li guida nella creazione di nuovi concetti che spiegano il fenomeno studiato. La selezione dei dati aiuta i ricercatori a comprendere le esperienze e le prospettive dei partecipanti. Questa comprensione può portare a mettere in discussione concetti consolidati nel campo disciplinare. In questa ricerca, questo metodo si dimostra specialmente utile soprattutto nel supportare lo sviluppo di concetti ancora non del tutto definiti, come ad esempio la sostenibilità sociale. Inoltre, contribuisce a cogliere le diverse risorse e strategie impiegate dagli

attori portatori di conoscenza, che possono acquisire delle caratteristiche ibride, come i *TT* (Landry, 2021).

La selezione dei passaggi cardine testuali è seguita da un processo di *coding*, in cui avviene l'elaborazione delle informazioni selezionate. Durante il processo di *coding* vengono identificate le parti significative del testo per essere raggruppate sulla base di una concettualizzazione del discorso veicolato. Attraverso questo processo vengono costruite delle categorie interpretative (Glaser, 2001; Strauss & Corbin 1990). Il processo di codifica è il risultato di un lavoro organizzato in quattro fasi: iniziale, focalizzata, assiale e teorica. La codifica iniziale consente di individuare le frasi e i frammenti di testo che consentono la definizione delle categorie iniziali; la codifica focalizzata consente di rappresentare il contenuto delle prime categorie individuate e di verificare se sono necessarie delle modifiche; la codifica assiale permette di costruire delle sottocategorie in cui sono evidenziate delle suddivisioni tra i contenuti verificati nella macrocategoria; infine la codifica teorica permette di costruire una relazione delle categorie con una interpretazione teorica (Moini, 2013). L'analisi complessiva è stata effettuata con il supporto di un software per l'analisi qualitativa (Nvivo).

L'approccio della *grounded theory* consente anche la costruzione di schemi tematici (Braun & Clarke 2006; Qureshi & Ünlü 2020). La codifica del processo di tematizzazione della sostenibilità sociale è stata realizzata su quattro livelli: costruzione dei codici, costruzione dei concetti, sviluppo di categorie, revisione del materiale e definizione delle tematiche (Qureshi & Ünlü 2020). Nel primo livello sono stati individuati i frammenti di testo (parole, frasi o paragrafi) relative alla sostenibilità sociale. Nel secondo livello sono stati costruite delle etichette concettuali che riassumevano la relazione tra i frammenti di testo selezionati in differenti artefatti e costruiti dei concetti. Il terzo livello di codifica ha consentito di ricodificare e riorganizzare le etichette e costruire delle categorie che sono

associate ai concetti generati. Successivamente, durante il quarto livello di codifica sono stati rivisti i codici, i concetti e le categorie e create delle etichette tematiche. Per individuare le rappresentazioni è stato realizzato un processo di codifica degli artefatti discorsivi⁶³ in quattro livelli. Nel primo livello sono state selezionate delle frasi, delle parole e delle parti di frasi che facessero riferimento alla dimensione sociale della sostenibilità di ciascuno degli artefatti separatamente. Nel secondo livello è stata realizzata la ricodifica intertestuale, che ha consentito di mettere in relazione gli artefatti e raccogliere un numero ampio di discorsi. Questi discorsi hanno permesso di costruire delle etichette descrittive: inizialmente sono stati trovati diversi riferimenti rispetto agli SDGs con un focus sociale, come il contrasto alla povertà (goal 1) o l'istruzione di qualità (goals 4), successivamente sono state costruite delle etichette generiche riferite a questi discorsi. Il terzo livello di codifica ha permesso di costruire delle categorie generali (insiemi tematici) e delle sotto-categorie; per esempio, questo livello di analisi ha consentito di costruire la categoria "educazione" (categoria generica), al suo interno si è verificato che l'educazione non riguarda soltanto i processi di apprendimento formali previsti all'interno delle istituzioni tradizionali come la scuola, ma anche i percorsi informali; pertanto, si è rilevata l'esistenza di due forme differenti di discutere sulla categoria "educazione" (questo aspetto verrà approfondito successivamente), portando alla creazione di due sottocategorie. Il quarto livello di codifica ha consentito di associare le categorie generali individuate nel terzo livello a teorie o concetti presenti all'interno della letteratura che discute la

⁶³ Per quanto riguarda l'analisi della rappresentazione utilizzando i Rapporti ASviS sono state selezionate e analizzate le proposte relative ai seguenti goal: 1, 3, 4, 5, 8 e 10 e 16. I Goal 1, 3, 4, 5 e 10 sono segnalati durante l'analisi della tematizzazione come degli obiettivi che riguardano direttamente la dimensione sociale della sostenibilità; sono state aggiunte le analisi delle proposte relative al goal 8 e 16 poiché questi goals sono state identificate da differenti intervistati come obiettivi fondativi della dimensione sociale. Nel caso del goal 8, l'obiettivo è stato citato in 5 interviste, mentre l'obiettivo 16 è stato citato in 6 interviste (vedi tabella D in appendice).

definizione dei principi della sostenibilità sociale (vedi Cap. 1)⁶⁴. Per costruire le etichette che riassumessero i discorsi degli intervistati è stato necessario rivedere quali fossero i principali concetti esplorati in letteratura riguardo tanto il pilastro sociale quanto gli altri pilastri della sostenibilità. Questo ha consentito di connettere le evidenze empiriche alla teoria.

Per quanto riguarda l'analisi degli artefatti rispetto alle dimensioni legittimazione e alla diffusione sono state costruite delle categorie che hanno permesso di descrivere differenti forme di legittimazione e meccanismi impiegati dall'ASviS per affermarsi come un attore rilevante nel campo della sostenibilità in Italia. Queste categorie sono state individuate da un lato a partire dall'analisi degli artefatti discorsivi, dall'altro dall'analisi dei dati raccolti sul campo e sul sito di ASviS, utilizzando le note prese durante le sezioni di osservazione. Anche in questo caso la codifica è stata realizzata in quattro livelli, il primo e il secondo livello sono simili a quello realizzato per individuare le rappresentazioni della sostenibilità. Per quanto riguarda l'identificazione delle forme di legittimazione durante il terzo livello sono emerse le principali competenze e esempi che potessero a comprendere come l'Alleanza ha creato credibilità nel campo delle politiche sulla sostenibilità. Successivamente, durante il quarto livello della codifica sono state costruite delle categorie rispetto alle forme di legittimazione della rete. Il processo realizzato per individuare i meccanismi di diffusione di ASviS è simile a quelli descritti precedentemente; in particolare, per quanto riguarda il terzo livello della codifica, questo si è concentrato in identificare degli elementi testuali che potessero descrivere le principali attività, azioni e risorse impiegate per supportare la diffusione delle proprie idee di ASviS.

⁶⁴ Nell'ultimo livello di codifica le informazioni precedentemente attinente all'etichetta "educazione" sono stati modificate e successivamente sono stati sintetizzati all'interno dell'etichetta attuale: "Cultura sostenibile".

3.2 Il caso ASviS: obiettivi, finanziamenti e struttura organizzativa

ASviS è una rete di attori esperti provenienti da differenti organizzazioni della società civile, attraverso la produzione di materiale divulgativo, ricerche e collaborazioni con le istituzioni su differenti scale d'azione, l'Alleanza si è affermata negli anni come una rete di organizzazioni esperta sul tema dello sviluppo sostenibile. La rete di esperti nasce con l'obiettivo di trasferire e tradurre gli obiettivi dell'Agenda ONU in suggerimenti di azioni di *policy* in Italia.

Le azioni poste in essere da ASviS, come ad esempio la pubblicazione dei Rapporti ASviS sulla misurazione degli SDGs promossa dall'ISTAT⁶⁵, hanno anticipato alcune delle prime iniziative del governo italiano. In aggiunta, alcune iniziative importanti del governo relative all'educazione e alla formazione inerenti all'Agenda 2030 sono state supportate da ASviS. Queste iniziative sono state realizzate in collaborazione con il l'ex Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), attuale Ministero dell'Istruzione e del Merito, ed erano volte alla formazione degli insegnanti scolastici. ASviS, attraverso la produzione di materiali propri e altre iniziative, propone delle soluzioni di *policy* che esplorino la multidimensionalità del concetto di sviluppo sostenibile, portando l'attenzione anche sulla dimensione sociale della sostenibilità, dimensione ancora poco esplorata nel dibattito pubblico. ASviS rappresenta dunque una realtà particolarmente rilevante in Italia per comprendere i discorsi costruiti attorno all'idea di sostenibilità sociale.

⁶⁵ L'Istat dal dicembre del 2016 ha reso disponibile una piattaforma sugli indicatori degli SDGs e nel 2018 l'istituto ha pubblicato il primo rapporto sugli SDGs in Italia (Istat s.d.). Gli obiettivi di sviluppo sostenibile <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>. ASviS ha pubblicato in primo rapporto dedicato alla misurazione degli SDGs nel 2016. Ultimo accesso: 25 agosto 2023

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile nasce il 3 febbraio 2016 su iniziativa di: Fondazione Unipolis⁶⁶ e dell'Università di Tor Vergata, con Enrico Giovannini, professore di Statistica economica all'Ateneo⁶⁷. Enrico Giovannini è stato anche presidente ISTAT, ministro del Lavoro del governo presieduto da E. Letta e successivamente ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibile durante il governo guidato da M. Draghi. Fin dalla sua fondazione, la rete ha manifestato una stretta relazione con le istituzioni politiche italiane. Da un lato, ciò è evidenziato dai ruoli ricoperti da uno dei suoi fondatori, dall'altro, dai numerosi eventi ufficiali tenuti in luoghi istituzionali, come ad esempio la presentazione della rete, avvenuta il 11 marzo 2016, nella sala Regina della Camera dei Deputati.

ASviS è un'organizzazione assembleare regolata da uno statuto, il documento prevede che la struttura della rete sia composta da differenti attori e organizzata in aree di lavoro (settori), con al vertice due presidenti e un direttore scientifico⁶⁸. La rete riunisce attori che si occupano di una o più tematiche relative agli 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile; questi attori sono: reti di associazioni impegnate su specifici obiettivi dello sviluppo sostenibile; organizzazioni rappresentative delle parti sociali; reti di enti territoriali, università e centri di ricerca pubblici e privati; soggetti collettivi attivi nei mondi della cultura e dell'informazione; fondazioni e reti di fondazioni; soggetti italiani appartenenti ad associazioni e *network* internazionali attivi su argomenti relativi allo sviluppo sostenibile⁶⁹. Attualmente la rete conta un insieme di più di 300 aderenti⁷⁰ e 303 alleati⁷¹.

⁶⁶ La Fondazione Unipolis è un'organizzazione istituita da Unipol Gruppo e Gruppo UnipolSai, che operano nel settore assicurativo e finanziario. La Fondazione ha l'obiettivo di promuovere la ricerca scientifica, la cultura, l'educazione e l'impegno sociale.

⁶⁷ Enrico Giovanni è anche professore presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA).

⁶⁸ Struttura organizzativa <https://asvis.it/struttura/>. Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁶⁹ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso: 25 Agosto 2023. Missione e Statuto. https://asvis.it/missione_e_statuto/. Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁷⁰ La lista degli aderenti è presente in appendice.

Secondo lo Statuto di ASviS, il principale l'obiettivo della rete è "diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile", prendendo come riferimento gli obiettivi dell'Agenda 2030. La rete deve promuovere delle iniziative allo scopo di:

"favorire lo sviluppo di una cultura della sostenibilità a tutti i livelli, orientando in tal senso gli stili di vita, i sistemi di convivenza civile e i modelli di produzione e di consumo; analizzare le implicazioni e le opportunità per l'Italia legate all'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile; contribuire alla definizione di strategie nazionali e territoriali per il conseguimento degli SDGs e alla realizzazione di un sistema di monitoraggio dei progressi a livello nazionale e territoriale verso gli SDGs⁷²"

Le attività realizzate dall'Alleanza sono alla base del processo di trasferimento e traduzione delle proprie idee alla sfera politica. Questo processo avviene tanto attraverso l'attività di sensibilizzazione e di formazione quanto attraverso l'analisi e il monitoraggio delle azioni e delle politiche collegate al tema dello sviluppo sostenibile, oltre che con l'applicazione di un metodo di misurazione statistico⁷³. Tale metodo, nello specifico, è stato costruito a partire dagli indicatori proposti dalla Nazione Unite e ha l'obiettivo di analizzare il processo di raggiungimento degli SDGs.

⁷¹ La differenza fondamentale tra gli aderenti è che essi partecipano all'assemblea di ASviS e ai GdL, mentre gli alleati possono proporre delle attività da realizzare; tuttavia, non fanno parte né dell'assemblea né dei GdL e non sono iscritti ufficialmente alla rete.

⁷² Statuto di ASviS. Ultimo accesso: 25 agosto 2023.
https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/StatutoASviS_FINAL2023.pdf.p-1-2

⁷³ Il "metodo ASviS", secondo i membri dell'organizzazione, consiste nell'utilizzo del set di indicatori selezionati dagli esperti per misurare la distanza dell'Italia dal raggiungimento degli SDGs. Inoltre, questo set di indicatori viene utilizzato per contribuire a indirizzare la scelta delle politiche su differenti settori da adottare a livello territoriale. Per maggiori dettagli vedi presentazione di Federico Olivieri online. <https://2022.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-nazionali/237-461/indicatori> Ultimo accesso: 25 agosto 2023.

Per realizzare le proprie iniziative ASviS ha differenti fonti di finanziamento: contributo degli aderenti, donazione da privati, finanziamenti provenienti dai contributi statali o regionali, fondi europei e di progetti collaborativi. La quota annuale degli aderenti attualmente è pari a 1000 euro⁷⁴ e tale contributo può essere rinnovato annualmente per mantenere la propria adesione alla rete. Le donazioni private costituiscono un'altra fonte di finanziamento significativa e possono provenire da individui o aziende. Inoltre, l'Alleanza realizza dei progetti collaborativi con altre organizzazioni, finanziati sia a livello nazionale che internazionale. Nel 2022 la somma dei finanziamenti ricevuti da ASviS è stata pari a 462.657,21 euro; i contributi con un valore pari o superiore a 30.000,00 euro provengono da organizzazioni come Unipolis, Unipol, Associazione Nazionale Cooperative, Luigi Lavazza S.p.A., Mylan Italia srl e sommate arrivano a un valore pari a 2700.000,00 euro; l'importo versato soltanto da Unipolis e Unipol è pari a 80.000,00 euro⁷⁵. L'organizzazione ha beneficiato di fondi europei per progetti che promuovono la sostenibilità a livello europeo e anche di contributi statali e regionali, sia da parte del governo centrale che delle amministrazioni regionali. Nel 2022, per esempio, la Dirigenza generale del Ministero della Cultura ha contribuito alla realizzazione delle attività dell'Alleanza con un valore pari a 45.000,00 euro (vedi tabella A in appendice).

Per quanto riguarda la struttura organizzativa al vertice dell'Alleanza, sia la carica di direttore scientifico che la presidenza hanno mandati di durata triennale e sono nominati direttamente dall'Assemblea dell'Associazione. Mentre la carica di direttore scientifico non ha limiti di rielezione, la presidenza non può essere rieletta per più di due mandati. La presidenza è composta da un Presidente e una Presidente scelti tra i componenti dell'Assemblea dell'Associazione; attualmente i

⁷⁴ Come aderire ASviS <https://asvis.it/come-aderire/> Ultimo accesso: 25 agosto 2023.

⁷⁵ Le informazioni sui finanziamenti sono state ritrovate online, ma non sono discriminate per tipologia di contributo; quindi, non è stato possibile distinguere tra le donazioni e le collaborazioni attraverso progetti o altre tipologie di partenariato. Per un approfondimento sul bilancio vedi su <https://asvis.it/trasparenza>.

presidenti in carica sono Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini. La scelta di avere due presidenti, secondo quanto emerso durante le interviste con i membri di ASviS, è motivata da un principio presente nello statuto, quello della parità di genere ⁷⁶.

L'Assemblea dell'Associazione è composta dai Soci fondatori e dalle Socie e dai Soci ammessi successivamente e possiede il compito di nomina delle cariche più importanti, quali la Presidenza e il Segretario generale, mentre l'Assemblea degli aderenti è composta dai rappresentanti delegati da ciascun'organizzazione aderente. Quest'ultima ha una funzione sia consultiva, esprimendo il proprio parere sulle candidature alla Presidenza e al Segretariato, sia deliberativa, ad esempio riguardo la creazione e lo scioglimento dei Gruppi di lavoro (che verranno descritti nella prossima sezione), su proposta della Segreteria Generale.

La segreteria generale ha la funzione di coordinare le attività gestionali e organizzative, dando attuazione al programma di attività approvato dall'Assemblea dell'Associazione; inoltre presidia la struttura organizzativa, coordinando il lavoro del *Team* composto dai Responsabili di Area e dei "Progetti Bandiera", dal personale dipendente (che possiedono un contratto formale con l'organizzazione), dalle collaboratrici e dai volontari⁷⁷. Per riassumere, il segretariato generale rappresenta il nucleo operativo dell'Alleanza, è composto da persone che ricoprono quotidianamente delle funzioni e operative a supporto

⁷⁶ Questo argomento è stato sollevato durante l'intervista con Pierluigi Stefanini. Inoltre, per quanto riguarda la funzione della Presidenza questa deve «convocare e presiedere l'Assemblea dell'Associazione e l'Assemblea degli Aderenti, fissandone l'ordine del giorno, e vigilare sul conseguimento delle finalità istituzionali e sulla esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea dell'Associazione e dell'Assemblea degli Aderenti. Statuto dell'ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/StatutoASviS_FINAL2023.pdf. P. 6-7 Ultimo accesso: 25 agosto 2023.

⁷⁷ Statuto di 'ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/StatutoASviS_FINAL2023.pdf. Ultimo accesso: 25 Agosto 2023

delle attività di ASviS, per esempio di comunicazione, di formazione e di segreteria, e lavorano a supporto dei GdL.

La segreteria è organizzata in differenti settori di riferimento e al suo vertice vi sono il direttore scientifico e il segretario generale. La Segreteria Generale comprende *Senior experts* provenienti da diverse discipline e campi di ricerca, ognuno con un ruolo specifico all'interno dell'organizzazione. Questi esperti volontari contribuiscono attivamente alle attività dell'organizzazione, occupandosi di settori come attività e progetti di ricerca, relazioni istituzionali, relazioni con le associazioni imprenditoriali, relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni, relazioni internazionali nonché il coordinamento di progetti specifici come FUTURAnetwork (che verrà approfondito successivamente)⁷⁸.

All'interno della struttura di ASviS, i professionisti e i volontari che occupano ruoli formali possono essere attivi in più di un *team*. Ad esempio, Carla Collicelli non solo ricopre la posizione di responsabile delle relazioni istituzionali, ma è anche parte del gruppo di *Senior Experts*. Collicelli, sociologa di formazione, ha coordinato ricerche presso il CENSIS - Centro Studi Investimenti Sociali. Analogamente, Manlio Calzaroni, membro dei *Senior Experts*, assume la responsabilità dell'area di attività e progetti di ricerca. Statistico di professione, Calzaroni ha precedentemente ricoperto il ruolo di direttore dell'Istat e ha guidato diverse aree di ricerca. Ambedue i casi sono esempi di come i volontari hanno spesso ricoperto funzioni dirigenziali o di coordinamento di ricerca presso istituti di prestigio durante la loro carriera professionale. Quindi, i volontari sono spesso delle figure esperte con delle esperienze professionali riconosciute, inoltre tanto i

⁷⁸ Struttura ASviS <https://asvis.it/struttura/> .Ultimo accesso 25 agosto 2023

volontari quanto i professionisti possono ricoprire più di una funzione all'interno della struttura⁷⁹.

Per ultimo, la rete di ASviS si articola nei seguenti *Team* di lavoro: Attività e dei Progetti di ricerca; Educazione e la sensibilizzazione delle giovani generazioni; Progetti di comunicazione e *advocacy*; Progetti di partnership e accompagnamento; Rapporti istituzionali nazionali; Redazione; Relazioni con i media; Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Segreteria e amministrazione; Sviluppo della comunità degli aderenti e supporto ai Gruppi di lavoro; Sviluppo e gestione delle risorse umane⁸⁰. Questi rappresentano la struttura dell'Alleanza attraverso cui vengono coordinate e realizzate delle attività dedicate al proprio svolgimento.

3.3 La suddivisione in Gruppi di lavoro di ASviS: tipologie e pubblicazioni

Per implementare le diverse iniziative in linea con l'Agenda 2030, la rete si organizza in Gruppi di Lavoro (GdL). Le organizzazioni aderenti all'Alleanza partecipano attivamente ai diversi gruppi di lavoro, talvolta facendo parte di più di uno di essi. I GdL sono suddivisi in due tipologie: da un lato sono incentrati sui singoli Goals dell'Agenda e dall'altro sono gruppi tematici, che riguardano delle questioni trasversali rispetto all'Agenda 2030. La proposta di creare due tipologie di Gruppi di Lavoro differenti ha lo scopo di favorire una maggiore riflessione sulla relazione tra gli SDG e promuovere una maggiore connessione tra gli attori provenienti da settori diversi. Ciò è particolarmente stimolato attraverso la formazione di gruppi trasversali (Tab. 3).

⁷⁹ Le informazioni sono state trovate sul sito di ASviS qui (<https://asvis.it/struttura/1723-10166/calzaroni->) e qui (<https://asvis.it/struttura/1723-10167/collicelli>). Ultimo accesso: 28 agosto.

⁸⁰ In allegato si trovano i dettagli dei nominativi dei membri appartenenti alla struttura organizzativa di ASviS, alcune delle informazioni sono in corso di modifica e aggiornamento a causa della approvazione del nuovo statuto (approvato a dicembre del 2022).

Tabella 3 -Suddivisione GdL ASviS

Gruppo di lavoro SDG	Gruppi di lavoro Trasversali
Goal 1: Sconfiggere la povertà	Associazioni di impresa per l'attuazione del Patto di Milano Educazione allo sviluppo sostenibile Finanza per lo sviluppo sostenibile Cultura per lo sviluppo sostenibile Fondazioni Per Lo Sviluppo Sostenibile Organizzazioni giovanili Politiche per il Mezzogiorno
Goal 2: Sconfiggere la fame	
Goal 3: Salute e benessere	
Goal 4: Istruzione di qualità	
Goal 5: Parità di genere	
Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari	
Goal 7: Energia pulita e accessibile	
Goal 8: Lavoro dignitoso e crescita economica	
Goal 9: Imprese, innovazione e infrastrutture	
Goal 10: Ridurre le disuguaglianze	
Goal 11: Città e comunità sostenibili	
Goal 12: Consumo e produzione responsabili	
Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico	
Goal 14: Vita sott'acqua	
Goal 15: Vita sulla Terra	
Goal 16 Pace, giustizia e istituzioni solide	
Goal 17: Partnership per gli obiettivi globali	

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Gruppo di Lavoro

Ogni GdL è organizzato sotto la supervisione di una o più coordinatrici o coordinatori, scelti all'interno delle organizzazioni aderenti all'ASviS, affiancati da due o più Referenti del Segretariato che assicurano la coerenza tra le attività del gruppo e la strategia generale dell'Associazione⁸¹. Alcuni gruppi dedicati agli SDGs sono stati accorpati; pertanto, hanno gli stessi coordinatori e coordinatrici e gli stessi Referenti del segretariato (vedi Tab. 4 e 5). I gruppi di lavoro accorpati sono i seguenti: goals 1-10; goals 2-12; goals 6-14-15 e goals 7-13⁸².

⁸¹ Gruppi di Lavoro. <https://asvis.it/gruppi-di-lavoro/> / Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁸² Non sono state trovate informazioni che descrivano con precisione perché alcuni gruppi di lavoro hanno accorpato alcuni SDGs; tuttavia, sembra che siano stati messi insieme per una vicinanza tra le tematiche affrontate. Inoltre, durante le interviste, per esempio, si è dichiarato che il GdL 4 e il GdL educazione allo sviluppo sostenibile collaborano spesso a causa della loro vicinanza tematica.

Tabella 4 - Nominativi Coordinatrici, coordinatori e referente segretariato GdL

SDGs ASviS

Gruppo di lavoro SDG	Coordinatrici e coordinatori	Referente segretariato
Goal 1: Sconfiggere la povertà Goal 10: Ridurre le disuguaglianze	Fabrizio Barca e Flavia Terribile (Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco)	Giuliana Coccia, Federica Daniele, Fulvia Passananti, Milos Skakal, Francesca Zoppi
Goal 2: Sconfiggere la fame	Gian Paolo Cesaretti (Fondazione Simone Cesaretti), Angelo Riccaboni (Università di Siena)	Eleonora Gori, Lucilla Persichetti
Goal 3: Salute e benessere	Carla D'Angelo (Club alpino italiano - Cai), Raffaella Bucciardini (Centro nazionale per la salute globale dell'Istituto superiore di sanità - Iss)	Mariaflavia Cascelli, Carla Collicelli
Goal 4: Istruzione di qualità	Francesca Bilotta (Save the Children), Andrea Gavosto e Marco Gioannini (Fondazione Giovanni Agnelli), Maria Chiara Pettenati (Indire)	Mariaflavia Cascelli, Silvia Moriconi
Goal 5: Parità di genere	Rosanna Oliva de Conciliis (Rete per la parità), Dora Iacobelli (LegaCoop), Liliana Ocmin (Cisl)	Elisabetta Cammarota
Goal 6: Acqua pulita e servizi igienico-sanitari Goal 14: Vita sott'acqua Goal 15: Vita sulla Terra	Gianfranco Bologna (Wwf Italia), Anna Luise (Ispra)	Luigi Di Marco, Ivan Manzo
Goal 7: Energia pulita e accessibile Goal 13: Lotta contro il cambiamento climatico	Toni Federico (Fondazione Sviluppo Sostenibile)	Andrea Costi, Luigi Di Marco, Flavio Natale, Donato Speroni
Goal 8: Lavoro dignitoso e crescita economica	Gianni Di Cesare (Cgil), Luciano Monti (Fondazione Bruno Visentini)	Andrea Bonicatti, Davide Ciferri, Andrea Costi, Luciano Forlani, Elis Viettone
Goal 9: Imprese, innovazione e	Cesare Avenia e Antonio Sfameli (Fondazione Lars Magnus)	Alessandro Ciancio, Stefano Furlan, Chiara Giovenzana

infrastrutture	Ericsson)	
Goal 11: Città e comunità sostenibili	Gianni Bottalico (Segretariato ASviS), Silvia Brini (Ispra), Walter Vitali (Urban@it)	Riccardo Della Valle, Lorenzo Pompei
Goal 12: Consumo e produzione responsabili	Valentino Bobbio e Luca Raffaele (NeXt - Nuova Economia per tutti), Eleonora Rizzuto e Valter Menghini (Aisec - Associazione italiana per lo sviluppo dell'economia circolare)	Eleonora Gori, Lucilla Persichetti
Goal 16 Pace, giustizia e istituzioni solide	Diva Ricevuto (Associazione Sulleregole), Filippo Salone (Prioritalia)	Elisa Capobianco, Antonino Costantino, Ottavia Ortolani
Goal 17: Partnership per gli obiettivi globali	Gemma Arpaia e Silvia Stilli (Aoi)	Ottavia Ortolani, Elita Viola

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Gruppo di Lavoro

I Gruppi di Lavoro (GdL) sugli SDG sono costituiti al fine di analizzare e proporre azioni di *policy* in relazione ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG). All'interno di ciascun GdL, gli esperti coinvolti mirano a formulare proposte condivise e promuovere lo scambio delle migliori pratiche per favorire la sostenibilità in Italia. Il contributo dei GdL, sia quelli trasversali che quelli basati sugli SDG, riguarda diverse attività dell'organizzazione, tra cui il monitoraggio, l'elaborazione di politiche di sviluppo sostenibile, la produzione di documenti e l'organizzazione di eventi nel Festival dello Sviluppo Sostenibile (queste attività saranno descritte nella prossima sezione)⁸³.

I GdL trasversali mirano ad approfondire il dibattito su tematiche che attraversano diversi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), rafforzando così la connessione tra di essi. Il Gruppo trasversale “Cultura per lo sviluppo sostenibile” si concentra

5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso: 25 Agosto 2023.

Gruppi di Lavoro. <https://asvis.it/gruppi-di-lavoro/>. Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

Tabella 5 -Nominativi Coordinatrici, coordinatori e referente segretariato GdL Trasversali ASviS

Gruppo di lavoro trasversale	Coordinatrici e coordinatori	Referente segretariato
Associazioni di impresa per l'attuazione del Patto di Milano	Stefania Bertolini (Sustainability Makers - the professional network), Carlo Antonio Pescetti e Elisa Rotta (Fondazione Sodalitas), Sara Teglia (Impronta Etica)	Andrea De Tommasi, Mario Fiumara, Patrizia Giangualiano, Cecilia Menichella, Patricia Navarra
Educazione allo sviluppo sostenibile	Giornata Francia (Cisp), Maria Chiara Pettenati (Indire)	Mariaflavia Cascelli, Silvia Moriconi
Finanza per lo sviluppo sostenibile	Francesco Timpano (Assosef)	Andrea Bonicatti, Mario Fiumara, Katia Longo, Lorenzo Pompei, Sabina Ratti
Cultura per lo sviluppo sostenibile	Paola Dubini (Università Bocconi)	Cecilia Menichella, Patricia Navarra, Rosa De Pasquale
Fondazioni Per Lo Sviluppo Sostenibile	Daniela Castagno (Fondazione Con il Sud), Marialuisa Parmigiani (Fondazione Unipolis)	Laura Baiesi, Andrea Bonicatti, Andrea Costi, Eleonora Gori
Organizzazioni giovanili	Federico Brignacca (Movimento Giovani per Save the Children), Maria Vittoria Dalla Rosa Prati (Planet life economy foundation Ets - Plef), Giovanni Moraglia (Federmanager Gruppo Giovani), Lorenzo Zardi (Consiglio Nazionale Giovani)	Gabriella Calvano, Mariaflavia Cascelli, Cecilia Cellai, Katia Longo, Cecilia Menichella, Silvia Moriconi
Politiche per il Mezzogiorno	Non indicato	Non indicato

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Gruppo di Lavoro

sul dibattito rispetto alla dimensione culturale e sono interessati a coinvolgere attori provenienti dal settore culturale per costruire delle proposte inclusive⁸⁴.

Il Gruppo trasversale “Educazione allo sviluppo sostenibile” si propone di approfondire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso la promozione di

⁸⁴ Gruppo di Lavoro Cultura per lo sviluppo sostenibile <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-cultura-per-lo-sviluppo-sostenibile/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

progetti educativi e formativi (concorsi nazionali sull'Agenda 2030, corsi e-learning) rivolti a differenti attori provenienti dal settore dell'educazione scolastica (studenti, insegnanti, famiglie). Il gruppo si concentra sul lavoro attorno alla proposta di costruzione di una strategia nazionale di educazione alla cittadinanza globale⁸⁵.

Le esperte e gli esperti che compongono il Gruppo trasversale "Finanza per lo sviluppo sostenibile" si concentrano sul tema della finanza sostenibile e della relazione tra politiche delle istituzioni finanziarie⁸⁶.

I membri del GdL "Fondazioni per lo sviluppo sostenibile" promuovono delle iniziative per rafforzare l'impegno, la partecipazione e il contributo delle Fondazioni per realizzare delle attività volte a raggiungere gli SDGs. Questo gruppo ha contribuito al lavoro di *Foundation Platform 20*, identificando e sviluppando alcune tematiche in vista della presidenza italiana del G20 nel 2021 e in occasione della co-presidenza italiana della COP26 sempre del 2021⁸⁷.

Il Gruppo di lavoro "Organizzazioni giovanili" si propone di valutare l'impatto dei provvedimenti e delle leggi sulle future generazioni, inoltre riflette sullo sviluppo delle competenze dei giovani, della conoscenza dell'Agenda 2030 e delle competenze imprenditoriali relative allo sviluppo sostenibile⁸⁸.

⁸⁵ Gruppo di Lavoro Educazione allo sviluppo sostenibile <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-educazione-allo-sviluppo-sostenibile/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁸⁶ Gruppo di Lavoro Finanza per lo sviluppo sostenibile <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-finanza-per-lo-sviluppo-sostenibile/> Ultimo accesso: 29 agosto 2023.

⁸⁷ Gruppo di Lavoro Associazioni di impresa per l'attuazione del Patto di Milano <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-associazioni-di-impresa-per-l-attuazione-del-patto-di-milano/>. Ultimo accesso: 29 agosto 2023.

⁸⁸ Gruppo di Lavoro Organizzazioni giovanili <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-organizzazione-giovanili/> Ultimo accesso: 29 agosto 2023.

“Politiche per il Mezzogiorno” è un GdL focalizzato sul tema delle voci di investimento del PNRR sul Mezzogiorno⁸⁹. Infine, il gruppo di lavoro trasversale “Associazioni di impresa per l'attuazione del Patto di Milano” si occupa di dar seguito al Patto di Milano del 2017, che prevede l'informazione alle imprese riguardo le caratteristiche dell'Agenda 2030, promuovendo modelli di *business* orientati agli SDGs⁹⁰.

I GdL producono dei materiali divulgativi ed informativi rispetto alle tematiche di cui si occupano. Il principale documento prodotto dai gruppi sono i *Position Paper*⁹¹, che riportano le posizioni dei gruppi su differenti argomenti inerenti alle tematiche dei GdL; tali documenti possono essere pubblicati annualmente o avere dei focus tematici (vedi Tab. 6).

Tabella 6- Position paper pubblicati

Gdl	Titolo	Data Pubblicazione
Goal 2-12	Position paper 2022 GDL SUL GOAL 12	01/10/22
	Position paper 2021 GDL SUL GOAL 12	01/09/21
	Position paper 2020 GDL SUL GOAL 12	01/09/20
	CIBO, CITTÀ, SOSTENIBILITÀ. Un tema strategico per l'Agenda 2030. GDL SUL GOAL 2	01/09/20
Goal 3	SALUTE E NON SOLO SANITÀ. Come orientare gli investimenti in sanità in un'ottica di sviluppo sostenibile	01/10/20
Goal 5	L'EGUAGLIANZA DI GENERE: UN OBIETTIVO TRASVERSALE	01/05/23
Goal 9	Le infrastrutture sostenibili e L'AGENDA ONU 2030	01/10/22
Goal 11	Governo del Territorio, Rigenerazione Urbana e Politiche Abitative per lo Sviluppo Sostenibile	01/06/23

⁸⁹ Gruppo di Lavoro Politiche per il Mezzogiorno <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-politiche-per-il-mezzogiorno/> Ultimo accesso: 29 agosto 2023.

⁹⁰ Gruppo di Lavoro Associazioni di impresa per l'attuazione del Patto di Milano” <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-associazioni-di-impresa-per-l-attuazione-del-patto-di-milano/>. Ultimo accesso: 29 agosto 2023.

⁹¹ Position Paper <https://asvis.it/position-paper/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023

	LA DECARBONIZZAZIONE DEI TRASPORTI Proposte per un nuovo PNIEC	01/05/23
	Qualità dell’Aria	01/05/22
	Infrastrutture Verdi Urbane e Periurbane	01/03/22
	La City Logistic	01/02/22
	Le Aree Interne e la Montagna per lo Sviluppo Sostenibile	01/01/22
Goal 16	Il Servizio Civile Universale: Giovani, Cittadinanza E Pace	01/10/22
Fondazioni Per Lo Sviluppo Sostenibile	Position paper	2021
	Position paper 2022	01/01/23
	Position paper 2021	01/07/21
	Position paper 2020	01/10/20
Organizzazioni giovanili	Verso futuri sostenibili	15/03/22

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Position Paper

Oltre ai *Position Paper*, alcuni GdL hanno pubblicato anche quaderni tematici, articoli giornalistici e altre tipologie di materiali audiovisivi (video e interviste radiofoniche). La produzione di documenti come il materiale informativo e le ricerche di ASviS è realizzata tanto dai GdL quanto da attori esperti presenti all’interno dall’organizzazione, che si coordinano per produrre del materiale che, tuttavia, può anche essere elaborato con la collaborazione degli esperti esterni, come verrà indagato nella prossima sezione.

3.4 La ricerca: la misurazione degli SDGs in Italia e le proposte di *policy* di ASviS

Le azioni di ASviS perseguono i tre principali obiettivi della rete di esperti che, come descritto precedentemente, sono: facilitare lo sviluppo della cultura della sostenibilità; produrre dei documenti in cui vengono analizzate le tematiche

relative allo sviluppo sostenibile e i modi con cui promuoverlo in Italia; realizzare il monitoraggio del processo di raggiungimento degli SDGs⁹². Per realizzare queste azioni l'Alleanza si concentra su tre gruppi di attività: la produzione di studi e rapporti con delle proposte di *policy* sulle tematiche relative alla sostenibilità; la comunicazione e la sensibilizzazione; la formazione e l'educazione. La dimensione sociale della sostenibilità viene esplorata in modo trasversale durante le attività dell'organizzazione e nel contenuto dei documenti prodotti dall'organizzazione, in quanto alcune sezioni dei documenti e alcuni eventi sono dedicate alle tematiche sociali.

Le ricerche e le analisi prodotte da ASviS si sono ampliate e diversificate nel tempo. La prima tra le pubblicazioni promosse dall'organizzazione è il Rapporto ASVIS, il lavoro di ricerca sullo stato di attuazione degli SDGs si concretizza per la prima volta il 28 settembre 2016. Questo documento viene pubblicato con cadenza annuale e contiene dei dati relativi allo stato di avanzamento dell'Italia rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030, proponendo inoltre delle soluzioni e delle raccomandazioni di *policy* per il Paese ⁹³. Il Rapporto ASVIS è il documento più importante tra quelli prodotti dalla rete di organizzazioni e si articola su differenti piani: in primo luogo conduce un'analisi, a partire da dati statistici, sia a livello macro – per valutare l'impegno del Governo e della società italiana - sia a livello micro – focalizzando l'attenzione su ogni singolo Goal - dello stato di avanzamento dell'Italia rispetto all'attuazione dei 17 Obiettivi dello Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030; in secondo luogo, propone varie *policy* da sottoporre ai decisori politici per segnalare potenziali aree di intervento, al fine di influenzare le strategie e le attività del Governo per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del modello di sviluppo italiano.

⁹² Missione e Statuto. <https://asvis.it/missione-e-statuto/>. Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁹³ Rapporto ASviS <https://asvis.it/rapporto-asvis/>. Ultimo accesso 28 agosto 2023.

Il rapporto viene pubblicato nell'autunno di ogni anno ed è realizzato con il contributo dei Gruppi di lavoro dell'ASviS. Attualmente è arrivato alla sua settima edizione e l'ultima pubblicazione è stata realizzata il 19 ottobre del 2023⁹⁴. Dal 2018 le pubblicazioni di questi documenti sono disponibili anche in lingua inglese. Per rilevare l'importanza e la capacità d'influenza del Rapporto, si segnala che alcune proposte contenute in quello del 2016 sono state accolte dal governo nel 2019, producendo effettivi cambiamenti quali: la trasformazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) in Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS); l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio di una cabina di regia, chiamata "Benessere Italia" incaricata di coordinare le politiche di attuazione dell'Agenda 2030⁹⁵. Il documento è anche alla base di varie campagne lanciate da ASviS sui media, come quella "Un Goal al giorno", che incentiva la riflessione di uno degli SDGs e utilizza i dati raccolti per alimentare il dibattito sull'Agenda 2030⁹⁶. Nel 2022 l'Alleanza ha incluso nel Rapporto delle proposte trasversali, elaborate per la campagna elettorale e consegnate alle forze politiche, dal titolo "Dieci idee per un'Italia sostenibile", da realizzare nella prossima legislatura⁹⁷.

Nel 2020 ASviS inizia la pubblicazione di un nuovo rapporto annuale, che si affianca al precedente: il Rapporto ASviS "I territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile". Pubblicato solitamente nel mese di dicembre, questo è un documento reso disponibile online e fortemente orientato a informare i decisori politici e la società civile. Il documento raccoglie e analizza il posizionamento di regioni,

⁹⁴ Presentazione Rapporto 2023. <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-17675/il-19-ottobre-la-presentazione-del-rapporto-asvis-2023-sullo-sviluppo-sostenibile>. Ultimo Accesso 22 ottobre 2023.

⁹⁵ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso: 25 Agosto 2023.

⁹⁶ "Un Goal al giorno" <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-13757/un-goal-al-giorno-guida-al-rapporto-asvis-e-17-approfondimenti-> Ultimo accesso: 25 Agosto 2023.

⁹⁷ Festival dello Sviluppo Sostenibile 22 <https://2022.festivalsvilupposostenibile.it/notizie/107-1205/il-messaggio-che-ci-viene-dal-grande-successo-del-nostro-festival> Ultimo accesso: 25 Agosto 2023.

province, città metropolitane, aree urbane e comuni rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. I vari Rapporti discutono prevalentemente i meccanismi necessari per promuovere il coinvolgimento dei diversi territori (regioni, province, città e aree interne) nell'adozione di azioni mirate al raggiungimento degli SDGs⁹⁸. Le analisi sviluppate dai gruppi di ricercatori presenti nei rapporti applicano la metodologia ASviS, un metodo di monitoraggio e valutazione del processo di raggiungimento degli SDGs a partire da dati quantitativi e analisi statistiche⁹⁹.

ASviS avanza, allora, delle proposte di *policy* che pongono l'Agenda 2030 come chiave programmatica delle politiche territoriali da parte delle Regioni e delle Città. A titolo di esempio, propone la creazione di un sistema multilivello di Strategie e Agende per lo sviluppo sostenibile, l'elaborazione di una Strategia territoriale nazionale (SNT) e di una legge-delega per la rigenerazione urbana,

Tabella 7- Pubblicazioni ASviS- Rapporti ASVIS, Rapporti territorio e Analisi di Bilancio e PNRR¹⁰⁰

Documento	Titolo	Data Pubblicazione
Rapporto ASVIS	Rapporto ASviS 2022 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile *	20/09/2022
	Rapporto ASviS 2021 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile *	20/09/2021
	Rapporto ASviS 2020 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*	02/10/2020
	Rapporto ASviS 2019 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*	09/2019
	Rapporto ASviS 2018 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*	09/2018
	Rapporto ASviS 2017 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	09/2017

⁹⁸ Rapporto territori <https://asvis.it/rapporto-territori/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

⁹⁹ Vedi nota 71

¹⁰⁰ I documenti con il simbolo* sono disponibili in versioni in inglese.

	Rapporto ASviS 2016 - L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	09/2016
Rapporto territoriale	Rapporto Territori 2022 - I Territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	02/12/2020
	Rapporto Territori 2021 - I Territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	26/11/2021
	Rapporto Territori 2020 - I Territori e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	10/12/2020
Analisi sul bilancio italiano e sul PNRR	Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Legge di Bilancio 2023 e lo Sviluppo Sostenibile	14/04/2023
	Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Legge di Bilancio 2022 e lo Sviluppo Sostenibile	17 /03/2022
	Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Legge di Bilancio 2021 e lo Sviluppo Sostenibile	4 /03/ 2021
	La Legge di Bilancio 2020 e lo Sviluppo Sostenibile	26 /02/2020
	La Legge di Bilancio 2019 e lo Sviluppo Sostenibile	27/02/2019

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Pubblicazioni

il consumo di suolo e i principi fondamentali per il governo del territorio¹⁰¹. Nell'ultimo Rapporto dei Territori, ASviS ha elaborato, insieme al documento, un decalogo di proposte riferite alla costruzione delle Agende territoriali relative allo sviluppo sostenibile¹⁰². Questo documento riassume l'orientamento politico dell'Alleanza ed è spesso citato durante le interviste realizzate per questa ricerca.

Oltre ai Rapporti annuali, l'organizzazione pubblica diversi documenti con delle proposte e soluzioni di *policy*; dal 2019 un'altra pubblicazione annuale si affianca al Rapporto ASVIS: il Rapporto sulla Legge di Bilancio e lo sviluppo sostenibile", sviluppato con l'obiettivo di analizzare come i provvedimenti contenuti nella Legge di Bilancio, e successivamente anche nel PNRR, incidano sul percorso verso lo sviluppo sostenibile dell'Italia definito dai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030

¹⁰¹ Rapporto Territori 2021. <https://asvis.it/rapporto-territori-2021/> Ultimo accesso 25 agosto 2023.

¹⁰² Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2022a). Rapporto Territori 2022 https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Rapporto_Territori/2022/RapportoASviSTerritori2022.pdf. Ultimo accesso 25 agosto 2023.

dell'Onu. Alla redazione di questo Rapporto partecipano centinaia di esperti delle organizzazioni aderenti, appartenenti ai Gruppi di lavoro dell'Alleanza¹⁰³ (vedi le prime tre tipologie di documenti nella Tab. 8). Successivamente, sono stati ideati e pubblicati i Quaderni ASviS, dei documenti che presentano degli approfondimenti su tematiche relative all'Agenda 2030, la cui prima pubblicazione risale al 2020; a differenza dei Rapporti, i Quaderni non rappresentano il punto di vista di ASviS, ma degli autori¹⁰⁴. Ai Rapporti e ai Quaderni si sono poi aggiunti nel 2023 i *Policy brief*, che, sotto la supervisione del Direttore scientifico Enrico Giovannini e con il contributo dei Gruppi di Lavoro e dello staff di ASviS, mirano a diffondere il punto di vista di ASviS su grandi questioni di attualità per contribuire a stimolare il dibattito pubblico sulle politiche per lo sviluppo sostenibile¹⁰⁵ (vedi Tab. 8).

Tabella 8- Pubblicazioni ASviS: Quaderni, Policy Brief e Altri

Documento	Titolo	Data Pubblicazione
Quaderni tematici	Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee - Accelerare le transizioni	11/11/22
	Target 4.7. Educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale	17/10/22
	La transizione ecologica giusta	12/10/22
	Salute globale e determinanti sociali, ambientali, economici -	10/10/22
	Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee - Le sfide del futuro dell'Europa	7/10/21
	La transizione digitale alla luce dell'Agenda 2030	16/7/21
	L'Agenda 2.0 per lo sviluppo sostenibile della città metropolitana di Bologna	24/6/21
	"Fratelli Tutti" alla luce dell'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030 dell'Onu	23/04/21
	Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee -	18/08/20

¹⁰³ Analisi di Bilancio <https://asvis.it/analisi-legge-di-bilancio/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹⁰⁴ Quaderni ASviS <https://asvis.it/quaderni-asvis/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹⁰⁵ Pubblicazioni *Policy Briefs* <https://asvis.it/policy-brief/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

	Dal Green deal al Next generation Eu	
<i>Policy brief</i>	Un nuovo PNIEC per l'uscita dai combustibili fossili	2/06/23
	"Il salto da gigante". Nuove politiche globali per vincere le sfide del nostro tempo	17/05/23
	Dieci proposte sul Piano di adattamento ai cambiamenti climatici	21/03/23
Altre pubblicazioni	"Next Generation Schools: nuovi spazi per imparare"	10/5/23
	Guida al Rapporto ASviS 2022	7/11/22
	Il Sud come cerniera sostenibile tra Europa e mediterraneo	18/10/22
	Indagine Ipsos-ASviS: gli italiani conoscono la sostenibilità?	30/9/22
	Dieci idee per un'Italia sostenibile	10/6/22
	Analisi ASviS: la situazione dell'Ue rispetto agli SDGs	10/6/22
	La Cop26 di Glasgow, guardando oltre	13/12/21
	Cop26: dove stiamo andando?	13/12/21
	Agenda 2030. Un viaggio attraverso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	20/07/21
	Il Piano nazionale di ripresa e resilienza #Next Generation Italia e lo sviluppo sostenibile	27/05/21
	5 anni di ASviS - Storia di un'Alleanza per l'Italia del 2030	30/03/21
	Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la Legge di bilancio 2021 e lo sviluppo sostenibile	9/3/21
	Per una giusta transizione	28/9/20
	ASviS live: i messaggi per un futuro sostenibile	9/7/20
	EducAzioni: Cinque passi per contrastare la povertà educativa e promuovere i diritti delle bambine, dei bambini e degli e delle adolescenti	8/7/20
	L'evoluzione delle regioni italiane rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile	23/6/20
	Per un pacchetto di investimenti a favore dello sviluppo sostenibile per le città e i territori	28/5/20
	Il Decreto Rilancio e i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030	28/5/20
	L'Unione europea e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	21/5/20

Il Decreto liquidità e i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 5/5/20	5/5/20
Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	5/5/20
Il Decreto Cura Italia e i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030	30/3/20
Curare l'Italia di oggi, guardare all'Italia di domani	30/3/20
Measuring the situation of the European Union with regard to the SDGs	7/2/20
Ricerca ASviS-Cna sull'economia circolare	14/11/19
Il programma del Governo Conte e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile: un'analisi dell'ASviS	5/09/19
Maratona Patto Salute. L'intervento dell'ASviS per il Patto per la salute 2019-2021	23/07/19
Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile - Primo Report di aggiornamento	22/07/19
Le dichiarazioni di Ursula von der Leyen e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile: un'analisi dell'ASviS	19/07/19
Il monitoraggio degli SDGs a livello territoriale: il caso della Lombardia	19/06/19
Manifesto "Priorità per una transizione ambiziosa, giusta e sostenibile"	31/05/19
Acceleriamo la transizione verso la sostenibilità - Le imprese per l'Agenda 2030	28/05/19
Flashcard 2019	21/05/19
Decalogo ASviS sulla salute	1/06/18
Documento ASviS sul monitoraggio degli SDGs a livello europeo	31/05/18
Flashcard 2018	28/05/18
Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile	14/03/18
Manifesto dell'ASviS: dieci proposte ai partiti per una legislatura sostenibile	22/01/18
Il "Patto di Milano": le imprese italiane insieme per gli Obiettivi di sviluppo sostenibile	1/06/17
Europe Ambition 2030: lettera aperta ai Capi di Stato e di Governo per un'Europa "leader mondiale degli SDGs"	23/03/17

Fonte elaborazione: sito ASviS – Sezione Pubblicazioni

Per ultimo, oltre ai materiali descritti, sono stati pubblicati altri documenti, che non rientrano nelle categorie elencate e sono presenti sull'archivio della rete; questi materiali sono prodotti da ASviS e, in alcuni casi, dall'organizzazione in collaborazione con enti di ricerca o organizzazione del terzo settore ¹⁰⁶ (vedi tabella 8). In fine, in aggiunta alla produzione di materiale, l'Alleanza realizza azioni di comunicazione e sensibilizzazione che le hanno portato maggior notorietà. Tali attività sono descritte nella prossima sezione.

3.5 Sensibilizzazione e educazione: ASviS e le azioni per il raggiungimento dell'Agenda 2030

La rete di ASviS realizza diverse iniziative per la sensibilizzazione sugli SDGs e una tra le più importanti è quella del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Il 22 maggio 2017 viene inaugurato il primo Festival Italiano dello Sviluppo Sostenibile. L'evento ha sempre una durata di 17 giorni, tanti quanti il numero degli SDGs, e si svolge su tutto il territorio italiano. Tale iniziativa è definita dall'organizzazione uno strumento di mobilitazione "dal basso". Infatti, uno degli obiettivi del Festival è quello di incentivare la società civile a promuovere delle azioni di sensibilizzazione, discussione o delle pratiche che riguardino l'Agenda 2030¹⁰⁷. Il Festival mira coinvolgere varie fasce della popolazione nei temi dello sviluppo sostenibile attraverso un'azione di sensibilizzazione incentrata sulle diverse dimensioni della sostenibilità (sociale, ambientale ed economica). Durante l'evento, vengono affrontate varie questioni, tra cui la lotta alla povertà, le forme di disuguaglianza, i cambiamenti climatici, l'innovazione, l'occupazione e l'educazione di qualità per la tutela dell'ambiente.

¹⁰⁶ Pubblicazioni Altro <https://asvis.it/altre-pubblicazioni/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

¹⁰⁷ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso: 25 Agosto 2023.

I programmi attuali del Festival comprendono sia iniziative organizzate direttamente da ASviS, sia provenienti dalla società civile o da singoli individui. Gli eventi esterni vengono ammessi tramite la presentazione di progetti o iniziative in risposta alla *call* di ASviS. Dopo l'approvazione, gli eventi vengono inclusi nel calendario e pubblicati sul sito, ricevendo così il "patrocinio" dell'Alleanza. Inoltre, durante l'evento vengono discussi e presentati i materiali prodotti dall'Alleanza, per esempio i Rapporti e i Quaderni.

In differenti occasioni il Festival ha ospitato figure politiche centrali per l'attuazione dell'Agenda 2030; nel 2019, in particolare, ha visto la partecipazione dell'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte, intervenuto alla conferenza di apertura del Festival il 21 maggio¹⁰⁸. Questi momenti di dialogo sono descritti come delle possibilità di realizzare *advocacy* per l'Alleanza. Inoltre, nell'ultimo anno l'evento è stato supportato da diversi ministeri attraverso la diffusione del programma e in alcune occasioni i ministri o i rappresentanti dei ministeri hanno preso parte agli incontri¹⁰⁹. Infine, UN SDG *action campaign*, una iniziativa delle

¹⁰⁸ Risultati <https://2019.festivalsvilupposostenibile.it/home/310-2553/una-grande-spinta-per-cambiare-la-politica-del-paese-leditoriale-di-enrico-giovannini-sui-risultati-del-festival>. Ultimo accesso 25 agosto 2023.

¹⁰⁹ MAECI -Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (2023) Il Festival dello Sviluppo Sostenibile 2023 nel Mondo. La risposta MAECI e della rete estera https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/cooperaz_sviluppo/eventi/il-festival-dello-sviluppo-sostenibile-2023-nel-mondo-la-risposta-maeci-e-della-rete-estera/Ultimo accesso 25 agosto 2023

MASE-Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica(2022)-Il contributo della società civile: il Forum <https://www.mase.gov.it/pagina/il-contributo-della-societa-civile-il-forum> Ultimo accesso 25 agosto 2023

Ministero del Turismo - Festival dello Sviluppo Sostenibile 2023 <https://www.ministeroturismo.gov.it/festival-dello-sviluppo-sostenibile-2023/>. Ultimo accesso 25 agosto 2023

MLPS -Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Festival dello Sviluppo Sostenibile 2023: il Ministero partner istituzionale dell'evento. <https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/festival-dello-sviluppo-sostenibile-2023-il-ministero-partner-istituzionale> Ultimo accesso 25 agosto 2023

MIM -Ministero dell'Istruzione e del Merito - Dall'8 al 24 maggio 2023 il Settimo Festival

Nazioni Unite, ha definito il Festival un'azione innovativa e un'esperienza unica a livello internazionale¹¹⁰.

In aggiunta, rispetto alla comunicazione, fin dalla sua fondazione l'Alleanza comprende la necessità di utilizzare vari canali comunicativi per raggiungere il più alto numero di persone possibile. Così, fin dal maggio 2016, ASviS apre i propri canali di comunicazione sulle varie piattaforme, quali Facebook, precedentemente Twitter ora X, Instagram e Youtube, attraendo oltre 90.000 follower complessivi¹¹¹. Inoltre, al fine di diffondere le proprie istanze, ASviS ha anche avviato diverse collaborazioni con differenti media.

Dal 2017 conduce settimanalmente la trasmissione radiofonica "Alta sostenibilità", in onda su Radio Radicale, nella quale ospita dibattiti con esperti e politici riguardo le tematiche della sostenibilità e dell'attualità economica, sociale e politica. Il 9 dicembre 2019 nasce poi il notiziario ANSA 2030, frutto della collaborazione tra ANSA e ASviS¹¹². L'Alleanza si occupa così di gestire una sezione dell'*home page* di ANSA in cui pubblicare quotidianamente informazioni sui temi dello sviluppo sostenibile a livello nazionale e internazionale e redige un calendario settimanale degli eventi sul territorio italiano.

dello Sviluppo Sostenibile. Sono aperte le candidature per le scuole <https://www.miur.gov.it/-/dall-8-al-24-maggio-2023-il-settimo-festival-dello-sviluppo-sostenibile-sono-aperte-le-candidature-per-le-scuole>. Ultimo accesso 25 agosto 2023

¹¹⁰ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso 25 agosto 2023.

¹¹¹ Rispetto ai numeri di seguaci nei propri canali social sulla piattaforma di Facebook ASviS ha circa 53.000 follower, Instagram 13.400 followers e Twitter 19.363 follower. Inoltre, l'organizzazione ha un canale YouTube con 5920 iscritti 1194 video pubblicati. Vedi canali social. https://www.instagram.com/asvis_italia/ <https://www.facebook.com/asvisitalia> e <https://www.youtube.com/@AsvisItalia> <https://x.com/ASviSItalia> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹¹² Ansa e ASviS per un'informazione autorevole sullo sviluppo sostenibile <https://asvis.it/ansa2030/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

Radio-Tv Alta Sostenibilità <https://asvis.it/radio-alta-sostenibilita/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

Notizie dal mondo ASviS -ASviS con Ansa e Rai: dibattiti per un futuro sostenibile <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-16865/asvis-con-ansa-e-rai-dibattiti-per-un-futuro-sostenibile> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

Sempre con lo stesso fine, di sensibilizzazione sulle tematiche relative alla sostenibilità, nasce nel 2020 Futuranetwork.eu, un portale dedicato alla pubblicazione di diversi articoli giornalistici. FUTURA Network è una collaborazione tra ASviS e enti e associazioni quali IIF - *Italian Institute for the Future*, HBR - *Harvard Business Review Italia*, *The Millennium Project*, Università di Trento - Master in Previsione Sociale, con il sostegno di varie realtà italiane quali Coop, Enel, Ferrero e Unicredit e con media partner di grande rilievo quali Rai e Ansa. Ogni settimana FUTURAnetwork pubblica un Focus su un tema relativo ai cambiamenti della transizione ecologica che riguarda il futuro. Le posizioni di FUTURAnetwork, come descritto nelle interviste, non possono essere considerate il punto di vista ufficiale di ASviS o delle istituzioni *partner*, ma questo vuole essere un sito dove presentare studi, articoli, interviste e segnalazioni di materiali focalizzati sui problemi attuali e la loro relazione con il futuro¹¹³.

Per raggiungere anche la fascia dei più giovani, ASviS ha avviato la produzione del *Global Goals Kids Show Italia*, un cartone animato prodotto dall'ASviS e dalla Fondazione Edoardo Garrone, con il patrocinio di Windtre e in collaborazione con Rai Ragazzi e Rai per il Sociale. Rivolto ai bambini tra i 5 e i 10 anni, il cartone animato è composto da 17 episodi, ciascuno della durata di circa 3 minuti, corrispondenti ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile¹¹⁴.

Per ultimo, ancora riguardo le azioni per rafforzare la sensibilizzazione sulle tematiche della sostenibilità e diffondere le proprie idee, attualmente ASviS partecipa a differenti *network* focalizzati sulla sostenibilità. L'Alleanza ha diversi partenariati attivi, sia su scala nazionale che su scala transnazionale. I partenariati sono delle reti di attori interessati al tema dello sviluppo sostenibile a cui aderiscono per discutere, informarsi e trasmettere le proprie conoscenze su questo

¹¹³ Futura Network <https://futuranetwork.eu/descrizione/> Ultimo accesso: 28 agosto 2023.

¹¹⁴ Global Goals Kids Show Italia <https://asvis.it/global-goals-kids-show-italia/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

tema. I partner nazionali sono: Fondazione *Global Compact Network Italia* (GCNI), *Real Deal*, Rete delle università per lo sviluppo sostenibile (RUS), *Sustainable development solutions network Italia*; mentre quelli transnazionali sono: *Europe Ambition 2030*, *European Sustainable Development Network - ESDN*, *Partnership for SDGs*, *SDG watch Europe*.

Per ciò che riguarda le collaborazioni su scala nazionale, ASviS partecipa a reti diverse tra loro, ma che hanno in comune l'obiettivo di rendere la sostenibilità un tema centrale nella discussione pubblica. Il GCNI, che conta oltre 300 attori business e ONG, coordina a livello nazionale il *Global compact* delle Nazioni Unite, che è un progetto volto alla diffusione della cultura e di pratiche su scala globale di "cittadinanza d'impresa", ovvero azioni compromesse con gli impatti sociali e con il contesto in cui opera. Il *Real Deal* è un'associazione di partner che promuove iniziative per stimolare progetti ambientali promossi dai cittadini in Europa. La RUS nasce invece col proposito di pubblicizzare la cultura e le buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei¹¹⁵.

Anche su scala transnazionale ASviS conta dei *partner* quali: *Europe ambition 2030* che, nata su iniziativa anche di ASviS nel 2017, è una coalizione composta da oltre 250 organizzazioni della società civile europea e punta a un ripensamento della governance e delle politiche dell'Ue, ponendo il raggiungimento degli SDGs alla base dell'azione dell'Unione. *Esdn* è invece la più grande rete di soggetti istituzionali, associazioni ed esperti che, dal 2003, si occupano di politiche e strategie di sviluppo sostenibile. "*Partnership for SDGs*" è una rete multistakeholder, che consente, attraverso una piattaforma online, di condividere conoscenze e competenze tra *partnership* multi-stakeholder relative ai 17 Obiettivi. ASviS è poi l'unico membro italiano di *SDG Watch Europe*, l'alleanza europea di organizzazioni della società civile nata per monitorare l'implementazione

¹¹⁵ Partenariati <https://asvis.it/partenariati/>. Ultimo accesso 28 agosto 2023.

dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che invita i cittadini a sostenere l'integrazione di indicatori di sviluppo sostenibile nei meccanismi di governance dell'Unione e il monitoraggio dei progressi delle politiche verso il raggiungimento dei 17 SDGs¹¹⁶.

A fianco alle attività di sensibilizzazione, ASviS realizza differenti corsi di formazione. Le iniziative di ASviS per promuovere l'informazione e la diffusione dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile si affiancano alle attività di formazione. Queste sono rivolte alle varie fasce d'età e con differenti livelli formativi, vengono realizzate attraverso progetti rivolti sia agli studenti che al corpo docente e universitario; inoltre, vengono anche realizzati corsi di alta formazione indirizzati a un pubblico specializzato. ASviS, fin dalla sua fondazione, ha svolto l'attività nel campo dell'educazione e della formazione insieme al Ministero dell'istruzione.

A dicembre 2016, nello stesso anno di fondazione di ASviS, viene firmato il Protocollo ASviS – MIUR; il documento è stato costituito al fine di favorire la diffusione della cultura della sostenibilità, con lo scopo di introdurre iniziative per la formazione del corpo docente e produrre materiali per promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile¹¹⁷. Dando seguito al protocollo, ASviS ha realizzato diverse iniziative per la sensibilizzazione e la formazione dei giovani e dei docenti scolastici. Una di queste attività è la creazione del portale "Piattaforma Scuola2030", che contiene del materiale di formazione rivolto al corpo docente, offrendo strumenti di autoformazione, contenuti e risorse per favorire un'educazione ispirata all'Agenda 2030¹¹⁸. Nella stessa direzione va il concorso ASviS MIUR "Facciamo 17 Goal. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", indirizzato alle scuole italiane con lo scopo favorire la

¹¹⁶ Partenariati <https://asvis.it/partenariati/>. Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹¹⁷ Protocollo ASviS Miur. <https://asvis.it/archivio-notizie-alleanza/1276-1156/protocollo-asvis-miur-per-favorire-la-diffusione-della-cultura-della-sostenibilita> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹¹⁸ INDIRE –SCUOLA2030 <https://scuola2030.indire.it/> Ultimo accesso 25 Agosto 2023

conoscenza, la diffusione e l'assunzione degli stili di vita previsti dall'Agenda 2030¹¹⁹.

ASviS ha realizzato, inoltre, corsi di alta formazione, con l'obiettivo di fornire competenze di alto livello che riguardano il processo di transizione verso lo sviluppo sostenibile sui territori italiani. Questi tipi di formazione sono indirizzati ad un personale specializzato, quali amministratori pubblici locali, docenti delle scuole di ogni ordine e grado e delle università, dottorandi e rappresentanti di organizzazioni e associazioni che si occupano di politiche territoriali.

Riguardo la formazione del mondo universitario, ASviS ha avviato nel 2017 la collaborazione con la Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS) e, con essa, un progetto che promuove moduli formativi generali e specialistici all'interno dell'offerta didattica universitaria creando dei corsi e-learning¹²⁰ (online). In collaborazione con la Santa Chiara Lab dell'Università di Siena ha realizzato nel 2022 la "Siena Advanced School sullo sviluppo sostenibile", che nel 2023 ha visto la sua seconda edizione. Inoltre, sempre nel 2022, ASviS ha organizzato la terza edizione della "Summer School di Milano sul benessere e la sostenibilità delle città", un laboratorio formativo organizzato in collaborazione con alcuni atenei del territorio milanese - Università degli studi di Milano, Milano Bicocca, Bocconi, Cattolica del Sacro Cuore, Humanitas, Iulm, Politecnico, università Vita e salute San Raffaele¹²¹.

¹¹⁹ Facciamo 17 Goal <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-2432/concorso-miur-asvis-ecco-i-vincitori-della-nuova-edizione> Ultimo accesso: 25 Agosto 2023

¹²⁰ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso 25 agosto 2023.

¹²¹ Conclusa la 3° edizione della Scuola di Milano sulla sostenibilità delle città edizione della Scuola di Milano sulla sostenibilità delle città <https://asvis.it/archiviohttps://asvis.it/archivio--notizienotizie--alleanza/1276alleanza/1276--12611/conclusa12611/conclusa--lala--3a3a--edizioneedizione--della--scuolascuola--didi--milanomilano--sulla--sostenibilitasostenibilita--delle--cittacitta> Ultimo accesso 28 agosto 2023

Sempre all'interno dell'Alta formazione, ASviS ha coordinato dei corsi di formazione dedicati alle amministrazioni regionali e locali. Queste sono la Scuola sullo sviluppo sostenibile per le Regioni e le Province autonome, avviata nel 2020, e la "Scuola per il Benessere e il Futuro dei Territori", con corsi rivolti agli amministratori comunali e realizzata nel 2021 e nel 2022. La Scuola sullo sviluppo sostenibile per le Regioni e le Province autonome vuole fornire una formazione specificamente indirizzata ai dirigenti e ai funzionari delle Regioni, delle Province autonome e degli enti da essi dipendenti che si occupano della formulazione e dell'attuazione delle Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile, dando maggiormente rilievo all'attuazione dell'Agenda 2030 attraverso le politiche di competenza delle Regioni e delle Province autonome. L'obiettivo dei corsi era garantire l'allineamento tra gli strumenti di programmazione e attuazione territoriale con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e i nuovi strumenti finanziari dell'Unione europea. Inoltre, il corso ha l'obiettivo di informare sui meccanismi di monitoraggio e i tipi di disegno e di valutazione delle politiche di competenza delle Regioni e delle Province autonome, inquadrare secondo l'approccio proposto dall'Agenda 2030. La Scuola per gli amministratori comunali condivide premesse e obiettivi delle precedenti, ma è orientata piuttosto alla territorializzazione dell'Agenda 2030 a livello locale. Questa ha realizzato delle edizioni nelle regioni Emilia-Romagna, Liguria, Lazio e Puglia, diversificando il focus dei programmi. Nel caso delle due prime regioni il focus era prevalentemente sul tema ambientale, mentre nel caso del Lazio e della Puglia il corso si concentrava sulle tematiche sociali¹²². I corsi erano aperti ai partecipanti di tutte le regioni. Oltre a questi corsi, l'attenzione di ASviS per la politica

¹²² Alta formazione <https://asvis.it/alta-formazione/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

Scuola sullo sviluppo sostenibile per le Regioni e le Province autonome <https://asvis.it/alta-formazione/1265-8404/scuola-sullo-sviluppo-sostenibile-per-le-regioni-e-le-province-autonome> Ultimo accesso 28 agosto 2023

Scuola per il Benessere e il Futuro dei Territori. <https://asvis.it/scuola-per-il-benessere-e-il-futuro-dei-territori/> Ultimo accesso 28 agosto 2023

territoriale si esprime con la collaborazione con alcune Regioni e Città metropolitane in qualità di consulente, supportando il processo di elaborazione di strategie regionali, agende metropolitane e altri processi volti alla territorializzazione dell'Agenda 2030¹²³.

Rispetto al mondo imprenditoriale, il corso "Azienda 2030. Le opportunità dello sviluppo sostenibile", discute come integrare la sostenibilità nel proprio modello di *business*, approfondendo come la trasformazione digitale possa supportare le azioni mirate a raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda Onu. La durata complessiva del corso è di 30 minuti, divisi in cinque "pillole", e prevede alla sua conclusione anche un attestato di partecipazione.

A questi due corsi si è affiancata nel 2021 l'*Innovability School*, un percorso di formazione pensato per 14 *startup* che si impegnano in modelli di business aderenti agli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Questa formazione ha affrontato il discorso legato alla sostenibilità, esaminando dei casi per approfondire temi relativi all'economia circolare e all'innovazione digitale. Il corso ha previsto la partecipazione di accademici, rappresentanti delle istituzioni, delle imprese e delle organizzazioni e un periodo di affiancamento per differenti *startup*¹²⁴.

Tra le attività formative finalizzate a raggiungere il pubblico più ampio sono disponibili sul sito di ASviS dei corsi di e-learning. Il corso "L'Agenda 2030 e gli

¹²³ Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile Emilia-Romagna (2022), <https://www.regione.emilia-romagna.it/agenda2030> Ultimo accesso 25 agosto 2023

Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile Lazio (2021) https://www.lazioeuropa.it/consultazione2127/app/uploads/2021/04/DGR_170_30_03_2021.pdf Ultimo accesso 25 agosto 2023

Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile Liguria (2018), https://www.regione.liguria.it/components/com_publiccompetitions/includes/download.php?id=46489:strategia-regionale-per-lo-sviluppo-sostenibile.pdf Ultimo accesso: 25 Agosto 2023

L'impegno dell'ASviS per la "territorializzazione" dell'Agenda 2030 https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FIN_AL8ott.pdf

¹²⁴ Alta formazione <https://asvis.it/alta-formazione/> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

Obiettivi di sviluppo sostenibile”, di cui è stato recentemente realizzato un aggiornamento, mira a illustrare il concetto di sviluppo sostenibile e a spiegare in modo semplice l’Agenda 2030, mostrando le connessioni tra i 17 SDGs con un linguaggio semplice e strumenti interattivi, facendo il punto della situazione europea e italiana rispetto al raggiungimento dei 17 Obiettivi dell’Agenda 2030¹²⁵. Da ultimo, ASviS propone anche dei corsi di aggiornamento per i giornalisti, realizzati in collaborazione con l’Ordine dei Giornalisti e offerti sulla piattaforma dedicata alla loro formazione professionale¹²⁶.

In conclusione, le iniziative descritte rappresentano le principali attività realizzate della rete di esperti. Le azioni dell’Alleanza sono profondamente connesse alle iniziative istituzionali e hanno promosso dei cambiamenti in diversi settori di *policy* in Italia. Inoltre, per quanto riguarda la dimensione sociale della sostenibilità, questa è affrontata in maniera trasversale durante le iniziative. Infatti, tanto nella programmazione del Festival quanto nei documenti prodotti dall’organizzazione la dimensione sociale viene esplorata attraverso il fomento del dibattito su alcune tematiche cardine dell’Agenda come, per esempio, le disuguaglianze e la parità di genere. Questi sono esempi di due degli SDGs che hanno un carattere maggiormente orientato alla dimensione sociale e a cui sono stati dedicati degli eventi: il 6 ottobre del 2022 per le disuguaglianze e il 23 maggio del 2023 per la parità di genere¹²⁷. In alcune occasioni si osserva maggior interesse al dibattito rispetto alla dimensione sociale della sostenibilità, come per esempio nella pubblicazione dei documenti tematici come i Quaderni ASviS – ad esempio

¹²⁵ Corso e-learning <https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/> Ultimo accesso 28 agosto 2023

¹²⁶ I corsi di formazioni giornalistici sono gratuiti. “I nuovi giornalisti ai temi dello sviluppo sostenibile” <https://asvis.it/approfondimenti/22-3324/formare-i-nuovi-giornalisti-ai-temi-dello-sviluppo-sostenibile> Ultimo accesso 28 agosto 2023.

¹²⁷ Festival dello Sviluppo sostenibile 2022 <https://2022.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-nazionali/> e Festival dello Sviluppo sostenibile 2023 [https://2023.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-a-cura-dell-asvis/dell-asvis/](https://2023.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-a-cura-https://2023.festivalsvilupposostenibile.it/eventi-a-cura-dell-asvis/dell-asvis/) Ultimo accesso: 25 Agosto 2023

quello sulla transizione ecologica giusta e sull'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale. Si osserva anche un'attenzione al sociale all'interno della sezione delle proposte presenti nei Rapporti ASviS e nei Rapporti territoriali relativi ai goals considerati dall'Alleanza di forte carattere sociale¹²⁸, come il goal 1, il 3, il 4, il 5 e il 10¹²⁹; nei corsi di formazione, come il caso del corso realizzato nella regione Lazio e nella regione Puglia.

Nel prossimo capitolo verranno descritti i risultati della ricerca realizzata. Il capitolo si concentra sull'analisi del discorso riguardo alla sostenibilità sociale prodotto dall'Alleanza e sulla relazione con alcuni *outcome* di *policy* in Italia.

¹²⁸ Goal 1: Sconfiggere la povertà; Goal 3: Salute e benessere; Goal 4: Istruzione di qualità; Goal 5: Parità di genere e Goal 10: Ridurre le disuguaglianze. "Un Goal al giorno". <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-13757/un-goal-al-giorno-guida-al-rapporto-asvis-e-17-approfondimenti>- Ultimo accesso 25 agosto 2023.

¹²⁹ Sostenibile (2022c). "Un Goal al giorno". <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-13757/un-goal-al-giorno-guida-al-rapporto-asvis-e-17-approfondimenti>-Ultimo accesso 25 agosto 2023.

Capitolo 4 – ASviS come agente di trasferimento e intermediario di reputazione: l'analisi sul processo di traduzione

4.1 L'analisi della tematizzazione della sostenibilità sociale

Per comprendere come la rete di esperti di ASviS si costituisce come un agente di trasferimento e intermediario di reputazione nel processo di traduzione della sostenibilità sociali in delle soluzioni di *policy* in Italia i primi risultati della ricerca riguardano all'individuazione delle principali tematiche sociali che sono centrali per l'Alleanza. Gli artefatti analizzati per individuare le principali tematiche relative alla dimensione sociale della sostenibilità sono: due interviste presenti sul sito dell'organizzazione, due articoli e i due Rapporti ASviS del 2020 e del 2021¹³⁰; questi ultimi avevano un contenuto costruito appositamente per indirizzare delle soluzioni di *policy* in merito a ciascuno degli SDGs; inoltre, prendevano in considerazione gli avvenimenti politico-sociali recenti, come ad esempio la crisi pandemica e la guerra in corso tra Russia e Ucraina. Come discusso precedentemente riguardo la letteratura sull'argomento, i concetti di sostenibilità e di sviluppo sostenibile sono attualmente definiti prevalentemente attraverso una suddivisione in tre dimensioni o pilastri (Barbier, 1987; Lehtonen, 2004; Purvis et al., 2019). Si è discusso, inoltre, come le azioni volte al raggiungimento della sostenibilità debbano essere costruite attraverso un processo in cui avvenga una interconnessione tra le sfere fondative della sostenibilità (Barbier, 1987). Per questo motivo, durante il processo di individuazione delle principali tematiche si è cercato di avere una visione complessiva sul focus sociale; l'analisi discorsiva dei documenti prodotti da ASviS ha avuto l'obiettivo di far emergere le principali tematiche presenti nel materiale, indagando non soltanto gli SDGs maggiormente

¹³⁰ Vedi tabella D in appendice.

riconducibili alla dimensione sociale, ma anche il contenuto dei documenti nel suo complesso.

Il processo di analisi dei risultati è stato realizzato a partire dalla definizione di M. Bostrom (2012), che definisce la sostenibilità sociale come composta da una dimensione sostanziale e una procedurale; gli aspetti procedurali riguardano il "come" raggiungere gli obiettivi sociali, mentre gli aspetti sostanziali definiscono il "cosa" si deve fare; per esempio, gli SDGs sono obiettivi predefiniti che riassumono in tematiche "cosa" deve essere fatto. Si è cercato di individuare le tematiche sociali rispetto alla sostenibilità raccogliendo le informazioni riferite alle azioni di *policy* che avessero come obiettivo produrre degli impatti sociali. Nello specifico, si è condotto il processo di codifica a partire dalle seguenti domande: cosa si deve fare per raggiungere la sostenibilità sociale in Italia secondo ASviS? Come si deve fare per raggiungerla, attraverso quali azioni?

Le etichette costruite rappresentano i principali nodi tematici rispetto alla sostenibilità sociale evidenziati dal processo complessivo di codifica (vedi Cap. 3). La costruzione delle etichette è stata supportata anche dall'analisi delle parole più ricorrenti nei frammenti di testo selezionati (Fig.7). In particolare, si è cercato di osservare quali parole potessero essere relazionate a tematiche sociali e riconducibili al dibattito sulla definizione di sostenibilità sociale (crf. Cap. 1).

Figure 7 -Word Cloud tematizzazione sostenibilità sociale



Fonte: elaborazione propria

L'immagine restituisce le 20 parole più frequenti all'interno dell'insieme dei frammenti selezionati; al centro si osservano le parole che appaiono più spesso, la parola "lavoro", per esempio, appare 41 volte, "genere", "donne" e "femminile" anche queste centrali, appaiono 50, 33 e 19 volte¹³¹. Individuare alcune delle parole più frequenti relazionandole agli altri frammenti codificati ha consentito di facilitare la ricostruzione dei nodi tematici (vedi Tab. 10). Dalle analisi degli artefatti emergono cinque tematiche centrali: "occupazione lavorativa", "salute e welfare", "parità di genere", "partecipazione della società civile" e "equità intergenerazionale" 132 (Tab. 9).

Tabella 9 – Sintesi codifica tematiche sostenibilità sociale

Nodi tematici	Numero di fonti	Numero di riferimenti codificati
<i>Occupazione lavorativa</i>	2	20
<i>Salute e welfare</i>	2	37
<i>Parità di genere</i>	2	20
<i>Partecipazione della società civile</i>	2	14
<i>Equità intergenerazionale</i>	4	17
totale	6	108

Fonte: elaborazione propria

Riprendendo la definizione di M. Bostrom (2012), la tabella 9 riassume il "cosa" si deve affrontare per raggiungere la sostenibilità sociale secondo ASviS. Si osserva che la tematizzazione della "salute e welfare" è uno dei principali nodi tematici presenti nei discorsi dell'organizzazione, seguito dall'"occupazione lavorativa" e dalla "parità di genere". Il tema dell'"equità intergenerazionale", sebbene abbia un numero più ridotto di riferimenti codificati, è presente in un numero più elevato di fonti, evidenziando una pervasività maggiore rispetto alle altre tematiche individuate, vale a dire rappresenta una tematica da esplorare.

¹³¹ In appendici si trova la tabella di frequenza delle parole che sono apparse un minimo di 10 volte all'interno dei frammenti selezionati (Tab. H).

¹³² L'analisi si concentra in evidenziare tematiche a cui l'organizzazione dedica maggior attenzione all'interno dei documenti analizzati.

L'analisi discorsiva degli artefatti ha esplorato anche “come” queste tematiche sono state affrontate, quali sono le soluzioni suggerite da ASviS. Dalle evidenze emerge che le proposte di *policy* spesso sono riferite alle linee guida previste dall'UE, e si basano sui riferimenti utilizzati per descrivere le azioni da intraprendere riguardo ad una determinata tematica. Le soluzioni possono fare riferimento a predeterminazioni legislative, obiettivi e programmi, oltre che direttive internazionali e nazionali, dimostrando anche, da parte di ASviS, una conoscenza tecnica dei documenti istituzionali (Tab. 10).

Tabella 10 – Evidenze codifica - principali tematiche sostenibilità sociale

Tematica	Evidenza
<i>Occupazione lavorativa</i>	<i>"Il Governo deve predisporre una strategia nazionale per l'occupazione per rispondere all'ambizione delineata a livello europeo. In particolare, devono ricevere la priorità le attività di formazione e riqualificazione, le attività di sostegno alle categorie maggiormente penalizzate (giovani e donne) e gli incentivi per il settore privato, per garantire un'occupazione stabile, dignitosa e poco suscettibile agli shock (Rapporto ASviS 2021: 207)."</i>
<i>Salute e welfare</i>	<i>"Utilizzare tutte le risorse messe a disposizione dall'Unione europea Next Generation EU e MES, ampliando le risorse indirizzate dalla bozza di Piano del nostro Paese al capitolo della protezione sociale e ai servizi socio-sanitari; allineare le disponibilità del Fondo Sanitario Nazionale (FSN) italiano a quelle di altri grandi Paesi europei, rendendo strutturali le risorse appostate in fase emergenziale; promuovere un Piano di assunzioni straordinarie stabili di professionisti sanitari, socio-sanitari e amministrativi; potenziare le risorse per la formazione del personale e rimodulare la stessa allo scopo di rispondere ai nuovi fabbisogni; attuare il nuovo Sistema di garanzia dei LEA (Rapporto ASviS, 2021:197)".</i>
<i>Parità di genere</i>	<i>"Si propone di sviluppare un Piano Nazionale per la Parità di Genere (PNPG), in linea con la Gender Strategy indicata dalla Presidente Von der Leyen, diretto ad intervenire su quattro aree prioritarie: il contrasto a tutte le forme di violenza di genere, la possibilità di avere accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva e alla maternità, l'accesso e la piena partecipazione al mondo del lavoro con pari trattamento retributivo e il sostegno alla rappresentanza e alla leadership femminile nella società civile come nel mondo produttivo. (Rapporto ASviS 2020: 157-8)".</i>
<i>Partecipazione</i>	<i>"Costruire meccanismi efficaci di partecipazione della società civile, con particolare attenzione ai giovani, attraverso la promozione e il</i>

<i>della società civile</i>	<i>coordinamento tra i diversi istituti di partecipazione e consultazione della società civile già attivi, quali l'aggiornamento della SNSvS, la Conferenza sul futuro dell'Europa, le misure partecipative previste dalla Legge europea per il clima, il Patto europeo per il clima e il Patto europeo per le competenze (Rapporto Asvis, 2021:186)"</i>
<i>Equità intergenerazionale</i>	<i>"(...) è stata introdotta la tutela dell'ambiente e della biodiversità, anche nell'interesse delle future generazioni, inserendo così nella Carta, per la prima volta, concetti come l'ambiente, la biodiversità, il futuro e l'equità intergenerazionale che dovrebbero consentire al legislatore di procedere con una diversa scala di priorità rispetto al passato (intervista Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini, presidenti dell'ASviS, aprile 2022)"</i>

Fonte: elaborazione propria

Si osserva, a partire dall'analisi complessiva dei frammenti, che le soluzioni di *policy* suggerite dall'Alleanza rivolte ai temi dell'"occupazione lavorativa", della "salute e welfare", della "parità di genere" e della "partecipazione della società civile" sono costruite a partire da una conoscenza maggiormente tecnica rispetto al tema riguardante l'"equità intergenerazionale", poiché contengono dei riferimenti agli obiettivi e ai vincoli previsti all'interno delle normative nazionali e europee. L'"equità intergenerazionale", invece, emerge piuttosto come un "principio", rappresenta un valore generico auspicabile che deve orientare la realizzazione di politiche pubbliche per, anche in questo caso, raggiungere uno sviluppo sostenibile sociale (Tab.10).

L'identificazione di queste cinque tematiche da un lato contribuisce alla comprensione degli argomenti a cui l'Alleanza dedica maggiore attenzione, dall'altro serve ad identificare su quali tematiche ASviS possiede più conoscenze tecniche relativamente alla dimensione sociale della sostenibilità. Da questa analisi è derivata la scelta di alcuni dei testimoni privilegiati, tra cui i coordinatori e le coordinatrici, i referenti o gli aderenti attivi dei GdL che riguardano le tematiche del contrasto alla povertà e alle disuguaglianze (goal 1-10); salute e benessere (goal 3); istruzione di qualità (goal 4); parità di genere (goal 5); lavoro dignitoso e

crescita economica (goal 8); oltre che dei GdL organizzazioni giovanili e GdL educazione allo sviluppo sostenibile.

4.2 Le rappresentazioni della sostenibilità sociale

Le rappresentazioni normative e cognitive di ASviS rispetto alla sostenibilità sociale sono state ricostruite a partire dall'analisi delle interviste, di due documenti che contengono delle proposte di *policy* e delle note di campo¹³³. Le prime due sezioni della traccia delle interviste sono specialmente orientate a raccogliere dati rispetto alla prima domanda della ricerca (vedi documento in appendice). Tuttavia, il contenuto degli artefatti selezionati per questa analisi è stato esplorato in maniera trasversale, vale a dire, non si è limitata all'analisi di una parte delle interviste.

Dall'analisi degli artefatti sono emerse otto rappresentazioni normative, ovvero valori, norme o principi di ciò che viene considerato desiderabile: giustizia sociale, equità intergenerazionale, coesione sociale, cultura sostenibile, *One health*, partecipazione, *accountability* e *pace* (vedi Tab. 11). Sono state evidenziate dodici rappresentazioni cognitive, ovvero le teorie causali per l'azione rispetto alle rappresentazioni normative (veda Tab. 12).

Tabella 11 - Risultati della codifica – rappresentazioni normative

Nome etichetta	Numero di fonti	Numero di riferimenti codificati
<i>Giustizia sociale</i>	22	141
<i>Equità intergenerazionale</i>	10	14
<i>Cultura sostenibile</i>	17	37
<i>Coesione Sociale</i>	7	11
<i>One health</i>	9	27
<i>Partecipazione</i>	11	25
<i>Accountability</i>	6	43
<i>Pace</i>	8	11
totale	24	309

Fonte: elaborazione propria

Le rappresentazioni normative da un lato si avvicinano ad alcuni valori e principi presenti in letteratura sulla definizione di sostenibilità sociale, dall'altro rappresentano dei concetti differenti da quelli presenti nel dibattito sul pilastro sociale. Per esempio, la cultura della

¹³³ Vedi in allegato Tab. E, F e G.

sostenibilità, la pace e l'*accountability* sono dei concetti o argomenti che non appaiono chiaramente nella letteratura sulla sostenibilità sociale; tuttavia, tanto l'*accountability* quanto la cultura della sostenibilità sono concetti riconducibili al dibattito attorno ai “pilastri mancanti”. Il primo valore è stato menzionato all’interno della letteratura sul pilastro istituzionale e il secondo all’interno della letteratura su quello culturale (vedi Cap. 1).

Tabella 12 – Sintesi rappresentazioni normative e cognitive

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive
<i>Giustizia sociale</i>	Contrastare le disuguaglianze
	Inclusione per promuovere una giusta transizione
	Riparazione e inclusione femminile
	Creare delle condizioni migliori per un lavoro di qualità
<i>Equità intergenerazionale</i>	Ridurre impatto sulle future generazioni
<i>Cultura della sostenibilità</i>	Educare alla sostenibilità
<i>Coesione Sociale</i>	Tutelare i diritti fondamentali e ridurre conflitti sociali
<i>One health</i>	Tutelare la salute e la qualità della vita
<i>Partecipazione</i>	Valorizzare del coinvolgimento degli attori sociali
<i>Accountability</i>	Creare una "cultura della misurabilità"
<i>Pace</i>	Impegnarsi per la pace

Fonte: elaborazione propria

Le tabelle 11 e 12 riportano le principali informazioni sui risultati della codifica. Dall'analisi delle tabelle, emerge che il discorso di ASviS dedica molta attenzione al dibattito attorno alla “giustizia sociale”. Quasi la metà dei frammenti codificati (141) fanno riferimento a questo principio, presente in 22 dei documenti analizzati su un totale di 24. Inoltre, emergono 4 differenti “teorie per l’azione”, queste rappresentano dei percorsi possibili attraverso cui raggiungere la “giustizia sociale”. Anche la “cultura sostenibile” è un valore particolarmente rilevante per ASviS: sono stati raccolti 37 riferimenti e si osserva che è presente in 17 dei documenti analizzati (vedi Tab. 12). La “giustizia sociale” e la “cultura sostenibile” sono, allora, i due valori più rilevanti per l’Alleanza. La figura 8 contiene la distribuzione grafica in proporzione dei “valori” identificati durante l’analisi e le rispettive “teorie per l’azione”: si può riscontrare che la

“giustizia sociale” (in verde) e la “cultura sostenibile” (grigio) ricoprono buona parte dell’immagine.

Figura 8 - Sintesi della proposizione del *coding* - rappresentazioni normative e cognitive



Fonte: elaborazione propria

Le rappresentazioni identificate attraverso la codifica cercano di interpretare e sintetizzare la visione complessiva di ASviS riguardo la propria idea di sostenibilità sociale e ogni principio identificato assume un significato specifico.

Per quanto riguarda la “giustizia sociale”, a partire dall’analisi condotta, si è verificato che questa rappresentazione normativa può essere suddivisa in quattro rappresentazioni cognitive: contrasto alle disuguaglianze e accesso ai servizi essenziali; inclusione per promuovere una giusta transizione; riparazione e inclusione femminile; creazione delle condizioni migliori per un lavoro di qualità (vedi Tab. 13).

Tabella 13 -Sintesi evidenze Giustizia sociale

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
Giustizia sociale	Contrastare le disuguaglianze e Accesso ai servizi essenziali	"Pari accesso ai servizi essenziali. Quando parlo di servizi essenziali e l'istruzione e la sanità, la salute, ovviamente i trasporti, l'acqua e i servizi igienico sanitari (F1)."
	Inclusione per promuovere una giusta transizione	"Allora è una società inclusiva, è una società che facilita (...)una società che si fa carico delle persone più deboli, che cercano di non lasciare nessuno fuori (I12)".
	Riparazione e inclusione femminile	"le nostre proposte avanzate in merito alla parità di genere. Faccio solo un esempio, noi sosteniamo l'obiettivo di ridurre il gap salariale tra gli uomini e le donne che è ancora particolarmente acuto e grave nel nostro paese, facendolo attraverso provvedimenti, norme, contratti di lavoro che siano in grado di rispondere al divario in essere e ridurlo perché non è giusto, non è accettabile che ci siano condizioni economiche diverse tra gli uomini e le donne (I1)".
	Creare delle condizioni migliori per un lavoro di qualità	"Il lavoro di qualità significa contro lo sfruttamento, il lavoro dignitoso. Come si sa, parlando di Paesi così diversi, si discutono problemi molto diversi, per esempio in Italia si discute sul lavoro in nero, il lavoro sommerso, evasione fiscale, ed in altri paesi magari lo schiavismo dei bambini (I5)"

Fonte: elaborazione propria

La prima rappresentazione cognitiva della “giustizia sociale” riguarda il tema delle disuguaglianze nelle sue varie forme, come sociali ed economiche, e sono al centro del dibattito sulla sostenibilità sociale per ASviS; questo emerge chiaramente non soltanto nei documenti ma anche durante le interviste in cui si discute la rilevanza del dibattito attorno a questo argomento: "Tornando sul discorso del sociale, io trovo che noi dobbiamo combattere assolutamente l'aumento delle disuguaglianze. Se io dovessi definire la priorità del momento sarebbe la lotta alle disuguaglianze che purtroppo stanno aumentando in maniera vertiginosa(I18)".

Le disuguaglianze sono un tema centrale spesso collegato a specifici Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030. Questi SDGs sottolineano la necessità di azioni per contrastare le disuguaglianze territoriali (goal 10), sociali (goal 5), e altri argomenti correlati come combattere la povertà (goal 1) e la fame (goal 2). 4. Inoltre, anche l'argomento dell'accesso ai servizi è stato sollevato spesso durante le interviste e viene menzionato all'interno dei goals 3,4,6 e 7¹³⁴.

Il tema dell'accesso ai servizi, in particolare, emerge in differenti momenti e descrive la necessità di rafforzare e migliorare la rete dei servizi di *welfare*, inclusi servizi come l'accesso all'energia e a internet, in questo caso si è fatto riferimento al goal 7¹³⁵. Durante il *focus group* anche il Pilastro Europeo per i Diritti Sociali è stato menzionato come un documento di riferimento rispetto al dibattito sulle politiche sociali e sulla centralità di costruire un sistema "accessibile a tutti": *"Quando si parla di sostenibilità sociale il nostro riferimento è al pilastro europeo dei diritti sociali, ovviamente, come anche all'Agenda 2030"* (F1). Infatti, la necessità di ampliare l'accessibilità dei cittadini viene sintetizzata con il motto *"per tutti"* (I12) e descritta come una azione centrale nel contrasto alle disuguaglianze¹³⁶.

La seconda rappresentazione cognitiva riguarda la promozione dell'inclusione per una giusta transizione. All'interno di questa "teoria per l'azione" si sottolinea l'importanza di realizzare delle azioni di *policy* rivolte alla transizione ecologia attraverso un processo in cui le persone non vengano escluse dai contesti a cui appartengono (per esempio l'occupazione lavorativa) e che i siano più incluse di quanto non lo siano ora. Si cerca di promuovere delle azioni per evitare che le persone cadano in condizioni di vulnerabilità sociale, fisica ed economica. Un esempio riguarda il ruolo dei giovani e il loro ingresso nel mercato del lavoro: si cercano di individuare delle soluzioni che da un lato permettano loro di inserirsi nel mondo del lavoro, dall'altro di trattenersi occupati. Uno dei motti

¹³⁴ Gli SDG menzionati sono i seguenti: Goal 1: Sconfiggere la povertà, Goal 2: Sconfiggere la fame, Goal 3: Salute e benessere, Goal 4: Istruzione di qualità, Goal 5: Parità di genere, Goal 6: Acqua pulita e Servizi igienico sanitari, Goal 7: Energia pulita e accessibile; Goal 10: Ridurre le disuguaglianze.

¹³⁵ Vedi nota precedente.

¹³⁶ J. Gupta e colleghi (2023) discutono come il concetto dell'accesso può acquisire una valenza anche essa limitata e che non affronta in fondo le questioni relativi all'allocazione delle risorse, questo rappresenta un limite presente anche nelle proposte dell'Agenda 2030.

dell'Agenda 2030 citato durante le interviste e che sintetizza tale rappresentazione è "Non lasciare nessuno indietro".

Nella terza rappresentazione cognitiva si discute la necessità di costruire delle azioni di *policy* di riparazione rispetto al processo strutturale di esclusione femminile. In questo caso il tema dell'inclusione delle donne è declinato soprattutto in relazione al mercato del lavoro. Sono state citate anche delle proposte relative all'incremento del servizio di salute, come la realizzazione di opere infrastrutturali quali, per esempio, la costruzione di asili nido, o proposte riferite all'istituzione, come l'allungamento dell'orario scolastico. Queste proposte spesso sottolineano come tali servizi siano fondamentali per migliorare la stabilità delle donne nel mercato del lavoro. Il dibattito rispetto al contrasto della discriminazione femminile ruota attorno alle politiche di discriminazione positiva sul mercato del lavoro o di incentivo all'imprenditoria femminile. Questo dibattito, rilevato già durante la tematizzazione sulla sostenibilità sociale, è stato esplorato ulteriormente durante una delle interviste, facendo emergere che l'emancipazione femminile dovesse essere raggiunta soprattutto attraverso un'autonomia economica¹³⁷. La presenza di un elevato numero di riferimenti alle azioni di *policy* rivolte al tema dell'inclusione delle donne è riferita al goal 5 (Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze)¹³⁸.

La quarta rappresentazione cognitiva è creare le condizioni per un'occupazione di qualità. La discussione sottolinea il problema dei lavoratori poveri, del loro sfruttamento e della qualità dell'ambiente di lavoro. Dall'analisi dei frammenti che riguardano questa rappresentazione emergere la necessità di costruire delle soluzioni per promuovere un

¹³⁷ Le proposte sottolineate da ASviS sono orientate al tema dell'occupazione e all'autonomia economica della donna, il che porta a riflettere sul carattere maggiormente produttivista delle soluzioni esplorate. Durante le interviste emergono pochi esempi rispetto ad altre modalità di percorsi di contrasto alle discriminazioni al di fuori di quello sull'occupazione. Per un approfondimento critico sul produttivismo vedi T. Fitzpatrick (2004).

¹³⁸ È valido notare che si fa riferimento all'inclusione delle donne nel mercato del lavoro riferito specialmente attraverso dell'espressione parità di genere, in linea con la denominazione dell'obiettivo 5, infatti le persone intervistate utilizzano prevalentemente il termine "parità di genere". Tuttavia, durante le interviste emerge in maniera riduttiva il dibattito attorno alla discriminazione rispetto ad altre categorie che non fossero le donne. Con gli intervistati non sono emersi delle riflessioni che riguardassero per esempio le persone transgender. Per un approfondimento su questo dibattito vedi L. Matthyse (2020).

contesto lavorativo di qualità. Anche in questo caso un “percorso per l’azione” indicato da ASviS può essere associato ad un SDG; il tema del “lavoro dignitoso e sicuro”, è presente all’interno dei target del goal 8 (lavoro dignitoso e crescita economica)¹³⁹.

Tabella 14 - Evidenza equità intergenerazionale

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
Equità intergenerazionale	Ridurre l'impatto sulle future generazioni	“Valorizzare e integrare effettivamente le nuove linee guida sull’impatto generazionale varate dal Ministero per le Politiche Giovanili e approvate dal Presidente del Consiglio, anche in rispetto della riforma della Costituzione (A1).”

Fonte: elaborazione propria

L’equità intergenerazionale è descritta come un valore incentrato sulla necessità di tutelare le risorse del presente affinché le nuove generazioni possano avervi accesso nel futuro. Alcune delle risorse citate durante le interviste sono quelle ambientali, economiche e relazionali o sociali. La tutela di queste risorse può essere tradotta in “capitali” - naturale, economico e umano (argomento discusso nel primo capitolo). Questo valore è profondamente connesso al primo, quello per la giustizia sociale; tuttavia, si rivela leggermente diverso perché ha una valenza profondamente ambientale. Per gli intervistati tale valore è presente dalla nascita della definizione di sviluppo sostenibile nel rapporto Brundtland, deriva dal movimento ambientalista e pertanto è profondamente connesso alla dimensione ambientale della sostenibilità:

“Il concetto di sviluppo sostenibile viene fuori proprio come evoluzione netta rispetto ai principi conservazionisti dell’ambientalismo dell’epoca (...). Quest’oggi dobbiamo richiedere alcuni cambiamenti che non possono essere rimandati, si pensi ai cambiamenti climatici e a quello che ne consegue a livello energetico (I7)”.

L’equità intergenerazionale è un principio fondamentale per ASviS. L’organizzazione è riuscita a sviluppare un’ampia attenzione su questo valore, fino a convincere le istituzioni ad includerlo nella Costituzione¹⁴⁰:

¹³⁹ L’obiettivo otto è organizzato in target, ovvero obiettivi specifici e target presenti nei target 8.3; 8.5 e 8.8 fanno riferimento al lavoro dignitoso e sicuro.

“una dimensione importante che però non è solo specifica della sostenibilità sociale, ma forse per la sostenibilità sociale è particolarmente significativa, è quella degli equilibri intergenerazionali, noi abbiamo ottenuto, penso che l’avrà vista, questa modifica dei due articoli della Costituzione italiana a inizio del 2022, l’articolo 9¹⁴¹ l’articolo 41(...)(I3).”

Allineare la Costituzione al concetto di sviluppo sostenibile è stata una proposta di ASviS fin dalla sua fondazione ed è stata compiuta nel 2022. La modifica nella Costituzione è stata realizzata in due articoli: nell’articolo 9 è stata inserita “la tutela dell’ambiente anche nell’interesse delle future generazioni” e nell’articolo 41 che “l’attività economica privata non può svolgersi danneggiando l’ambiente e la salute”¹⁴². Essendo una conquista importante, è stata ampiamente discussa durante le interviste.

Inoltre, durante le interviste la discussione attorno a questo valore quasi mai ha riguardato il dibattito rispetto l’inclusione degli anziani, si è concentrata maggiormente sulla tutela delle risorse per i giovani. Questo potrebbe rappresentare un dibattito centrale nel caso italiano, specialmente perché l’Italia è un Paese con una elevatissima aspettativa di vita¹⁴³.

La terza rappresentazione normativa è la cultura sostenibile¹⁴⁴, che riassume l’idea di ASviS sulla necessità di riflettere sui processi in grado di stimolare una consapevolezza riguardo alle crisi ambientali e alle loro conseguenze sociali ed economiche. Il cambiamento culturale dovrebbe incoraggiare una trasformazione nello stile di vita della società. L’Alleanza sostiene quindi l’importanza di costruire processi sociali ed educativi per promuovere la sostenibilità, questi sono strettamente legati alle relazioni sociali e per questo motivo sono riconducibile alla dimensione sociale della sostenibilità.

¹⁴⁰ Per una analisi sul principio di equità intergenerazionale e riconoscimento di questo come un principio giuridico vedi J. Puaschunder (2020).

¹⁴¹ “All’articolo 9 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”. Disponibile in <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge.costituzionale:2022-02-11;1> Ultimo accesso 5 ottobre 2023.

¹⁴² Sostenibile. Ambiente e giovani in 34 Costituzione sono una “rivoluzione copernicana” <https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/2631-16443/ambiente-e-giovani-in-costituzione-sono-una-rivoluzione-copernicana>. Ultimo accesso 28 agosto 2023

¹⁴³ Secondo le Nazioni unite l’età media in Italia è 84 anni, il Paese è tra i primi 20 al mondo con la media più elevata <https://data.un.org/Data.aspx?q=life+expectancy&d=PopDiv&f=variableID%3a68> Ultimo accesso 1 giugno 2024.

¹⁴⁴ Per un approfondimento sul concetto di cultura della sostenibilità vedi O. Parodi (2011) e A. Falzarano (2020).

Tabella 15- Evidenza cultura sostenibile

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
Cultura sostenibile	"Educare alla sostenibilità "	"(...)abbiamo presentato un quaderno dedicato all'educazione allo sviluppo sostenibile. Perché pensiamo, e l'Europa ce lo consegna come obiettivo quest'anno - voglio ricordare l'anno dedicato alle competenze- cioè, l'Europa invita tutti i paesi a investire sulle competenze. Noi abbiamo sviluppato questo quaderno per formulare risposte, soluzioni proposte indirizzate a creare nelle attività formative educativa uno spazio adeguato di educazione allo sviluppo sostenibile (A1)"

Fonte: elaborazione propria

I cambiamenti proposti da ASviS per promuovere una "cultura della sostenibilità" passano per dei processi educativi e di apprendimento volti a consolidare delle conoscenze e promuovere delle pratiche sostenibili:

"Ragionare sull'educazione alla sostenibilità vuol dire mettere sempre assieme riflessione e azione. Fermarsi alla semplice conoscenza delle questioni vuol dire avviare processi di apprendimento che saranno di per sé fallimentari e monchi; perché accanto alla riflessione ci deve essere necessariamente la tendenza all'azione, altrimenti non c'è educazione allo sviluppo sostenibile (I19)".

In questo senso, la cultura sostenibile è un valore che si traduce profondamente in degli esempi di azione, di pratiche messe in atto al fine di cambiare la cultura attuale. I percorsi attraverso cui promuovere il cambiamento possono essere attivati all'interno delle istituzioni come le scuole e le università; un esempio di questi percorsi può essere l'avvio delle attività volte all'educazione alla sostenibilità. Per gli intervistati, l'apprendimento non deve avvenire soltanto attraverso processi educativi formali, ma anche informali o non formali¹⁴⁵. Questi processi devono diffondere le idee sulla sostenibilità costruendo, secondo i rappresentanti di ASviS, una nuova "forma mentis":

¹⁴⁵ Il cambiamento culturale discusso durante le interviste avviene a partire da tre percorsi educativi e di apprendimento: percorsi formali (istituzionali), informali e non formali. Per apprendimento formale si intende ciò che è appreso nelle istituzioni educative tradizionali come la scuola e le università, dove l'apprendimento è organizzato da metodi e contenuti certificati; mentre il concetto di apprendimento non formale riguarda l'apprendimento realizzato in delle istituzioni

“Non basta mettere una materia, che ne so, aggiungere una materia in più che si chiama educazione alla sostenibilità, perché sarebbe banale farlo. Si tratta di una forma mentis, di produrre un cambiamento che riguarda la forma mentis delle persone. Quindi, difatti, si dice abbracciare la sostenibilità e cambiare stile di vita (I20)”.

La cultura sostenibile viene intesa allora come una cultura che comprende la connessione tra i problemi ambientali, sociali ed economici, una “cultura integrata”:

“diciamo che un altro elemento sociologico interessante [per la dimensione sociale della sostenibilità] è proprio la formazione di un pensiero di integrazione, quello che volevo dirti prima cioè, che la cultura diventi una cultura dell’integrazione (I9)”.

La cultura sostenibile, allora, potrebbe essere definita come un insieme di azioni educative e formative volte a costruire una cultura integrata, che prenda in considerazione tutte le dimensioni della sostenibilità.

La quarta rappresentazione normativa della sostenibilità sociale per ASviS è la coesione sociale. Questo principio riguarda la valorizzazione delle persone che integrano la società, creando in loro il senso di appartenenza.

Tabella 16 – Evidenza coesione sociale

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
<i>Coesione sociale</i>	Tutelare i diritti fondamentali e ridurre conflitti sociali	<i>“Garantire la tutela dei diritti inalienabili e di cittadinanza con politiche di inclusione e integrazione sociale, sanzionando ogni tipo di discriminazione coerentemente con la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. Adottare politiche di lungo termine per affrontare la crescente denatalità e definire il ruolo dell’immigrazione nel futuro demografico italiano, in termini di criteri di ingresso, politiche di accoglienza e procedure per la concessione della cittadinanza, coerentemente con gli impegni europei (A2)”.</i>

Fonte: elaborazione propria

non tradizionali, per esempio le associazioni, fondazioni e altre organizzazioni del terzo settore. Anche in questo caso il processo può avvenire attraverso metodi e contenuti definiti, tuttavia la tipologia di istituzione promotrice è differente. Infine, l’apprendimento informale rappresenta il processo in cui non sono previsti dei metodi, contenuti e obiettivi definiti e certificati. Questo terzo caso avviene per esempio nelle relazioni sociali coniate quotidianamente al di fuori delle istituzioni tradizionali o non, per esempio il rapporto tra vicini (Eshach, 2007).

Le rappresentazioni cognitive si concentrano sulla valorizzazione di azioni come la tutela dei diritti e la riduzione di possibili conflitti sociali, anche attraverso azioni volte a istigare sentimenti come l'empatia, il rispetto e la fiducia. Questi sentimenti sono centrali per riuscire a raggiungere una sostenibilità che sia anche sociale. Il valore di coesione sociale è descritto a volte in maniera simile o sovrapponibile a quello di giustizia sociale, poiché alcune azioni riguardano la riparazione delle disuguaglianze sociali, mentre altre vogliono prevenire i possibili rischi di conflitto sociale. Durante questa intervista la definizione di questo principio emerge in maniera più evidente:

“Il capitale sociale, cioè la coesione sociale, la fiducia nel futuro, la capacità di operare in modo univoco, sinergico, è fondamentale ed è messa a rischio dall'esistenza di scarti, li chiamerebbe il Papa, umani. Disoccupati, emarginati e coloro i quali non hanno, diciamo così, una visione positiva del futuro, perché questo ha degli effetti politici, ha degli effetti sociali importanti che mettono a rischio quelli che io ho chiamato i servizi del socio sistema, in analogia ai servizi ecosistemici che sono fondamentali per la nostra vita e che sono messi a rischio dagli scarti fisici. Sì, quindi la produzione di scarti fisici mette a rischio il servizio dell'ecosistema e questo impatta sul nostro benessere e sul funzionamento di tutto il sistema socioeconomico. Gli scarti umani mettono a rischio i servizi socio sistemici, per esempio la pace la cui assenza mette a rischio il sistema (I2)”.

In questo frammento viene menzionato il concetto di servizi ecosistemici¹⁴⁶, si cerca di utilizzarlo per analizzare il funzionamento della società attraverso un approccio sostenibile. Questo concetto, specialmente associato alla dimensione ambientale della sostenibilità, discute la centralità di tutela delle risorse naturali per l'essere umano; secondo l'intervistato, lo stesso principio dovrebbe valere per le risorse umane perché loro spreco potrebbe causare rischi sociali, così come lo spreco delle risorse naturali può causare danni alla società. Pertanto, la trasposizione alla società di questo concetto, che di norma riguarda le dinamiche ambientali, permetterebbe di affermare che così come è necessario preservare le risorse naturali che sono al servizio dell'umanità, è altrettanto necessario preservare le risorse umane.

Il reddito di emergenza, implementato nel 2020 durante il *lockdown* per l'emergenza COVID, è una proposta dell'ASviS realizzata insieme al Forum Disuguaglianze e Diversità e rappresenta un esempio di soluzione introdotta dal Governo con la funzione

¹⁴⁶Questo concetto è stato descritto nel capitolo 1.

di ridurre la condizione di vulnerabilità delle persone durante la Pandemia. Questo si costituisce come un esempio di come un valore rilevante della sostenibilità sociale per ASviS è stato tradotto in *policy*.

La 'One Health' è il quinto valore che emerge dall'analisi degli artefatti; rappresenta un principio che riguarda la qualità della vita umana. Questo valore è descritto dagli intervistati come un aspetto che concerne non solo il benessere fisico, ma anche quello mentale. Durante le interviste emerge l'importanza di non limitare, quindi, la riflessione sulla qualità della salute all'assenza di malattie, ma pensare in salute in maniera globale e integrata. Quindi, questo principio sottolinea l'importanza di tutelare non solo la salute delle persone, ma anche quella del pianeta, associando le condizioni di una vita sana alla qualità dell'ambiente che circonda l'essere umano.

Tabella 17 - Evidenza One Health

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
One Health	<i>Tutelare la salute e la qualità della vita</i>	<i>“Inserire l’approccio “One Health” in tutte le politiche, ispirato al principio di una salute ecossistemica integrata, che considera tutti i fattori che hanno un impatto diretto o indiretto sulla salute e sul benessere umano, ambientale e animale. Favorire l’integrazione delle scienze ambientali ed ecologiche con la medicina umana e ambientale (A2).”</i>

Fonte: elaborazione propria

La tutela della qualità della vita dell'essere umano è descritta come uno degli elementi da difendere per garantire la qualità di vita collettiva. In una delle interviste il concetto di benessere, profondamente associato a quello di qualità della vita, viene descritto come un elemento centrale per la dimensione della sostenibilità sociale:

“(…) innanzitutto c’è un principio direi di benessere per le persone, di benessere per tutti. Allora benessere vuol dire che la società e l’economia devono essere fondati sulla qualità della vita delle persone, che le persone debbano stare bene (…) star bene vuol dire avere ciò che è necessario per vivere. Essere rispettati, sentirsi utili e crescere, imparare. Cioè, è un momento di crescita della persona umana nel suo complesso (I12)”.

Questo frammento discute i differenti argomenti ritenuti importanti per la qualità della vita. Sentirsi rispettato, aver la sensazione di essere “utile” e avere un’occupazione sono ritenuti rilevanti per il benessere individuale. Inoltre, si sottolinea l’importanza di realizzare delle azioni economiche e politiche volte alla manutenzione della qualità della vita. Una delle azioni politiche menzionata in questa intervista è stata il diritto alla casa, che secondo l’intervistato è elemento centrale per il garantire la qualità della vita.

Inoltre, la "salute" è un valore presente anche nel secondo motto delle Nazioni Unite, "*One World, One Health*," questa frase è stata citata frequentemente nelle interviste e appare anche nei documenti di ASviS. Tale valore è presente anche nel discorso di altre organizzazioni internazionali: secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità “*One Health*” è “(...) *an integrated, unifying approach that aims to sustainably balance and optimize the health of people, animals and ecosystems. It recognizes that the health of humans, domestic and wild animals, plants, and the wider environment (including ecosystems) are closely linked and interdependent*”¹⁴⁷. Si può concludere, infine, che questo principio non riguarda solo l’essere umano, ma anche l’ambiente, poiché si basa su un discorso che mette in relazione la salute e la protezione degli ecosistemi, riconoscendo l’importanza cruciale della preservazione ambientale per la tutela della salute umana.

La sesta rappresentazione normativa individuata a partire dall’analisi degli artefatti è la partecipazione, questo valore emerge declinato tanto in senso politico quanto sociale¹⁴⁸. Per ASviS la partecipazione da un lato è riconducibile al dibattito sull’importanza di costruire e rafforzare gli strumenti classici partecipativi, come il voto, e di valorizzare altri percorsi partecipativi, i “nuovi” processi partecipativi (Moini, p. 2012), come ad esempio il dibattito pubblico; dall’altro, si sottolinea la necessità di valorizzare delle pratiche partecipative sociali. Queste pratiche sociali possono essere descritte anche come forme di “cittadinanza attiva” (Moro, 2020, p. 123), vale a dire delle pratiche promosse dalla società civile al fine di implementare diritti, curare beni comuni e supportare processi che possano rafforzare l’“*empowerment*” di attori socialmente esclusi.

¹⁴⁷ https://www.who.int/health-topics/one-health#tab=tab_1 Ultimo accesso 20 gennaio 2024.

¹⁴⁸ Per un approfondimento sulla partecipazione sociale M. Gohn (2019).

Tabella 18 – Evidenza partecipazione

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
Partecipazione	Valorizzare del coinvolgimento degli attori sociali	"C'è un indicatore fondamentale che è quello sulla partecipazione sociale delle persone. Si dice che la sostenibilità ha tre dimensioni economica, sociale e ambientale. Come si misura la sostenibilità di ogni dimensione? (...) la dimensione sociale alla partecipazione alle elezioni, quindi al voto, quante persone votano, quindi è la affezione dei cittadini alla politica alla democrazia e quindi allo Stato. E questo è fondamentale. Ricollegandosi quindi al concetto allo sviluppo sostenibile, insomma lo sviluppo del festival aiuta in questo senso a incrementare la partecipazione sociale delle persone nei confronti della sostenibilità (16)"

Fonte: elaborazione propria

Secondo gli intervistati il metodo del dibattito pubblico rappresenta uno strumento specialmente rilevanti per il contesto italiano. Questo metodo è utilizzato in Italia per discutere sui progetti di opere di infrastruttura di interesse nazionale, rappresenta un momento di dialogo tra la cittadinanza e le istituzioni svolto nella fase iniziale di progettazione. Il metodo è applicato per anticipare conflitti e coinvolgere le comunità locali. Durante il governo Draghi, quando Enrico Giovannini era ministro delle infrastrutture, sono state pubblicate delle linee guide per orientare e stimolare il dibattito pubblico. Tale documento è descritto come una risorsa che rafforza la partecipazione e per questo è considerato di grande importanza:

"[Il dibattito pubblico sulla] partecipazione delle comunità locali, dei cittadini, alla progettazione delle grandi opere infrastrutturali è per noi uno strumento importantissimo (F1)"

"[Nel dibattito pubblico] il fatto che quando si promuove un'opera pubblica di rilievo si deve metter su – questo per legge - una consultazione pubblica che ha determinate regole dei pro, dei contro, per carità, vorremmo farne oggetto di un discorso separato. Noi abbiamo portato anche quello con Giovannini, lui addirittura l'ha adottato nella sua pratica ministeriale (17)."

Oltre a questo esempio il discorso sul valore della partecipazione emerge spesso associata all'incentivo allo sviluppo di iniziative legate alla sensibilizzazione dell'Agenda 2030. Per

gli intervistati la partecipazione, in particolare quella sociale, è un valore perseguito anche attraverso la realizzazione del Festival dello Sviluppo Sostenibile, perché stimola la società civile a organizzare in autonomia delle iniziative volte al tema della sostenibilità. Questo evento verrà approfondito nel quarto paragrafo, quello relativo alla “diffusione delle idee”.

L'*accountability* è la settima rappresentazione normativa della sostenibilità sociale; in questo caso, tale rappresentazione emerge nei discorsi che sottolineano la centralità del tema del controllo dell'azione pubblica, ovvero, della necessità di promuovere e incentivare azioni come il monitoraggio e il controllo da parte dei cittadini sulle azioni del governo. Inoltre, viene sottolineata l'importanza di richiedere più trasparenza da parte dei governanti.

Tabella 19 – Evidenza *Accountability*

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
<i>Accountability</i>	<i>Creare una "cultura della misurabilità"</i>	<i>"(..)perché noi gli chiediamo e quasi sempre l'otteniamo - che questi obiettivi vengano messi in maniera pubblica, in modo che i cittadini possono analizzare, valutare e giudicare. Poi, [quando] tra 5 anni si vota, quel cittadino saprà cosa votare. Qui credo che ci sia un esercizio di democrazia completa. Un passo avanti anche nel carattere della nostra democrazia (15)."</i>

Fonte: elaborazione propria

Questo principio da un lato emerge come un *accountability* politico, di partecipazione dei cittadini, dall'altro come un'*accountability* del settore pubblico, in cui emerge prevalentemente un'attenzione attorno al tema della trasparenza¹⁴⁹. Questa rappresentazione emerge nei discorsi a partire da una valorizzazione di una “cultura della misurabilità” (16), un insieme di processi e pratiche che possono portare a cambiamenti e promuovere il controllo dell'azione pubblica. Durante le interviste si è sottolineato che questo “nuovo modello culturale”, vale a dire, questo cambiamento culturale, è specialmente incentivato durante i corsi dedicati alle istituzioni locali, in cui si cerca di

¹⁴⁹ Per un approfondimento sull'*accountability* G. O'Donnell (1988).

stimolare le amministrazioni a costruire degli strumenti per facilitare la trasparenza sulle azioni realizzate e facilitare il controllo da parte dei cittadini.

La pace è l'ultima rappresentazione normativa riconducibile al discorso della sostenibilità sociale veicolato da ASviS. La pace è descritta come un valore che deve orientare le relazioni sociali e per questo motivo rientra nella dimensione sociale della sostenibilità.

Tabella 20 - Evidenza Pace

Rappresentazioni normative	Rappresentazioni cognitive	Evidenze
Pace	<i>Impegnarsi per la pace</i>	<i>“A livello nazionale è auspicabile accrescere l’impegno pubblico nei processi di solidarietà e di pace anche attraverso la partecipazione giovanile, con il consolidamento del Servizio civile Universale e dell’esperienza dei corpi di pace (A1).”</i>

Fonte: elaborazione propria

Tale valore, proveniente direttamente dalla *mission* delle Nazioni Unite, rappresenta una condizione per riuscire a raggiungere la sostenibilità; infatti, in un frammento delle interviste si discute l'origine di questo valore, ritenuto importante per ASviS: *“tenga conto che la pace è un principio fondante dalle Nazioni Unite, al di là e prima della sostenibilità. Viene richiamata all'interno della sostenibilità e i suoi principi, ma è una via obbligata dall'impostazione stessa delle Nazioni Unite (I7)”*. Questo sottolinea la relazione diretta tra i principi fondativi delle Nazioni Unite e ciò che viene descritto come socialmente importante per ASviS. Per gli intervistati la pace rappresenta uno dei valori che sono considerati dei vettori della sostenibilità. Questo valore deve essere preservato e conservato attraverso azioni di multilateralismo e cooperazione con altri Paesi oltre che attraverso azioni volte alla solidarietà. Da un lato la cooperazione riguarda principalmente una dimensione estera; dall'altro la solidarietà è descritta come un elemento presente all'interno di tutte le relazioni (interne ed estere). Inoltre, dall'analisi emerge che è necessario promuovere delle azioni di pace che garantiscano la propria manutenzione¹⁵⁰, per esempio educando i giovani al pacifismo attraverso percorsi non formali come il Servizio Civile.

¹⁵⁰ C. G. Anta (2022) discute differenti modelli di pacifismo, essendo quello contemporaneo un “pacifismo positivo”: “la pace non poteva essere concepita come mera assenza di guerra, ma come

4.3 Le forme di legittimazione: esperta, sociale e istituzionale

L'analisi dei dati raccolti rispetto alla legittimazione politica di ASviS ha l'obiettivo di verificare le risorse e le azioni che contribuiscono a consolidarne il ruolo di agente di trasferimento e intermediario di reputazione nel processo di orientamento e suggerimento di *policy* nel campo dello sviluppo sostenibile, in particolare rispetto alla dimensione sociale della sostenibilità. La seconda sezione della traccia delle interviste è orientata a cogliere dei dati su questa dimensione d'analisi; tuttavia, si è cercato di esplorare gli artefatti a disposizione in maniera trasversale. Nel complesso, l'analisi della dimensione sulla legittimità ha cercato di rispondere alle seguenti domande: Come ASviS si legittima politicamente nel panorama italiano e perché? Quali sono le risorse impiegate che le permettono di partecipare al *policy making*, specialmente su scala nazionale? Quali sono le principali condizioni che le permettono di legittimarsi? L'approccio interpretativo ha permesso di identificare quali azioni, strumenti, risorse vengono utilizzati per legittimarsi di fronte al contesto istituzionale.

Dalla ricerca sono emerse tre macrocategorie che sintetizzano le forme di legittimazione acquisite da ASviS nel percorso verso il riconoscimento del suo ruolo di interlocutore nel processo di traduzione dell'Agenda 2030. Queste categorie si basano su delle risorse cognitive e relazionali e vengono denominate come forme di legittimazione esperta, sociale e istituzionale.

Tabella 21- Sintesi codifica sulle Forme di legittimazione

Nome etichetta	Numero di fonti	Numero di riferimenti codificati
Forma di legittimazione esperta	18	56
Forma di legittimazione sociale	17	55
Forma di legittimazione istituzionale	11	24

Fonte: elaborazione propria

affermazione di uno status che garantisca giustizia, legge e ordine (2022, p. 128)", tale definizione si avvicina alle descrizioni riportate dagli intervistati.

In questa tabella si osserva che le due categorie con un numero elevato di codici sono prima categoria, con 56 codici (legittimazione esperta) e la seconda (legittimazione sociale) con 55 elementi. Ambedue sono presenti in più della metà degli artefatti analizzati, che sono un totale di 24.

4.3.1 Legittimità tecnica e scientifica: la rete di esperti

La prima forma di legittimazione è basata sulle competenze tecniche e scientifiche degli aderenti della rete di ASviS, risorse cognitive centrali per la rete. Durante le interviste emerge che le competenze tecniche e scientifiche contribuiscono a costruire la credibilità politica dell'Alleanza. Inoltre, la rete di esperti condivide anche un metodo scientifico, il quale ne rafforza ulteriormente la posizione (Haas, 1992a). Questa categoria descrive dunque il processo attraverso cui ASviS riesce a costruire la propria credibilità epistemica rispetto alla sostenibilità sociale.

Dalla sua nascita l'organizzazione ha l'obiettivo di riunire un numero elevato di esperte ed esperti per discutere le strategie volte all'adozione dell'Agenda 2030 in Italia, con un proprio modello di suddivisione del lavoro basato su GdL (vedi Cap.3). Inoltre, l'Alleanza è nota per aver sviluppato un metodo di analisi attraverso il quale misurare la vicinanza o la distanza di un determinato territorio (nazionale e territoriale) rispetto al raggiungimento degli SDGs; questo modello ha supportato il lavoro con differenti territori italiani ed è stato descritto in una delle interviste:

"Abbiamo sviluppato un sistema di ricerca in cui lavoriamo congiuntamente alla definizione delle strategie di sviluppo sostenibile delle aree territoriali. Quindi lavoriamo con Regioni, Città metropolitane, Province, Comuni e Regioni importanti come Lombardia, Lazio, Veneto e Valle d'Aosta. Ricordo anche città metropolitane come Roma, Bologna (...). Pubblichiamo degli indicatori compositi per ogni goal, indicatori [definiti compositi] che sintetizzano in un'unica formazione un valore che tanti altri indicatori elementari compongono; e quindi gli indicatori compositi in realtà fotografano la situazione italiana [rispetto al raggiungimento dei] goal dell'Agenda (I6)."

Questo metodo statistico è uno strumento di supporto per l'elaborazione di analisi e costruzione di proposte di *policy* presenti in diverse pubblicazioni dell'Alleanza, per esempio, i Rapporti ASviS (vedi Cap. 3). Tali documenti acquisiscono una funzione di tipo *knowledge-driven* poiché cercano di orientare e promuovere dei cambiamenti (Wiess, 1979).

Il metodo sviluppato da ASviS è stato applicato per valutare la *performance* di differenti territori italiani su differenti scale. Lo sviluppo di un metodo ha supportato anche la costruzione di un database accessibile apertamente online nominato “Numeri della sostenibilità”¹⁵¹.

Dalle interviste è emerso che lo sviluppo di tale metodo statistico, finalizzato alla misurazione degli SDGs, ha conferito notorietà alla rete di esperti, la quale è stata invitata a partecipare a diverse iniziative all'estero. Questo dimostra il riconoscimento e la autorevolezza tecnico-scientifica acquisita da ASviS, non solo in Italia. Inoltre, questo rappresenta il processo di traduzione di ASviS, rendendo operativa la sua capacità di intermediario nella traduzione di sistemi e metriche da una scala globale a una settoriale (Stone 2003). Durante una delle interviste sono state menzionate diverse Organizzazioni e Agenzie con cui erano state realizzate delle collaborazioni:

“Veniamo chiamati sia a livello nazionale che internazionale, per ricevere il nostro parere e il nostro supporto. È capitato più volte che [la richiesta di collaborazione] parta da organismi internazionali. Ci hanno contattato dall’OCSE, dalla Commissione europea dicendo: “Noi dobbiamo fare un lavoro sull’Italia e vorremmo incontrarvi per capire qualcosa di più, visto che voi su questi temi siete, diciamo, tra i più esperti all’interno del territorio italiano”. E quindi questo, diciamo, è un riconoscimento. Lavoriamo anche con l’Onu. Abbiamo cooperato per sviluppare l’applicazione dell’Agenda anche a Cuba [quando] abbiamo fatto delle lezioni per l’ufficio di statistica cubana (...)”(I5)”

Come menzionato durante l’intervista, ASviS è stata spesso invitata a fornire il proprio supporto per lo sviluppo nella progettazione di *policy*, esercitando anche la funzione di tipo *problem-solving* (Wiess, 1979).

Il processo di selezione degli indicatori e di costruzione del metodo statistico è stato descritto in diverse occasioni, tanto durante le interviste realizzate in maniera informale nel corso delle sezioni di osservazione partecipata quanto durante le interviste semi-strutturate. Tuttavia, non sempre era chiaro come fosse avvenuta la collaborazione all'interno della rete di esperti per sviluppare e costruire un metodo che fosse uno strumento analitico condiviso dai membri della rete di ASviS. In una delle interviste

¹⁵¹ <https://asvis.it/I-numeri-della-sostenibilita/> Ultimo accesso 3 maggio 2024

riguardo gli indicatori di carattere sociale, è stato possibile comprendere in profondità lo sviluppo del metodo e la collaborazione tra gli esperti presenti nella rete di ASviS:

“E’ stato un processo di selezione [degli indicatori] durato mesi, fatto con il supporto di tutti i gruppi di lavoro degli esperti; quindi abbiamo fatto una nostra selezione dell’area di ricerca con tutte quante le indagini e statistiche. Abbiamo prima fatto una selezione sugli indicatori disponibili nel mercato , quindi quelli ISPRA, ISTAT - per l’aspetto sociale – e Eurostat; comunque con tutta quanta la statistica ufficiale e una volta fatta questa selezione abbiamo fatto delle analisi statistiche, per esempio, per capire se un indicatore era ridondante rispetto a un altro e quindi era inutile metterlo due volte; perché poi se metti due indicatori simili in un composito si rischia che quell’effetto dei due indicatori abbia un effetto troppo ampio all’interno del composito e quindi il composito possa avere una direzione molto simile a quegli indicatori. Quindi, il rischio è che si dia troppo peso a due indicatori all’interno di un singolo composito. (...), e quindi tutte queste indagini di analisi statistica [l’abbiamo fatta] per ogni goal, abbiamo sentito i gruppi di lavoro di ASviS con gli esperti. (...) È stato un lavoro un po’ complicato e un po’ lungo, ma alla fine siamo arrivati a circa 100 o 110 indicatori elementari per 17 goal (I6).”

Questa descrizione della selezione degli indicatori approfondisce i criteri utilizzati dal gruppo che coordina il settore della ricerca. Da un lato, si è sottolineato come il processo di selezione sia stato costruito a partire da criteri tecnici (statistici), mentre dall'altro è stato menzionato come questo percorso sia stato un processo che ha coinvolto i GdL, realizzato attraverso il dialogo e la consultazione con membri esperti di diverse tematiche. Tuttavia, non si è approfondito il processo di coinvolgimento dei membri dei gruppi. Capire come la scelta degli indicatori è avvenuta facilita la comprensione sul processo di condivisione e produzione del materiale prodotto dall’Alleanza. Dunque, una volta descritta com’era avvenuta la selezione degli indicatori e delle fonti è stato chiesto all'intervistato appartenente al *team* di ricerca come fosse stato realizzato il coinvolgimento degli altri esperti della rete e, nello specifico, se si fosse richiesto un parere agli aderenti dei GdL o soltanto ai coordinatori e alle coordinatrici. La risposta sottolinea che si è cercato di coinvolgere al massimo tutte gli attori esperti:

“No, no, a tutti! Abbiamo mandato la nostra ipotesi di lavoro [ai GdL] e poi abbiamo discusso con loro se ci potessero essere eventuali nuovi indicatori oppure [dovevamo cancellare alcuni] indicatori. Alcune volte eravamo indecisi; in effetti [gli esperti dei GdL] spesso ci hanno aiutato (I6).”

La collaborazione con i differenti portatori di conoscenza tecnica e scientifica provenienti da differenti discipline è stata descritta dagli intervistati come un elemento centrale nella costruzione e nell'affermazione del metodo statistico. Tale metodo è definito “rigoroso”, motivo per cui è ritenuto un elemento che porta credibilità all’Alleanza:

“Il lavoro che stiamo facendo è particolarmente importante, è merito di chi sta collaborando con noi in questi anni. Lo facciamo con lo spirito che le dicevo prima, cioè per essere propositivi. Lo facciamo attraverso un metodo rigoroso, lo sottolineo. Che si basa sui dati scientifici, che li valuta con attenzione e con responsabilità. Lavoriamo attraverso l’analisi degli indicatori. Lei sa bene che l’Agenda 2030 individua 17 goal, 169 target e 240 obiettivi, allora noi lavoriamo con esperti che ci aiutano ad analizzare come stanno le cose nel nostro Paese. (...) Quello che ASviS fa è] cercare di essere rigorosi. Cercare di garantire un livello di serietà nelle nostre affermazioni e proposte. Cercare di essere affidabili, sinceri; cioè raccontare come stanno le cose (...). Noi sottolineiamo il fatto che occorre avvicinare la scienza alla politica. (I1)”.

Questa affermazione è stata riportata durante una delle interviste per sottolineare il motivo per cui l’Alleanza è riuscita a costruire un dialogo con rappresentanti di diversi governi, tanto a livello nazionale quanto territoriale. Secondo quanto emerso dalle interviste, l’Alleanza ha ottenuto notorietà anche grazie alla propria credibilità tecnico-scientifica, raggiunta attraverso un “rigore metodologico”. Infine, l’intervistato sostiene che l’approccio scientifico rappresenta il principale strumento attraverso il quale costruire proposte politiche efficaci.

Spesso durante le interviste si è sottolineato come le competenze tecniche vengano utilizzate per promuovere le azioni politiche, questo è un argomento che emerge in più di una occasione. In uno di questi casi si è menzionato il lavoro compiuto dagli esperti per costruire una relazione tra gli obiettivi dell’Agenda 2030 e gli obiettivi programmatici politici presenti in alcuni documenti ufficiali, per esempio le Strategie di Sviluppo Sostenibile Regionale o le azioni programmatiche realizzate dai comuni. Questo processo è descritto allo stesso tempo come tecnico, ma anche politico; in particolare, avere un approccio tecnico rappresenta “un modo di fare politica”:

“(…)abbiamo fatto un’operazione di armonia etica, se vuole, di due tipi: 1. Individuare obiettivi quantitativi già presenti nella programmazione e quindi tirarli fuori, estrarli, metterli in evidenza e legarli agli obiettivi dell’Agenda. 2. invece aiutare [i decisori

pubblici] a introdurre degli obiettivi dove non c'erano. Poi chiaramente noi non siamo dei politici, il nostro punto di vista è quello tecnico. Anche se questo, secondo me, è un modo di fare politica, forse nuovo ed innovativo, ma lo ritengo tale. Per questo io sono qua come volontario, per fare attività di volontariato. Ecco perché lo ritengo importante (I5)."

Le competenze tecniche, allora, non solo rappresentano una risorsa di legittimazione per ASviS, ma anche uno strumento attraverso cui promuovere delle azioni politiche. Infatti, spesso emerge la relazione tra scienza e politica, come quando viene detto che *"noi non siamo un partito, ma noi facciamo politica (I4)":* vi è un riconoscimento del fatto che le proprie azioni siano orientate a promuovere delle trasformazioni politiche. Allo stesso tempo, spesso si è registrato che il supporto e le proposte fornite dall'Alleanza alle istituzioni siano ritenute di carattere *"super partes"* o *"apartitiche"* – *"siamo riconosciuti come un'iniziativa apartitica, che opera appunto nell'interesse delle istituzioni (I2)"*. Avvalersi delle competenze statistiche per formulare e costruire delle proposte di *policy* di tipo *evidence-based* rappresenta un valore per gli intervistati, perché significa agire a partire da un ruolo neutrale.

In aggiunta, durante le interviste emergono delle riflessioni critiche rispetto al metodo quantitativo, in particolare riguardo alla misurazione degli SDGs di tipo sociale. Durante una delle interviste è stato menzionato come, da un lato, il metodo applicato basato sulle statistiche ufficiali sia funzionale per comprendere la situazione sottostante del Paese. Tuttavia, è stato anche evidenziato come questo possa offrire una descrizione limitata della realtà, poiché non riesce ad approfondire alcuni fattori sociali:

"Allora, sugli indicatori abbiamo un problema. Un problema abbastanza chiave, abbiamo delle serie statistiche [limitate] che dovremmo cambiare. Però, non possiamo non fondarci sui dati ufficiali. E quindi il problema è che a volte cerchiamo la chiave che abbiamo perso sotto un lampione. Anche se non l'abbiamo persa lì, [la cerchiamo in quel posto] perché lì c'è luce. Ma è difficile trovare la chiave sotto il lampione se l'abbiamo persa da un'altra parte. E quindi bisogna far luce anche dove abbiamo perso la chiave. Questo vuol dire che dobbiamo provare o costruire degli indicatori che possano evidenziare l'avanzamento sulla dimensione sociale (I12)".

In questo frammento si sottolinea che gli indicatori attuali non permettono di analizzare alcuni aspetti sociali a causa dei limiti relativi ai tipi di indicatori e dati presenti nei database ufficiali, si evidenzia inoltre che è necessario cercare di costruirne nuovi.

Il limite dell'utilizzo del metodo quantitativo per misurare gli effetti sociali è messo in discussione in differenti occasioni. È importante sottolineare il fatto che alcuni dei suoi membri, incluso lo stesso Direttore scientifico, riconoscano la difficoltà di applicare le metriche quantitative all'analisi degli obiettivi di carattere sociale relativi alla sostenibilità. L'intervista con l'ex ministro inizia descrivendo la sua esperienza all'OCSE e un primo approccio al tema della misurazione del "capitale sociale":

“Beh, sulla parte sociale abbiamo da tanti anni una grande difficoltà a definire esattamente cosa vuol dire sostenibilità. Quando ero chief statistician all'OCSE nei primi anni 2000, facemmo proprio un sforzo per tentare di misurare la sostenibilità sociale, ma non andammo molto lontano perché mentre in campo ambientale, in parte in campo economico, si è cercato di definire delle soglie oltre le quali il sistema non regge più, pensiamo alle soglie dei limiti planetari che sono stati misurati dagli scienziati, nel caso della componente sociale non è che abbiamo una teoria della rivoluzione che ci dice che oltre ad un certo tasso di disoccupazione o di povertà esplode. Il che però non vuol dire che il sistema non esploda sotto certe condizioni e quindi tentammo di indagare la possibilità di definire la sostenibilità sociale come la sostenibilità finanziaria delle istituzioni che si occupavano di politiche sociali, per esempio quelle pensionistiche o quelle sanità. Quindi, se l'INPS, per dire, ha un bilancio squilibrato, non c'è sostenibilità finanziaria sul mondo delle pensioni e quindi questo determinerà una non sostenibilità sociale della politica. Ma non fummo soddisfatti di quell'approccio [...]Quindi, il tema della sostenibilità sociale è quello più difficilmente definibile, quantificabile, se non come l'Agenda 2030 fa anche per gli altri settori in termini di non raggiungimento degli obiettivi che sono stati scelti. Dopodiché ci siamo resi conto con la pandemia, ad esempio, che la società, di fronte a uno shock di quelle proporzioni, rischia di esplodere. Ed è qui dove il capitale sociale, che è una delle quattro forme di capitale che sono alla base del concetto di trasferimento da una generazione all'altra di asset del patrimonio comune, insieme a quello economico, a quello umano, e a quello naturale; il capitale sociale, abbiamo capito, gioca un ruolo molto importante (I2).”

In questa intervista si discute la difficoltà di misurare la sostenibilità sociale e si sottolinea che il capitale sociale¹⁵² è centrale per la manutenzione della sostenibilità in modo complessivo. Si sostiene che la perdita di valori come la fiducia, o una riduzione della stabilità del sistema socioeconomico, metta a rischio la stabilità e il benessere collettivo.

¹⁵² Le principali riflessioni riguardo il concetto capitale sociale riguardanti la sostenibilità sociale prendono come riferimento la definizione di P. Bourdieu (1986), secondo il quale «*social capital is the aggregate of the actual or potential resources which are linked to possession of adhesion of a durable network of more or less institutionalized relationships of mutual acquaintance and recognition or in other words, to membership in a group- which provides each of its members with the backing of the collectively owned capital, a 'credential' which entitles them to credit, in the various sense of the word*» (248).

Per questo motivo, secondo l'intervistato, la misurazione della dimensione sociale dovrebbe essere orientata all'analisi di dati relativi alla fiducia e al benessere, elementi che promuovono anche la coesione sociale¹⁵³. Non emergono delle descrizioni specifiche dei tipi di dati, tuttavia si discute il lavoro realizzato precedentemente con l'OSCE e si indicano alcuni principi cardine che potrebbero orientare l'analisi.

Inoltre, durante le interviste con i membri del GdL 4 (goal sull'educazione), si sono discussi i limiti tanto di comprensione delle particolarità territoriali - specificamente nella difficoltà di trovare dei dati statistici che rispettino il *frame* degli indicatori fornito dalle Nazioni Unite - quanto di raccolta dei dati sui processi in corso, che non sono misurabili attraverso le metriche quantitative focalizzate sull'istruzione formale:

“Cioè il fatto è che tutti gli indicatori [goal 4] riguardano l'istruzione formale, prevalentemente, quindi si perde tutta quella dimensione del non formale che di fatto non viene apprezzata. Questo credo sia il limite dei limiti (I13).”

In questo frammento viene menzionato uno dei limiti dell'analisi statistica, evidenziando in particolare la difficoltà di rilevare le azioni in corso per il raggiungimento degli SDG. L'esempio si riferisce all'obiettivo 4, in particolare, si discute sul tema dell'educazione non formale e come questa possa contribuire alla riduzione dei problemi di apprendimento:

“Peraltro, mentre parli mi viene in mente che c'è tutto un lavoro fatto attraverso l'educazione non formale, in cui da tanto tempo le scuole sono supportate da realtà come le associazioni, guarda la Di Donato. Come facciamo a non collegare il tema degli apprendimenti e delle competenze con quello che avviene anche il pomeriggio nella scuola Di Donato¹⁵⁴? [La Di Donato] è una scuola interculturale del quartiere Esquilino, che è uno dei quartieri più multietnici di Roma, dove c'è un'associazione dei genitori che, in termini proprio di sussidiarietà, entra molto anche nello sviluppo di quelle competenze interculturali, di cittadinanza eccetera. Però, questo dove si dice? Inoltre, ci sono delle

¹⁵³ In particolare, per quanto riguarda specialmente il concetto di coesione sociale questo è esplorato di maniera critica e in profondità da D. Caselli (2020), l'autore discute la rappresentazione del concetto nella progettazione di politiche territoriali a Milano, il ruolo degli esperti e il processo di depoliticizzazione.

¹⁵⁴ La Scuola elementare Federico Di Donato ospita l'associazione di genitori che coordina delle attività del dopo scuola, di sostegno all'insegnamento, attività ludiche e attività sportive. L'intervista cita questa realtà per il lavoro che realizza tanto con i giovani e bambini quanto con le famiglie.

politiche che parlano di questo, perché i patti territoriali ne sono un esempio. Però, dove si misura, dove si raccolgono [i dati relativi a] quell'esito? (I14)''

In questa occasione si è fatto riferimento alle iniziative realizzate da un'associazione di genitori all'interno di una scuola a Roma e a come queste azioni siano interconnesse ai possibili cambiamenti nella cultura sia scolastica che nelle esperienze personali dei bambini che la frequentano. Si è discusso sulle difficoltà di individuare come queste azioni possano influenzare gli esiti degli studenti perché possono motivare, ad esempio, il miglioramento della qualità dell'ambiente scolastico o anche una maggiore sensibilizzazione ambientale e a tematiche come l'inclusione. Allora, l'intervistata si chiede come un metodo quantitativo standardizzato potrebbe riuscire a ricollegare gli effetti sull'educazione e sull'apprendimento di giovani e bambini che appartengono alla scuola rispetto alle azioni promosse dall'associazione. L'obiettivo della domanda posta dall'intervistata è discutere la varietà di fattori che incidono sul raggiungimento di uno degli SDG, quello relativo all'educazione, sottolineando ancora i limiti relativi alla misurazione a partire soltanto dal metodo statistico delle tematiche sociali. Durante questa intervista si è discusso specialmente del lavoro realizzato nella pubblicazione del quaderno sul target 4.7 (sull'educazione e cittadinanza globale). Questo lavoro aveva in parte l'obiettivo di colmare un *deficit* contenuto nelle analisi realizzate a partire dai dati statistici e descrive cosa si stia facendo per raggiungere questo target:

"(...)adesso noi abbiamo familiarizzato con tutti gli indicatori, sia di natura quantitativa che qualitativa, che sottendono ai 10 target del goal e è ovvio che si fa riferimento ai risultati Invalsi, eccetera eccetera. Noi abbiamo lavorato molto sull'indicatore anche del target 4.7 (...) E l'indicatore anche lì è di natura qualitativa, cioè ti chiede sostanzialmente di andare ad analizzare in che misura 8 temi specifici dell'educazione allo sviluppo sostenibile e la cittadinanza globale sono incorporati nelle politiche italiane, nei curricula della scuola italiana, nella formazione degli insegnanti e nella valutazione degli studenti. Quindi noi nel Quaderno, per esempio, abbiamo provato a fare un esercizio per analizzare questi aspetti, più o meno quantitativamente dove ci riuscivamo e qualitativamente dalle altre parti (I13)''.

Il Quaderno allora rappresenta un esempio di un strumento complementare all'analisi statistica. La produzione di questo altro materiale dimostra che gli attori esperti coinvolti

nel processo portano dei contributi di conoscenze differenti, contribuendo attraverso competenze e metodi complementari.

Il metodo statistico sviluppato e utilizzato dall'Alleanza nella produzione dei documenti rappresenta una risorsa cognitiva centrale nel processo di legittimazione esperta di ASviS. Tuttavia, la traduzione complessiva della dimensione sociale della sostenibilità da parte di ASviS avviene attraverso un processo che include anche altre risorse cognitive, diverse da quelle quantitative. Gli esperti presenti all'interno della rete di ASviS hanno promosso delle azioni collaborative tra loro al fine di costruire un metodo condiviso: "metodo ASviS". I membri della rete riconoscono alcuni dei limiti dello strumento utilizzato per realizzare la misurazione statistica specialmente rispetto all'analisi degli obiettivi relativi alla dimensione sociale, si cerca quindi di approfondire l'analisi attraverso metodi complementari. Questo processo di collaborazione tra i diversi esperti ne rafforza la rete e ne rappresenta uno degli elementi fondamentali per la costruzione della legittimità esperta.

Per ultimo, per quanto riguarda le condizioni del contesto che possono aver contribuito al riconoscimento del ruolo di ASviS, durante le interviste è emerso che l'Alleanza ha anticipato alcune "richieste" politiche, vale a dire una domanda per conoscenza approfondita del tema della sostenibilità. Le risorse cognitive tecnico-scientifiche che ASviS possiede sono applicate per costruire dei metodi attraverso cui perseguire tanto le direttive dell'Unione Europea quanto gli obiettivi dell'Agenda 2030, a partire da una prospettiva non solo ambientale, ma anche sociale ed economica:

"Il terzo aspetto è il fatto che le istituzioni sono state spinte dalla legislazione europea, dai fatti, dalle manifestazioni dei giovani ad affrontare queste tematiche con spirito nuovo. Con uno spirito, cioè, di vista sul futuro, guarda caso esattamente quella che ASviS, prima di altri, si proponeva di sostenere. E quindi abbiamo avuto il riconoscimento di essere dei precursori. Di aver posto una serie di tematiche nel nostro paese quando ben pochi le ponevano. E questo è un elemento di credibilità, naturalmente, perché vuol dire che forse riusciamo a guardare un po' più avanti di altri (I2)".

Per alcuni degli intervistati, allora, ASviS ha coperto "un spazio vuoto" (I18), acquisendo così un ruolo importante nella sfera pubblica e politica; il 'vuoto' menzionato in questo caso, o "essere stati precursori" nell'altro, indicano che, quando la rete di esperti è stata

costituita non erano presenti attori individuali o collettivi in grado di formulare proposte di politiche per perseguire gli SDGs nel modo in cui lo proponeva ASviS. Dalle interviste emerge che è in questo contesto di assenza, o presenza limitata, di altri attori orientati a proporre delle soluzioni nel campo della sostenibilità, considerando tutte le tre dimensioni e le relazioni tra di esse, che l'Alleanza diventa una realtà centrale. Quindi, le condizioni sottolineate dagli intervistati che giustificano come ASviS riesce ad inserirsi nel *policy making* sono da un lato le risorse cognitive, dall'altro aver approfittato dell'apertura di una "finestra di opportunità" (Kingdon, 2014) sul campo delle politiche volte al tema sostenibilità.

4.3.2 Legittimazione sociale: i rappresentanti della società civile

La seconda categoria, denominata forma di legittimazione sociale, si caratterizza per il tentativo della rete di attori di creare un *network* che includa rappresentanti diversificati della società civile, al fine di provare a costruire un contesto pluralistico. In questo caso, la principale risorsa di ASviS è la diversità dei profili delle associazioni e delle organizzazioni coinvolte. Questa categoria si basa da un lato sulla valorizzazione della presenza di differenti attori provenienti dalla società civile e dell'altro sull'implementazione di azioni volte a ottenere il loro consenso sulle proposte di *policy* dell'Alleanza.

In diverse interviste è stato riportato che la legittimità di ASviS, tanto nel contesto nazionale quanto in quello internazionale, è motivata dalle caratteristiche della rete dell'Alleanza, la quale presenta un numero elevato e diversificato di aderenti provenienti da differenti settori produttivi e diverse discipline. La rete di esperti è potenzialmente un luogo aperto, in cui esistono due vincoli per aderirvi: avere una forma giuridica *no profit* e quindi appartenere, ad esempio, al terzo settore, a centri di ricerca, università o associazioni di categoria e pagare la quota associativa. Questo non impedisce che siano presenti differenti organizzazioni vincolate in parte al mercato, ovvero provenienti da un settore *profit*, quali fondazioni bancarie come la Fondazione BNL e la Fondazione Unipolis - di cui fa parte uno dei presidenti di ASviS, Pierluigi Stefanini. Queste organizzazioni, infatti, possono avere posizioni diverse rispetto ad altre realtà associative presenti nella

rete. Ad esempio, ASviS ospita al suo interno, allo stesso tempo, delle organizzazioni ambientaliste come il WWF e Lega Ambiente, oltre che rappresentanti di altre reti di organizzazioni che si occupano di tematiche sociali - questo è il caso del Forum per il Terzo Settore e dell'Associazione Cittadinanzattiva. Questa varietà di aderenti e la capacità di costruire un messaggio univoco è descritta come un "valore aggiunto":

"(...) quindi questo è forse il valore aggiunto di ASviS: riuscire ad avere una voce unica da parte di 300 organizzazioni italiane (...) (I6)".

L'elevato numero di membri e la diversità tra loro sono delle caratteristiche della rete descritte come punti di forza che rappresentano delle qualità fondative presente nel "DNA" dell'organizzazione. Inoltre, per gli intervistati, la legittimità sociale di ASviS risiede nel fatto che l'Alleanza, attraverso l'organizzazione di iniziative volte promuovere il dibattito attorno al tema della sostenibilità, prova ad individuare proposte politiche e sociali condivise da vari esponenti della società civile:

"Beh, la principale caratteristica presente nel DNA stesso di ASviS; che la vede essere un'associazione di secondo grado di espressione della società civile. ASviS è la più grande rete di reti, quindi è un momento di sintesi, tra diversi angoli visuali della società civile che ASviS, con la sua funzione, riesce a mediare [...]. E quindi mettendo d'accordo diversi contesti è più forte nella pressione che può svolgere rispetto al policy maker. Tenga conto che in ASviS sono presenti associazioni della società civile, università, organizzazioni d'impresa, sindacati e quindi tanti soggetti che presi singolarmente sono portatori di interessi, di valori e di obiettivi molto diversi tra loro. ASviS è proprio come una camera di compensazione di tutti questi interessi che si confrontano e che trovano comuni obiettivi di sostenibilità da sottoporre al governo (I10)".

L'immagine della "camera di compensazione" come arena di discussione e formulazione di proposte consensuali è considerata un valore che legittima l'organizzazione nei rapporti con il potere pubblico, rappresentando un contesto che riduce i possibili conflitti politici e sociali tra i membri aderenti. L'Alleanza, quindi, convoglia al proprio interno un numero elevato di membri differenti tra loro che possono prendere posizione insieme. L'immagine dell'arena che produce consenso è approfondita in più di una intervista:

"(...) questa è una grande dote di ASviS. ASviS riesce a essere una specie di Parlamento informale dei portatori di interessi reali attraverso il meccanismo dei gruppi di lavoro. Questo ruolo di ASviS consiste proprio nello stare dall'altra parte del tavolo [cioè come

attore sociale], e portare [gli interessi degli attori sociali] sul lato decisionale del tavolo. (...) Sì, mi è venuta adesso questa immagine del Parlamento (I9)".

L'immagine del "parlamento informale" riguarda la capacità di ASviS di essere presente in contesti consultivi o decisionali, spesso su richiesta dalle istituzioni; per alcuni intervistati questo avviene grazie alla rappresentatività dell'Associazione, dovuta alla diversità degli aderenti. Dunque, la varietà dei rappresentanti della società civile nell'organizzazione fornisce ad ASviS una maggior rilevanza politica:

"Secondo punto di forza è il numero degli aderenti, non tanto il numero totale, quanto la rappresentatività. Il fatto di avere nei gruppi di lavoro dell'ASviS sostanzialmente tutte le componenti della società, dalle associazioni imprenditoriali a quelle del terzo settore, ai sindacati e così via, mostra la credibilità di quello che fa dal basso, nessuno ha tempo da perdere (...). Ecco, ASviS ha un modello organizzativo che non solo tiene insieme punti di vista diversi, ma li approfondisce, e questo dà credibilità anche nei confronti delle istituzioni (I2)".

Secondo le informazioni riportate dagli intervistati e intervistate, la molteplicità di aderenti provenienti dalla società civile conferisce dunque rappresentatività ad ASviS. Inoltre, attraverso il lavoro che realizza all'interno della rete, è capace di costruire consenso tra i suoi membri. Questi sono dunque gli elementi alla base della sua credibilità sociale e rappresentativa, che ne supporta la legittimità politica.

4.3.3 Legittimità "istituzionale": la "macchina ASviS"

Questa categoria sintetizza e descrive come ASviS si costituisce come una struttura organizzativa con un profondo legame con le istituzioni politiche e pubbliche italiane. L'Alleanza¹⁵⁵ agisce come intermediario per promuovere l'idea di sostenibilità, basata sull'Agenda 2030, considerata un quadro normativo di riferimento stabilito da un'istituzione internazionale riconosciuta. Questa mediazione realizzata dall'Alleanza,

¹⁵⁵ ASviS non è un'istituzione pubblica appartenente al governo italiano; è, invece, una rete di organizzazioni. Questa categoria cerca di esplorare come, in alcuni momenti, la rete possa assomigliare ad una struttura governativa.

attraverso delle pratiche¹⁵⁶ e regole definite, contribuisce a conferirle una autorevolezza assimilabile a quella di un'istituzione governativa.

Analizzando i principali avvenimenti legati ai rapporti tra la rete e le istituzioni nazionali e internazionali, emerge che ASviS ha preso parte a numerosi incontri ed eventi presso la sede del governo. Inoltre, ha frequentemente presidiato spazi solitamente riservati ai rappresentanti governativi. Come detto in precedenza, al momento della propria costituzione ASviS è stata presentata alla Camera dei Deputati, inoltre il 30 maggio del 2016 riceve una medaglia dal Capo dello Stato per l'importanza del suo primo convegno "Italia 2030. Governo, imprese e società civile di fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile". L'evento è stato organizzato in occasione della Settimana europea per lo sviluppo sostenibile. Il 13 luglio dello stesso anno ASviS riceve audizione alla Commissione Esteri della Camera dei deputati sull'Agenda globale e la diffusione della cultura della sostenibilità, mentre il 1° dicembre viene firmato il protocollo ASviS –MIUR per la diffusione della cultura della sostenibilità, e una delegazione dell'Associazione viene ricevuta al Quirinale dal presidente Mattarella. A settembre di quell'anno era invece stato presentato alla Camera dei Deputati il primo Rapporto dell'ASviS "L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile", risultato del lavoro realizzato rispetto al raggiungimento degli SDGs in Italia. In questo documento, venivano avanzate varie proposte e raccomandazioni alle istituzioni politiche¹⁵⁷. Inoltre, nel 2017, precisamente il 20 luglio, ASviS, nella figura di Enrico Giovannini, partecipa *all'High Level Political Forum* delle Nazioni Unite in rappresentanza della società civile italiana. Nel 2018 contribuisce alla nascita della Rete delle università per lo sviluppo sostenibile – RUS e riceve nuovamente audizione alla Commissione Esteri della Camera dei deputati. Nel 2019 viene scelta come *partner* scientifico nel padiglione dell'Italia a Expo Dubai. Nel 2020 è stata realizzata la presentazione del Rapporto annuale in lingua inglese al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - MAECI. In aggiunta, tra la fine 2020 e

¹⁵⁶ Come esempio si potrebbe citare ciò che è stato sviluppato nel paragrafo precedente rispetto alle pratiche organizzative volte a promuovere la partecipazione e la rappresentanza di diversi settori della società civile al proprio interno.

¹⁵⁷ Rapporto ASviS 2020

https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FIN_AL8ott.pdf Ultimo accesso 28 agosto 2023

inizio 2021 l'Associazione è stata poi ascoltata prima dalla Commissione Ambiente della Camera dei deputati sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e successivamente dalle Commissioni Bilancio e Ambiente della Camera dei deputati sul PNRR¹⁵⁸. Queste iniziative rappresentano alcuni dei principali esempi che dimostrano la presenza di ASviS in luoghi istituzionali.

La legittimazione istituzionale emerge, allora, perché da un lato ASviS dimostra essere protagonista di differenti iniziative presidiate in luoghi istituzionali e dall'altro si osserva un rapporto stretto con le istituzioni, favorito dalle risorse relazionali personali dei membri della rete di ASviS. La possibilità di costruire dei rapporti diretti con i membri del governo deriva dal fatto che alcuni attori dell'Alleanza hanno collaborato con i governi o vi hanno partecipato, facilitando così la relazione con i rappresentanti politici e istituzionali a livello nazionale.

Durante una delle sezioni di osservazione partecipata realizzata ad uno degli incontri del Festival per lo Sviluppo Sostenibile, uno dei membri della rete, alcuni minuti prima di lasciare l'aula dell'evento, inizia a raccontare come i Festival siano cambiati negli anni e in particolare descrive il rapporto stabilito con alcuni media, come la RAI, si era stretto. Mentre descrive le collaborazioni con diversi canali di comunicazione (vedi dettagli nel Cap. 3), afferma che la propria capacità di accedere a questi canali gli investì di un ruolo vicino a quello delle istituzioni pubbliche:

“Anche noi siamo un po' istituzionali, una sorta di istituzione parastatale, funzioniamo come un'istituzione (...) siamo anche un po' diversi da alcune organizzazioni di advocacy, siamo propositivi (note di campo)”.

L'analisi delle note del lavoro sul campo riportata in questo frammento sottolinea da un lato quanto l'organizzazione sia strutturata e organizzata in modo simile ad un'istituzione pubblica e dall'altro quanto questo la renda diversa dalle altre organizzazioni della società civile, specialmente per la forma d'azione, definita come “propositiva” e non conflittuale. Durante le interviste è stato analizzato in quali occasioni l'Alleanza avesse acquisito un ruolo simile a quello istituzionale:

¹⁵⁸ 5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso 25 agosto 2023.

“Io mi ricordo che già diversi anni fa l’ASviS fu incaricata proprio dal Ministero dell’Ambiente di realizzare il primo documento relativo al posizionamento dell’Italia rispetto all’Agenda 2030, quindi fece proprio un lavoro di monitoraggio dei vari obiettivi e dei vari target per conto del ministero. Quindi, insomma, un riconoscimento importante. Poi, appunto, ha questo ruolo all’interno di questa struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è un soggetto e un interlocutore del ministero, ma anche delle amministrazioni locali, regioni, province, città metropolitane (I11)”.

In linea con questa immagine dell’Alleanza come istituzione, quasi “parastatale”, uno degli intervistati descrive la capacità di ASviS di partecipare al *policy making* ed avere rilevanza politica nei contesti istituzionali su scala nazionale affermando che: “[ASviS è] una macchina che funziona, che è riconosciuta (...) (I15)”. Secondo l’intervistato la qualità del funzionamento della ‘macchina’ è direttamente associata all’affermazione che ASviS ‘porta a dei risultati’, ovvero riesce a ottenere ciò che persegue. In questo contesto, il cambiamento degli articoli della Costituzione è stato menzionato come il principale esempio dell’influenza esercitata dall’Alleanza.

Avere la capacità di costruire prima dei rapporti e successivamente un percorso politico attraverso il quale promuovere un cambiamento nella Costituzione è un argomento ricorrente durante le interviste. Questo aspetto è stato menzionato da diversi membri ed è stato descritto come una capacità connessa sia alle due forme di legittimazione discusse precedentemente, ovvero quella sociale e quella esperta, sia al fatto di avere accesso ai membri del governo. Nello specifico, durante le interviste emerge che le prime due forme conferiscono all’Alleanza una credibilità che facilita l’accesso alle arene decisionali. Quindi la credibilità acquisita dall’organizzazione sommata alle condizioni favorevoli, che sono i rapporti tra i membri di ASviS e le istituzioni oltre che la “finestra di opportunità”, sono descritte come dei fattori che agevolano il processo di accesso al *policy making* e di diffusione delle proprie idee:

“Allora la forza di ASviS è nelle realtà che la compongono. E le realtà che la compongono sono fondamentalmente costituite da persone competenti, molto competenti in materia di sviluppo sostenibile nella prospettiva ambientale e sociale piuttosto che economica, piuttosto che istituzionale [...]. Quindi ASviS ha una potenza di fuoco in termini di competenze e questo chiaramente le consente di essere efficace nella comunicazione istituzionale, partendo dal presupposto che comunque ha l’ex portavoce, adesso direttore scientifico, che è una persona istituzionale per eccellenza. Ma non è l’unica, ce ne sono

tante di persone all'interno dell'Alleanza, che hanno una capacità istituzionale davvero particolarmente spiccata, efficace e capace di raggiungere gli obiettivi prefissati (I19)".

Dall'analisi emerge che l'ampia diversità di competenze presenti all'intero di ASviS rappresenta un'opportunità secondo gli intervistati. La rete è composta da persone descritte come *"esperte nel settore"*, oltre a questo coloro possiedono abilità nel dialogare con le istituzioni. Quindi emerge come sia fondamentale il modo in cui ci si relaziona con le istituzioni per ottenere un impatto significativo.

Lo stretto legame con le istituzioni, come descritto sopra, è dovuto anche alla presenza di membri dell'Alleanza che o prendono parte o hanno fatto parte del governo. Un esempio evidente è quello di Enrico Giovannini:

"C'è un deus ex machina nell'ASviS, che è il suo fondatore, Enrico Giovannini. Lui è un economista, è stato per tanto tempo all'OCSE. Poi dall'OCSE è arrivato in Italia come Presidente dell'Istat. E come Presidente dell'Istat ha cominciato a dare corpo ad un'idea che è un'idea diciamo di vent'anni fa, che è quella di andare a considerare fra tutti gli elementi che vanno a comporre il PIL anche elementi di tutela dell'ambiente e di sostenibilità sociale, eccetera. Lui ha costituito questo progetto BES, dove ogni anno l'Istat rappresenta gli indicatori che dovrebbero comporre il nuovo PIL, il benessere ecosostenibile; dove dentro ci sono anche, appunto, tutti gli indicatori che caratterizzano la qualità dell'ambiente, della società, eccetera, non solamente gli investimenti (...). Quindi a ripensarlo un attimo, lui ha dato questo grosso contributo e poi ha costituito l'ASviS nel momento in cui si è andata a mettere su la Strategia per lo Sviluppo Sostenibile in Italia. E quindi chiaramente, diciamo, l'ASviS è diventato anche un attore, in tutto questo processo, che ha avuto un ruolo nell'ambito delle Istituzioni, cioè, viene sentito, viene ascoltato, partecipa in maniera attiva (I11)".

La figura di Enrico Giovannini, secondo le persone intervistate, è rilevante per il processo di inclusione di ASviS nel *policy making*; per questo motivo si è cercato di capire come la sua presenza potesse aver contribuito al ruolo acquisito da ASviS a livello nazionale:

"Lui [Giovannini] univa diversi mondi, dalle istituzioni italiane, all'Università, alle Istituzioni europee, per cui, sicuramente, è stato autorevole fin da subito e la sua capacità di interlocuzione politica inizialmente è stata dovuta alla sua credibilità su questi piani; quindi, è un po' un unicum in questo, no!?... obiettivamente va riconosciuto. Poi, ripeto, non si è trasformata in una organizzazione personalistica, ma certamente l'autorevolezza del suo fondatore [ha contribuito] (I14)".

La figura del fondatore è stata riportata come un elemento importante nel processo di legittimazione del carattere istituzionale di ASviS in diverse interviste; in questo caso si

sottolinea, tuttavia, come l'Alleanza non abbia acquisito delle caratteristiche personalistiche. Nonostante non sia un'organizzazione descritta come personalistica, la figura di Giovannini da un lato assicura una parte della legittimità istituzionale di ASviS e dall'altra facilita la credibilità che l'Alleanza ha rispetto al metodo statistico. In questo caso la credibilità tecnico-scientifica di ASviS è assicurata in quanto erede di uno strumento di cui Giovannini dimostra avere delle competenze scientifiche riconosciute a livello nazionale e internazionale:

“Tenga conto che noi abbiamo uno dei maggiori dirigenti che è Enrico Giovannini(...), [lui] ha portato con sé una competenza straordinaria - in fatto di misurazione del benessere - perché lui viene dall'OCSE (...). Lui ha creato un sistema di indicatori per l'Italia che è il Benessere Equo Sostenibile e l'ha portato prima dentro [ASviS], poi dentro il governo, per cui oggi il governo fa le relazioni annuali economiche adottando 7, 8, 10 indicatori di benessere equo e sostenibile (I7)”

Il sapere tecnico portato dall'ex ministro Giovannini emerge in più di una intervista come una risorsa spendibile politicamente:

“La figura di Enrico Giovannini è comunque da considerare, (...), essendo uno dei soci fondatori dell'ASviS, insomma un tecnico prestato alla politica, lui ha sicuramente avuto un ruolo (F3)”.

Oltre alla consapevolezza di queste due eredità riguardanti il metodo statistico e la credibilità politica, si discute come la sua presenza rappresenti un'opportunità, ma anche un limite per l'organizzazione:

“La figura di Giovanni è fondamentale e pivotale. ASviS è molto identificato con Giovannini, no? Tutto questo però comporta naturalmente tante responsabilità. Insomma, anche i presidenti, ci sono due presidenti, no, Stefanini e Mallen. Però la figura del fondatore rimane il suo marchio di fabbrica; per cui tutta questa capacità [di ASviS] di essere autorevole è affidata ai suoi prodotti, ma è molto affidata alla figura di Enrico. Non c'è niente da fare, il che, come sai, è un limite ed è un'opportunità. Perché è un'opportunità? Perché è una persona visibile, attiva, propositiva, eccetera. Ed è un vincolo. [È un vincolo] perché poi naturalmente è soggetta a spoil system informale, no? (I9)”.

Riassumendo, la legittimità istituzionale è fondata dalla capacità dell'organizzazione di interloquire con le istituzioni e rapportarsi a loro su un piano diverso rispetto alle altre organizzazioni dalla società civile. Questo deriva specialmente dalle competenze e dalle relazioni costruite dai membri dell'organizzazione con i rappresentanti pubblici e politici

che ne facilitano l'accesso alle istituzioni politiche, specialmente su scala nazionale. Questo è particolarmente saliente nel caso di Enrico Giovannini, il quale porta all'interno dell'Alleanza la propria credibilità scientifica e politica. Inoltre, emerge che la rete si è fatta promotrice di rilevanti cambiamenti a livello nazionale attraverso la partecipazione ad importanti incontri ed eventi istituzionali.

4.4 Diffusione delle idee

Nel processo di traduzione delle idee in *frame* di *policy*, l'agente di trasferimento veicola delle idee e delle soluzioni di *policy* attraverso differenti strumenti e le diffonde per mezzo di differenti strategie. L'intermediario di reputazione, grazie alla propria legittimità, traduce ciò che è globale in settoriale, veicolando, per esempio, delle idee sui propri canali comunicativi. Per identificare come ASviS traduce le proprie idee in delle soluzioni di *policy* l'analisi degli artefatti è stata guidata dalla seguente domanda: Attraverso quali strumenti e quali strategie l'Alleanza diffonde le proprie idee sulla sostenibilità sociale?

La dimensione della diffusione è stata esplorata specialmente nella terza sezione della traccia delle interviste, oltre che attraverso l'analisi del materiale disponibile online dall'Alleanza. Dall'analisi degli artefatti emergono prevalentemente tre categorie che rappresentano i principali meccanismi di diffusione della rete. Il primo meccanismo è orientato a veicolare le proprie idee all'esterno della rete e specialmente ai *policy maker*; anche il secondo privilegia la comunicazione esterna, in questo caso tuttavia orientata alla società civile intesa in senso ampio: composta tanto da attori individuali quanto collettivi, sia sociali che economici. Il terzo è orientato a veicolare le proprie idee e informare i membri

Tabella 22 – Sintesi codifica sui Meccanismi di diffusione

Nome etichetta	Numero di fonti	Numero di riferimenti codificati
Meccanismo di tipo <i>Knowledge driven</i>	21	67
Meccanismo di Sensibilizzazione ed educazione	20	39
Meccanismo di coesione del <i>Network</i>	9	15

Fonte: elaborazione propria

membri appartenenti alla rete, promovendo delle azioni di comunicazione interna e di condivisione dei saperi tra i membri di ASviS (Tab.22). Nella tabella 22 si osserva che la categoria con il numero più elevato di codici è la prima categoria, con 67 codici (*Knowledge driven*) ed è presente in quasi tutti gli artefatti analizzati, 21 su 24; la seconda è presente in 20 artefatti e ha un numero più ridotto di codici, con 39 in totale.

4.4.1 Meccanismo di tipo Knowledge driven

Il primo meccanismo ha prevalentemente la funzione di diffondere le proprie idee ad un pubblico specifico: il *policy maker*. In questo caso gli strumenti e le strategie sono costruiti al fine di comunicare e di creare una relazione con attori politici istituzionali con la finalità di diffondere le proprie soluzioni di *policy*. Alcuni strumenti sono particolarmente rilevanti, uno tra questi sono le pubblicazioni. In particolare, all'interno dei documenti, gli SDGs relativi alla dimensione sociale sono quelli inerenti ai Goals 1, 3, 4, 5 e 10. La diffusione di questi documenti attraverso i canali di comunicazione e il Festival dello Sviluppo Sostenibile ha permesso di dare visibilità politica e sociale all'operato della rete (questo verrà descritto più nel dettaglio nella sezione successiva). Inoltre, anche le risorse relazionali di ASviS, quindi la sua capacità di instaurare dei rapporti con membri del governo, descritta nel paragrafo precedente, ha consentito di costruire dei messaggi che raggiungessero il potere pubblico.

Per quanto riguardano le strategie realizzate da ASviS quella di fornire supporto alle amministrazioni territoriali e offrire delle formazioni dedicate all'Agenda 2030 sono particolarmente rilevanti per veicolare le proprie idee. Secondo quanto descritto dagli intervistati, la rete inizialmente ha cercato di portare le proprie proposte contattando direttamente gli amministratori e cercando di descrivere loro il metodo per supportarli. Successivamente è emersa la possibilità di costruire dei moduli per una formazione dedicata alle amministrazioni¹⁵⁹:

“Il lavoro con le amministrazioni nasce prima di tutto come accompagnamento delle amministrazioni nella identificazione di una loro strategia di sviluppo sostenibile (I18)”.

¹⁵⁹ Vedi la descrizione dettagliata dei corsi di formazioni dedicato alle amministrazioni locali e la collaborazione con le regioni nel capitolo 3, nella sezione 3.5.

Questa affermazione riassume brevemente come si siano affermati e rafforzati i rapporti con gli attori politici-istituzionali. Il supporto realizzato da ASviS durante il processo di disegno dei programmi e delle agende politiche in differenti città e Regioni ha permesso all'Alleanza di costruire dei rapporti costanti con i *policy maker*, portandoli, di conseguenza, ad acquisire una capacità di influenza politica capillare sul territorio italiano.

Inoltre, in letteratura si discute come le arene internazionali come i Forum rappresentino degli spazi in cui si favorisce il trasferimento delle idee (Stone, 2003). A tal riguardo è stato analizzato quali fossero gli "spazi" istituzionali nazionali e internazionali presidiati dall'Alleanza. Dalle interviste emerge che ASviS ha partecipato a due arene di incontro rilevanti a livello internazionale: una è il Women 2020, dedicata esplicitamente al goal 5 (parità di genere), l'altra è l'*High Level Political Forum* (HLPF) che, come menzionato nel primo capitolo, rappresenta una delle più importanti arene di dialogo e riflessione rispetto all'Agenda 2030 a livello internazionale:

"Beh, veniamo ritenuti un soggetto importante sul tema della sostenibilità; quindi, insieme ad altri stakeholder nazionali siamo stati invitati a diversi tavoli. Io personalmente ho rappresentato l'ASviS al tavolo della parità di genere, quindi a Women 2020[cop20] (I10)".

"Per quanto riguarda la partecipazione all' High Level Political Forum, dunque, nel 2017 l'Italia ha presentato la propria Strategia nazionale per la prima volta e, in quell'occasione, ASviS è stata selezionata, nella persona di Enrico Giovannini, per rappresentare la società civile italiana nell'ambito dell'High Level Political Forum. (I16)"

Oltre alle arene internazionali, le principali esperienze su scala nazionale sono la partecipazione al Forum per lo Sviluppo Sostenibile, al comitato di sorveglianza del Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027:

Il Forum per lo Sviluppo Sostenibile è creato dal Ministero dell'Ambiente come una delle azioni della Strategia di Sviluppo Sostenibile che è stata definita anche con il nostro aiuto nel 2017. ASviS coordina tra l'altro uno dei tavoli, proprio quello sugli elementi trasversali, la misurazione, la valutazione delle politiche. Quello rappresenta certamente il tavolo più importante, ma in realtà poi ce ne sono altri a cui partecipiamo e a cui partecipano i vari gruppi di lavoro, nonché la presenza in audizioni parlamentari. (...). Quindi, insomma, noi utilizziamo tutte le opportunità per dialogare con le Istituzioni. (I2)".

Oltre all'esperienza del Forum per lo sviluppo sostenibile, sono citate alcune occasioni di partecipazione attraverso processi consultivi e commissioni di monitoraggio, come la partecipazione al comitato di sorveglianza del Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027¹⁶⁰:

“Abbiamo insistito e stiamo ancora insistendo con moltissimi referenti istituzionali per la creazione di gruppi di monitoraggio e di coordinamento. Per esempio, ne sono nati due recentemente, uno all'interno del Ministero della Salute (...). Questo è per la dimensione dell'equità nella salute, hanno creato un po' anche sulla base delle nostre sollecitazioni (...), [questo gruppo è stato creato] proprio per la promozione dell'equità dal punto di vista della salute, del benessere. (...) Una cosa analoga è stata creata dal Ministero dell'Istruzione per quanto riguarda la cultura e l'educazione, quindi la creazione di comitati, gruppi il più possibile interdisciplinari di monitoraggio e coordinamento su alcune specifiche questioni che sono importanti per la sostenibilità sociale. Per noi è molto, molto importante (I3)”.

Dall'intervista emerge che questo comitato è di fondamentale importanza da un lato perché l'Alleanza ha cercato di stimolarne la costruzione e dall'altro perché è specialmente orientato ad una tematica presente all'interno del campo della sostenibilità sociale.

Una terza esperienza è stata realizzata a livello nazionale e riguarda il protocollo d'intesa col MIUR, attuale MIM. Anche questa esperienza si configura come la possibilità di occupare degli spazi istituzionali, il che mette ASviS in una posizione di maggior ascolto. Infatti, in una delle interviste è stato possibile approfondire l'argomento e chiedere perché questa collaborazione contribuisca alla diffusione dei valori di sostenibilità sociale:

“[La collaborazione col Miur] è nata con il protocollo d'intesa che è stato siglato alla fine del 2016, diciamo che a un anno circa dalla nascita dell'organizzazione è ancora attivo perché poi è stato rinnovato¹⁶¹. Grazie al comitato paritetico, che si è formato quindi con membri in rappresentanza dell'ASviS e membri che rappresentavano il ministero, si sono potute attivare iniziative importanti con le scuole di ogni ordine e grado. Questo comitato è stato anche un po' l'antesignano di quello che poi ha realizzato il 92 sull'educazione civica, che tra i suoi tre nuclei tematici ha anche l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'Agenda

¹⁶⁰ Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027 : <https://www.pnes.salute.gov.it/portale/pnes/dettaglioContenutiPNES.jsp?lingua=italiano&id=6049&area=ProgrammaNazionaleEquitaSalute&menu=programmaPNES> Ultimo accesso 6 ottobre 2023

¹⁶¹ Copia rinnovo protocollo d'intesa: https://www.miur.gov.it/documents/20182/232826/PI+MIUR_ASVIS.pdf/08a6b2a2-9c81-6da8-5bd4-177a94a04a81?version=1.0&t=1576070896430 . Ultimo accesso 5 ottobre 2023.

2030, l'educazione ambientale, ovviamente affiancati alla Costituzione, i diritti civili, la pace, la giustizia. (...). Quindi lo spirito era quello, ed è stata una collaborazione molto partecipata e fluida(..) (I17)".

Oltre a questa collaborazione che riguarda specialmente i valori sulla "cultura sostenibile" e l'"equità intergenerazionale", ASviS ha preso parte alla revisione della strategia nazionale per l'educazione alla cittadinanza globale (ECG), quindi a due iniziative focalizzate sul principio della cultura sostenibile:

"posso citarne una in particolare a cui partecipavo io come responsabile d'area ed è stato il tavolo del settore dell'AICT per la strategia ECG nazionale, la sigla sta per educazione alla cittadinanza globale. (...) Insomma, questa è una cosa [la strategia] che ogni tot di tempo viene aggiornata. All'interno di questo tavolo multiattore c'erano anche rappresentanze di altri ministeri, dell'AICT - che fa parte della Farnesina- e il ministro dell'Istruzione, per esempio. Inoltre, ci sono rappresentanze degli enti territoriali e quindi delle regioni, eccetera, e altre organizzazioni che si occupano di cooperazione internazionale. In quest'ambito [ci sono anche delle organizzazioni che si occupano] di giovani generazioni, di formazione ed educazione. Quindi questo per l'ambito sociale forse è più importante, ecco. Ed è un lavoro che è durato fino a quest'ultima pubblicazione della strategia nazionale, due anni (I17).

ASviS presidia allora differenti "spazi" a livello nazionale e internazionale che riguardano la dimensione sociale della sostenibilità. Da un lato emergono i Forum in cui viene coinvolta a livello internazionale come quello del *Women 2020*, in cui ne viene riconosciuto il lavoro e le competenze rispetto al goal 5. Dall'altro, gli spazi a livello nazionale vengono presieduti con l'esperienza delle commissioni interne al governo e alla revisione di documenti di *policy*, contesti a cui ASviS prende parte in quanto viene riconosciuta come soggetto portatore di conoscenza tecnica e scientifica sull'argomento. Per esempio, nel caso del Forum per lo Sviluppo Sostenibile, ASviS viene inserita nel gruppo di lavoro che si occupa dei vettori della sostenibilità grazie alle conoscenze acquisite sui metodi di analisi e sul lavoro di sensibilizzazione sugli SDGs; inoltre, partecipa al comitato di sorveglianza del Programma Nazionale Equità nella Salute e alla revisione della strategia nazionale per l'ECG grazie alle expertise relative alla salute, all'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale. Queste esperienze insieme al lavoro di supporto e di formazioni delle amministrazioni territoriali rappresentano gli elementi centrali che compongono questo meccanismo di diffusione.

4.4.2 Meccanismo di sensibilizzazione ed educazione

Il secondo meccanismo di diffusione è composto da differenti strumenti e strategie che supportano il processo comunicativo di disseminazione delle proposte di ASviS ed è rivolto a differenti attori della società civile. Anche in questo caso le pubblicazioni dell'Alleanza rappresentano uno strumento importante. I documenti prodotti sono accessibili online, il che favorisce una maggior diffusione delle proprie idee:

“(..tenga conto che noi rendiamo accessibili tutti i materiali che produciamo attraverso quella rete lì e con una consultazione; quindi, sul web di ASviS lei può sapere molte più cose che non saprebbe, per esempio, partecipando a un convegno su un argomento tematico, quindi, diciamo, non abbiamo organi di stampa. Però, diciamo, occupiamo tutti gli spazi possibili sul web (I7)”.

In questa intervista emerge come ASviS mette in atto delle strategie di diffusione del materiale prodotto sia sulle piattaforme della stessa organizzazione, sia su differenti canali di comunicazione. Per esempio, l'organizzazione ha realizzato diverse collaborazioni con i media italiani tra la testata giornalistica Repubblica, organi di comunicazione ufficiali come l'ANSA, con il progetto ANSA Alta sostenibilità” e Radio Radicale (vedi Cap. 3). Questa capacità tecnica comunicativa riconosciuta dai membri rappresenta una risorsa particolarmente efficace:

“(...) vale la pena sottolineare che credo sia stato uno dei motivi di grande successo questa grande forza comunicativa, sugli strumenti più moderni, informatici, sui social. [...] lavorando al Censis, ero abbastanza abituata ad avere un pubblico qualificato, una certa risonanza sugli organi di stampa, ma quello che riesce a fare ASviS non l'avevo mai visto in vita mia, cioè noi quando facciamo un evento online arriviamo a migliaia di persone che si collegano anche [solo] per una parte dell'evento; cerchiamo insomma di avere un impatto il più possibile incisivo e profondo sulla società con i nostri messaggi (I3)”.

Durante le interviste un secondo strumento e strategia centrale di comunicazione e sensibilizzazione è il Festival per lo Sviluppo Sostenibile. Come menzionato nel capitolo precedente, il Festival si svolge annualmente per 17 giorni e durante questo periodo vengono organizzati 15-20 eventi tramite i gruppi di lavoro dell'organizzazione. Gli eventi sono anche disponibile oltre che spesso accessibile online *in streaming* attraverso il sito web dell'organizzazione o sui canali di comunicazione come Youtube. Questa strategia può aumentare l'impatto della loro diffusione. Inoltre, negli anni il Festival ha acquisito dei *format* leggermente differenti tra loro, anche a causa della pandemia, che ha spinto ad

un aumento della produzione audiovisiva e degli eventi in *streaming* rispetto a quelli in presenza. Secondo i dati riportati da ASviS, il Festival ha raggiunto, nel 2021, 22 milioni di persone in diretta *streaming* e le visualizzazioni sono state 1,4 milioni, godendo anche di un'ampia diffusione sui social¹⁶².

Gli attuali programmi del Festival sono molto ampi e contengono sia le iniziative organizzate e coordinate direttamente dall'ASviS, sia quelle promosse dalla società civile o da singoli individui. L'ammissione degli eventi al Festival avviene tramite l'invio, da parte dei soggetti esterni, di progetti, eventi o altre tipologie di iniziative in risposta alla "call to action" di ASviS. In seguito all'approvazione di ASviS, queste iniziative vengono incluse nel calendario e pubblicate sul sito, ottenendo così un "patrocinio" dell'Alleanza. Durante i Festival realizzati negli ultimi anni si sono svolte centinaia di iniziative (rispettivamente 220 nel 2017, 702 nel 2018, 1059 del 2019, 800 nel 2020, 770 nel 2021, 984 nel 2022 e 984 nel 2023) quali convegni, seminari, *workshop*, mostre, spettacoli, eventi sportivi, presentazioni di libri e documentari¹⁶³.

La partecipazione delle organizzazioni che aderiscono ad ASviS e di quelle che sono esterne alla rete è descritta come un modo di promuovere diverse tematiche relative alla sostenibilità sociale. Attraverso il Festival, l'Alleanza veicola specialmente un valore sociale, quello della partecipazione, in questo caso intesa come partecipazione sociale:

"[Il Festival] Promuove tutta l'Agenda 2030, ma noi, i nostri gruppi di lavoro e altre realtà organizziamo degli eventi a forte valenza sociale. Quindi, per esempio, eventi sulla disuguaglianza, sulla parità di genere, eventi sul contrasto alla povertà. E questo è un modello di engagement con la cittadinanza più ampia, perché ovviamente è facile parlare

¹⁶² I dati riguardanti gli hashtag #FestivalSviluppoSostenibile e #stiamoagendo hanno ottenuto 50 milioni di *impression*. *Impression* rappresenta l'azione di comparire sulla bacheca dei contenuti (nominato feed) di un social media; il numero di *impression* rappresenta il numero di volte che un contenuto appare nel *feed*. Vedi le informazioni sul Festival dello Sviluppo sostenibile 2022 <https://2021.festivalsvilupposostenibile.it/i-risultati-del-festival/> Ultimo accesso 11 maggio 2024

¹⁶³ Festival dello Sviluppo sostenibile 2021 <https://2021.festivalsvilupposostenibile.it/i-risultati-del-festival/> Ultimo accesso 25 agosto 2023

Festival dello Sviluppo sostenibile 2022 <https://2022.festivalsvilupposostenibile.it/i-risultati-del-festival/> Ultimo accesso 25 Agosto 2023

Festival dello Sviluppo sostenibile 2023 <https://2023.festivalsvilupposostenibile.it/tutti-gli-eventi/> Ultimo accesso: 25 Agosto 2023

5 ANNI ASviS. https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/5_ANNI_ASviS__1_.pdf Ultimo accesso 25 agosto 2023

tra esperti che già conoscono la materia, ma il nostro ruolo è anche di coinvolgere la popolazione nel suo complesso (I16)."

Il Festival, quindi è descritto da un lato come strumento di diffusione e dall'altro anche come un contesto che favorisce la partecipazione sociale e il dibattito:

"(...)la nostra principale attività di diffusione e di comunicazione e di advocacy è il nostro Festival dello sviluppo sostenibile, che si svolge ogni anno nel corso di 17 giorni, tanti quanti sono gli obiettivi. [...] E avremo, spero, anche una forte partecipazione della società civile. Nelle prime sei edizioni del Festival abbiamo raccolto in tutto oltre 4520 eventi candidati dalla società civile, quindi una partecipazione fortissima (I16)".

Il processo di diffusione delle idee a partire dallo sviluppo di canali propri di comunicazione e di costruzione di eventi di carattere divulgativo, come gli eventi del festival coordinati direttamente da ASviS, acquisiscono un carattere anche di *marketing*. Per esempio, diffondono le proprie pubblicazioni e le proprie iniziative: sono azioni realizzate specialmente dagli *advocacy tank* (Weaver, 1989) e rappresentano delle strategie attraverso cui veicolare e rafforzare le proprie visioni del mondo a differenti attori della società.

Oltre alle pubblicazioni e al Festival, ASviS realizza dei corsi di formazione a livello universitario e dedicati agli insegnanti scolastici, questi ultimi realizzati a partire dalla collaborazione con il MIUR attraverso il protocollo d'intesa (vedi i percorsi di formazione sul capitolo 3). Rispetto al rapporto con le università italiane, l'Alleanza nel 2017 inizia la collaborazione con la Rete di Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), la quale promuove delle formazioni didattiche all'interno delle Università italiane. Questa collaborazione ha come obiettivo quello di diffondere la "cultura della sostenibilità":

"Allora la RUS nasce nel 2016, pochi mesi dopo ASviS, e Enrico Giovannini ha contribuito alla fondazione della RUS, quindi è stato un po' un matrimonio già fatto in partenza (...).Nella congiunzione RUS - ASviS sicuramente gioca un ruolo determinante il professor Giovannini, però è altrettanto vero che l'obiettivo verso il quale si va è lo stesso, cioè quello di promuovere la cultura della sostenibilità all'interno di contesti che sono comunque contesti comunitari, che sono comunque contesti fatti di organizzazioni, perché le università sono comunità e organizzazione al contempo (I19)."

La collaborazione con la RUS rafforza il ruolo di ASviS nel processo di traduzione della sostenibilità, specialmente quella sociale, in quanto realizza delle azioni a livello nazionale costituite a partire dal valore della cultura sostenibile¹⁶⁴.

In conclusione, le pubblicazioni, il Festival, i diversi corsi di formazione (descritti maggiormente nel capitolo precedente) e il rapporto con i media rappresentano i principali strumenti che contribuiscono a supportare questo meccanismo di diffusione.

4.4.3 Meccanismo di coesione del Network

M. Cross (2007) sostiene che quanto maggiore è il livello di coesione e consenso tra i membri di una comunità epistemica rispetto a temi e obiettivi, tanto “più forti” sono le comunità epistemiche e maggiore sarà la loro capacità di influenza, associando così l’efficacia dell’azione di una comunità epistemica alla sua “forza”. Dalla ricerca svolta non emerge con chiarezza la relazione tra “forza” ed influenza di ASviS; tuttavia, emerge che l’Alleanza mette in atto differenti strategie per costruire al proprio interno da un lato la coesione e dall’altro lo scambio di sapere all’interno della rete.

Dall’analisi emergono differenti processi in cui soltanto i membri aderenti e appartenenti alla struttura di ASviS vengono coinvolti, questi processi sono composti per esempio da pratiche come le riunioni interne dei GdL, seminari, pratiche relative alla stessa organizzazione del lavoro realizzato dal segretariato che supporta l’operato dell’Alleanza. Questa categoria, *coesione del Network*, si differenzia dalle altre perché riguarda le azioni realizzate all’interno della rete e rivolte al proprio mantenimento.

Come discusso nel capitolo precedente, per diventare un membro di ASviS è necessario pagare una quota associativa, questo permette di avere accesso a “servizi” forniti dalla rete come, per esempio, i seminari rivolti agli aderenti:

“Poi ci sono le attività di formazione di ASviS, ci sono i seminari, facciamo dei seminari estremamente interessanti, anche interni. Io ho seguito una serie di seminari interni l’anno scorso. Alcuni sono stati sulla dimensione ambientale, ma qualcuno anche sociale (I12)”

164 Per un approfondimento sulla RUS vedi il capitolo 3

Le formazioni offerte ai membri aderenti alla rete possono rafforzarne le “idee”, la “visione” interna dell’organizzazione, promuovendo una maggiore coesione epistemica che favorisce la diffusione delle proprie idee. Questa azione di formazione e comunicazione interna è un meccanismo che genera un flusso di comunicazione e di condivisione di discorsi interno alla rete. È perciò particolarmente interessante notare come la rete rappresenti un luogo di produzione e condivisione di conoscenze oltre che di posizionamento strategico:

“[possiamo intendere] ASviS come strumento, proprio come luogo (...) Perché hai il confronto dentro questo luogo che ti ha permesso rapidamente di avere una visione generale delle cose e di presentarti collettivamente (I8).”

Questa descrizione avvicina la rete di ASviS alla stessa funzione dei *KNET*, descritti come luoghi comuni in cui disegnare in maniera condivisa delle norme e *standard* di *policy* (Stone 2003, p.9), ma anche come *advocacy tank*, perché ASviS consente agli aderenti di “presentarsi collettivamente” con delle proposte ed interessi specifici.

Oltre ai “servizi” di formazione offerti all’interno del *network*, l’adesione può potenzialmente permettere alle associazioni minori di avere maggior visibilità e di creare nuove collaborazioni con attori di dimensioni maggiori:

“Far parte della rete e di un GdL permette [agli aderenti] di avere uno scambio diretto con tutti gli altri aderenti in modo diretto. Quindi poter fare networking e entrare in contatto con altre organizzazioni [è un vantaggio] (note di campo)”.

Perché l’operato della rete si mantenga e funzioni è necessario un supporto strutturato, questo è realizzato prevalentemente dal segretariato. Una delle attività centrali svolte per la costruzione della coesione della rete è quella di referente dei GdL, questo avviene attraverso l’incarico di differenti persone che si dedicano alla facilitazione e accompagnamento delle attività dei GdL e collabora con i coordinatori dei gruppi:

“I referenti sono le persone del team ASviS che assistono i coordinatori nel loro lavoro e talvolta un lavoro faticoso e non sempre si arriva a un punto di sintesi (I2)”.

La rete di ASviS è composta da membri con profili differenti tra loro e si organizza in modo da cercare delle convergenze interne, il lavoro dei referente supporta questo

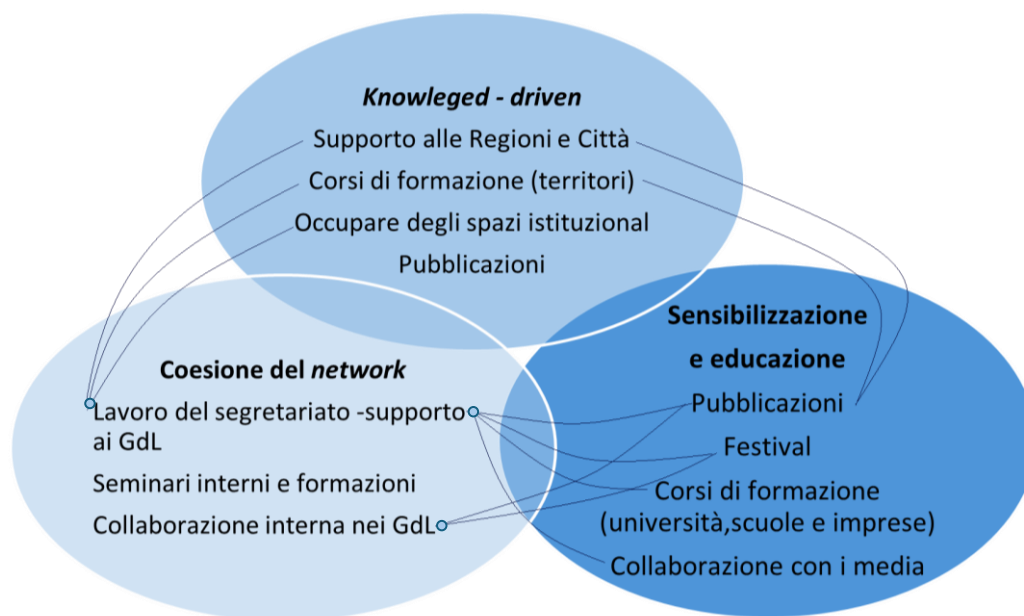
processo. Affianco al supporto ai GdL, all'interno dell'organizzazione vengono organizzate differenti attività suddivise tra i differenti settori, alcune tra quelle descritte in questa sezione e funzionali alla diffusione delle idee, per esempio, sono quelle della comunicazione e formazione, coordinate e sviluppate dal segretariato.

In aggiunta, oltre agli strumenti e alle strategie costruite da ASviS, un'importante risorsa che contribuisce al processo di supporto, specialmente di questo meccanismo di diffusione delle idee, ma anche del secondo (sensibilizzazione e educazione), è la risorsa finanziaria. Come esplorato nel capitolo precedente, l'Alleanza ha differenti fonti di finanziamento, provenienti tanto dagli aderenti, quanto dalle donazioni, oltre che dalle collaborazioni pubbliche e private (vedi Cap. 3); questi finanziamenti consentono di sostenere i costi della struttura organizzativa dell'Alleanza. Dotarsi di un organico che lavori in progetti tanto riguardo la produzione del materiale informativo e di analisi tecniche rispetto alla sostenibilità (come le pubblicazioni) quanto sulla comunicazione esterna, per la diffusione delle proposte, rende la propria capacità di diffusione, come citato nella maggior parte delle interviste riportate in questo paragrafo, una qualità centrale dell'Alleanza. Le risorse finanziarie, che possono supportare un lavoro continuo di produzione e di comunicazione, rappresentano uno strumento importante perché rendono la capacità di diffusione delle proprie idee più potente.

Per concludere, ASviS dimostra di aver costruito un sistema di diffusione delle proprie idee costituito dai tre meccanismi descritti. Dalla figura 9 è possibile osservare la relazione tra alcuni elementi che compongono ciascuno dei meccanismi.

L'Alleanza ha sviluppato diversi strumenti attraverso cui veicola le proprie proposte, tra cui le pubblicazioni e i canali di comunicazione; alcuni strumenti sono centrali nella diffusione della sostenibilità sociale grazie alla periodicità e all'organizzazione dei contenuti, questi sono: le pubblicazioni come il Rapporto ASviS e il Rapporto sui Territori, i Quaderni e i *position paper*.

Figura 9- Sistema di diffusione delle idee di ASviS



Fonte: elaborazione propria

Per quanto riguarda le strategie adottate dall'organizzazione, tre sono particolarmente rilevanti: la prima è la realizzazione del Festival per lo Sviluppo Sostenibile, un contesto in cui si sensibilizza la società civile, ma anche in cui si realizzano delle attività di *marketing* attraverso la diffusione del proprio materiale (per esempio presentando i risultati dei Rapporti e altre pubblicazioni). Una seconda strategia rilevante sono i corsi di formazione, specialmente quelli orientati agli amministratori locali sulle questioni sociali.

Oltre alla formazione diretta ai *policy maker*, l'Alleanza ha già collaborato per realizzare delle formazioni rivolte a insegnanti scolastici, studenti universitari e attori imprenditoriali. Anche i seminari interni realizzati dalla rete per i propri membri sono una pratica che ha l'obiettivo di formare gli aderenti. La terza strategia adottata è quella di presidiare degli spazi istituzionali costruendo rapporti con i *policy maker* attraverso azioni di *advocacy*, oltre che partecipando a forum e arene di consultazione. Un'ultima strategia rilevante è la collaborazione con differenti media italiani. Questi rappresentano i principali strumenti e strategie che compongono i tre meccanismi di diffusione delle idee di ASviS.

Come si osserva nella Figura 9, i meccanismi individuati sono interconnessi tra loro. Dall'immagine emerge che sussiste una relazione tra i diversi strumenti e le strategie che compongono i tre meccanismi, tale relazione rappresenta un sistema. Questo sistema, sviluppato da ASviS, supporta il processo di traduzione dell'Agenda 2030, che configura un quadro di *policy* globale, in differenti soluzioni di *policy*, orientandole a settori, tematiche e scale d'azione diverse.

4.5 La traduzione della sostenibilità sociali in azioni di *policy* in Italia: breve discussione sul ruolo di ASviS

L'analisi degli artefatti conferma l'ipotesi interpretativa: ASviS ricopre un doppio ruolo, da un lato di intermediario di reputazione e dall'altro di agente di trasferimento. Questo doppio ruolo ricoperto da ASviS la portano a svolgere differenti funzioni: tradurre e diffondere delle idee sulla sostenibilità sociale e legittimare i processi di traduzione della sostenibilità. La legittimazione politica di cui ASviS si avvale è costituita a partire da tre forme di legittimazione complementari: esperta, istituzionale e sociale. Questo la rende in grado di ricoprire il ruolo di intermediario di reputazione. Si è verificato, che le proprie risorse cognitive e relazionali consentono all'Alleanza di acquisire legittimità politica, facilitandone la presenza all'interno delle arene consultive e decisionali. Grazie alla legittimità acquisita attraverso differenti risorse, ASviS ha la possibilità da un lato di presidiare i contesti istituzionali nei quali può avere maggior influenza politica, dall'altro di rappresentare un interlocutore che possa assicurare alle istituzioni pubbliche supporto e credibilità, potenzialmente facilitando il processo di legittimazione delle decisioni politiche.

In quanto intermediario di reputazione, ASviS realizza la funzione di traduzione del *frame* globale dell'Agenda 2030 in un *frame* settoriale, attraverso un processo di costruzione di proposte di *policy* volte all'adozione degli SDGs, ovvero orientate a raggiungere gli SDGs. A partire dall'analisi degli artefatti è stato evidenziato come le competenze tecniche e scientifiche di ASviS sono delle risorse che contribuiscono a costruire degli strumenti per

supportare il processo di traduzione dell'Agenda ONU; per esempio, il metodo ASviS rappresenta uno degli strumenti attraverso cui contribuire ad indirizzare le scelte di *policy*. Inoltre, specificamente per quanto riguarda le tematiche sociali, si è discusso come le tecniche statistiche possono presentare dei limiti nel processo di traduzione dal *frame* globale a quello settoriale: questo esempio viene riportato in differenti occasioni e approfondito durante l'intervista con un rappresentante del GdL educazione per lo sviluppo sostenibile. Tenendo conto di alcuni limiti del metodo, sono stati introdotti degli strumenti aggiuntivi, per esempio i Quaderni; questi documenti contengono delle proposte dedicate alle soluzioni rispetto alla dimensione sociale della sostenibilità. In questo caso si dimostra come le differenti risorse cognitive di conoscenza, tanto delle tecniche quantitative quanto di tipo qualitativo, possono convergere nella elaborazione di strumenti che contribuiscono a tradurre la dimensione sociale dell'Agenda.

Per quanto riguarda, invece, il ruolo di agente di trasferimento, ASviS dimostra di aver costruito un sistema di diffusione delle proprie idee costituito da tre meccanismi categorizzati come: *knowledge driven*, sensibilizzazione ed educazione, coesione del *network*. La capacità di ASviS di diffusione della produzione del materiale attraverso gli strumenti di comunicazione è anche supportata da significative risorse finanziarie. L'organizzazione ha un supporto finanziario proveniente da diverse fonti che le consente di produrre e diffondere del materiale divulgativo, il che ne rafforza la capacità di diffusione (vedi Cap. 3). Le differenti azioni discusse in questo capitolo dimostrano come esse le permettono di avere una funzione centrale nel processo di traduzione dell'Agenda 2030 in proposte di azioni di *policy*, specialmente sul focus sociale e su scala nazionale.

L'azione di traduzione di ASviS prende come riferimento specialmente l'Agenda 2030, ma anche alcune direttive dell'Unione Europea. Per quanto riguarda la dimensione sociale della sostenibilità, il trasferimento prende come riferimento, per esempio, gli SDGs con un focus più concentrato sul sociale (specialmente l'1, 2, 3, 5 e 10) e sul Pilastro Europeo per i Diritti Sociali. Nel processo di traduzione, le proposte di ASviS rispetto alla sostenibilità sociale sono costruite a partire dai seguenti valori: giustizia sociale, equità intergenerazionale, coesione sociale, cultura sostenibile, "One health", pace, partecipazione e *accountability*. Questi valori possono essere messi in relazione con alcuni *outcome* di *policy*

prodotti con il contributo di ASviS. Inoltre, l'Alleanza ha la capacità di presidiare “spazi” funzionali alla diffusione di alcuni valori specifici, tra cui la cultura sostenibile, la partecipazione, l'One Health e l'Accountability. La tabella 23 sintetizza le azioni, i meccanismi e gli *outcome* prodotti da ASviS rispetto al *policy making* relativo alla sostenibilità sociale su scala nazionale presentato in questo capitolo.

Tabella 23 – Sintesi traduzione delle idee in *outcome* di *policy* ASviS

Rappresentazione normativa	Rappresentazione cognitiva	Meccanismi di diffusione	Outcome su scala nazionale
<i>Giustizia sociale</i>	<i>Contrasto alle disuguaglianze</i> <i>Accesso ai servizi essenziali</i> <i>Inclusione per una giusta transizione</i> <i>Riparazione e inclusione femminile</i> <i>Creare condizioni per un'occupazione di qualità</i>	Sensibilizzazione e educazione (specialmente pubblicazioni dei documenti e l'utilizzo dei propri canali di comunicazione, le collaborazioni con i media italiani)	<i>Non evidenziato</i>
<i>Equità intergenerazionale</i>	<i>Ridurre impatto sulle future generazioni</i>	Sensibilizzazione e educazione (specialmente il Festival, la pubblicazione dei documenti e l'utilizzo dei propri canali di comunicazione, le collaborazioni con i media italiani)	Modifica degli Articoli 9 e 41 della Costituzione italiana – 2022
<i>Cultura sostenibile</i>	<i>Educare alla sostenibilità</i>	Sensibilizzazione e educazione (Collaborazione con la RUS) <i>Knowleged driven</i> (Partecipazione Revisione della Strategia ECG)	Siglato il protocollo intesa Miur- ASviS- 2016 e rinnovato nel 2019 e nel 2023.
<i>Coesione sociale</i>	<i>Tutela i diritti e ridurre conflitti sociali</i>	Sensibilizzazione e educazione (specialmente il Festival, la pubblicazione dei documenti e l'utilizzo dei propri canali di comunicazione, le	Approvazione del Reddito di Emergenza - 2020

		collaborazioni con i media italiani)	
		<i>Knowledge driven</i> (risorse relazionali)	
<i>"One Health"</i>	<i>Tutelare la salute e la qualità della vita</i>	<i>Knowledge driven</i> (Presenza nel comitato di sorveglianza del Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027)	<i>Non evidenziato</i>
<i>Partecipazione</i>	<i>Valorizzare del coinvolgimento degli attori sociali</i>	Sensibilizzazione e educazione (Specialmente i Festival per lo Sviluppo Sostenibile)	Rafforzare lo strumento del Dibattito Pubblico – approvazione linee guida 2021 ¹⁶⁵
<i>Accountability</i>	<i>Creare una "cultura della misurabilità"</i>	<i>Knowledge driven</i> Partecipazione al Forum per lo Sviluppo Sostenibile Partecipazione alla cabina di regia Benessere Italia (2019-2020) ¹⁶⁶	<i>Non evidenziato</i>

Fonte: elaborazione propria

Nella tabella si evidenziano le rappresentazioni normative e cognitive di ASviS, i principali meccanismi di diffusione per ciascuna rappresentazione e quattro *outcomes* prodotti dalle azioni dell'Alleanza. Essa riassume i valori e le azioni di ASviS che possono essere associati ad effetti prodotti nello scenario politico; gli *outcomes* non sono soltanto prodotti dell'azione di ASviS, ma sono dei risultati di un processo decisionale a cui l'organizzazione ha preso parte in maniera rilevante, specialmente come proponente di cambiamenti politici. Questo dimostra la loro centralità nel processo di traduzione della sostenibilità sociale in Italia.

L'inserimento dell'idea di tutela delle future generazioni nella Costituzione, realizzato nel 2022, è il risultato di un'azione di *advocacy* di ASviS e un esempio della sua legittimità

¹⁶⁵ Linee guida Dibattito Pubblico <https://www.mit.gov.it/documentazione/cndp-commissione-nazionale-dibattito-pubblico>. Ultimo accesso il 5 ottobre 2023.

¹⁶⁶ Report Cabina Regia Benessere Italia: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/BenessereItalia_reportannuale_2019-20.pdf. Ultimo accesso il 5 ottobre 2023.

politica. Il valore dell'equità intergenerazionale, come riportato nelle interviste, proviene dalla definizione di sviluppo sostenibile presente nel Rapporto Brundtland ed è significativa perché è profondamente connessa con la dimensione ambientale della sostenibilità. Inoltre, questo processo è il risultato della trattativa con differenti partiti politici; durante le interviste e durante l'incontro del 23 febbraio del 2023¹⁶⁷ si è discusso il ruolo dell'organizzazione in questo processo.

Il protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, costituito al fine di promuovere la cultura della sostenibilità nelle scuole, firmato nel 2016, rappresenta un secondo *outcome*. A partire dall'analisi realizzata, si può affermare che il principio della cultura sostenibile potrebbe essere definito come un insieme di azioni educative e formative orientate a costruire una cultura integrata, che prenda in considerazione tutte le dimensioni della sostenibilità. Di conseguenza, avere la capacità di essere presente nel processo formativo ed educativo sulla sostenibilità su scala nazionale rappresenta una evidenza della loro legittimità e dell'elevata capacità di diffusione della propria idea di sostenibilità anche sociale.

L'inserimento del Reddito di Emergenza (REM) tra le politiche emergenziali durante la Pandemia realizzato nel 2020 è l'esito di una proposta congiunta con il Forum Disuguaglianze e Diversità. Il principale obiettivo del reddito di emergenza è fornire un aiuto finanziario immediato alle persone e alle famiglie che si trovano in situazioni di difficoltà economica a causa di eventi straordinari, come la pandemia di COVID-19. Questa misura è stata implementata per mitigare gli impatti economici negativi causati dalle restrizioni legate alla pandemia, fornendo un sostegno temporaneo a coloro che hanno perso il reddito o che si trovano in condizioni di vulnerabilità finanziaria a causa delle conseguenze economiche della crisi sanitaria. Si sostiene che esista una relazione con il valore della coesione sociale perché durante l'analisi degli artefatti e delle interviste emerge che ASviS sostiene delle proposte per costruire delle azioni per mitigare i conflitti sociali e l'esclusione sociale ed economica. Durante le interviste non è stato raccontato nel dettaglio il processo di trattativa, tuttavia, è stato sottolineato il ruolo dell'organizzazione per arrivare all'approvazione del REM insieme al Forum Disuguaglianze e diversità, che è

¹⁶⁷ Questo incontro rappresenta una delle sessioni di osservazione partecipata seguiti, vedi tabella in appendice.

uno degli aderenti della rete. Inoltre, si è sottolineato che l'Alleanza ha costruito negli anni delle relazioni con degli attori istituzionali rilevanti e che la permette di trasmettere le proprie proposte di *policy* al governo.

Il quarto *outcome* è la pubblicazione delle linee guida per il dibattito pubblico del 2021. Questo documento è stato elaborato in vista del vincolo di finanziamento dal PNRR alle opere pubbliche. Il dibattito pubblico è uno strumento per governare i processi partecipativi di tipo consultivo o deliberativo; l'inserimento di questo strumento è riconducibile all'importanza che ASviS dà al valore della partecipazione. In aggiunta, la rilevanza di questo *outcome* risiede nel fatto che è stato costruito durante il mandato di Enrico Giovannini come Ministro dell'Infrastruttura e della Mobilità; quindi, è stata introdotta anche in vista del suo ruolo politico.

Per ultimo, per quanto riguarda il doppio ruolo di ASviS, dalle interviste emerge che anche le condizioni istituzionali hanno permesso all'Alleanza di avere una visibilità e una credibilità nel panorama politico italiano. ASviS è stata costituita successivamente alla pubblicazione dell'Agenda 2030 e nasce con la finalità di orientare e promuovere delle azioni per diffonderla in Italia; dunque, ha potuto beneficiare di una "finestra di opportunità" apertasi sia grazie all'adesione dell'Italia all'Agenda che alla maggior attenzione dedicata dall'UE al programma dell'ONU, oltre che della mancanza di attori che si dedicassero esclusivamente allo sviluppo sostenibile considerato in tutte le sue dimensioni: sociale, economica e ambientale.

Conclusioni

Questa ricerca si colloca all'interno del dibattito contemporaneo riguardante la sostenibilità sociale e l'espansione delle politiche orientate allo sviluppo sostenibile in Italia. L'oggetto di ricerca specifico è stato il *policy framing* della sostenibilità sociale in Italia, considerando specialmente il periodo successivo alla prima approvazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Per realizzare la ricerca si è scelto di analizzare come i discorsi sulla sostenibilità sociale vengono rappresentati e veicolati in Italia. Si è deciso di sviluppare l'analisi partendo da un caso di studio: l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. L'Alleanza agisce su differenti scale d'azione (transazionale, nazionale e territoriale) e realizza diverse iniziative attraverso cui propone suggerimenti di *policy* che comprendono le tre dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica e sociale). L'analisi ha consentito di ricostruire come quest'attore stia contribuendo all'elaborazione di un *frame* di *policy* rispetto alla sostenibilità sociale, ricoprendo due ruoli: quello di agente di trasferimento e di intermediario di reputazione. Inoltre, dall'analisi emerge come sussista una relazione tra l'idea di ASviS sulla sostenibilità sociale e alcuni *outcomes* di *policy*.

Per individuare i discorsi sulla sostenibilità sociale e comprendere come il *framing* delle politiche avviene si è cercato di individuare le idee sottostanti ai discorsi dell'Alleanza e i principi che ne guidano le proposte e le soluzioni politiche. A tal proposito, si è fatto ricorso all'approccio del neoistituzionalismo discorsivo. In aggiunta, a partire dall'approccio sul *policy transfer* e sulle comunità epistemiche, sono state individuate le forme di legittimazione di ASviS e esplorati i meccanismi di diffusione che contribuiscono al processo di traduzione delle idee in soluzioni di *policy*.

Per quanto riguarda le idee di ASviS sulla sostenibilità sociale, la ricerca ha individuato otto valori cardine: giustizia sociale, equità intergenerazionale,

coesione sociale, cultura sostenibile, *One health*, partecipazione, accountability e pace. Questi valori sono accompagnati da “teorie per l’azione”, percorsi che indicano il modo attraverso cui perseguire i valori della sostenibilità sociale, e sono in totale undici: contrastare le disuguaglianze; inclusione per promuovere una giusta transizione; riparazione e inclusione femminile; creare delle condizioni migliori per un lavoro di qualità; ridurre impatto sulle future generazioni; educare alla sostenibilità; tutelare i diritti fondamentali e ridurre conflitti sociali; tutelare la salute e la qualità della vita; valorizzare del coinvolgimento degli attori sociali; creare una "cultura della misurabilità" e impegnarsi per la pace.

Affinché le idee di ASviS abbiano visibilità rispetto al dibattito sulla sostenibilità, è stato necessario capire come l’attore sia diventato un interlocutore politico rilevante per i *policy-makers* in Italia. Per esaminare come questo attore stia agendo per costruire la propria credibilità e come si legittima sono state analizzate le strategie, gli strumenti e le risorse impiegate dall’Alleanza e il suo coinvolgimento nel *policy making* sia nazionale sia locale. La ricerca ha individuato tre categorie principali che sintetizzano le forme di legittimazione acquisite da ASviS. Le categorie si basano su risorse cognitive e relazionali e sono identificate come legittimazione esperta, sociale e istituzionale. Queste categorie sono funzionali a comprendere come le forme di legittimazione possano contribuire a rafforzare il rapporto con gli attori politici istituzionali. Tuttavia, non si è esplorato se una forma, e eventualmente quale, può prevalere sulle altre, e come. Questo potrebbe essere un argomento da approfondire nelle ricerche future.

Successivamente, per comprendere come l’Alleanza veicola le proprie idee sulla sostenibilità sociale sono state analizzate le principali strategie, strumenti e risorse impiegate dalla rete di esperti. Dall’analisi degli artefatti emerge che ASviS ha costruito un sistema di diffusione delle proprie idee composta da tre meccanismi di diffusione centrali: *knowledge driven*, sensibilizzazione ed educazione e di coesione del *network*. La produzione dei materiali, la realizzazione di eventi a

livello nazionale e internazionale, l'attività continua di comunicazione attraverso i propri canali di diffusione, la collaborazione con i media italiani e la partecipazione a "spazi" istituzionali nazionali e transazionali rappresentano gli elementi centrali che compongono questo sistema. Inoltre, l'Alleanza possiede delle risorse finanziarie che supportano le azioni di diffusione del proprio discorso, quali l'attività organizzativa, la comunicazione interna ed esterna e lo sviluppo del materiale.

Successivamente all'analisi delle forme di legittimazione e dei meccanismi di diffusione, è stato possibile identificare una relazione tra le idee e i valori sostenuti dall'Alleanza e le politiche pubbliche orientate alla promozione della sostenibilità sociale su scala nazionale, cioè degli *outcomes* di *policy*. Gli *outcomes* sono evidenze di *policy* che sono cambiate nel tempo e sottolineano degli sviluppi di nuove azioni politiche connesse alla idea di sostenibilità sociale di ASviS. Questi *outcomes* derivano dalle azioni di ASviS, o da processi in cui l'Alleanza è stata protagonista o vi ha preso parte in maniera significativa. Per esempio, il valore di "equità intergenerazionale" è un principio sociale fondamentale per l'Alleanza ed è riconducibile alla modifica dell'art 9 e 41 della Costituzione, che ASviS ha sostenuto fin dalla sua fondazione. Un altro valore centrale per ASviS è quello della "partecipazione": questo è stato rafforzato con la costruzione delle linee guida sul dibattito pubblico da parte del Ministero dell'infrastrutture e mobilità sostenibile, avvenuta durante la presenza di Enrico Giovannini a capo del Ministero. Il valore della "cultura sostenibile" è stato messo in relazione con lo strumento del protocollo d'intesa tra il MIUR e ASviS, che ha come obiettivo la promozione dell'educazione alla sostenibilità su scala nazionale. Per ultimo, il valore della "coesione sociale" potrebbe essere messo in relazione all'approvazione del Reddito di Emergenza, in quanto tanto ASviS quanto il Forum Disuguaglianze e Diversità sono stati tra i principali promotori di questa causa.

L'analisi svolta, nel suo complesso, cerca di dimostrare che ci sia una relazione tra i valori di ASviS e le soluzioni di *policy* prodotte dal governo. Il nesso tra valori e *outcomes* rappresenta un modo di leggere l'azione di traduzione di ASviS. Tale processo consente di esaminare il trasferimento delle idee di *policy*, andando oltre la dicotomia tra "effettività" e "fallimento" (Stone, 2012). Questa relazione apre a nuove domande di ricerca che possono esplorare i rapporti tra ASviS e i decisori politici nonché i rappresentati politici; in particolare, si potrebbe analizzare il ruolo di ASviS all'interno di ciascuno dei processi che hanno portato alla costituzione dei vari *outcomes* individuati.

Si è verificato, allora, che ASviS ricopre il ruolo di agente di trasferimento delle idee di sostenibilità sociale; secondo l'approccio del *policy transfer*, questi attori svolgono delle azioni di trasferimento e traduzione di differenti oggetti, tra cui idee, atteggiamenti e politiche, e realizzano, inoltre, differenti azioni di diffusione. ASviS ricopre, inoltre, il ruolo di intermediario di reputazione, in quanto è riconosciuto dal *policy maker* come un attore capace di tradurre il quadro globale dell'Agenda 2030 in un contesto nazionale attraverso le proprie risorse cognitive. Alcune evidenze di questo riconoscimento sono le collaborazioni con le Regioni, le Città Metropolitane e le collaborazioni estere, come il caso della collaborazione con l'Istituto di ricerca statistica cubano. Il processo di traduzione in Italia avviene attraverso la formulazione di proposte di politiche mirate al raggiungimento degli SDGs.

Rispetto alla dimensione sociale e riguardo all'azione rivolta ai cambiamenti su scala nazionale, ASviS applica degli strumenti costruiti a partire da un set di indicatori quantitativi e qualitativi. L'utilizzo di diverse risorse cognitive da parte dell'organizzazione porta alla costruzione di strumenti e metodi che possano tradurre la dimensione sociale dal *frame* di *policy* globale al settoriale. Tale processo "misto" avviene proprio per cercare di affrontare i limiti della misurazione degli obiettivi di carattere sociale presenti nel piano dell'ONU.

Inoltre, una seconda funzione che ASviS svolge in qualità di intermediario di reputazione è la diffusione delle proprie idee a partire da canali personali.

ASviS, quindi, presenta due “profili” principali che la caratterizzano come una organizzazione ibrida: è una rete di portatori di conoscenza esperta e, al contempo, un'arena che riunisce differenti rappresentanti della società civile. In aggiunta, l'organizzazione dà priorità a due azioni: utilizzare le proprie risorse cognitive per influenzare la politica (ad esempio i documenti contenenti dei suggerimenti di *policy* rispetto alle differenti aree tematiche della sostenibilità); coinvolgere il maggior numero di attori provenienti dalla società civile per promuovere lo scambio di informazioni sulla sostenibilità e la partecipazione sociale all'interno delle iniziative riguardanti la sostenibilità. Entrambe le azioni, potenzialmente, conferiscono legittimità politica ad ASviS. Questa caratteristica ibrida colloca ASviS nell'intersezione tra un *advocacy* think tank, un *knowledge network* e, in parte, un *transnational advocacy networks*. Il carattere di TAN emerge perché si è verificata la presenza di attori sociali che aderiscono alla rete in quanto ne condividono i valori e che realizzano delle attività di *advocacy* (cfr, Cap. 2). Si potrebbe allora definire ASviS come un “*knowledge advocacy network*”, un attore reticolare che opera prevalentemente su scala nazionale e territoriale nella traduzione delle idee di *policy*. Questa proposta deve ovviamente essere verificata attraverso ulteriori ricerche.

Alcuni dei limiti della ricerca riguardano la comprensione delle dinamiche interne ad ASviS e la relazione tra i membri dei gruppi di lavoro e i coordinatori; non approfondire queste dinamiche non ha consentito di indagare il processo di scambio o di trasferimento di idee tra i membri dell'organizzazione nel processo di diffusione delle proprie idee. Inoltre, non è stato possibile analizzare in profondità ciò che l'approccio sulle comunità epistemiche cerca di studiare rispetto alla relazione tra la “forza” della rete di esperti e le loro capacità di influenzare il *policy making*. Questo ha limitato la possibilità di indagare in

profondità le divergenze interne ai GdL riguardo le idee o le priorità relative alla sostenibilità sociale. Per esempio, durante una delle interviste è emerso che esiste un dibattito interno ai GdL che precede la stesura dei documenti, in particolare i *Position Paper*. Tanto la presenza di vincoli internazionali e nazionali rispetto alla tutela dell'ecosistema, quanto la visibilità acquisita a causa delle emergenze ambientali, portano le proposte ambientali ad avere un consenso maggiore rispetto a quelle sociali. Questo, per esempio, sembra che impedisca ai GdL di costruire delle proposte con un focus maggiormente centrato sulle questioni sociali o che non si limitino agli standard o alle direttive esistenti. Questa riflessione, ad esempio, è emersa all'interno di un GdL con un'elevata presenza di associazioni imprenditoriali. Secondo una delle fonti intervistate, essendo la dimensione sociale ancora una dimensione della sostenibilità che non presenta dei vincoli e degli standard chiari, rimane potenzialmente secondaria rispetto alle altre. Riassumendo, alcune proposte e strumenti diventano prioritarie rispetto ad altre; dunque, la divergenza e la convergenza rispetto alle idee di sostenibilità sociale potrebbero essere esplorate in futuro.

In aggiunta, dalla ricerca sul campo è emerso, inaspettatamente, un dibattito che contribuisce a dare una valenza innovativa a questo studio. La ricerca si è concentrata sulla comprensione del *framing* della sostenibilità sociale sulle *policy* italiane su scala nazionale; tuttavia, a partire dall'analisi sul campo emergono delle riflessioni che mettono in discussione la definizione di sostenibilità in tre parti fondative. Ciò che emerge dall'analisi empirica è riconducibile ad un dibattito teorico più ampio in cui si cerca da un lato di raffinare la definizione di sostenibilità sociale e dall'altro di ridefinire quali sono le parti fondative del concetto di sostenibilità. Questa ricerca ha consentito di fare emergere la relazione tra il pilastro sociale e i due pilastri "mancanti", quello culturale e quello istituzionale o "della governance". Durante le interviste spesso si è osservata una sovrapposizione rispetto alle tematiche e ai valori riferiti alla sostenibilità culturale

e istituzionale o della governance; per esempio, alcuni dei valori emersi dall'analisi discorsiva, come la "partecipazione" e l'"*accountability*", sono valori che compaiono all'interno del dibattito sul pilastro istituzionale o della governance. Il modo in cui viene descritta la "cultura sostenibile", che rappresenta un valore per ASviS, si avvicina alla proposta di K. Nurse (2006). L'autore sostiene che il pilastro culturale debba essere centrale per la sostenibilità poiché rappresenta un vettore di cambiamento (cfr. Cap. 1). Inoltre, tanto durante le interviste quanto all'interno dei documenti di ASviS, spesso non vengono incluse soltanto le tre dimensioni fondative, ma anche quella istituzionale. Questo sottolinea il fatto che il campo della sostenibilità rappresenta un oggetto di studio con multiple interpretazioni (cfr. Cap. 1), in cui la/il ricercatore/trice deve ricostruire i significati a partire da un approccio critico e che riporti le contraddizioni, i conflitti e le differenti sfumature del concetto di sostenibilità. Inoltre, è rilevante ricordare che la stessa definizione di sostenibilità sociale è multiforme, aprendo così spazio per il conflitto tra idee e discorsi differenti. Questo potrebbe essere approfondito in una nuova ricerca, sulle possibili "idee" di "sostenibilità sociale". In aggiunta, la relazione tra i pilastri "mancanti" e il pilastro sociale potrebbe essere esplorata in delle ricerche future. Rispetto al contesto italiano, per esempio, si potrebbe esplorare qual è l'idea di sostenibilità che prevale in Italia e quali sono i suoi pilastri costitutivi, discutendo se dei pilastri istituzionali e culturali possano essere integrati con le politiche relative al campo della sostenibilità.

Inoltre, sempre con uno sguardo a futuri ampliamenti della ricerca, si potrebbe analizzare più in profondità il ruolo di intermediario di reputazione. Durante le interviste è emerso come la legittimità di ASviS rappresenti una risorsa anche per i membri aderenti: l'Alleanza viene descritta come una "macchina" capace di generare maggior visibilità e conferire maggior autorevolezza alle realtà minori (come, per esempio, le associazioni giovanili). Questo è un argomento che

potrebbe essere esplorato più a fondo: quali sono i motivi che spingono un'organizzazione ad aderire ad una rete come ASviS? La risposta a questa domanda potrebbe contribuire a spiegare se e come le organizzazioni aderenti riescono a “convertire” la loro partecipazione alla rete in capitale politico, spendibile in altre contesti.

Un ultimo argomento che potrebbe essere esplorato nelle prossime ricerche è l'utilizzo di strumenti tecnici, come gli indicatori statistici, nell'ambito delle decisioni politiche al fine di valutarne la capacità di favorire la depoliticizzazione del processo decisionale. Per esempio, il *set* statistico di ASviS e la sua natura tecnica fornisce delle analisi che, se non problematizzate, possono ridurre il campo del dibattito e del confronto politico. Il caso della sostenibilità sociale, specialmente, è interessante perché, come affermato dagli intervistati, gli strumenti tecnici e statistici spesso non riescono a leggere il contesto sociale, con il rischio di diventare parziali e riduttivi rispetto alle forme attraverso cui affrontare i problemi e prendere delle decisioni. Questo aspetto potrebbe essere esaminato nel dettaglio attraverso un'analisi del sostegno fornito alle Regioni e alle Città Metropolitane. ASviS ha supportato il lavoro dei *policy maker* nella riorganizzazione delle proprie priorità programmatiche basandosi sui risultati del monitoraggio degli SDGs.

Per concludere, identificare e/o definire i principi che orientano le azioni di *policy* è fondamentale per tracciare dei percorsi chiari che portino ad una sostenibilità “molto forte”. Tale processo deve affrontare le radici dei problemi collettivi strutturali tanto di carattere sociale quanto ambientale. Questa ricerca ha cercato di portare dei contributi allo studio della sostenibilità sociale e dei processi di legittimazione degli attori coinvolti nella costruzione del discorso sul terzo pilastro in Italia, specialmente attraverso un approccio sociologico, sperando che le questioni sollevate possano aprire la strada a ulteriori indagini.

Bibliografia

- Abbott, A. (1988) *The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labor*, Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Abbott, K.W. and Bernstein, S. (2015), The High-Level Political Forum on Sustainable Development: Orchestration by Default and Design. *Glob Policy*, 6: 222-233. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.12199>
- Abelson, D. E. (2019) "From Generation to Generation ", *International Review of Public Policy* [Online], 1:2, Online since 10 December 2019, connection on 18 maggio 2023
- Abelson, D.E. (2002). *Do Think Tanks Matter? Assessing the Impact of Public Institutes*. Toronto: McGill-Queens University Press.
- Abelson, D.E. (2016). *Northern Lights: Exploring Canada's Think Tank Landscape*. Montreal and Kingston:McGill-Queen's University Press.
- Abson, D.J; von Wehrden, H. Baumgärtner, S., Fischer, Hanspach,J. J.Härdtle,W. HeinrichsH, H. Klein, A.M. Lang, D.J. Martens, P.Walmsley,D. (2014). Ecosystem services as a boundary object for sustainability. *Ecol. Econ.*, 103, 29-37
- Addeo, F. and Montesperelli, P. (2007), *Esperienze di Analisi di Interviste Non Direttive*, Aracne, Roma.
- Adler, E. & Haas, P.M. (1992). Conclusion: Epistemic Communities, World Order, and the Creation of a Reflective Research Program, *International Organization, Knowledge, Power, and International Policy Coordination*, 46(1), 367-390
- Agyeman J and Evans B (2004) 'Just sustainability': The emerging discourse of environmental justice in Britain? *Geographical Journal* 170(2): 155–164.
- Agyeman J and Evans T (2003) Toward just sustainability in urban communities: Building equity rights with sustainable solutions. *Annals of the American Academy of Political and Social Science* 590(1): 35–53

- Agyeman J, Bullard R, Evans B, (2003) eds. *Just Sustainabilities: Development in an Unequal World*. Cambridge, MA: MIT Press
- Ahman, Henrik (2013), Social sustainability – society at the intersection of development and maintenance, *Local Environment*, 18:10, 1153-1166
- Alaimo, L.S., Maggino, F. (2020) Sustainable Development Goals Indicators at Territorial Level: Conceptual and Methodological Issues—The Italian Perspective. *Soc Indic Res* 147, 383–419. <https://doi.org/10.1007/s11205-019-02162-4>
- Anderson, Perry (1995) Balanço do neoliberalismo. In: Sader, Emir e Gentili, Pablo (eds.) *Pósneoliberalismo: as políticas sociais e o Estado democrático*. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 09-23.
- Anta, C. G. (2020). “Idee e modelli del pacifismo tra XIX e XX secolo”. *Il Politico*, 85(2), 109-132.
- Ayres, R.U.; van den Bergh, J.C.J.M.; Gowdy, J.M. (1998) Viewpoint: Weak versus Strong Sustainability; Tinbergen Institute Discussion Papers; Tinbergen Institute: Amsterdam, The Netherland; pp. 98–103.
- Barbier, E. B. (1987). The Concept of Sustainable Economic Development. *Environmental Conservation*, 14(2), 101–110. <http://www.jstor.org/stable/44519759>
- Barisione M. (2006), L'immagine del leader, Bologna, Il Mulino. In Diletti, M. (2011) I think tank al confine tra conoscenza, valori e interessi. Il caso italiano, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, Rivista quadrimestrale" 2, 345-376.
- Bauman, Z. (2007). La Decadenza degli Intellettuali. Bollati Boringhieri, in Caselli, D. (2020) *Esperti. Come studiarli e perché*, il Mulino, Bologna
- Béland, D. and Cox, R.H. (eds) (2010) *Ideas and Politics in Social Science Research*, New York: Oxford University Press. Bencardino, M., Nesticò, A., Esposito, V., Valanzano, L. (2022). The Role of the Institutional Dimension in Defining

- Sustainable Development Policies in Italy. In: Calabrò, F., Della Spina, L., Piñeira Mantiñán, M.J. (eds) *New Metropolitan Perspectives*. NMP 2022. *Lecture Notes in Networks and Systems*, vol 482. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-031-06825-6_12
- Bencardino, M., Nesticò, A., Esposito, V., Valanzano, L. (2022). The Role of the Institutional Dimension in Defining Sustainable Development Policies in Italy. In: Calabrò, F., Della Spina, L., Piñeira Mantiñán, M.J. (eds) *New Metropolitan Perspectives*. NMP 2022. *Lecture Notes in Networks and Systems*, vol 482. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-031-06825-6_120
- Bender Katja, Sonja Keller, and Holger Willing (2015). "The Role of International Policy Transfer and Diffusion for Policy Change in Social Protection - A Review of the State of the Art." IZNE Social Protection Working Paper 14/1, International Centre for Sustainable Development (IZNE), Bonn-Rhein-Sieg University of Applied Sciences.
- Benson, D., & Jordan, A. (2011). What have we Learned from Policy Transfer Research? Dolowitz and Marsh Revisited. *Political Studies Review*, 9(3), 366–378.
- Bina, O., 2013. The green economy and sustainable development: an uneasy balance? *Environ.Plan. C Gov. Policy* 31, 1023–1047. <https://doi.org/10.1068/c1310j>.
- Bissell, K., Lee, K. & Freeman, R. (2011). Analysing policy transfer: Perspectives for operational research. *International Journal*, 15(9), 1140–1148.
- Boström, M (2012). "A missing pillar? Challenges in theorizing and practicing social sustainability". *Sustain Sci. Pract. Pol.*, 8, 3–14
- Boström, M., ÅC Vifell, M. Klintman, L. Soneryd, K. T. Hallström, and R. Thedvall. (2015). "Social Sustainability Requires Social Sustainability: Procedural Prerequisites for Reaching Substantive Goals." *Nature and*

Culture 10 (2): 131–156

- Boswell, C. (2008) The political functions of expert knowledge: knowledge and legitimation in European Union immigration policy, *Journal of European Public Policy*, 15:4, 471-488.
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. *Handbook of theory and research for the sociology of education* New York: Greenwood. pp. 241–258.
- Boyer R, Peterson N, Arora P, Caldwell K (2016) Five approaches to social sustainability and an integrated way forward. *Sustainability* 8:1–18. <https://doi.org/10.3390/su8090878>
- Braun, V., and V. Clarke. (2006). *Using thematic analysis in psychology. Qualitative Research in Psychology* 3 (2):77–101. doi:10.1191/1478088706qp063oa.
- Burham, P. (2001) “New labour and the politics of depoliticisation”, *British Journal of Politics and international Relations*. 3(2): 127-149,
- Burton E (2000) The compact city: Just or just compact? A preliminary analysis. *Urban Studies* 37(11): 1969–2006
- Busso, S. (2011). *L’informazione nelle politiche sociali. Modelli teorici, processi di legittimazione e dinamiche organizzative*. Roma: Carocci.
- Calvaresi, C., Cossu, M., & Occhino, T. (2021). La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: criticità e risultati del processo di attuazione. In Martinelli, N., Croci, E., & Mininni, M. (a cura di), *Urban@it, Sesto Rapporto sulle città. Agende per lo sviluppo urbano sostenibile* (pp. 66-76). Bologna: Il Mulino
- Campbell, J.L. (2002) Ideas, politics, and public policy, *Annual Review of Sociology*, 28:21–38
- Caselli, D. (2020). *Esperti: Come studiarli e perché*. Bologna. Il Mulino
- Capurso, E. Talusso, A. Marini, L. Bonardi (2020). L’insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell’attuale ecopolitica, in *Geography Notebooks*, 3 (2), pp. 147-165.

- Caselli, D. (2020) *Esperti. Come studiarli e perché*, il Mulino, Bologna
- Catton, W. R., & Dunlap, R. E. (1978). Environmental sociology: A new paradigm. *American Sociologist*, 13, 41–49.
- Christensen, J. (2021). Expert knowledge and policymaking: A multi-disciplinary research agenda. *Policy and Politics*. Advance Online Publication.
- Colantonio, Andrea (2009) "Social sustainability: a review and critique of traditional versus emerging themes and assessment methods". In: Horner, M., Price, A., Bebbington, J. and Emmanuel, R., (eds.) Sue-Mot Conference 2009: Second International Conference on Whole Life Urban Sustainability and Its Assessment: Conference Price. Loughborough University, Loughborough, pp. 865-885
- Collins, H. M., & Evans, R. (2002). The third wave of science studies: Studies of expertise and experience. *Social studies of science*, 32(2), 235-296.
- Common, R., (2004). "Organisational learning in a political environment: improving policymaking in UK government". *Policy studies*, 25, 7297.
- Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale: Metodologia e tecniche. Le tecniche qualitative*. Il Mulino.
- Cross, M. K. D. (2007). *The European Diplomatic Corps: Diplomats and International Cooperation from Westphalia to Maastricht*. Basingstoke: Palgrave
- Cross, M. K. D. (2011). *Security Integration in Europe: How Knowledge-Based Networks Are Transforming the European Union*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Cross, M. K. D. (2012). Rethinking epistemic communities twenty years later. *Review of International Studies*, 39, 137–160.
- Cross, M. K. D. (2013). The Military Dimension of European Security: An Epistemic Community Approach. In. *Millennium*. 42(1):45-64.
- Crouch, C. (2003) *Postdemocrazia*, Laterza, Bari-Roma
- Cuthill, M. (2009), "Strengthening the 'social' in sustainable development:

- Developing a conceptual framework for social sustainability in a rapid urban growth region in Australia". *Sust. Dev.*, 18: 362-373.
- D'Albergo E. (2014), *Sociologia della politica. Attori, strutture, interessi, idee*, Roma: Carocci.
- D'Albergo, E. e Moini, G. (2019). *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione*. Roma: Sapienza Università Editrice
- D'Albergo, E.. (2014). *Sociologia della Politica*. Roma: Carocci
- D'Albergo, E., & Moini, G. (2017). Depoliticizing public action by politicizing issues, practices and actors: The role of Resilience Thinking in a program of the Cariplo Foundation. *Partecipazione e Conflitto*, 10(2), 381-420. Retrieved from <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/paco>
- David Pearce, Kirk Hamilton and Giles Atkinson (1996). Measuring sustainable development: progress on indicators. *Environment and Development Economics*, 1, pp 85-101 doi:10.1017/S1355770X00000395
- Davies, G. R. (2013). Appraising Weak and Strong Sustainability: Searching for a Middle Ground. *Consilience*, 10, 111–124. <https://www.jstor.org/stable/26476142>
- Daviter, F. (2015). The political use of knowledge in the policy process. *Policy Sciences*, 48(4), 491-505.
- de Haan FJ, Ferguson BC, Adamowicz RC, et al. (2014) The needs of society: A new understanding of transitions, sustainability and liveability. *Technological Forecasting and Social Change* 85: 121–132. In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- De Jong M., Edelenbos J. (2007) 'An Insider's Look into Policy Transfer in Transnational Expert Networks', *European Planning Studies*, 15 (5), 687–706. Crossref.
- Dello Strologo, A.; D'Andrassi, E.; Paoloni, N.; Mattei, G. (2021) Italy versus Other

European Countries: Sustainable Development Goals, Policies and Future Hypothetical Results. *Sustainability* 2021, 13, 3417. <https://doi.org/10.3390/su13063417>

- De Nardis F. (2017), The concept of de-politicization and its consequences, «Partecipazione e Conflitto», 10, 2, pp. 340-356.
- Dempsey, N., Bramley, G., Power, S. and Brown, C. (2011), "The social dimension of sustainable development: Defining urban social sustainability". *Sust. Dev.*, 19: 289-300
- Diesendorf, M. (2000). Sustainability and sustainable development. In D. Dunphy, J. Benveniste, A. Griffiths, & P. Sutton (Eds.), *Sustainability: The corporate challenge of the 21st century* (pp. 2, 19–37). Sydney: Allen & Unwin.
- Diletti, M. (2007) La guerra delle idee. I think tank e la genesi dell'intelligenza conservatrice americana, in "Contemporanea, *Rivista di storia dell'800 e del '900*" 1, 25-52.
- Diletti, M. (2011) I think tank al confine tra conoscenza, valori e interessi. Il caso italiano, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, Rivista quadrimestrale*" 2, 345-376.
- Diletti, M. (2017) The Think Tank and The Funding of Politics: The Italian Way. in *Political Parties and Political Foundations in Italy: Their Changing Landscape of Structure and Financing*, Allegri, Maria Romana; Marsocci, Paola; Diletti, Mattia, 77-98, Milano. Franco Angeli.
- Dissart J-C and Deller SC (2000) Quality of life in the planning literature. *Journal of Planning Literature* 15(1): 135–161.
- Dempsey, N., Bramley, G., Power, S. and Brown, C. (2011), "The social dimension of sustainable development: Defining urban social sustainability". *Sust.*
- Dolowitz, D., and Marsh, D. (2000). "Learning From Abroad: The Role of Policy Transfer in Contemporary Policy-Making." *Governance* 13 (1): 5–23.
- Dolowitz, D., and Marsh, D. (1996). "Who Learns What from Whom: A Review of

- the Policy Transfer Literature." *Political Studies* 44 (2): 343–357.
- Domhoff, G.W. (1975), 'Social clubs, policy-planning groups, and corporations: a network study of ruling-class cohesiveness', *Critical Sociology*, 5 (3), 171–84.
- Du Pisani, Jacobus A. (2006) Sustainable development – historical roots of the concept, *Environmental Sciences*, 3:2, 83-96, DOI: 10.1080/15693430600688831
- Dunlop, C. A. (2009). Policy Transfer as Learning: Capturing Variation in What Decision-Makers Learn from Epistemic Communities. *Policy Studies* 30 (3), 289–311.
- Dunlop, C.A. (2011) *Epistemic Communities*, in M. Howlett, S. Fritzen, W. Xun, and E. Araral (eds) *Routledge Handbook of Public Policy*, Routledge, 229–243
- Dunlop, C.A. (2017). The irony of epistemic learning: epistemic communities, policy learning and the case of Europe's hormones saga, *Policy, and Society*, 36 (2), 215-232.
- Dye, T.R. (1978), 'Oligarchic tendencies in national policy-making: the role of the private policy-planning organizations', *The Journal of Politics*, 40 (2), 309–31
- Eizenberg, Efrat, and Jabareen, Yosef (2017) "Social Sustainability: A New Conceptual Framework" *Sustainability* 9, 1 (68).
- Elkin T, McLaren D, and Hillman M (1991) *Reviving the City: Towards Sustainable Urban Development*. London: Continuum International Publishing.
- Elkington, J. (1994). Towards the Sustainable Corporation: Win-Win-Win Business Strategies for Sustainable Development. *California Management Review*, 36(2), 90-100. Retrieved November 25, 2015,
- Elkington, J. (1998). *Cannibals with Forks: The Triple Bottom Line of 21st Century Business*. *New Society Publishers*
- Escobar A (2011) *Encountering development*, 2nd edn. Princeton University Press, Princeton
- Escobar, A (2015) *Degrowth, postdevelopment, and transitions: a preliminary*

conversation. *Sustain Sci* 10, 451–462 <https://doi.org/10.1007/s11625-015-0297-5>

Eshach, H. (2007). Bridging in-school and out-of-school learning: Formal, non-formal, and informal education. *Journal of science education and technology*, 16, 171–190. doi: 10.1007/s10956-006-9027-1 https://doi.org/10.1007/1-4020-4674-X_5

European Commission (2017) Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions: Establishing a European Pillar of Social Rights. COM (2017) 250 final.

European Commission (2021), Pillar of Social Rights Action Plan, Disponibile in: <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/en/> 29 marzo 2023

Evans, M. & Davies, J. (1999). Understanding policy transfer: A multi-level, multi-disciplinary perspective. *Public Administration*, 77(2), 361-385.

Evans, M. (2009) "Policy transfer in critical perspective", *Policy Studies*, 30:3, 243-268

Eyal, G. (2013), "For a Sociology of Expertise: The Social Origins of the Autism Epidemic", in *American Journal of Sociology*, 118, 4, pp. 863-907.

Falzarano, A. (2020). "Agenda 2030 tra Sviluppo Sostenibile e cultura della sostenibilità: una lettura sociologica". *Culture e Studi del Sociale*, 5(1), 143-152.

Fairclough, N. (2013). Critical discourse analysis and critical policy studies. *Critical Policy Studies*, 7(2), 177-197. <https://doi.org/10.1080/19460171.2013.798239>

Fischer, F. (1993) "Policy Discourse and the Politics of Washington Think Tanks" in Fisher, J. and Forester, J. (eds) *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*. Durham, NC: Duke University Press.

Fischer, F. (2009). *Democracy and Expertise: Reorienting policy inquiry*. Oxford:

Oxford University Press.

- Fischer, F. and Forester, J. (eds) (1993) *The Argumentative Turn in Policy Analysis and Planning*. Durham, NC: Duke University Press
- Fischer, F., D. Torgerson, A. Durnová and M. Orsini (2015), 'Introduction to critical policy studies', in F. Fischer, D. Torgerson, A. Durnová and M. Orsini (eds), *Handbook of Critical Policy Studies*, Cheltenham, UK; Northampton, MA, USA: Edward Elgar Publishing, pp. 1–23.
- Fitzpatrick, T. 2004: A post-productivist future for social democracy. *Social Policy and Society* 3: 213-222
- Flinders M., Buller J. (2006), "Depoliticization: Principles, Tactics and Tools", *British Politics*, 1 (3): 293-318
- Flinders M., Wood M. (2014) "Depoliticisation, governance and the state". *Policy & Politics*, 42(2):135- 149.
- Fourcade, M. (2009) *Economists and Societies*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Fraser, N. (2016). Progressive Neoliberalism versus Reactionary Populism: A Choice that Feminists Should Refuse [Position paper]. *NORA - Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 24(4), 261–284. <https://doi.org/10.1080/08038740.2016.1278263>
- Giovanelli, G. (2021) "Saperi esperti e governance locale del cibo. Trasferire soluzioni di policy nella crisi pandemica". in. *Covid, azione pubblica e crisi della contemporaneità*. Primato o declino della politica? cura di Andrea Millefiorini e Giulio Moini. Ed Sapienza.pp. 205-219
- Giovannini, E. (2018). *L'utopia Sostenibile*; Laterza: Roma, Italia
- Giubboni, S. (2017) Appunti e disappunti sul pilastro europeo dei diritti sociali, in "Quaderni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale" 4/2017, pp. 953-962, doi: 10.1439/88161
- Glaser, BG. (2001). *The grounded Theory Perspective: Conceptualization Contrasted with*

Description, Then Sociology Press, Mill Valley (C.A.)

- Gohn MG. (2019) "Teorias sobre participação social: desafios para a compreensão das desigualdades sociais". *Cad CRH* [Internet]. 32 (85): 63.
- Gonzalez Hernando, M. (2019), *British Think Tanks after the 2008 Global Financial Crisis*, London: Palgrave Macmillan.
- Gore, C. (2015) The Post-2015 Moment: Towards Sustainable Development Goals and a New Global Development Paradigm. *J. Int. Dev.*, 27: 717– 732. doi: 10.1002/jid.3109.
- Gough C, & Shackley S. (2001). The respectable politics of climate change: the epistemic communities and NGOs. *Int. Aff.* 77, 329–45
- Griessler, E., & Littig, B. (2005). "Social sustainability: a catchword between political pragmatism and social theory" in *International Journal for Sustainable Development*, 8(1/2), 65-79.
- Gudynas E, Acosta A (2011) La renovacion de la critica al desarrollo y el buen vivir como alternativa. *Utopia y Praxis Latinoamericana* 16(53):7183. <http://www.gudynas.com/publicaciones/GudynasAcostaCriticaDesarrolloB VivirUtopia11.pdf>
- Gupta, J., Liverman, D., Prodani, K. et al. Earth system justice needed to identify and live within Earth system boundaries. *Nat Sustain* 6, 630–638 (2023).
- Haas, P. M.(1992b). Banning Chlorofluorocarbons: Epistemic Community Efforts to Protect Stratospheric Ozone. *International Organization Knowledge, Power, and International Policy Coordination*, 46 (1), 187–224.
- Haas, P.M. (1992a). Introduction: Epistemic Communities and International Policy Coordination. in *International Organization, Knowledge, Power, and International Policy Coordination*, 46 (1), 1-35
- Hall, P., (1993). Policy paradigms, social learning and the state: the case of economic policy making in Britain. *Comparative politics*, 25, 275-296.
- Hassenteufel, P. (2005). De la comparaison internationale à la comparaison

- transnationale: les déplacements de la construction des objets comparatifs en matière de politiques publiques. *Revue Française de Science Politique*, 55 (1) 113-132.
- Hawkes, J., 2001. *The Fourth Pillar of Sustainability. Cultures Essential Role in Public Planning*. Melbourne: Common Ground Publishing Pty Ltd.
- Henry, Giles Mohan & Helen Yanacopulos (2004) Networks as transnational agents of development, *Third World Quarterly*, 25:5, 839-855, DOI: 10.1080/0143659042000231983
- Hernandez, C. A. (2009). Theoretical Coding in Grounded Theory Methodology. *The Grounded Theory Review*, 8(3), 50-51.
- Huanacuni Mamani, F., 2010. Buen Vivir / Vivir Bien Filosofía, políticas, estrategias y experiencias regionales andinas. Coordinadora Andina de Organizaciones Indígenas - CAOI, Lima, Perú.
- Hwang, S & Song, H. (2019) Policy transfer and role of policy entrepreneur in international aid: exploring international development cases of Korea and Vietnam, *Policy Studies*, 40:1, 1-20,
- Ilcan, S & Phillips, L. (2008) "Governing through global networks—knowledge mobilities and participatory development", *Current Sociology*, 56(5), 711–734
- IUCN, International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (1980). World Conservation Strategy: Living Resource Conservation for Sustainable Development. Disponible on line : <https://portals.iucn.org/library/efiles/documents/WCS-004.pdf>. (17/04/2023)
- Jabareen Y. (2008), "A New Conceptual Framework for Sustainable Development", *Environment, Development and Sustainability*, 10. (2), 179-192
- Jasanoff, S. (2005) Judgment under siege: the three-body problem of expert legitimacy, in S. Maasen and P. Weingart (eds) *Democratization of*

- Expertise? Dordrecht: Springer, pp. 209–24.
- Jessop, B. (2014). Repoliticising depoliticization: Theoretical preliminaries on some responses to the American fiscal and Eurozone debt crises. *Policy & Politics*, 42(2), 207–223.
- Jordan, A. (2008). "The governance of sustainable development: taking stock and looking forwards" *Environment and Planning C*, 26 (1) : 17-33
- Kajikawa, Y.; Ohno, J.; Takeda, Y.; Matsushima, K.; Komiyama, H. (2007) Creating an academic landscape of sustainability science: An analysis of the citation network. *Sustain. Sci.* 2007, 2, 221–231. [CrossRef]
- Kaldor, M. (2005), "The Idea of Global Civil Society," *International Affairs*, 79, (3): 583-593
- Karen O, Lambour G, and Greenspan S (1990) Persons in transition. In: Schallock RL and Bogale MJ (eds), *Quality of Life: Perspectives and Issues*. Washington, DC: American Association of Mental Retardation, pp. 85–92. In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- Keck, M. E., and Sikkink, K. (1998a). *Activists Beyond Borders*, Cornell University Press, Cornell.
- King, Michael. 2005. Epistemic Communities and the Diffusion of Ideas: Central Bank Reform in the United Kingdom. *West European Politics* 28 (1), 94–123.
- Kingdon, J. W. (2014). *Agendas, alternatives, and public policies*. Second edition, Pearson new international edition. Harlow, Essex: Pearson®
- Klarin T. (2018) The concept of sustainable development: from its beginning to the contemporary issues. *Zagreb Int Rev Econ Bus* 21:67–94. <https://doi.org/10.2478/zireb-2018-0005>
- Kooiman, Jan (1999) Social-Political Governance, *Public Management and International Journal of Research and Theory*, 1:1, 67-92
- Kothari, A., Demaria, F. & Acosta, A. (2014) Buen Vivir, Degrowth and Ecological

- Swaraj: Alternatives to sustainable development and the Green Economy. *Development* 57, 362–375 (2014). <https://doi.org/10.1057/dev.2015.24>
- Ladi, S. (2000). Globalisation, think-tanks and policy transfer. In Stone, D. (Ed). *Banking on knowledge: The Genesis of the GDN*. London: Routledge.
- Ladi, S. (2005). *Globalisation, policy transfer and policy research institutes*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Lamendola WF and Pellegrini RV (1979) Quality of life and coronary artery bypass surgery patients. *Social Science & Medicine. Part A: Medical Psychology & Medical Sociology* 13: 457–461. In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- Landry, J. 2021. "An Introduction to Critical Studies of Think Tanks." In *Critical Perspectives on Think Tanks Power, Politics and Knowledge*, edited by J. Landry, 1–18. Cheltenham, Northampton: Edward Elgar.
- Leal Filho W., Platje J., Gerstlberger W., Ciegis R., Kääriä J., Klavins M., Kliucininkas L. (2016). The role of governance in realising the transition towards sustainable societies. *Journal of Cleaner Production*, 113, 755-766.
- Lehtonen M (2004) The environmental-social interface of sustainable development: capabilities, social capital, institutions. *Ecol Econ* 49:199–214.
- Lele, S.M. (1991). Sustainable development: A Critical Review. *World Development*, 19(6), 607-621. DOI: 10.1016/0305-750X(91)90197-P.10.1016/0305-750X(91)90197-manzi et al (2010)
- Levitas R., Pantazis C., Fahmy E., Gordon D., Lloyd E., Patsios, D., *The Multi-Dimensional Analysis of Social Exclusion*, Bristol: Department of Sociology and School for Social Policy, University of Bristol, 2007.
- Löblová O. (2018). When epistemic communities fail: exploring the mechanism of policy influence. *Policy Stud J*; 46,160–89
- Mabon L., Shih W. Y., Kondo K., Kanekiyo H. & Hayabuchi Y. (2019). What is the

- role of epistemic communities in shaping local environmental policy? Managing environmental change through planning and greenspace in Fukuoka City, Japan. *Geoforum*. 104, 158-169. doi: 10.1016/j.geoforum.2019.04.024. PMID: 31417203; PMCID: PMC6686625.
- Macmillan International. Stahl, J. (2016), *Right Moves: The Conservative Think Tank in American Political Culture since 1945*, Chapel Hill, NC: UNC Press Books.
- Malgorzata Ciesielska, Katarzyna, W., Bostrom, and Magnus Öhlander. (2018). Observation methods. *In Qualitative methodologies in organization studies*. Springer, USA, 33–52
- Marier, Patrik (2008). Empowering Epistemic Communities: Specialised Politicians, Policy Experts and Policy Reform. *West European Politics*, 31(3), 513-533.
- Matthyse, L. (2020). "Achieving gender equality by 2030: transgender equality in relation to Sustainable Development Goal 5". *Agenda* 34, 124–132. doi: 10.1080/10130950.2020.1744336
- Mavrot, C. & Sager, F. (2018) Vertical epistemic communities in multilevel governance, *Policy & Politics*, 46(3), 391–407.
- McCann, E.; Ward, K. (2013) A multi-disciplinary approach to policy transfer research: Geographies, assemblages, mobilities and mutations. *Policy Stud.* 34, 2–18
- McCauley, D.; Heffron, R. Just transition: Integrating climate, energy and environmental justice. *Energy Policy* 2018, 119, 1–7
- McGann, J. (2016). *The Fifth Estate: Think Tanks, Public Policy, and Governance*. Washington, D.C.: Brookings Institution Press
- McGann, J. G. & Weaver, R. K. (eds.) 2000. *Think Tanks and Civil Societies: Catalysts for Ideas and Action*. New Brunswick, NJ: Transaction Publishers.
- McGann, J.G. (2019), *2018 Global Go To Think Tank Index Report*, Philadelphia, PA:

- Think Tanks and Civil Societies Program.
- McKenzie, S., 2004. Social Sustainability: Towards Some Definitions [online].
Magill, Hawke Research Institute. Available from:
<http://dnr.wi.gov/topic/SmallB>
- Meadows DH, Meadows DL, Randers J, Behrens F. 1972. *The Limits to Growth*.
Pan: London.
- Mebratu (1998) Sustainability and sustainable development: historical and
conceptual review. *Environ. Impact Assess. Rev.* 18, 493–520.
[https://doi.org/10.1016/S0195-9255\(98\)00019-5](https://doi.org/10.1016/S0195-9255(98)00019-5).
- Medvetz, T. (2012), *Think Tanks in America*, Chicago, IL: University of Chicago
Press.
- Medvetz, T. (2013), 'Opening the black box of intellectual autonomy', *Papers:*
Revista de Sociología, 98 (3), 573–9.
- Mejia Muñoz, S., and S. Babidge. (2023). "Lithium Extractivism: Perpetuating
Historical Asymmetries in the 'Green Economy'." *Third World Quarterly* 1–
18
- Mensah, J. (2019) Sustainable development: Meaning, history, principles, pillars,
and implications for human action: Literature review, *Cogent Social Sciences*,
5:1, 1653531, DOI:10.1080/23311886.2019.1653531
- Merton, R. K. (1987). The Focussed Interview and Focus Groups: Continuities and
Discontinuities. *The Public Opinion Quarterly*, 51(4), 550-566.
- Mignolo W, Escobar E (eds) (2009) *Globalization and the decolonial option*. Routledge,
London
- Mignolo, W. D., & Walsh, C. E. (2018). *On decoloniality: Concepts, analytics, praxis*.
Duke University Press. <https://doi.org/10.1215/9780822371779>
- Miller, T.R. Constructing sustainability science: emerging perspectives and
research trajectories. *Sustain Sci* 8, 279–293 (2013).
<https://doi.org/10.1007/s11625-012-0180-6>

- Missimer, Merlina; Robèrt, Karl-Henrik; Broman, Göran (2017) A strategic approach to social sustainability Part 1: exploring the e-social system In *Journal of Cleaner Production*, ISSN 0959-6526, E-ISSN 1879-1786, Vol. 140, no Part 1, p. 32-41
- Moini G. (2013). *Interpretare l'azione pubblica. Teorie, metodi e strumenti*, Roma: Carocci.
- Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. FrancoAngeli, Milano.
- Mol A.J.P. 2010. Ecological modernization as a social theory of environmental reform. In *The International Handbook of Environmental Sociology*, 2nd edn, Redclift MR, Woodgate GR (eds). Elgar: Cheltenham; 63–76.
- Mol, A. P.J & Spaargaren, G. (2000) Ecological modernisation theory in debate: A review, *Environmental Politics*, 9:1, 17-49.
- Moro, G. (2020) *Cittadinanza*. Modatori Università, Milano
- Murphy, K. (2012) "The social pillar of sustainable development: a literature review and framework for policy analysis". In. *Sustainability: Science, Practice and Policy*, 8:1, 15-29
- Neumayer, E. (2013). *Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms*. Northampton: Edward Elgar fourth edition
- Newton PW (2012) Liveable and sustainable? Socio-technical challenges for twenty-first-century cities. *Journal of Urban Technology* 19(1): 81–102. In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- Nurse, K. (2006). Culture as the fourth pillar of sustainable development *Small States: Economic Review and Basic Statistics*, Commonwealth secretariat, London, 11, 28-40
- O'Donnell, G. (1988). "Accountability horizontal e novas poliarquias". *Revista Lua Nova*, (44), 27-54.

- O’Riordan T (1985) Research policy and review 6. Future directions for environmental policy. *Environ Plan A* 17:1431–1446.
- Olawumi, T.O., Chan, D.W.M., 2018. A scientometric review of global research on sustainability and sustainable development. *J. Clean. Prod.* 183, 231–250. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2018.02.162>
- Oliveira, O. P.; Pal, L. A. (2018) New frontiers and directions in policy transfer, diffusion and circulation research: Agents, spaces, resistance, and translation. *Revista De Administração Pública*, 52(2), 199–220.
- Osborne T. 2004. On mediators: intellectuals and the ideas trade in the knowledge society. *Econ. Soc.* 33:430–47 citato in Caselli, D. (2020). *Esperti: Come studiarli e perché*. Bologna. Il Mulino
- Osorio L.A.R., Lobato M.O., Del Castillo X.A. (2005), Debates on Sustainable Development: Towards a Holistic View of Reality, *Environment, Development and Sustainability*, 7 (4) 501-518.
- Pfahl S. (2005). Institutional sustainability. *Int J Sustainable Dev.* 8(1–2):80–96.
- Parmar, I. (2002) ‘American foundations and the development of international knowledge networks’, *Global Networks*, 2 (1), 13–30.
- Parodi, O. (2011). “Three Steps towards a Culture of Sustainability” in *Sustainable Development - Relationships to Culture, Knowledge and Ethics*. Ed. Parodi, O., Ayestaran, I. & Banse, G. (2011). Karlsruhe: Karlsruhe Institute of Technology. pp.75-92
- Pautz, H. (2012), *Think Tanks, Social Democracy and Social Policy*, Basingstoke; New York: Palgrave Macmillan.
- Pearce, D., Atkinson, G., Hamilton, K. (1998). The measurement of sustainable development. In: van den Bergh, J.C.J.M., Hofkes, M.W. (eds) *Theory and Implementation of Economic Models for Sustainable Development. Economy & Environment*, vol 15. Springer, Dordrecht. https://doi.org/10.1007/978-94-017-3511-7_9

- Pellizzoni L. (2011a). The politics of facts: local environmental conflicts and expertise, *Environmental Politics*, 20(6), 765-785.
- Pellizzoni L. (a cura di) (2011b), *Conflitti ambientali*, Bologna, Il Mulino.
- Peschek, J.G. (1987), *Policy-Planning Organizations: Elite Agendas and America's Rightward Turn*, Philadelphia, PA: Temple University Press
- Peters, B.G., (1997). Policy transfers between governments: the case of administrative reforms. *West European politics*, 20, 71 -88.
- Peterson, M. J. (1992). Whales, Cetologists, Environmentalists, and the International Management of Whaling. *International Organization Knowledge, Power, and International Policy Coordination*, 46 (1), 147–186.
- Pielke Jr, R. A. (2007). *The honest broker: making sense of science in policy and politics*. Cambridge: Cambridge University Press
- Pizzimenti, E., & Di Giulio, M. (2023). On the eve of ecological transition? The failed institutionalization of sustainable development in Italy (1992–2020). *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*. 53, 312–332 doi:10.1017/ipo.2023.6
- Pizzimenti, E. (2008). "Do Paradigms Matter?" L'istituzionalizzazione dello sviluppo sostenibile in Italia (1992-2006). *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1(1), 101-128. <https://doi.org/10.1483/26549>
- Plehwe, Dieter (2014) Think tank networks and the knowledge–interest nexus: the case of climate change, *Critical Policy Studies*, 8:1, 101-115
- Polomarkakis K. A. (2019) The European Pillar of Social Rights and the Quest for EU Social Sustainability. In. *Social & Legal Studies*, 29 (1), 183-200
- Puaschunder, J. (2020). "Intergenerational equity". In *Governance & Climate Justice*; Palgrave Macmillan: Cham, Switzerland;pp. 9–14
- Purvis, B., Mao, Y. & Robinson, D. (2019) Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins. *Sustain Sci* 14, 681–695
- Quijano, A. (2007). Coloniality and modernity/rationality. *Cultural studies*, 21(2-3), 168–178
- Qureshi, H. A., & Ünlü, Z. (2020). Beyond the Paradigm Conflicts: A Four-Step

- Coding Instrument for Grounded Theory. *International Journal of Qualitative Methods*, 19. <https://doi.org/10.1177/1609406920928188>
- Radaelli, C. and A. Martini, A. (1998), Think tanks, advocacy coalitions, and policy change: a first look at the Italian case, in D. Stone, M. Garnett and A. Denham (eds), *Think Tanks in Comparative Perspective. A Comparative Approach*, Manchester, Manchester University Press.
- Redclift M (1993) Sustainable development: Needs, values, rights. *Environmental Values* 2: 3–20
- Redclift, M. (2005), “Sustainable development (1987–2005): an oxymoron comes of age”, *Sustainable development*, 13 (4): 212-227
- Redclift, M. and Woodgate, G. (2013), Sustainable Development and Nature: The Social and The Material. *Sust. Dev.*, 21: 92-100. <https://doi.org/10.1002/sd.1560>
- Redclift, M. R- 1987. *Sustainable Development: Exploring the Contradictions*. Londo, Methuen
- Rich, A. (2004), *Think Tanks, Public Policy, and the Politics of Expertise*, Cambridge; New York: Cambridge University Press.
- Rohlfing I. (2012) *Case Studies And Causal Inference. An Integrative Framework*, Londra, Regno Unito: Palgrave MacMillan.
- Rose, R. (1993). *Lesson-drawing in public policy: a guide to learning across time and space*. Chatham: Chatham House Publishers.
- Rose, R. (2005). *Learning from comparative public policy: a practical guide*. London: Routledge.
- Ruggerio, C. A. (2021). Sustainability and sustainable development: A review of principles and definitions. *Science of The Total Environment*, 786, 147481, 1-11.
- Ruggie, J. G. (1975). *International Responses to Technology: Concepts and Trends*. *International Organization*, 29(3), 557-583
- Sabatier, P. (1988) “An Advocacy Coalition Framework of Policy Change and the

- Role of Policy-Oriented Learning Therein". *Policy Sciences*, v. 21, n. 2, pp. 129-168
- Sabatier, P. (1998). The advocacy coalition framework: revisions and relevance for Europe, *Journal of European Public Policy* 5, 98–130.
- Sabatier, P.A., and Jenkins-Smith, Han kC., (1993) Policy Change and Learning: An *Advocacy Coalition Approach*. Boulder, Colo.: Westview. in Thomas, C. W. (1997). Public Management as Interagency Cooperation: Testing Epistemic Community Theory at the Domestic Level. *Journal of Public Administration Research and Theory: J-PART*, 7(2), 221–246.
- Sachs, I.(2002) *Caminhos para o desenvolvimento sustentável*. Garamond, Rio de Janeiro
- Sachs,I. (1999). Social sustainability and whole development: exploring the dimensions of sustainable development. In: E. Becker and T. Jahn, eds. *Sustainability and the social sciences*. London: Zed Books, 25–36
- Salas-Porras and G. Murray (2017). Think Tanks and Global Politics: Key Spaces in the Structure of Power Alejandra Salas-Porras and Georgina Murra. in *Think Tanks and Global Politics*, A. Salas-Porras and G. Murray (eds.), DOI 10.1057/978-1-137-56756-7_1
- Saloma, J.S. (1984), *Ominous Politics: The New Conservative Labyrinth*, New York: Hill and Wang.
- Salvador, M, and Ramió, C. (2011). "Institutionalizing Participatory Democracy and the Emergence of an Epistemic Community in Spanish Local Government." *Journal of Urban Affairs* 33 (5): 491– 510
- Sapiro, G. (2009), 'Modèles d'intervention politique des intellectuels', *Actes de la recherche en sciences sociales*, 2009/1–2 (176–77), 8–31.
- Sara Mejia-Muñoz & Sally Babidge (2023). Lithium extractivism: perpetuating historical asymmetries in the 'Green economy', *Third World Quarterly*, DOI: 10.1080/01436597.2023.2176298

- Sartori, S. F, Latrônico, L.M. Campos (2014). Sustainability and sustainable development: a taxonomy in the field of literature *Ambiente Sociedade*, 17 (1)
- Schmidt V. A. (2008). Discursive institutionalism: The explanatory power of ideas and discourse. *Annual Review of Political Science*, 11, 303–326. Crossref. ISI
- Schmidt, V. A. (2011). "2 Reconciling Ideas and Institutions through Discursive Institutionalism". In D. Béland & R. H. Cox (Eds.), *Ideas and Politics in Social Science Research* 47-64. Oxford Academic
- Schröter, M., Stumpf, K. H., Loos, J., van Oudenhoven, A. P. E., Böhnke-Henrichs, A., & Abson, D. J. (2017). Refocusing ecosystem services towards sustainability. *Ecosystem Services*, 25, 35-43. <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2017.03.019>
- Sebenius, J. K. (1992). Challenging Conventional Explanations of International Cooperation: Negotiation Analysis and the Case of Epistemic Communities, *International Organization*, 46 (1), 323-365.
- Seghezzo, L (2009). The five dimensions of sustainability. *Environ. Politics* 2009, 18, 539–556.
- Sending, O. J. (2019). Knowledge networks, scientific communities, and evidence-informed policy. In D. Stone & K. Moloney (Eds.), *The Oxford handbook of global policy and transnational administration* (pp. 383–400). Oxford: Oxford University Press
- Shi, L.; Han, L.; Yang, F.; Gao, L. (2019) The Evolution of Sustainable Development Theory: Types, Goals, and Research Prospects. *Sustainability*, 11(24), 7158-
- Shirazi, M. R., and R. Keivani. (2017). "Critical Reflections on the Theory and Practice of Social Sustainability in the Built Environment – A Meta-Analysis." *Local Environment* 22 (12): 1526–1545. doi:10.1080/13549839.2017.1379476.
- Shirazi, M.R.; Keivani, R. 1 social sustainability discourse. In *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL,

USA, 2019; p. 1

- Smith, J.A. (1991), *The Idea Brokers: Think Tanks and the Rise of the New Policy Elite*, New York; Toronto: The Free Press; Collier Macmillan Canada; Maxwell
- Soini, K., and Birkeland, I., (2014). Exploring the Scientific Discourse on Cultural Sustainability. *Geoforum*, 51, 213–223.
- Spangenberg, J. (2004) Reconciling sustainability and growth: criteria, indicators, policies. *Sustain. Dev.*, 12, 74–86
- Spangenberg, J.H., Pfahl S., Deller,K. (2002) *Towards indicators for institutional sustainability: lessons from an analysis of Agenda 21 Ecological Indicators* 10.1016/S1470-160X(02)00050-X
- Stedman Jones, Daniel (2014) *Masters Of The Universe: Hayek, Friedman, And The Birth Of Neoliberal Politics*. Princeton University Press.
- Stone D. (2000), Non-Governmental Policy Transfer: the Strategies of Independent Policy Institutes, *Governance*, 13(1): 45–70.
- Stone D. (2003), Knowledge Networks and Global Policy, *CEEISA/ISA conference*, Central European University Budapest, Hungary, 28th June 2003.
- Stone D. (2005b) “Knowledge Networks and Global Policy”, in Stone D., Maxwell S. (eds), *Global Knowledge Networks and International Development*. London: Routledge, pp. 89–105
- Stone, D, Pal, L. A., and de Oliveira, O P. (2021). “Private consultants and policy advisory organization: A blind spot on policy transfer research”. In Osmany Porto de Riveria (ed.) *Handbook of Policy Transfer, Diffusion and Circulation*. New Yor: Edward Elgar, pp. 173-195
- Stone, D. (1996), *Capturing the Political Imagination: Think Tanks and the Policy Process*, London; Portland: Frank Cass
- Stone, D. (2002) ‘Introduction: global knowledge and advocacy networks’, *Global Networks*, 2(1), 1–12
- Stone, D. (2004). Transfer agents and global networks in the ‘transnationalistion’ of

- policy. *Journal of European Public Policy*, 11(3), 545-566
- Stone, D. (2007). 'Garbage Cans, Recycling Bins or Think Tanks? Three Myths About Policy Institutes', *Public Administration* 85, 2, 259–78
- Stone, D. (2012) "Agents of Knowledge", in David Levi-Faur (ed.), *The Oxford Handbook of Governance*; online edn, Oxford Academic, 18 Sept. 2012)
- Stone, D. (2013a) "Knowledge Networks/Policy Network". In. *Knowledge actors and transnational governance: The private-public policy nexus in the global agora*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 37-61
- Stone, D. (2013b). "Shades of grey: the World Bank, knowledge networks and linked ecologies of academic engagement." *Global Networks* 13 (2):241-260.
- Stone, D. (2017) Understanding the transfer of policy failure: bricolage, experimentalism and translation. *Policy and Politics*, 45(1,) 1-16.
- Stone, D. L. (2005a). Think Tanks And Policy Advice In countries In Transition. Public Policy Research And Training In Vietnam
- Stone, D., de Oliveira, O. P., & Pal, L. A. (2020). Transnational policy transfer: The circulation of ideas, power and development models. *Policy and Society*, 39(1), 1–18
- Straßheim, H. (2015). "Politics and policy expertise: Towards a political epistemology". In Fischer, F., Torgerson, D., Durnová, A. & Orsini, M. (a cura di), *Handbook of critical policy studies*. Cheltenham: Edward Elgar
- Strauss, A., & Corbin, J. M. (1990). *Basics of qualitative research: Grounded theory procedures and techniques*, Thousand Oaks, CA: Sage.
- Stren, R., and Polese, M., (2000). *The Social Sustainability of Cities: Diversity and the Management of Change*. Toronto: University of Toronto Press
- Surel Y. (2000), The role of cognitive and normative frames in policy-making. *Journal of European Public Policy*, 7, 4, pp. 495-512.
- Swain, R.B. (2018) A critical analysis of the sustainable development goals W. Leal-Filho (Ed.), *Handbook of Sustainability Science and Research*. World

- Sustainability Series, Springer (2018), 10.1007/978-3-319-63007-6
- Szalai A (1980) The meaning of comparative research on the quality of life. In: Szalai A and Andrews FM (eds), *The Quality of Life: Comparative Studies*. London: SagePublications. In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- Thomas, C. W. (1997). Public Management as Interagency Cooperation: Testing Epistemic Community Theory at the Domestic Level. *Journal of Public Administration Research and Theory: J-PART*, 7(2), 221–246. <http://www.jstor.org/stable/1181711>
- Toke, D. (1999). Epistemic Communities and Environmental Groups, *Politics*, 19 (2), 97-102.
- UN (2023) *High-Level Political Forum*. Disponibile online il 22/05/2023 <https://hlpf.un.org/>
- UN, United Nation (2000), United Nation Millenium Declaration, United Nation, New York City.
- UN, United Nations (1972). Report of the United Nations Conference on the Human Environment. Stock holm. Disponibile online: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/NL7/300/05/PDF/NL730005.pdf?OpenElement> (17/04/2023)
- UN, United Nations (1987) *Our Common Future Report of the World Commission on Environment and Development*, (Chairman G.H. Brundtland), Oslo.
- UN, United Nations (1992), General Assembly resolution 47/190, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development, A/RES/47/190* (22 December 1992), available from undocs.org/en/A/RES/47/190
- UN, United Nations (2002) Report of the World Summit on Sustainable Development A/CONF.199/20 and A/CONF.199/20/corr.1 (United Nations,

New York)

- UN, United Nations (2015), General Assembly resolution A/RES/70/1, *Report of the United Nations, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1 (21 October 2015), disponibile in undocs.org/en/A/RES/70/1
- UNGA(2013), United Nations General Assembly Format and organizational aspects of the high-level political forum on sustainable development 23 August 2013 A/RES/67/290, disponibile in <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N12/496/00/PDF/N1249600.pdf?OpenElement>
- UNGA. United Nations General Assembly (2012) 'The Future We Want.' Rio+20 United Nations Conference on Sustainable Development. Rio de Janeiro, Brazil. 20–22 June 2012. A/CONF.216/L.1 adopted by UNGA, Resolution 66/288, 27 July 2012
- Vallance, S., Perkins, H.C. & Dixon, J.E., (2011). What is social sustainability? A clarification of concepts. *Geoforum*, 42, 342-248.
- Verdun, Amy (1998). *The role of the Delors Committee in the creation of EMU: an epistemic community?* Florence: European University Institute, EUI RSC, 1998/44
- Verkoren W (2006) Knowledge networking: Implications for peacebuilding activities. *International Journal of Peace Studies* 11: 27–62
- Videtta, C. (2018). *Cultura e Sviluppo sostenibile. Alla ricerca del IV pilastro*. Torino: Giappichelli Editore.
- Vuchic V (1999) *Transportation for Livable Cities*. New Brunswick, NJ: Routledge . In Shirazi, M.R.; Keivani, *Urban Social Sustainability: Theory, Policy and Practice*; CRC Press: Boca Raton, FL, USA, 2019
- Waas T, Huges J, Verbruggen A, Wright T (2011) Sustainable development: a bird's eye view. *Sustainability* 3:1637–1661.
- Wagenaar, H. (2011) Meaning in Action: Interpretation and Dialogue in policy

- Analysis, M. E. Sharpe, Armonk (NY)
- Wang, X., & Lo, K. (2021). Just transition: A conceptual review. *Energy Research & Social Science*, 82, 102291.
- Wanner Thomas (2015) The New 'Passive Revolution' of the Green Economy and Growth Discourse: Maintaining the 'Sustainable Development' of Neoliberal Capitalism, *New Political Economy*, 20:1, 21-41, DOI: 10.1080/13563467.2013.866081
- Weaver, R. Kent (1989). "The Changing World Of Think Tanks". *PS: Political Science & Politics*, 22 (03), 563-578.
- Weingaertner, C. and Moberg, Å. (2014), "Exploring Social Sustainability: Learning from Perspectives on Urban Development and Companies and Products". *Sust. Dev.*, 22: 122-133. <https://doi.org/10.1002/sd.536>
- Weingart, P. (1999) Scientific expertise and political accountability: paradoxes of science in politics. *Sci Public Policy* 26(3):151–161
- Weiss, C. H. (1979). The Many Meanings of Research Utilization. *Public Administration Review*, 39(5), 426-431
- Wesselink, A., Buchanan, K. S., Georgiadou, Y., & Turnhout, E. (2013). Technical knowledge, discursive spaces and politics at the science–policy interface, *Environmental science & policy*, 30, 1-9.
- Wodak R., Krzyzanowski M. (2008), *Qualitative Discourse Analysis in the Social Sciences*, Basingstoke: Palgrave Macmillan
- Wood M. and Flinders M. (2014), Rethinking depoliticization: beyond the governmental, in *Policy & Politics*, 42 (2), pp. 151-170.
- World Bank (1989) *A Framework for Capacity Building in Policy Analysis and Economic Management in SubSaharan Africa*, Washington, DC: World Bank
- Wu, J. (2013) Landscape sustainability science: ecosystem services and human well-being in changing landscapes. *Landscape Ecol* 28, 999–1023 <https://doi.org/10.1007/s10980-013-9894-9>

- Yanow, D. (2000). *Conducting interpretive policy analysis* (Vol. 47). Thousand Oaks: Sage University Papers Series on Qualitative Research Methods.
- Yanow, D. (2014). Chapter 7: Interpretive Analysis and Comparative Research. In I. Engeli & C. Rothmayr (Eds.), *Comparative policy studies: Conceptual and methodological challenges* (pp. 131-159). Palgrave Macmillan.
- Yin, R.K. (2009) *Case Study Research: Design and Methods*; Sage: Thousand Oaks, CA, USA
- Zito, A. R. (2001) Epistemic communities, collective entrepreneurship and European integration, *Journal of European Public Policy*, 8 (4), 585-603, DOI: 10.1080/13501760110064401

APPENDICE

Appendice I - Tabella 1 – Panoramica cronologica del significato di sviluppo sostenibile (Klarin 2018, p. 77)

Table 2: Chronological overview of the meaning of sustainable development in the period 1987 – 2015

Authors/publication and year	Meaning and understanding of sustainable development
WCED, 1987	Sustainable development is a development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.
Pearce et al., 1989	Sustainable development implies a conceptual socio-economic system which ensures the sustainability of goals in the form of real income achievement and improvement of educational standards, health care and the overall quality of life.
Harwood, 1990	Sustainable development is unlimited developing system, where development is focused on achieving greater benefits for humans and more efficient resource use in balance with the environment required for all humans and all other species.
IUCN, UNDP & WWF, 1991	Sustainable development is a process of improving the quality of human life within the framework of carrying capacity of the sustainable ecosystems.
Lele, 1991	Sustainable development is a process of targeted changes that can be repeated forever.
Meadows, 1998	Sustainable development is a social construction derived from the long-term evolution of a highly complex system – human population and economic development integrated into ecosystems and biochemical processes of the Earth.
PAP/RAC, 1999	Sustainable development is development given by the carrying capacity of an ecosystem.
Vander-Merwe & Van-der-Merwe, 1999	Sustainable development is a programme that changes the economic development process to ensure the basic quality of life, protecting valuable ecosystems and other communities at the same time.
Beck & Wilms, 2004	Sustainable development is a powerful global contradiction to the contemporary western culture and lifestyle.
Vare & Scott, 2007	Sustainable development is a process of changes, where resources are raised, the direction of investments is determined, the development of technology is focused and the work of different institutions is harmonized, thus the potential for achieving human needs and desires is increased as well.
Sterling, 2010	Sustainable development is a reconciliation of the economy and the environment on a new path of development that will enable the long-term sustainable development of humankind.
Marin et al., 2012	Sustainable development gives a possibility of time unlimited interaction between society, ecosystems and other living systems without impoverishing the key resources.
Duran et al., 2015	Sustainable development is a development that protects the environment, because a sustainable environment enables sustainable development.
	Meaning and understanding of sustainable development

Appendice II- Aderenti – Lista nominativi completa aggiornata il 2 dicembre 2022

Aderenti ASviS
A.N.FI.R. Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali, Abbraccio del Mediterraneo ETS, Accademia dei Georgofili di Firenze, Accademia Italiana di Economia Aziendale (AIDEA), ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l’Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d’impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), ART-ER Attrattività Ricerca e Territorio, Ashoka Italia Onlus, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione Diplomatici, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Funamboli APS, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane - AGCI, Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti D’Azienda (AIDDA), Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione Italiana delle Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale (Assifero), Associazione Italiana di Medicina Forestale (AIMeF), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa (AICCRE), Associazione Italiana per l’Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR) , Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile (FSC ITALIA), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell’Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori-Coop (ANCC-COOP), Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d’Ambito per l’Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro (Assolavoro), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione Nuove Ri-Generazioni, Associazione Operatori Ferroviari e Intermodali (ASSOFERR), Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per l’invecchiamento attivo (Auser), Associazione per la difesa e l’orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la Responsabilità Sociale d’Impresa (RSI), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, AVIS Nazionale, Azione Cattolica, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio “G. Lazzati”, Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro Italiano Femminile Nazionale, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Centro Studi ed iniziative

Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, CIFA Onlus, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEPE), Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua (CICMA), Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione Italiana Agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni - tecnostruttura, Confesercenti Nazionale, Confimprese Italia - Confederazione Sindacale Datoriale delle Micro, Piccole e Medie Imprese, Confindustria - Confederazione Generale dell'Industria Italiana, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSROggi, CSVnet, Earth Day Italia, EDGE, ENEA, Enel Foundation, Ente Italiano di Normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Bureau of Library, Documentation and Information Associations (EBLIDA), FAI - Fondo Ambiente Italiano, Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FEBaF), Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federazione per l'Economia del Bene Comune Italia, Federcasse, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, FederlegnoArredo, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione Ampioraggio, Fondazione Appennino ETS, Fondazione ASPHI Onlus, Fondazione ASTRID , Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Aurora, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Barilla, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Buozzi, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro per un Futuro Sostenibile, Fondazione Cima/CIMA Research Foundation, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione con il Sud, Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna MeyerOnlus, Fondazione Dynamo, Fondazione Èbbene, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! -, Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione ForTeS - Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Gi Group, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Human Technopole, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione KPMG, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Fondazione MAXXI, Fondazione Media Literacy, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Nilde Iotti, Fondazione OIBR - Organismo Italiano Business Reporting, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Qualità di Vita, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud,

Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione Sorella Natura, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Telethon, Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, FonMed - Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo, Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, Fuori Quota, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Ageing - Alleanza per l'invecchiamento attivo, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Impronta Etica, INAIL, Intercultura Onlus, IPSIA Ong - Istituto Pace Innovazione Acli, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale (Euricse), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto Nazionale di BioARchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Oikos Onlus, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Italia Decide, Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Legautonomie Associazione autonomie locali, Libera, Link 2007 - Cooperazione in rete, Mani Tese, MC Movimento Consumatori, MEDIPERlab - Laboratorio di Permacultura Mediterranea, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, NISB - Network Italiano delle Società Benefit, Nuova Economia per Tutti (NeXt), Occhio del Riciclone Italia Onlus, Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare, Planet Life Economy Foundation (PLEF ETS), PoliS Lombardia, PriorItalia, Reale Foundation, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Recooper, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Save the Children Italia, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Slow+Fashion+Design.Community, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Villaggi dei Bambini Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Sustainable Fashion Innovation Society (SFIS), Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genovam, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT APS), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Valore D, Venice International University (VIU), Verde Bottiglia APS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), We Are Urban Milano Odv, WeWorld, World Food Programme Italia, WWF Italia

Appendice III - Tabella A - Finanziamenti ASviS- Importi relativi al 2022

Nome organizzazione	Importo finanziamento
Unipolis	30.000,00
Italiana Petroli	5.000,00
Associazione Formazione Eccellenza	25.000,00
Unipol	50.000,00
Associazione Nazionale Cooperative	35.000,00
Luigi Lavazza S.p.A.	60.000,00
Actionaid	978,00
Granarolo spa	10.000,00
Mylan Italia srl	35.000,00
Camst soc.coop.a r.l.	20.000,00
Fondazione Eos	12.500,00
Fondazione Cariplo	10.000,00
Focsiv	4.601,08
Ministero Cultura - Dir.Generale	45.000,00
Institute for adv.sust (UE)	119.578,13
TOTALE IMPORTI 2022	462.657,21

Appendice IV - Tabella B -Nominativi dei membri appartenenti alla struttura organizzativa

Settore	Nominativi
<i>Presidenza</i>	Marcella Mallen Pierluigi Stefanini
<i>Direzione Scientifica</i>	Enrico -Giovannini
<i>Segreteria generale</i>	Giulio Lo Iacono- Segretario generale Andrea Bonicatti - Referente Gdl Goal 8, Gdl trasversale Fondazioni e Gdl trasversale Finanza per lo sviluppo sostenibile; Luigi Di Marco - Referente Gdl Goal 6-14-15 e Gdl 7-13; Carla Quatrana -Referente engagement settore privato
<i>Senior experts</i>	Manlio Calzaroni -Attività e progetti di ricerca; Carla Collicelli - Relazioni istituzionali ,Referente Gdl Goal 3; Fulvio Rossi -Progetto flagship relazioni con associazioni imprenditoriale; Giorgio Santini -Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni; Donato Speroni - Comunicazione e redazione, Responsabile progetto fl agship FUTURAnetwork; Referente Gdl Goal 7 e Goal 13; Flavia Terribile -Relazioni internazionali
<i>Attività e progetti di ricerca</i>	Manlio Calzaroni - Responsabile Raffaele Attanasio; Alessandro Ciancio - Gdl Goal 9; Federico Olivieri
<i>Educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni</i>	Responsabile -Mariaflavia Cascelli Referente GdL Goal 3, 4 e trasversali "Educazione allo sviluppo sostenibile" e "Organizzazioni giovanili" Silvia Moriconi - Referente Gdl trasversale "Educazione allo sviluppo sostenibile" e dei Gdl Goal 4 e 5
<i>Progetti di comunicazione e advocacy</i>	Ottavia Ortolani - Responsabile -Referente Gdl Goal 16 e Goal 17 Elisa Capobianco-Referente Gdl Goal 16 Chiara Colucci; Progetti di partnership e accompagnamento
<i>Progetti di partnership e accompagnamento</i>	Elisabetta Cammarota – Responsabile Referente Gdl Goal 5
<i>Rapporti istituzionali nazionali</i>	-Giulio Lo Iacono- Responsabile -ad interim Cecilia Menichella -Referente Gdl trasversale Cultura per lo sviluppo sostenibile
<i>Redazione</i>	Flavia Belladonna - Responsabile Vice-responsabile – Andrea De Tommasi - Redazione FUTURAnetwork Maddalena Binda; Flavio Natale - Referente Gdl Goal 7-13 - Redazione FUTURAnetwork; Milos Skakal - Newsletter ASviS, Referente Gdl Goal 1-10; Francesca Spinozzi - Web Tv e Radio; Elis Viettone - Coordinamento Web Tv e Radio; Elita Viola -

	Coordinamento Comitato valutazione eventi Festival - Referente Gdl Goal 17
<i>Relazioni con i media</i>	Niccolò Gori Sassoli - Responsabile
	Ivan Manzo - Referente Gdl Goal 6-14-15; William Valentini - Rassegna stampa
<i>Scuole ASviS e iniziative di alta formazione</i>	Cristina Fioravanti- Responsabile
	Elisabetta Cammarota - Referente Gdl Goal 5; Ilaria Caprioglio; Katia Longo
<i>Segreteria e amministrazione</i>	Lorenzo Pompei - Responsabile
	- Referente Gdl Goal 11 e Gdl trasversale Finanza per lo sviluppo sostenibile; Federica Florissi Peggio
<i>Sviluppo della comunità degli aderenti e supporto ai Gruppi di lavoro</i>	Lucilla Persichetti - Responsabile Referente Gdl Goal 2 e Goal 12
	Eleonora Gori - Referente Gdl trasversale Fondazioni, Gdl Goal 2 e Goal 12
<i>Sviluppo e gestione delle risorse umane</i>	Responsabile Cristina Fioravanti
<i>Altri membri del Team</i>	Giuliana Coccia - Referente Goal 1-10 - Goal 8; Laura Baiesi - Referente Gdl Fondazioni
<i>Esperte ed esperti</i>	<p>Giuditta Alessandrini- Goal 4 - Goal 8; Gianni Bottalico - Goal 1-10 - Goal 11; Gianluigi Bovini; Gabriella Calvano - Goal 4, Gdl "Educazione allo sviluppo sostenibile", Gdl "Organizzazioni giovanili"; Ilaria Caprioglio; Cecilia Cellai; Davide Ciferri Goal 8; Anna Colombo;</p> <p>Antonino Costantino Goal 12 - Goal 16; Andrea Costi Goal 7-13 - Goal 8, Gdl Fondazioni per lo sviluppo sostenibile; Federica Daniele - Goal 1-10 - Goal 11; Andrea Dari Goal 9 Rosa; De Pasquale Goal 4; Gdl Educazione allo sviluppo sostenibile e Gdl Cultura per lo sviluppo sostenibile; Riccardo Della Valle Goal 11 - Goal 16 - Goal 17 e Gdl Politiche per il Mezzogiorno; Luigi Ferrata; Andrea Ferrazzi; Mario Fiumara - Gdl Finanza per lo sviluppo sostenibile, Gdl Associazioni per il Patto di Milano; Luciano Forlani Goal 8 - Goal 16; Stefano Furlan Goal 9; Tiziana Gallo Goal 11; Nina Gardner; Patrizia Giangualano -Gdl Associazioni per il Patto di Milano; Chiara Giovenzana -Goal 9; Filomena Maggino- Goal 4, Gdl Cultura per lo sviluppo sostenibile; Elio Manti -Goal 11, Gdl Cultura per lo sviluppo sostenibile, Gdl Associazioni per il Patto di Milano; Giulio Marcon; Carlo Maria Martino; Marina Migliorato; Adolfo Morrone</p> <p>Patricia Navarra -Goal 4, Gdl Educazione allo sviluppo sostenibile,</p>

	<p>Gdl Cultura per lo sviluppo sostenibile; Gdl Associazioni per il Patto di Milano; Afoon Neginy - Goal 8; Emanuela Negrenti - Goal 9 - Goal 11 -</p> <p>Ruggero Po; Pippo Ranci Ortigosa; Sabina Ratti - Goal 5 - Goal 12 - Goal 16 - Goal 17, Gdl Finanza per lo sviluppo sostenibile, Gdl Associazioni per il Patto di Milano; Gabriele Renzi - Goal 6-14-15; Vanni Rinaldi; Fausto Sacchelli - Goal 3 - Goal 4 - Goal 11, Gdl Cultura per lo sviluppo sostenibile, Gdl Educazione allo sviluppo sostenibile; Pierluigi Sassi</p> <p>Lorenzo Scheggi Merlini; Valeria Termini; Federico Testa; Michele Torsello.</p>
--	--

Appendice V - Tabella C- Traccia interviste e focus group

Dimensioni	Domande	Attori
Rappresentazione della sostenibilità sociale	<p>1. Quali sono i principi (valori) che sono alla base della definizione di sostenibilità sociale per ASVIS? Perché?</p> <p>2. Secondo ASVIS quali sono le principali azioni di policy che dovrebbero essere introdotte per raggiungere la sostenibilità che sia anche sociale (può citare delle azioni sui diversi livelli nazionale)?</p>	tutti
Legittimità	<p>3. Quali sono le 3 principali competenze o qualità di ASVIS che la permette di supportare il policy maker a raggiungere la sostenibilità che sia anche sociale (considerando un focus sociale)? Perché sono importanti queste competenze?</p>	tutti
	<p>4. Secondo lei ASVIS ha acquisto nel tempo un riconoscimento da parte dalle istituzioni internazionali e/o nazionali rispetto alle proprie capacità relative alle tematiche sociali e socio ambientali? Se sì perché e come questo avviene? Se no, perché?</p> <p>Il lavoro dei gdl ha supportato questo?</p>	Esperti Coordinatori
	<p>4. Il metodo di misurazione degli SDG di ASVIS può aiutare i decisori pubblici al raggiungimento della sostenibilità sociale? Se sì come e perché? Se no quali sono i limiti?</p> <p>5. So che avete realizzato delle attività di supporto alle Regioni e CM relative agli indicatori, ci sono delle regioni o CM che hanno introdotto delle proposte che avete fatto riguardo ai SDG sociali? -Se sì quali territori, cosa è stato fatto e perché secondo voi hanno aderito alla proposta? (Padova e Bologna)- Se no perché secondo voi, quali sono i limiti?</p>	Ricercatori
	<p>4. Come e perché nasce la vostra collaborazione con il MIUR? Secondo lei questa collaborazione contribuisce alla diffusione sull'idea di sostenibilità sociale? Se sì come e perché?</p>	Dirigenti Segretariato

	<p>5. Come nascono i percorsi formativi rivolte alle amministrazioni locali sul tema sociale? Perché vi hanno affidato il ruolo di coordinarli o promuoverli? <i>Nota: Se le persone intervistate non dovessero rispondere alla d.4 o alla d.5 allora chiederò:</i></p> <p>4. Secondo lei ASVIS ha acquisito nel tempo un riconoscimento da parte dalle istituzioni internazionali e/o nazionali rispetto alle proprie competenze relative alle tematiche sociali e socio ambientali? Se sì perché e come questo avviene? Se no, perché?</p>	
<p>Diffusione</p>	<p>6. Quali sono le 3 principali azioni intraprese da ASVIS per diffondere e costruire un'idea di sostenibilità che sia anche sociale? Perché sono importanti? (<i>qui probabilmente si citerà i festival, pubblicazioni, patto di Milano, formazioni, collaborazione RAI, collaborazione MIUR, collaborazione con la RUS</i>)</p> <p>7. La seconda domanda in questo caso sarà indirizzata ad approfondire le azioni citate precedentemente, le domande fatte saranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> -ASVIS ha diverse pubblicazioni, tra cui i quaderni, i rapporti e i position paper, quali documenti prodotti possono contribuire maggiormente alla diffusione di proposte per il raggiungimento di una sostenibilità sociale? Come e perché? -Come i Festival dello sviluppo sostenibile possono contribuire per la diffusione e comprensione di una vostra idea di sostenibilità sociale? Perché? -Come il Patto di Milano può contribuire alla diffusione di una idea di sostenibilità sociale? -Come nasce la collaborazione con la RUS e perché questa collaborazione può supportare la diffusione di sostenibilità sociale di ASVIS? -Come nasce la collaborazione con Rai e perché questa collaborazione può supportare la diffusione di una vostra idea di sostenibilità sociale? -Come i corsi di formazioni che promuovete 	<p>Tutti</p>

	<p><i>contribuiscono alla diffusione della compressione relative alla sostenibilità sociale? Perché?</i></p> <p>8. Quali sono i tavoli, forum o altre tipologie di arene istituzionali (nazionali o internazionali) a cui ASVIS ha aderito ed è attiva che sono particolarmente rilevanti per la discussione delle tematiche relative alla sostenibilità sociale? Perché sono importanti e che tipo di attività realizzate all'interno di quel contesto?</p>	
--	--	--

Appendice VI - Tabella D – Descrizione artefatti discorsivi selezionati presenti sul sito

Tipologia artefatto	Titolo	Mese e anno pubblicazione	Autore o intervistato
Rapporto	L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - Rapporto ASviS 2020	Ottobre 2020	ASviS
Intervista	Asvis "L'innovazione è il punto di partenza per lo Sviluppo Sostenibile"	Dicembre 2021	Intervista con Marcella Mallen
Articolo	Non c'è un futuro sostenibile senza l'impegno delle imprese per attuare l'Agenda 2030	Aprile 2022	Firmato da Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini, Presidenti
Articolo	Il riconoscimento dei diritti universali di cittadinanza nella società della complessità	Marzo 2022	Firmato da Marcella Mallen
Intervista	Lo sviluppo sostenibile e le partnership	Giugno 2022	Intervista con Marcella Mallen
Rapporto	L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - Rapporto ASviS 2021	Settembre 2021	ASviS

Appendice VII - Tabella E – Sintesi sezioni osservazione: eventi e seminari

Titolo evento	Data e luogo	Modalità di partecipazione	Ente promotore	Ruolo di ASviS
<i>Costituzione, ambiente e future generazioni: un anno dopo, a che punto siamo?"</i>	22 febbraio 2023 Biblioteca Casanatense, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Verso il 2030: una nuova generazione di idee si fa spazio</i>	20 ottobre 2022 Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Si fa presto a dire sostenibilità</i>	19 ottobre 2022 (mattina) Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Innovazione per la sicurezza e la sostenibilità agroalimentare</i>	19 ottobre 2022 (pomeriggio) Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Per una transizione giusta e una crescita sostenibile</i>	17 ottobre 2022 (mattina) Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Mettere in pratica l'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza per un'istruzione di qualità: oltre il Target 4.7</i>	17 ottobre 2022 (pomeriggio) Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>La nuova strategia per lo sviluppo sostenibile</i>	13 ottobre 2023 Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	In presenza	ASviS	Promotore
<i>Partecipazione alla polis: tra mito e realtà</i>	11 ottobre 2022 Auditorium del Palazzo delle Esposizioni, Roma	Online	ASviS	Promotore
<i>Transizione ecologica: donne protagoniste</i>	6 ottobre 2022 Muse - Museo delle Scienze Corso del Lavoro e della Scienza 3 - Trento	Online	ASviS	Promotore
<i>Incontro informale membro di ASviS</i>	9 settembre 2022*	In presenza	-	-
<i>"Conferenza Nazionale di Sviluppo Sostenibile"</i>	21 giugno 2022 Tenuta presidenziale di Castelporziano	In presenza	MiTE	Partecipante - membro del gruppo Cultura per la sostenibilità

*In questa occasione è stato realizzato incontro con un informatore presente all'interno della realtà di ASviS

Appendice VIII - Tabella F – Lista intervistati

Codice	Nome	Ruolo	Modalità di realizzazione	Data e luogo
I1	Pierluigi Stefanini	Co -presidente	intervista online	20 marzo 2023
I2	Enrico Givannini	Direttore Scientifico	intervista in presenza	5 aprile 2023 Sede ASviS - Roma
I3	Membro anonimo	Esperto in tematico legata alla salute e riferente al goal 3 - salute benessere	intervista in presenza	12 febbraio 2023 Casa dell'intervisto - Roma
I4	Donato Speroni	Esperto di comunicazione, Responsabile progetto flagship FUTURA network Referente Gdl Goal 7 e Goal 13 e socio fondatore	intervista online	2 marzo 2023
I5	Manlio Calzaroni	Responsabile del team di attività di ricerca	intervista online	16 febbraio 2023
I6	Alessandro Cancio	Ricercatore e referente GdL goal 9 e membro del team di attività di ricerca	intervista in presenza	13 febbraio 2023 Sinestetica- Libreria - Roma
I7	Antonio Federico (Fondazione Sviluppo Sostenibile)	Co- coordinatore goal 7-13	intervista online	7 marzo 2023
I8	Gianni Di Cesare (CGIL)	Co-coordinatore goal 8	intervista in presenza	22 marzo 2023 Sede CGIL -Roma
I9	Anna Luise (ISPRA)	Co-coordinatrice goal 6-14-15	intervista in presenza	23 febbraio 2023 Sede ISPRA - Roma
I10	Membro anonimo	Aderente goal 5	intervista online	21 febbraio 2023
I11	Silvia Brindi (ISPRA)	Co-coordinatrice goal 11	intervista in presenza	20 febbraio 2023 Sede ISPRA - Roma
I12	Valentino	Co-coordinatore goal 12	intervista in	24 febbraio 2023

	Bobbio (NEXT Economia)		presenza	Ufficio NEXT Nuova Economia -Roma
F1	Membro anonimo	Aderente del Gdl goal 1-10	Focus group online	2 marzo 2023
I 13	Maria Chiara Pettenati (Indire)	Co-coordinatrice goal 4 e del Gdl educazione sostenibilità e globale	intervista online	2 maggio 2023
I14	Giordana Francia (Cisp)	Co-coordinatrice educazione allo sviluppo sostenibile	intervista online	2 maggio 2023
I15	Federico Brignacca (Movimento Giovani per Save the Children)	Co-coordinatore del Gdl organizzazioni giovanili	intervista online	
I16	Andrea Bonicatti	Membro della Segreteria Generale e referente del GDL goal 8 e Fondazioni e del Gdl trasversale Finanza per lo sviluppo sostenibile	intervista online	8 marzo 2023
I17	Martina Alemanno (WWF)	Ex responsabile della segreteria e dell'area educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni	intervista online	21 marzo 2023
F2	Giuliana Coccia	Referente dei Gdls goal 1-10 e goal 8	Focus group online	2 marzo 2023
F3	Milos Skakal	Newsletter ASviS e referente gdl goal 1-10	Focus group online	2 marzo 2023
I18	Elisabetta Cammarota	Responsabile del settore di Progetti di partnership e accompagnamento	intervista online	22 febbraio 2023

		referente al Gdl 5		
I19	Gabriela Calvano (Università di Bari)	Esperta in educazione e co-coordinatrice del Gruppo di lavoro Educazione della Rete delle università per lo sviluppo sostenibile (Rus)	intervista online	14 marzo 2023
I20	Giuditta Alessandrini (Università Roma Tre)	Esperto del settore dell'educazione e formazione	intervista online	10 marzo 2023

Appendice IX - Tabella G – Artefatti aggiuntivi

Codice	Titolo	Mese e anno di pubblicazione
A1	Rapporto ASVIS del 2022	Ottobre 2022
A2	Dieci idee per un'Italia sostenibile - Le proposte ASviS per una nuova legislatura in linea con l'Agenda 2030 dell'Onu	Settembre 2022

Appendice X - Tabella H – Frequenza delle parole- Word Cloud

Parola	Frequenza
genere	50
lavoro	41
donne	33
politiche	20
femminile	19
società	19
servizi	17
disuguaglianze	16
formazione	15
parità	12
generazioni	11
giovani	11
misure	11
qualità	11
salute	11
benessere	10
gender	10
rappresentanza	10
Accesso	9
cura	9